# Gianni Montefameglio

# LO SPIRITO NELLE SACRE SCRITTURE



CENTRO UNIVERSITARIO DI STUDI BIBLICI



In copertina: John William Waterhouse (1849 - 1917), Boreas, 1903, olio su tela, 68x93 cm, collezione privata.

2021

Copyright © Gianni Montefameglio Copyright © Libera Facoltà Biblica Copyright © Centro Universitario di Studi Biblici Copyright © Scuola di Dottorato e di Alti Studi Biblici della Libera Facoltà Biblica

# Indice (ipertestuale)

La didascalia Indice alla fine dei sottotitoli e di ogni capitolo					
riporta a questo indice					
Indice					
Legenda delle sigle delle versioni bibliche utilizzate					
Nota iniziale dell'autore					
Capitolo 1 – Lo pnèuma (πνεῦμα)					
Lo pnèuma nella grecità					
Capitolo 2 – Spirito: il grande equivoco					
Il concetto di spirito santo					
La grande novità biblica e il suo sottofondo culturale	10				
Capitolo 3 – Il concetto di spirito nelle Sacre Scritture Ebraiche	13				
Excursus - Neshamàh (נְשָׁמָה) e rùakh (רוּחַ)	13				
Excursus - "Quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito"	13				
Rùakh come fiato e vento	15				
La <i>rùakh</i> psicologica e sede degli atteggiamenti interiori	19				
La <i>rùakh</i> come sede delle funzioni mentali	20				
La <i>rùakh</i> come sede delle funzioni spirituali	21				
La <i>rùakh</i> generata da Dio	23				
La <i>rùakh</i> di Dio	23				
L'essenza intima di Dio	25				
L'essenza intima delle persone	27				
Capitolo 4 – La <i>rùakh</i> di Yhvh	29				
Capitolo 5 – Lo <i>pnèuma</i> nel contesto giudaico	35				
Conclusione	43				
Premessa ai capitoli seguenti	47				
Capitolo 6 – Lo pnèuma in Marco e Matteo	48				
Excursus - Il lòghion di Yeshùa "chi bestemmia contro lo spirito santo"	49				
Capitolo 7 – Lo pnèuma in Luca e Matteo	57				
Excursus - La realtà del concepimento verginale di Yeshùa	59				
Capitolo 8 – Lo pnèuma in Luca	64				
Il Signore di At 10:14	67				
Il presunto rapimento di Elia in cielo	73				
Excursus - L'imposizione delle mani	84				
Capitolo 9 – Lo pnèuma in Paolo	87				
La gnosi	88				
Le concezioni ellenistiche in Paolo	88				
$^{\circ}$ O <sub><math>\zeta</math></sub> ( $\dot{\delta}s$ ) nell'analisi critica del testo di <i>1Tm</i> 3:16	90				
Excursus - Lo "spirito di Cristo" in 1Pt 1:11	95				
La primitiva escatologia spiegata da Paolo	98 100				
Il pensiero giudaico di Paolo espresso con terminologia ellenistica	100				
Lo <i>pnèuma</i> come segno di ciò che deve avvenire  La dimostrazione dello spirito					
La dinostrazione deno spirito  La glossolalia	104 105				
C	103				
Appendice – I doni miracolosi dello spirito santo  La posizione interpretativa propria di Paolo	107				
Excursus - "Il battesimo nello Spirito Santo"	111				
Excursus - Le "opere della legge"	116				
Capitolo 10 – Lo <i>pnèuma</i> in Giovanni	139				
Lo pnèuma (πνεῦμα) opposto alla sàrcs (σάρξ)	141				
La questione critico-testuale di Gv 1:18	142				
La traduzione di <i>IGV</i> 5:20	143				
Lo pnèuma quale potenza che, a differenza della carne, genera vita	143				
Il paràkletos (παράκλητος)	146				

Capitolo 11 – Lo <i>pnèuma</i> nel resto delle Sacre Scritture Greche					
Nell'ambito paolino durante la vecchiaia di Paolo					
Nelle lettere pastorali					
Nella cosiddetta <i>Lettera agli ebrei</i>	156				
Nelle lettere cattoliche					
Nell'Apocalisse	166				
L'epilogo dell' <i>Apocalisse</i>	171				
Capitolo 12 – Conclusione					
Capitolo 13 – Tutte le occorrenze di <i>pnèuma</i> nelle Sacre Scritture Greche	175				

# Legenda delle sigle delle versioni bibliche utilizzate

CEI	Conferenza episcopale italiana (cattolica)	
Con	La Bibbia concordata (interconfessionale).	
Did	Bibbia Diodati, traduzione di Giovanni Diodati (1576-1649)	
LXX	Antica traduzione in greco della Bibbia ebraica (ebraica alessandrina)	
ND	Nuova Diodati (versione moderna della Diodati)	
NR	Nuova Riveduta (versione riveduta della Riveduta del testo della Luzzi)	
TILC	Traduzione in lingua corrente (interconfessionale)	
<i>TNM</i> 1987	Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (Testimoni di Geova)	
TNM 2017	Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture (Testimoni di Geova)	
Vulgata	Antica traduzione in latino della Bibbia dalla versione greca ed ebraica,	
	realizzata da Sofronio Eusebio Girolamo	<indic< td=""></indic<>

# Nota iniziale dell'autore

Questo studio fa seguito all'analisi della parola biblica n. 14. Spirito – πιπ (rùakh) – πνεῦμα (pnèuma) della collana *Parole bibliche* e la completa presentando una trattazione più esaustiva.

Avrei potuto dividere il risultato di questa ricerca in due parti: lo spirito nelle Sacre Scritture Ebraiche e lo spirito nelle Sacre Scritture Greche, come si sarebbe soliti fare. Essendo però la Bibbia un libro unico, sebbene composto da 66 libri, ho voluto salvaguardare la continuità degli scritti sacri. Sebbene il concetto di spirito non nasca nel primo secolo, ma ha dietro di sé una lunghissima storia (la sua prima menzione si trova all'inizio della Bibbia, in *Gn* 1:2: "Lo spirito di Dio aleggiava sulle acque", *Nuova CEI*), ho iniziato prendendo in considerazione il pensiero ellenistico, che per certi versi si allontana da quello giudaico e rabbinico. Ciò per spiegare poi il progressivo allontanamento dal puro insegnamento biblico.

Tutte le citazioni bibliche (se non diversamente indicate) sono tratte dalla *Nuova Riveduta*. Questa scelta non comporta che io ritenga la *NR* la migliore traduzione biblica. Una traduzione migliore in assoluto non c'è; ciascuna versione biblica ha pregi e difetti. Una Bibbia di riferimento, in italiano, occorreva pur averla; mi pare che la *NR* sia una scelta equilibrata. Va comunque precisato che la Bibbia vera è solo una: quella originale scritta in ebraico, aramaico e greco.

Al posto del nome Gesù, comunemente usato, preferisco usare quello vero: Yeshùa, che era il nome con cui era chiamato e conosciuto nel primo secolo. Al posto delle non corrette espressioni "Vecchio Testamento" e "Nuovo Testamento" ho preferito usare i termini *Scritture Ebraiche* e *Scritture Greche*. Essendo "spirito" una parola comune, va scritta con la minuscola. Quando la si trova con la maiuscola, ciò è dovuto al fatto che le citazioni bibliche sono tratte da versioni trinitarie, cattoliche o protestanti che siano.

<Indice

# Capitolo 1

# Lo pnèuma (πνεῦμα)

Che cosa ha a che fare uno pneumatico con la parola "spirito"? Se l'accostamento appare fuori luogo in una trattazione biblica che intende essere seria, poniamo la domanda accostando due altri ambiti: la biblistica e la medicina. Che cosa hanno a che fare la pneumologia<sup>1</sup>, la pneumoconiosi<sup>2</sup> e lo pneumotorace<sup>3</sup> con lo "spirito"? Questi termini medici (e molti altri<sup>4</sup> che hanno il suffisso *pneum-*) e sì, anche gli pneumatici, hanno in comune l'*aria*.

"Spirito" è una delle possibili traduzioni della parola greca πνεῦμα (pnèuma), che nella parte greca della Bibbia s'incontra diverse centinaia di volte.

Il vocabolo  $pn\`euma$  (πνεῦμα) è un deverbale, ovvero un vocabolo derivato da un verbo. Nel nostro caso il verbo è  $πνέω^5$  ( $pn\`eo$ ), che indica

(πνεῦμα)

il soffiare del vento e il respirare. In queste due azioni (il soffio del vento e il respiro) si ha una corrente d'aria. Ciò esprime molto bene il senso di *pnèuma*: non si tratta tanto di aria in sé quanto di **aria smossa**.

Da tutto ciò come si arriva al senso di "spirito"? Si tratta in questo caso di senso traslato. Come inspirando l'aria ci si sente ristorati, così inspirando spiritualmente ci si riempie di entusiasmo. Come *alito* immesso nella persona, lo *pnèuma* ispira, riempiendo l'agiografo e afferrandolo con la forza dell'entusiasmo. Si tratta di una carica energetica ben precisa che agisce in modo più o meno segreto: se ne è consapevoli eppure se ne è investiti come dall'esterno.

Lo *pnèuma* (πνεῦμα) presenta quindi diverse possibilità d'azione, sia letterali che in senso traslato. Da qui anche le differenze di significato, le quali si desumono dal contesto in cui lo *pnèuma* agisce in modo efficace.

# Lo pnèuma nella grecità

Nella realtà in cui l'essere umano è immerso, lo *pnèuma* è soprattutto lo spirare del *vento*. Gli scrittori greci antichi parlano di ἀνέμων πνεύματα (*anèmon pnèumata*), "di venti raffiche" (Eschilo,

<sup>&</sup>lt;sup>1</sup> La pneumologia è quella branca della medicina interna che studia le malattie dell'apparato respiratorio.

<sup>&</sup>lt;sup>2</sup> La pneumoconiosi è un'affezione dei polmoni provocata dall'inalazione di polveri.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Lo pneumotorace è una patologia che consiste nell'accumulo di aria nel cavo pleurico (lo spazio compreso tra la pleura viscerale e parietale dei polmoni).

<sup>&</sup>lt;sup>4</sup> Moltissimi termini medici derivano dal greco.

<sup>&</sup>lt;sup>5</sup> Nella forma più arcaica πνέρω (pnèvo); la lettera ϝ (ben attestata in iscrizioni in greco arcaico), chiamata digamma, era ancor più anticamente forse chiamata ϝαῦ (vau/vav).

Prometeo 1086); di ἄημα πνευμάτων (àema pneumàton), "alito di venti" (Sofocle, Antigone 674). Per Senofonte lo pnèuma è il vento favorevole (Historia Graeca 6,2,27), per Aristofane è la brezza che si leva rapidamente (Le rane 1003), per Euripide è l'aria profumata che ristora (Elena 867). Ippocrate scrive che "chi vuole studiare correttamente la medicina, bisogna che faccia queste cose: . . . considerare . . . i venti [τὰ πνεύματα (tà pnèumata)] caldi e quelli freddi" (De aëre aquis et locis 3-6). La parola pnèuma comprende qualsiasi specie di vento (non l'aria ferma ma l'aria smossa).

Interessante è la valenza dello *pnèuma* presso Euripide nel suo *Hippolytus*, in cui - in 1391 - è il profumo divino che si diffonde con la manifestazione della dea Artemide (la Diana dei romani).

Vediamo così che per Ippocrate e per Euripide lo *pnèuma* può essere il ricettacolo di una qualche forza-energia che da esso fluisce; nel *De aëre aquis et locis* di Euripide lo *pnèuma* ha influenza sull'umore e sul carattere di una persona, nell'*Hippolytus* euripideo ha attinenza con il divino. E siamo nel 5° secolo prima della nostra era. Possiamo a questo punto osservare che lo *pnèuma*, che come vento fa parte della natura, investe sia il di fuori che l'interiorità: ciò che è all'esterno di noi influisce sul nostro dentro, e lo fa tutto in una volta. Lo *pnèuma* è esterno e interno, materiale e spirituale, naturale e divino.

In quanto *aria smossa*, lo *pnèuma* assume il valore fisiologico di *fiato* quale *respiro* nell'*Oreste* di Euripide; qui, in 277, il drammaturgo greco usa l'espressione πνεῦμ' ἀνεὶς ἐκ πνευμόνων (*pnèum'anèis ek pneumònon*), "emettendo fiato da[i] polmoni". Sempre come *aria smossa*, Ippocrate

spiega lo *pnèuma* in termini medici parlando di *gas* (flatulenza) che circola dentro l'organismo (*De flatibus* 3). Ippocrate, come osserva Francesco Lopez a pag. 112 del primo volume del suo libro *Il pensiero olistico di Ippocrate* (vedi riproduzione a lato<sup>6</sup>) considera lo

Lo *pneuma*, da ultimo, per il medico ippocratico del *De flatibus* non è solo l'elemento materiale di cui si compone la natura di tutte le cose, ma anche e soprattutto il principio razionale che governa la realtà della vita e dell'universo:

έστί γε τῆ μὲν ὄψει ἀφανής, τῷ δὲ λογισμῷ φανερός.

è invisibile all'occhio, ma è visibile per la ragione<sup>225</sup>.

<sup>225</sup> De flatibus, c. 3, 10-11.

pnèuma necessario anche per l'attività mentale nello scambio, tramite il respiro, aria-cervello.

Dalle raffiche dei venti (anèmon pnèumata) di Eschilo si passa allo pnèuma come alito leggero ed evanescente di Sofocle, il quale scrive che "l'uomo altro non è che un alito": ἄνθρωπός ἐστι πνεῦμα<sup>7</sup> (ànthropòs esti pnèuma). Lo stesso Eschilo chiama pnèuma la voce ottenuta immettendo fiato in un flauto o in una tromba (Eschilo, Eumenidi 568); il tragico greco definisce lo pnèuma anche come "alito di vita": πνεῦμα βίου (pnèuma bìu). – Eschilo, I persiani 507.

6

<sup>&</sup>lt;sup>6</sup> Trascrizione del testo greco: estì ghe tè mèn òpsei afanès, tò tè loghismò faneròs.

<sup>&</sup>lt;sup>7</sup> Fragmenta 12.

Quest'ultimo collegamento dello *pnèuma* con vita è ancora più chiaro nell'iscrizione funeraria di un certo Nino riportata dal poeta greco Fenice di Colofone (vissuto nei primi decenni del 3° secolo a. E.V.): "Io, Nino, un tempo lontano ero un essere vivente [πνεῦμα (*pnèuma*) nell'iscrizione]; ora invece non sono più nulla" (*Fragmenta* 3:16,17). Qui si passa dall'"alito di vita" all'"essere vivente", entrambi collegati allo *pnèuma*. Il poeta tragico greco Euripide, del 5° secolo prima dell'Era Volgare, nel suo dramma *Ecuba* in 571 aveva scritto la frase "emise il respiro [πνεῦμα (*pnèuma*) nel testo] per una ferita mortale"; un suo scoliaste<sup>8</sup> annotò: "Esalò l'anima<sup>9</sup> [τὴν ψυχήν (*tèn psychèn*) nel testo]". Qui *pnèuma* e *psychè* vengono equiparati, come del resto aveva già fatto Senofonte (4°-5° secolo a. E.V.), discepolo di Socrate.

Nella grecità s'incontra anche un uso metaforico del vento-*pnèuma*: le concretezze del soffiare del vento e del respiro vengono visti come fenomeni che avvengono anche nella realtà spirituale, tanto che Euripide nel suo *Eracle*, basandosi sulla concretezza dello spirare del vento, parla in senso traslato (in 216) di θεοῦ πνεῦμα (*theù pnèuma*), "spirito di Dio". Gli dèi sbuffano lo *pnèuma* come fanno uomini e animali.

Nei racconti astratti il vocabolo πνεῦμα (pnèuma) viene usato per descrivere l'eccitazione dell'animo. Eschilo, ad esempio, riferendosi a Ἰώ (Iò), la sacerdotessa della dea Era della mitologia greca, dice di lei che è λύσσης πνεῦμα μάργον (lýsses pnèuma màrgon), "un folle spirito di furore", che ha perso controllo di sé (Prometeo incatenato 883, 884). Temistio, filosofo greco del 4 secolo a. E.V., parla in Orazioni 1,7a di "spiriti di furore e d'ira", θυμοῦ καὶ ὀργῆς πνεύματα (thymù kài orghès pnèumata), esaltati selvaggiamente dall'ispirazione divina a cui andava soggetto un delirante sacerdote di Cibele 10. Questo uso linguistico di pnèuma non è proprio del greco profano, in quanto il vocabolo è accompagnato da genitivi che lo specificano ("di furore", "d'ira"); normalmente lo pnèuma è indistinto. Questo uso particolare risente molto dell'influenza dell'ebraico, tendendo fortemente alla personificazione. Possiamo qui anticipare che proprio la personificazione, tipica del modo molto concreto con cui l'ebraico di esprime, ha fatto e fa prendere agli occidentali religiosi delle cantonate, scambiando la personificazione con la persona.

<Indice

<sup>&</sup>lt;sup>8</sup> Scoliaste era nell'antichità chi interpretava antichi testi classici o vi apponeva delle note esplicative.

<sup>&</sup>lt;sup>9</sup> L'evoluzione della concezione greca dell'anima – ben lontana da quella biblica – è avvenuta attraverso la parola *psychè*, non attraverso la parola *pnèuma*. Tuttavia va detto che il termine "anima" è la versione femminile di *animo*, la cui etimologia è collegata al latino *animus*, con il significato che a sua volta corrisponde al greco ἄνεμος (*ànemos*), "vento".

<sup>&</sup>lt;sup>10</sup> Un'antica divinità dell'Anatolia (una regione dell'Asia occidentale), venerata come Grande Madre Idea.

# Capitolo 2

# Spirito: il grande equivoco

La parola italiana "spirito" deriva dal latino *spīrĭtŭs*. Di questo termine usato nel mondo romano occorre sapere e tenere sempre presente che il vocabolo latino ha questi significati: *soffio*, *aria*, *brezza*, *respiro*, *respirazione*, *alito*, *inspirazione*, *effluvio*, *esalazione*, *sospiro*; da cui il senso derivato di *vita* e *forza vitale*. A sua volta, la parola latina *spīrĭtŭs* deriva dal verbo latino *spīrāre*, che significa *spirare*, *soffiare*, *esalare*, *emanare*, *emettere*. Il greco *pnèuma* e il latino *spiritus* si equivalgono.

Nella lingua italiana abbiamo conservato ambedue i termini. Quello greco è rintracciabile nelle parole che contengono il tema greco *pneum*- (πνευμ-), come ad esempio: pneumatico, pneumometro, pneumometria, pneumopatia, pneumografia, pneumococco, pneumectomia. In questi termini italiani il collegamento con l'*aria* (da quello degli pneumatici a quello dei polmoni) è chiaro. Abbiamo però alcuni termini ricollegabili allo *pnèuma*-"spirito": la pneumatologia non ha a che fare con la medicina e non si occupa dei polmoni, ma indica la "scienza (biblica) dello spirito"; la parola alternativa *pneumatica* non ha a che fare con i gommisti, ma indica anch'essa la "scienza dello spirito"<sup>11</sup>. Quanto al termine latino, basta consultare un vocabolario della lingua italiana alla voce "spirito" per vedere come indichi qualcosa di immateriale, di trascendente (spirito è usato anche come sinonimo di inesistenti fantasmi e spettri, che pure sono immateriali nell'immaginazione popolare); spirito indica anche la disposizione interiore, lo stato d'animo, la condizione emotiva (altrettanto immateriali).

E nella Bibbia? Prima di rispondere è indispensabile distinguere tra Bibbia e traduzione biblica. Troppo spesso usiamo alla leggera espressioni come "la Bibbia dice" o "è scritto nella Bibbia". Per essere precisi, queste espressioni si dovrebbero usare solo riferendosi al testo ebraico, aramaico e greco della Scrittura. Ma parliamo, ora, proprio di traduzioni. Si prenda *Gv* 3:8 in queste traduzioni:

NR	"Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; così è di
	chiunque è nato dallo Spirito"
CEI	"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque
	è nato dallo Spirito"
ND	"Il vento soffia dove vuole e tu ne odi il suono, ma non sai da dove viene né dove va; così è per
	chiunque è nato dallo Spirito"
TILC	"Il vento soffia dove vuole: uno lo sente, ma non può dire da dove viene né dove va. Lo stesso accade
	con chiunque è nato dallo Spirito"
TNM 1987	"Il vento soffia dove vuole, e ne odi il suono, ma non sai da dove viene né dove va. Così è chiunque
	è nato dallo spirito"
TNM 2017	"Il vento soffia dove vuole, e ne senti il rumore, ma non sai da dove viene o dove va. Lo stesso vale
	per chi è nato dallo spirito"

<sup>&</sup>lt;sup>11</sup> Cfr. in *ICor* 2:14,15 la differenza tra "uomo fisico" e "uomo spirituale" (*TNM*), tra ἄνθρωπος ψυχικὸς (*ànthropos psychikòs*) e ἄνθρωπος πνευματικὸς (*ànthropos pneumatikòs*), tra "uomo psichico" e "uomo pneumatico".

8

A parte la maiuscola messa a "spirito" dalle versioni trinitarie, queste traduzioni si equivalgono, così come tante altre che si possono consultare. Ma cosa dice la *Bibbia*? Nel seguente testo, che è il vero testo biblico, quello originale, sono evidenziate in rosso le due parole tradotte rispettivamente "vento" e "spirito":

Τὸ πνεῦμα ὅπου θέλει πνεῖ, καὶ τὴν φωνὴν αὐτοῦ ἀκούεις, ἀλλ' οὐκ οἶδας πόθεν ἔρχεται καὶ ποῦ ὑπάγει· οὕτως ἐστὶν πᾶς ὁ γεγεννημένος ἐκ τοῦ πνεύματος.

NOTA: Il greco è una lingua flessiva perché affida le funzioni grammaticali a suffissi. In parole povere, al posto delle preposizioni usa dei suffissi. Noi diciamo, ad esempio, "del vento", "al vento", in cui la parola "vento" rimane sempre uguale. Il greco cambia invece la parola nella sua terminazione modificando il suffisso. Così, la parola *pnèuma* (πνεῦμα) esprime il soggetto (caso nominativo), mentre la stessa parola con però diversa terminazione – *pnèumatos* (πνεύματος), ad esempio – esprime il genitivo "di".

La grande sorpresa per chi non è abituato a consultare il vero testo biblico è di trovarsi di fronte ad una stessa identica parola tradotta in due modi diversi: "vento" e "spirito". Forse allora le traduzioni manomettono il testo? No. Come abbiamo visto verso la fine del capitolo precedente, ci sono volte in cui la parola greca πνεῦμα (pnèuma), che significa "vento", va tradotta "spirito". Gv 3:8 è uno di questi casi. Ma non possiamo fermarci semplicemente a questa spiegazione se davvero vogliamo capire come stanno le cose.

Vediamo prima di tutto come avrebbe letto il passo giovanneo un lettore del primo secolo. Per capirlo occorre tradurlo *letteralmente*:

"Il vento dove vuole soffia e la voce di esso senti, ma non sai da dove viene e dove va. Così è ciascuno che è nato dal vento"

Se da una parte questa fedele traduzione risulta poco comprensibile al moderno occidentale, che si domanda che mai voglia dire nascere dal vento, dall'altra rimane l'indiscussa e indiscutibile realtà che così leggeva il lettore del primo secolo.

Questo punto è fondamentale per capire la valenza dello "spirito", che – non lo dimentichi – ai tempi biblici altro non era che "vento". Spieghiamo.

Il vento ha una sua forza, che è invisibile. Ciò spiega bene come gli antichi potessero riferirsi a tale energia invisibile per descrivere l'azione divina. Gli ebrei, che rifuggivano dalle astrazioni, si esprimevano sempre in modo concreto. Noi occidentali parleremmo di energia invisibile di Dio, della sua forza attiva, ma queste sono astrazioni. Gli ebrei parlavano di "vento di Dio", usando un linguaggio concreto. In *Gn* 1:2 è detto che alla creazione "lo Spirito di Dio aleggiava sulla superficie delle acque"; *TNM* la butta sul parascientifico e traduce: "La forza attiva di Dio si muoveva sulla superficie delle acque". Il testo biblico dice invece che "un vento impetuoso<sup>12</sup> soffiava sulle acque". - *TILC*.

9

<sup>12 &</sup>quot;Di Dio" è usato in ebraico anche per esprimere il superlativo, per cui "un vento di Dio" equivale a "un vento fortissimo". Nel testo ebraico רְּהַ מֵּלְהֵים (rùakh elohìm). Nella traduzione greca della LXX πνεῦμα θεοῦ (pnèuma theù), "vento di Dio".

Il vento era segno visibile (nei suoi effetti) dell'invisibile. Da cosa si sa che c'è vento? Dal suo spirare o dal muoversi delle foglie. Da cosa si sa che sta agendo il vento-spirito di Dio? Dai suoi effetti.

In filosofia per "spirito" s'intende approssimativamente la forza vitale distinta dalla materia che però con la materia interagisce. Nelle traduzioni della Bibbia la parola "spirito" è impiegata laddove la corretta traduzione "vento" sarebbe ostica per il moderno lettore occidentale.

Questa antica concezione del vento quale ciò che noi chiamiamo "spirito" era presente anche nella grecità, in cui le espressioni πνεῦμα θεοῦ (pnèuma theù), "vento di dio", πνεῦμα θεῶν (pnèuma theòn), "vento de[gli] dèi" e πνεῦμα θεῖον (pnèuma thèion), "vento divino" - riferite agli dèi pagani - indicavano l'azione divina. In Euripide il "soffio divino" è in *Fragmenta* 192 l'estro musicale. In *Numa* 4:6 di Plutarco (46/48 a. E. V. – 125/127 E. V.) lo πνεῦμα θεοῦ (pnèuma theù), "vento di dio", è anche capace di fecondare una donna (facendo nascere un semidio).

# Il concetto di spirito santo

Nel greco profano, ovvero non religioso, non esiste un concetto di "vento (spirito) santo". Lo troviamo però nella Bibbia, la quale usa l'espressione πνεῦμα ἄγιον (pnèuma àghion), tradotta "spirito santo". Nel valutarla si tenga presente che, a dispetto della traduzione cui l'occidentale è obbligato, nel primo secolo suonava proprio come "vento santo". Questa espressione, tipicamente biblica, segna una svolta nell'uso del vocabolo pnèuma. La prima chiesa e quindi anche gli scrittori delle Sacre Scritture Greche la coniarono appositamente. Si tratta di un uso linguistico particolare del tutto nuovo, totalmente estraneo al pensiero della grecità. Già l'apocrifo Sapienza, scritto in greco nel primo secolo prima della nostra era, abbinava l'aggettivo "santo" allo pnèuma: "In essa [nella sapienza] c'è uno spirito [πνεῦμα (pnèuma)] intelligente, santo [ἄγιον (àghion)]" (Sapienza 7:22, CEI), tuttavia l'aggettivo è messo alla pari di "intelligente", "unico", "molteplice", "sottile", "mobile", "penetrante", "senza macchia", "terso", "inoffensivo", "amante del bene", "acuto", "libero", "benefico", "amico dell'uomo", "stabile", "sicuro", "senz'affanni", "onnipotente", "onniveggente" (Ibidem vv. 22,23); non siamo ancora allo "spirito santo", però siamo in un ambito che non è più greco.

<Indice

# La grande novità biblica e il suo sottofondo culturale

Da dove viene il vento? Oggi non è affatto difficile rispondere a questa domanda. Il vento è un fenomeno meteorologico causato dal movimento di una massa d'aria atmosferica da un'area con alta pressione (detta anticiclonica) ad un'area con bassa pressione (detta ciclonica). Ma per gli antichi? È da qui che occorre partire per capire come si arrivò alla concezione antica dello *pnèuma* (vento) e da lì a quella biblica.

Gli antichi, del vento vedevano gli effetti e, osservandoli, a quale conclusione potevano giungere? Possiamo sintetizzarla così:

- Non si sapeva da dove venisse;
- Era dotato di una sua forza;
- Era invisibile.



Giovanni Fattori (1825 - 1908), *Libecciata*, olio su tela, 28,5×68 cm, Galleria d'Arte Moderna, Palazzo Pitti, Firenze.

Oggi potremmo parlare del vento come di fenomeno naturale, ma nei tempi più antichi quel fenomeno era spiegato ricorrendo alla religiosità. Ancor prima di arrivare al dio *Àiolos* (Eolo; per i romani *Eolus*) dell'antica Grecia, la divinità che scatena e regola i venti, c'era già una mitologia primitiva e molto diffusa legata al vento.

**Lo pnèuma vitale**. La prima formulazione dell'idea del vento-pnèuma quale generatore di vita è attestata nell'antico Egitto nella cosmogonia di Hermopolis<sup>13</sup>. Il dio del moto dell'aria era per gli antichi greci paragonabile, quanto a onnipotenza generatrice di vita, a Zeus<sup>14</sup>, il capo degli dèi. Scrive lo storico greco Diodoro Siculo (90 a. E. V. circa – 27 E. V. circa): Τὸ μὲν οὖν πνεῦμα Δία<sup>15</sup> προσαγορεῦσαι μεθερμηνευομένης τῆς λέξεως, ὃν αἴτιον ὄντα τοῦ ψυχικοῦ τοῖς ζώοις ἐνόμισαν ὑπάρχειν πάντων οἰονεί τινα πατέρα (tò mèn ùn pnèuma Dìa<sup>16</sup> prosagorèusai methermeneuomènes tès lècseos, òn àition ònta tù psychikù tòis zòois enòmisan ypàrchein pànton oionèi tina patèra), "[gli

<sup>&</sup>lt;sup>13</sup> Il nome Ermopoli fu attribuito dagli storici greci a una capitale dell'Alto Egitto, che si trova sulla riva occidentale del Nilo. In egizio il nome è *Khemno*.

<sup>&</sup>lt;sup>14</sup> Corrispondente a Giove nella mitologia romana.

 $<sup>^{15}</sup>$  Δία (Dia) è l'accusativo di Zεύς (Zeus). Il nome è irregolare: Zεύς (Zeus) al nominativo; Διός (Dia) al genitivo; Διί (Dia) al dativo; Δία (Dia) all'accusativo;  $Zε\~υ$  (Zeus) al vocativo. Anche il corrispondente latino è irregolare: Iuppiter al nominativo e al vocativo; Iovis al genitivo; Iovis al dativo; Ioves all'ablativo. In italiano: Giove.

<sup>&</sup>lt;sup>16</sup> Vedi nota 15.

egiziani] interpretando il termine, diedero a πνεῦμα [pnèuma] il nome di Zeus, e credettero che egli, essendo la fonte dell'elemento psichico negli animali, fosse il principio di ogni cosa, alla stregua di un padre". - Diodoro Siculo, Libro I, 12:1.

È in questo retroterra culturale che la prima chiesa (e gli ebrei prima di loro) impiegarono il termine "vento" (*pnèuma*). Non fu la chiesa primitiva ad inventare quella parola. I discepoli di Yeshùa

usavano la versione greca (*LXX*) del *Tanàch*, la Bibbia ebraica, in cui la parola è *rùakh* (רָּוָּהַ), "vento", era tradotta πνεῦμα (*pnèuma*)<sup>17</sup>. Accadde come – se si vuole un altro esempio – per la parola "evangelo" (vangelo), in greco εὐαγγέλιον



(euanghèlion), "buona notizia"; questo termine era usato per annunciare una novità dell'ultima ora. Lo scrittore latino Cicerone inizia una sua lettera con questa espressione greca: "Euanghèlia! Valerius absolutus est", "Buone notizie! Valerio è stato assolto". Per noi oggi parola che sa di antico, euanghèlion ("buona notizia") era ai tempi parola fresca e attuale. Sarebbe come se oggi per predicare si dicesse: "Notizia sensazionale!", "Scoop!".

Pur usando la parola *pnèuma*, "vento", e nonostante il suo retroterra, la prima chiesa le diede un senso tutto particolare <sup>18</sup>. L'espressione poi "vento santo" (spirito santo) fu una vera novità.

Mentre nella grecità lo *pnèuma* non rivestiva grande importanza, nelle Sacre Scritture Greche ha grande rilevanza. Basti pensare alle 383 occorrenze in cui il vocabolo compare. Lo *pnèuma* "riempie", "genera", trascina, ispira; conferisce capacità di parlare ed agire in modo straordinario; collega alla verità. Eppure, messo sulla bilancia, la parte preponderante è sulla sua origine, la quale fa scendere il piatto dalla parte della sua provenienza. Il che segna un passaggio notevole dal greco profano al greco biblico.

Nella grecità profana lo *pnèuma* è fondamentalmente efficace ma corporeo, fisico, sebbene sottile. Giacché si presenta come materiale, non può mai appartenere alla sfera della pura spiritualità. Nella Bibbia sì. Nella grecità profana lo *pnèuma* non è mai contrapposto alla materia come dono soprannaturale, miracoloso, come manifestazione di un Dio concepito quale Persona superiore al mondo. Per la Bibbia il valore dello *pnèuma* trascende il mondo ed è opera di Dio. Nella grecità profana lo *pnèuma* non è un'essenza divina, ma un'entità neutra.

<Indice

\_

<sup>&</sup>lt;sup>17</sup> Cfr. *Gn* 8:1: "Dio fece passare un *vento* [στ (*rùakh*); πνεῦμα (*pnèuma*)] sulla terra e le acque si calmarono". 
<sup>18</sup> La stessa cosa avviene in tempi moderni. Un anziano è chi è di età avanzata e un pastore conduce un gregge; ma in ambito ecclesiale assumono un senso diverso. La Watchtower, stando sull'americano chiama pionieri (nella storia statunitense coloro che cominciavano a sfruttare territori vergini), alcuni loro predicatori.

# Capitolo 3

# Il concetto di spirito nelle Sacre Scritture Ebraiche

Per comprendere pienamente il concetto di pnèuma è utile conoscerne i fondamenti linguistici e i presupposti storici. L'equivalente ebraico dello pnèuma (πνεῦμα) greco è Πνεῦμα 🖪 🖺 rùakh (רוּהַ). Nella Settanta il termine greco traduce quello ebraico 264 volte.

In tre occasioni *pnèuma* traduce l'ebraico *neshamàh* (נְשֶׁמֶה), "soffio":

Gb 27:3	"Finché avrò fiato"					
Gb 32:8	"Quel che rende intelligente l'uomo è il soffio dell'Onnipotente"					
Gb 33:4	"Il soffio dell'Onnipotente mi dà la vita"					
In	In rosso la traduzione di <i>NR</i> di <i>neshamàh</i> (נְּשֶׁמֶה), reso dalla <i>LXX</i> greca con <i>pnèuma</i> (πνεῦμα)					

Prima di passare in rassegna il concetto di spirito nel *Tanàch*, è interessante soffermarsi sui suddetti passi di Gb facendo due digressioni.

### Neshamàh (נְשֵׁמָה) e rùakh (רוּה) Excursus

Rivediamo qui di seguito i tre precedenti passi di Gb (tradotti letteralmente e integralmente) inserendo i vocaboli ebraici originali, con a fianco quelli greci usati dalla LXX. Ciò ci permetterà di fare alcune considerazioni.

Gb 27:3	"Quando ancora una neshamàh di me [sarà] in me	πνοή (pnoè)	Primo parallelo
	e una <i>rùakh</i> [di] Dio in naso di me"	πνεῦμα (pnèuma)	secondo parallelo
Gb 32:8	"Certamente una rùakh [c'è] in uomo	πνεῦμα (pnèuma)	Primo parallelo
	e [la] neshamàh de[ll'] Onnipotente fa intendere loro"	πνοή (pnoè)	secondo parallelo
Gb 33:4	"[La] rùakh [di] Dio fece me	πνεῦμα (pnèuma)	Primo parallelo
	e [la] neshamàh de[ll'] Onnipotente fece vivere me"	πνοή (pnoè)	secondo parallelo

Il vocabolo πνοή (pnoè)<sup>19</sup> indica sia il fiato che il vento e deriva - come πνεῦμα (pnèuma) - dal verbo πνέω (pnèo), "respirare/soffiare". Gli ebrei alessandrini che tradussero la Bibbia ebraica in greco fecero queste equivalenze: neshamàh⇔pnoè; rùakh⇔pnèuma. Il redattore di Gb, con il suo parallelismo, aveva fatto a sua volta queste equivalenze: neshamàh⇔rùakh; rùakh⇔neshamàh. Abbiamo così che rùakh/neshamàh corrisponde a pnoè/pnèuma, esprimendo ovviamente ciascun vocabolo la propria sfumatura. In ogni caso tutti e quattro i vocaboli hanno a che fare con l'aria smossa. <Indice

### "Quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito [קוּהַ] (rùakh)]". - Gb 32:8.

### Excursus

TNM 1987 traduce così : "Di sicuro è lo spirito negli uomini mortali e l'alito dell'Onnipotente [che] dà loro intendimento". La nuova versione (TNM 2017) rende meglio il parallelismo: "È lo spirito che è negli uomini, il soffio dell'Onnipotente, a dare loro intendimento". Il testo ebraico dice che nell'essere umano c'è uno spirito, una rùakh, e afferma che è la neshamàh di Dio a far sì che esso renda intelligente l'essere umano. Questa

<sup>19</sup> Nel cosiddetto Nuovo Testamento πνοή (pnoè) è usato due volte da Luca; in At 2:2: "Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento [πνοή (pnoè)] impetuoso che soffia"; in At 17:25: "[Dio] dà a tutti la vita, il respiro [πνοή (pnoè)] e ogni cosa".

componente è lo "**spirito dell'uomo** *dentro di lui*" (*Zc* 12:1). Anche Paolo parla dello "spirito dell'uomo che è in lui" (*1Cor* 2:11). Si noti che è definito "dell'uomo", quindi gli animali non lo possiedono. Si tratta di qualcosa che impartisce al cervello umano le sue particolari capacità. È questo qualcosa che ci rende particolarmente intelligenti, permettendoci di apprendere ogni tipo di conoscenza, come nozioni matematiche e lingue straniere; di progettare opere ingegneristiche; di gustare e perfino produrre poesia e musica. Tale **spirito umano è l'essenza** *spirituale* **che è in noi**. Non ci conferisce la vita, che è invece nel sangue (*Lv* 17:11), ossigenato dall'alito di vita. Lo spirito umano conferisce al nostro cervello le capacità d'intelletto. È una componente non fisica, spirituale, che è data solo agli esseri umani.

Lo spirito umano non ha facoltà uditive: sono i nostri orecchi a udire. Non ha facoltà visive: sono i nostri occhi a vedere. Non può gustare: lo fa il palato. Non può odorare: lo fanno le narici. Né può toccare: ci sono le mani per questo. Non può neppure pensare: è il cervello che permette alla mente di pensare. È però lo spirito umano che è in noi a dare al cervello questa capacità. Ecco perché gli animali non possono pensare e ragionare come facciamo noi: non hanno lo "spirito dell'uomo che è in lui".

Lo "spirito dell'uomo" memorizza tutto ciò che entra nel nostro cervello, come un *computer*. Fornice poi al cervello la capacità di ricordare ogni cosa dandogli anche le capacità di pensare e ragionare, che consistono nel porre in ordine tutte le informazioni per giungere ad una conclusione. Inoltre, è questo *spirito umano* che ci permette di avere con Dio un rapporto intimo e personale.

L'essere umano è oggi capace di progettare e costruire astronavi con cui esplora l'universo, con cui può andare sulla luna e tornare. Può costruire giganteschi ponti e dighe. Progetta e realizza *computer* incredibili, opere ingegneristiche grandiose; lavora con la nanotecnologia, costruendo oggetti che sono grandi meno di un millesimo di millimetro. Eppure non sa risolvere un problema coniugale o una lite con il suo vicino. Il motivo sta nel fatto che tali problemi sono d'ordine *spirituale*. Con lo "spirito dell'uomo che è in lui" può conoscere, comprendere, pensare, ragionare, progettare; può fare tutto ciò, però, solo riguardo alla materia. Per affrontare problematiche spirituali gli occorre la conoscenza di **principi spirituali**. Per questa *conoscenza spirituale*, all'essere umano naturale non basta lo spirito umano. Gli occorre un altro spirito.

L'impellente bisogno dello spirito di Dio. "Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio . . . l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio" (1Cor 2:10,11,14). Nessun cervello animale può comprendere le cose umane e, nello stesso modo, nessuna mente umana naturale può comprendere le cose spirituali. Per comprendere le verità divine occorre lo spirito di Dio. Neppure i più grandi uomini dell'umanità, quelli con le menti più eccelse o perfino geniali, arrivano a comprendere le verità spirituali, perché "l'uomo che non ha ricevuto lo Spirito di Dio non è in grado di accogliere le verità che lo Spirito di Dio fa conoscere. Gli sembrano assurdità e non le può comprendere perché devono essere capite in modo spirituale". - 1Cor 2:14.

L'essere umano con il suo spirito umano può conoscere e comprendere soltanto cose fisiche e materiali, solo ciò che i suoi sensi possono percepire. Le cose spirituali non possono essere viste con gli occhi e udite con gli orecchi: si tratta, infatti, di "quel che nessuno ha mai visto e udito, quel che nessuno ha mai immaginato" (*1Cor* 2:9). Da tutto ciò emerge che l'essere umano fu creato incompleto. Abbiamo bisogno, per essere completi, dello spirito di Dio.

Come si ottiene lo spirito di Dio? "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi *riceverete il dono dello Spirito Santo*". - At 2:38.

Se volessimo fare un paragone, è come se lo spermatozoo spirituale dello spirito di Dio fecondasse l'ovulo spirituale del nostro spirito umano. Con tale fecondazione spirituale è generata la persona spirituale che ha in sé, potenzialmente, la vita eterna. E non solo. Alla mente umana viene impartita la capacità di comprendere le cose spirituali. Inoltre, viene infusa nella nuova persona spirituale parte della natura divina, con cui può crescere spiritualmente e vincere la propria natura umana. Tutto ciò non rende ancora le persone, così generate, immortali: esse sono però "figli" ed "eredi di Dio" (*Rm* 8:17). La persona spirituale non ha ancora il possesso dell'eredità, ma è erede. Stando sempre al paragone, la persona non è ancora nata veramente ma solo generata. Sarà al ritorno di Yeshùa che la persona riceverà la vita piena e l'eredità spirituale, se lascerà che lo spirito di

Dio rimanga in lei facendola crescere. "Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi". - *Rm* 8:11.

### *Rùakh* come fiato e vento

**FIATO**. In *Sl* 33:6 la *rùakh* corrisponde al fiato: "I cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio della sua bocca" come in *Gb* 9:18 (cfr. *Ger* 10:14;51:17). In *Is* 11:4, similmente, la *rùakh* è soffio delle labbra. In *Sl* 135:17 è il respiro della bocca. In *Gb* 19:17 è l'alito. Uomini e animali "hanno tutti un medesimo soffio" e "chi sa se il soffio dell'uomo sale in alto, e se il soffio della bestia scende in basso nella terra?". - *Ec* 3:19,21.

**SBUFFO.** La *rùakh* è poco riconoscibile nella traduzione di *Gb* 15:13: "Tu volgi la tua collera contro Dio, e ti lasci uscir di bocca tali parole?"; si noti tuttavia il parallelismo<sup>21</sup>: la "collera" esce di bocca. *TNM* 1987, che sta sempre sul letterale, fa risaltare meglio il parallelismo ma non coglie il senso di *rùakh*, scambiandolo per lo spirito: "Tu volgi il tuo spirito contro Dio stesso, e hai fatto uscire parole dalla tua propria bocca". Ciò che qui esce dalla bocca è lo sbuffo di chi sbotta. È una sbuffata anche "il soffio dei tiranni" in *Is* 25:4. Definendo chi non è capace di contenersi, *Pr* 25:28 dice che "non c'è dominio per sbuffo [*rùakh*] di lui" (traduzione letterale); la *rùakh*-aria-sbuffo è del tutto irriconoscibile nella traduzione di *NR* "l'uomo che non ha autocontrollo"<sup>22</sup>.

Quanto non sia facile per i traduttori poco addentrati nella biblistica cogliere il senso di *rùakh* come aria-sbuffo, lo mostrano queste due traduzioni di *Es* 15:8:

TNM 1987 "Mediante un soffio\* [rùakh; pnèuma (LXX)] delle tue narici le acque si accumularono"
 TNM 2017 "Con un soffio delle tue narici le acque si sono ammassate"
 \* Nota del traduttore: «"E mediante un soffio": ebr. uverùach; gr. pnèumatos» (grassetto e corsivo nel testo).

La prima traduzione prospetta una scena assurda e ridicola: soffiando aria dal naso Dio fa ritirare le acque del Mare dei Giunchi per permetterne il passaggio degli ebrei durante l'Esodo. "Mediante" indica infatti il mezzo.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>20</sup> Questo passo ha una valenza dottrinale in quanto smentisce l'idea di coloro che identificano Yeshùa nella "parola" di Gv 1:1. Si noti infatti il parallelismo: la parola creatrice del Signore corrisponde proprio al "soffio della sua bocca". Quest'ultima espressione – come la stessa parola, del resto – fanno parte del modo molto concreto di esprimersi degli ebrei, i quali rifuggivano dalle astrazioni.

<sup>&</sup>lt;sup>21</sup> Il parallelismo ebraico, così tanto spesso usato nella Bibbia, è un ottimo mezzo ermeneutico; infatti il secondo parallelo ripete il concetto del primo con altri termini (ciò nel parallelismo sinonimo); nel parallelismo antitetico il secondo parallelo si presenta come opposto al primo, e anche questo di aiuta a definire il primo termine.

<sup>&</sup>lt;sup>22</sup> *TNM* 1987: "L'uomo che non tiene a freno il suo spirito". Che qui il traduttore travisi scambiando lo sbuffare per un tratto caratteriale lo mostra *TNM* 2017 che alla traduzione "l'uomo che non riesce a controllare il proprio temperamento" pone questa nota in calce. «Lett. "spirito"».

Nella seconda versione il mezzo ("mediante") si mantiene mezzo o diventa un modo ("con")? Rimane comunque l'assurdità di far ritirare le acque soffiando dal naso (casomai dovrebbe essere dalla bocca).

Il fatto è che non si tratta propriamente di soffio, ma di sbuffo. Con il suo modo di esprimersi sempre molto concreto, il testo biblico presenta qui una scena molto efficace dai connotati psicologici: Dio, osservando che il suo popolo è stretto tra il Mare dei Giunchi e gli egiziani che lo hanno raggiunto, prende fiato e sbuffa dal naso come chi sta per perdere la pazienza. Si tratta di un canto poetico (cfr. 15:1). La scena reale è descritta in 14:21: "Il Signore fece ritirare il mare con un forte vento [*rùakh*;] orientale".

Le stesse considerazioni vanno fatte per 2Sam 22:16. In Gb 4:9 la neshamàh di Dio è messa in parallelo alla rùakh della sua ira, confusa da TNM con "lo spirito della sua ira" che diventa "impeto della sua ira" nella nuova versione; si tratta sempre dello sbuffare spazientito. In Is 30:28 il "fiato [rùakh]" di Dio, paragonato a "un torrente che straripa", è uno sbuffo che si confonde con il sospiro di chi perde la pazienza.

**VENTO**. In Gb 4:15 Elifaz il temanita dice: "Uno spirito mi passò davanti". Vide forse un fantasma? Dal seguito parrebbe di sì: "E i peli mi si rizzarono addosso". Leggendo TNM 1987 non pare proprio un fantasma: "Uno spirito stesso passava sulla mia faccia"; la nuova versione del 2017 toglie l'inutile ridondanza, ma non risolve la strana idea di uno spirito che passa sopra la faccia: "Uno spirito passò sopra la mia faccia". TILC ci mette sulla strada giusta: "Un soffio leggero sfiorò la mia faccia". La *rùakh* qui altro non è che una leggera brezza. In *Is* 57:13 il vento-*rùakh* è messo in parallelo con un soffio di vento (hèvel): "Il vento [rùakh] li porterà via tutti, un soffio [קבל] (hàvel)] li toglierà di mezzo". Sl 78:39 parla di "un soffio che va e non ritorna", che meglio sarebbe tradurre "un vento che va e non ritorna". Inappropriata la vecchia TNM: "Lo spirito esce e non torna"; buona la correzione della nuova versione: "Un vento che soffia e non ritorna". In Gb 15:30 si parla di "vento infocato" che fa inaridire i germogli. In Gb 26:13 è detto che al "soffio" di Dio "il cielo torna sereno", e di nuovo si tratta dalla rùakh-vento; non è tuttavia chiaro il senso di שָׁפַרָה (shifràh), qui tradotto "sereno"; Philippe Reymond gli dà il senso di bellezza, Luis Alonso Schökel quello di splendore/fulgore; il termine ebraico ricorre in tutta la Bibbia solo qui. Il vento-rùakh menzionato nel noto passo di Gn 3:8, in cui Dio passeggia del giardino di Eden, è reso da NR semplicemente "sul far della sera", "brezza del giorno" per ND, "l'ora del giorno in cui soffia la brezza" per le due TNM. L'ebraico ha "rùakh [di] il giorno", "vento quotidiano": è il momento in cui spira la fresca brezza dopo mezzogiorno. In Is 32:2 è detto di un futuro re: "Quell'uomo sarà come un riparo dal vento, come un rifugio contro l'uragano"; essendo qui il vento-rùakh assimilato all'uragano, si tratta di tempesta, confermata dal paragone "come dei corsi d'acqua" (Ibidem). In Is 17:13 il vento-rùakh è turbine e in *Is* 41:16 più che turbine è una tormenta. *Gb* 30:22 presenta un problema di critica testuale: il Testo Masoretico legge אושׁיָה (tushiàh), tradotto "tempesta" (NR, ND, TNM 2017; "bufera" in CEI); una nota di TNM 2017 segnala: «O forse "mi dissolvi con uno schianto"», che era poi la traduzione della vecchia versione; forse la lezione corretta presenta un vocabolo simile che significa temporale. Da questi passi vediamo che il vento-*rùakh* assume diverse modalità: brezza, vento quotidiano, tormenta, tempesta, uragano.

L'uso metereologico di rùakh ci permette di avere una specie di abbozzo di una grossolana rosa dei venti. Vi trovano posto il "vento orientale" (Es 10:13;14:21), il meridionale "vento del deserto" (Ger 13:24), il "vento di ponente (Es 10:19) e il "vento del nord" (Pr 25:23). "Questi sono i quattro venti [תונה (rukhòt)<sup>23</sup>] del cielo,



che escono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra" (*Zc* 6:5; cfr. *Dn* 7:2;8:8) e che ritroveremo come "quattro venti della terra" nell'ultimo libro della Bibbia, in *Ap* 7:1. Sono "i quattro venti dalle quattro estremità del cielo" (*Ger* 49:36), "tutti i venti". - *Ez* 17:21.

È Dio che gestisce il vento. "Dio fece passare un vento sulla terra" (Gn 8:1). Dio preannuncia: "Un

"Egli fa salire le nuvole dalle estremità della terra, provoca i lampi per la pioggia, sprigiona il vento dai suoi depositi". - Sl 135:7.

vento infocato viene dalle alture del deserto verso la figlia [= Gerusalemme] del mio popolo . . . un vento anche più impetuoso di quello verrà da parte mia" (*Ger* 4:11,12). "Così

parla il Si-

gnore, Dio: «Io, nel mio furore, farò scatenare un vento tempestoso»" (*Ez* 13:13). È "il Signore" che "fece levare un vento contrario, un fortissimo vento

"Quando fa udire la sua voce, c'è un rumore d'acque nel cielo; egli fa salire i vapori dalle estremità della terra, fa guizzare i lampi per la pioggia e sprigiona il vento dai suoi serbatoi". - Ger 10:13

di ponente" (*Es* 10:19). "Il Signore fece levare un vento orientale sul paese" (*Es* 10:13). "Un vento si levò, per ordine del Signore" (*Nm* 11:31). "Il Signore scatenò un gran vento sul mare" (*Gna* 1:4). "Dio fece soffiare un soffocante vento orientale" (*Gna* 4:8). Dio fa "soffiare il suo vento". - *Sl* 147:18.

**VENTO IN SENSO TRASLATO**. Il senso meteorologico della *rùakh* come vento viene trasferito nei modi di dire, che noi pure oggi usiamo. "Le parole di un disperato se le porta il vento!" (*Gb* 6:26). "Ricòrdati che la mia vita è una *rùakh*!", un soffio di vento (*Gb* 7:7). "I loro idoli non sono che vento" (*Is* 41:29). "Se uno che corre dietro al vento ..." (*Mic* 2:11). Il Qohelet ci ricorda che "tutto è vanità, è un correre dietro al vento" (*Ec* 1:14; cfr. v. 17). La domanda retorica di *Gb* 15:2 – "Il saggio risponde forse con vana scienza?" – suona così nel testo ebraico: "Forse il saggio risponderà con una conoscenza di *rùakh*?". Le "parole vane" di *Gb* 16:3 sono nel testo biblico "parole [piene] di vento" (*TNM* 1987). Per altri esempi dell'uso di *rùakh*-vento in senso traslato si vedano *Is* 26:18, *Ger* 5:13, *Os* 8:7<sup>24</sup>, *Os* 12:2, *Pr* 11:29, *Ec* 4:16. A volte nelle traduzioni è impossibile perfino sospettare la presenza della parola *rùakh*-vento. Come in *Ec* 5:15: "Uscito nudo dal grembo di sua madre, quel possessore se ne va com'era venuto; di tutta la sua fatica non può prendere nulla da portare con sé"; il testo biblico legge "è cosa-vantaggio per lui che si affannerà per il vento [*rùakh*]?".

\_

<sup>&</sup>lt;sup>23</sup> Plurale di רוּם (rùakh).

<sup>&</sup>lt;sup>24</sup> Troviamo qui il noto modo di dire "seminare vento e raccogliere tempesta".

In tutti i passi biblici precedenti, che si tratti di fiato o di vento, la *rùakh* indica l'aria smossa, come in *Gb* 41:8 in cui, parlando delle scaglie del coccodrillo, è detto che "tra loro non passa l'aria", la *rùakh*.

LA RÙAKH NELL'ESSERE UMANO. In ogni essere vivente c'è "alito [rùakh] di vita" (Gn 6:17), non solo negli umani ma anche negli animali (cfr. 7:15,22). Con l'espressione di Lam 4:20 "il respiro delle nostre narici" (TNM 2017) viene designato il re ebreo. Come noi diciamo "finché avrò fiato", Gb 27:3 dice "finché . . . il soffio [rùakh] di Dio sarà nelle mie narici". Come tradurre Ez 37:5? NR traduce "io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete"; così anche ND. Si noti però che nel contesto si menzionano muscoli, carne e pelle (v. 6), per cui la traduzione di rùakh più appropriata è "vi infonderò il respiro e voi rivivrete" (TILC). Dio è "Dio degli spiriti di ogni sorta di carne" (Nm 16:22, TNM 1987; cfr. 27:16), ma, se ritira "il loro fiato", "muoiono, ritornano nella loro polvere" (Sl 104:29); "la polvere torna alla terra, dov'era prima, e lo spirito torna al vero Dio che l'ha dato" (Ec 12:7, TNM 2017). Dio preserva la rùakh che è nell'uomo (Gb 10:12), ma poi "il suo fiato se ne va, ed egli ritorna alla sua terra", e "in quel giorno periscono i suoi progetti" (Sl 146:4). Lo spirito può venire meno (Sl 143:7); Dio non lo desidera (Is 57:16), ma può spegnersi portando la persona alla morte. - Gb 17:1.

**RÙAKH COME FORZA VITALE E VITA.** "La lingua che calma è un albero di vita, ma la lingua perversa strazia lo spirito" (*Pr* 15:4). Che cosa s'intende qui? Si tratta di "abbattimento di spirito" (*TNM* 1987; cfr. *ND*)? Oppure si tratta di "disperazione" (*TNM* 2017)? *TILC* traduce "una parola falsa ferisce sul vivo". La *rùakh* è qui la forza vitale, la vitalità<sup>25</sup>. Che mai vuol dire che dopo che la regina di Saba ebbe visto tutta la magnificenza di Salomone "non ci fu più spirito in lei" (*IRe* 10:5, *TNM* 1987)? Vuol dire che "rimase senza fiato" (*NR*), perse di vitalità.

Le parole di fiducia del salmista "nelle tue mani rimetto il mio spirito" (Sl 31:5<sup>26</sup>) indicano proprio la vita: "Nelle tue mani metto la mia vita" (TILC). In Gb 12:10 l'essere fisico – la nèfesh, malamente tradotta "anima" – è messa in relazione alla sua rùakh-vita. La non distinzione tra rùakh-spirito e rùakh-vita rende confuse le traduzioni, come in Mal 2:15,16: "Lo Spirito rimase in lui . . . Badate dunque al vostro spirito". Perché mai la maiuscola a "spirito" e perché tradurre qui rùakh con "spirito"? E che vorrebbe dire badare al proprio spirito? Quale spirito? NR inizia proprio male la traduzione: "Ma, direte voi, non ce n'è uno che fece così? E tuttavia, lo Spirito rimase in lui". Nel testo biblico è detto: "E non-unico fece e in più una vita ad esso? E cosa l'unico ricercante stirpe, Dio?" (traduzione letterale); messo in italiano, il senso è questo: "Dio non creò forse un essere unico

<sup>&</sup>lt;sup>25</sup> Si noti in *Pr* 15:4 il contrasto nel parallelismo antitetico: nel primo parallelo si tratta di benessere psicofisico ("albero di vita"), di vitalità.

<sup>&</sup>lt;sup>26</sup> Versetto 6, nel testo ebraico.

e con una sola vita? E cosa ricerca quell'unico essere se non una discendenza?". È di marito e moglie che si parla, e dell'indissolubilità del matrimonio. La premessa è al v. 14: "Il Signore è testimone fra te e la moglie della tua giovinezza, verso la quale agisci slealmente, sebbene essa sia la tua compagna, la moglie alla quale sei legato da un patto" (*NR*). E la conclusione, al v. 15, è: "Badate dunque alla vostra vita e nessuno agisca slealmente verso la moglie della sua giovinezza" (*NR* traducendo correttamente *rùakh*; cfr. 16b). Al v. 16 Dio dà la motivazione: "Poiché io odio il ripudio".

# La *rùakh* psicologica e sede degli atteggiamenti interiori

Inquietudine interiore. "Esse [le mogli non ebree di Esaù] furono fonte di amarezza di spirito per Isacco e Rebecca" (Gn 26:35, TNM 1987). "La mattina, lo spirito del faraone fu turbato" (Gn 41:8). "Io sono una donna tribolata nello spirito" (ISam 1:15). "Ecco, io metterò in lui uno spirito tale che, all'udire una certa notizia, egli tornerà nel suo paese" (2Re 19:7). "Una donna abbandonata, il cui spirito è afflitto" (Is 54:6). "Quando il cuore è triste, lo spirito è abbattuto" (Pr 15:13b). "Nabucodonosor ebbe dei sogni che turbarono così profondamente il suo spirito da impedirgli di dormire" (Dn 2:1). "Ho fatto un sogno e il mio spirito è turbato" (Dn 2:3). "Quanto a me, Daniele, il mio spirito fu turbato dentro di me". - Dn 7:15.

Scoraggiamento. "Il mantello di lode invece di uno spirito abbattuto". - Is 61:3.

Apatia. "Gli spiriti verranno meno". - Ez 21:12.

Pusillanimità. "Essi non diedero ascolto a Mosè a causa dell'angoscia del loro spirito". - Es 6:9.

*Impazienza*. "Perché il mio spirito non diviene impaziente?" *Gb* 21:4, *TNM* 1987; "Chi è corto di spirito esalta la stoltezza". - *Pr* 14:29, *TNM* 1987, nota.

*Irascibilità*. "Il loro spirito si calmò verso di lui" (*Gdc* 8:3, *TNM* 1987). "Se lo spirito del governante si inalberasse ...". - *Ec* 10:4, *TNM* 1987.

*Ira*. "Chi controlla il suo spirito [è migliore] di uno che cattura una città" (*Pr* 16:32, *TNM* 1987). "Pieno di amarezza nello sdegno del mio spirito". - *Ez* 3:14.

*Malumore*. "Lo spirito dell'uomo lo sostiene quand'egli è infermo; ma lo spirito abbattuto chi lo solleverà?" (*Pr* 18:1); "Tutto il suo spirito è ciò che lo stupido lascia uscire". - *Pr* 29:11, *TNM* 1987.

*Amarezza*. "Perché hai lo spirito così abbattuto, e non mangi?" (*1Re* 21:5). "Non ti affrettare a irritarti nello spirito tuo". - *Ec* 7:9.

*Contrarietà interiore*. "Di sicuro mostrerò preoccupazione, che il mio spirito venga meno<sup>27</sup>" (*Sl* 77:3b, *TNM* 1987). "Il mio spirito è abbattuto in me". - *Sl* 143:4; cfr. 142:4.

-

<sup>&</sup>lt;sup>27</sup> Così nel testo di *TNM*.

Smarrimento. "Nell'angoscia ["nell'angustia", TNM 1987] del mio spirito io parlerò" (Gb 7:11b). "Urlerete a causa dell'assoluto abbattimento di spirito". - Is 65:14, TNM 1987.

**Terrore**. "Lo spirito mio ne succhia il veleno [delle "saette dell'Onnipotente" (*Ibidem*)]". - Gb 6:4. Alterigia. "Lo spirito dei potenti" (Sl 76:13). "Il suo spirito s'indurì fino a diventare tracotante". -Dn 5:20.

Gelosia. "Qualora lo spirito di gelosia s'impossessi del marito . . . il caso in cui lo spirito di gelosia s'impossessi del marito e questi diventi geloso della moglie". - Nm 5:14,30.

Emozione spirituale. "Spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme lo Spirito di grazia". - Zc 12:10.

*Fiducia*. "La persona fidata ["fedele di spirito", TNM 1987] non è chiacchierona". - Pr 11:13, TILC. Longanimità. "Lo spirito paziente vale più dello spirito altero". - Ec 7:8.

*Umiltà*. "Meglio essere umile di spirito con i miseri" (*Pr* 16:19, *ND*). "Chi è umile di spirito ottiene gloria". - Pr 29:23.

Atteggiamento interiore personale nel suo insieme. "Tutte le vie dell'uomo a lui sembrano pure, ma il Signore pesa gli spiriti". - Pr 16:2.

<Indice

### La *rùakh* come sede delle funzioni mentali

Razionalità. "Quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito". - Gb 32:8.

Sapienza<sup>28</sup>. "Parlerai a tutti gli uomini sapienti, che io ho riempito di spirito di sapienza" (Es 28:3; qui la sapienza è il talento artistico). "Giosuè figlio di Nun fu pieno dello spirito<sup>29</sup> di sapienza". - Dt 34:9, TNM 1987.

Saggezza straordinaria. "C'era in lui [Daniele] uno spirito straordinario. - Dn 6:3<sup>30,31</sup>.

Capacità di progettazione. Nelle traduzioni di 1Cron 28:12 è difficile rintracciare la rùakh. In NR non ce n'è traccia: "Gli diede il piano di tutto quello che aveva in mente". TNM 1987 prende fischi per fiaschi: "Il piano architettonico d'ogni cosa che era stata presso di lui mediante ispirazione" (così anche la nuova versione). Il testo ebraico parla, letteralmente, di "tutto ciò che fu nella rùakh" di Davide. Tutto sommato, fa bene NR a tradurre "tutto quello che aveva in mente", perché il moderno

<sup>&</sup>lt;sup>28</sup> La "sapienza" biblica non ha nulla a che fare con la sapienza in senso occidentale. Per la Scrittura si tratta di abilità. - Cfr. La sapienza biblica.

<sup>&</sup>lt;sup>29</sup> NR, senza alcun motivo logico, mette la maiuscola a "spirito".

<sup>&</sup>lt;sup>30</sup> Nel testo aramaico della Bibbia è al v. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>31</sup> Secondo Nabucodonosor in Daniele c'è "lo spirito degli dèi santi" (Dn 4:8; 4:5 nel testo aramaico della Bibbia). La regina, moglie del re Baldassar, si esprime nello stesso modo riguardo a Daniele e dice al sovrano: "C'è un uomo, nel tuo regno, in cui è lo spirito degli dèi santi". - Dn 5:11.

lettore occidentale non capirebbe l'espressione biblica "tutto ciò che fu nella *rùakh*", tanto è vero che l'americana *TNM* la scambia per ispirazione! "Davide consegnò a suo figlio Salomone i piani per la costruzione del tempio . . . Gli consegnò anche i progetti che aveva elaborato". - *1Cron* 28:11,12, *TILC*.

*Maturazione dei pensieri*. Quando Eliu dice Giobbe "lo spirito che è dentro di me mi stimola" (*Gb* 32:18), sta dicendo "ho riflettuto". - *TILC*.

Capacità di capire. Quando Zofar di Naama dice "lo spirito mio darà una risposta assennata" (Gb

20:3) sta sottintendendo che lui sa più di quanto si possa capire, per cui dice "ecco allora come ti rispondo" (*TILC*). Viceversa, "uno spirito di vertigine" (*Is* 19:14) è l'incapacità di capire, che rende tonto "come l'ubriaco, che barcolla". - *Ibidem*.

Deliberazione della volontà. "Il Dio d'Israele eccitò lo spirito di Pul, re di Assiria, e lo spirito di Tiglat-Pileser, re di Assiria" (1Cron 5:26). "Il Signore destò



lo spirito di Ciro, re di Persia" (*Esd* 1:1). "Lo spirito che anima l'Egitto svanirà" (*Is* 19:3). "Ecco, io suscito contro Babilonia, contro gli abitanti di Leb Camai<sup>32</sup> uno spirito distruttore" (*Ger* 51:1, *Con*). "Il Signore risvegliò lo spirito di Zorobabele, figlio di Sealtiel, governatore di Giuda, e lo spirito di Giosuè, figlio di Iosadac, sommo sacerdote, e lo spirito di tutto il resto del popolo". - *Ag* 1:14.

*Suscitamento di pensieri*. "Lo Spirito del Signore cadde su di me<sup>33</sup>" (*Ez* 11:5). "Ciò che sale nel vostro spirito"<sup>34</sup>. - *Ez* 20:32, *TNM* 1987.

Cambio di pensiero. "Il mio servo Caleb è stato animato da un altro spirito". - Nm 14:24.

Serenità di pensiero. "Chi ha lo spirito calmo è un uomo prudente" 35. - Pr 17:27.

<Indice

# La rùakh come sede delle funzioni spirituali

 $<sup>^{32}</sup>$  Nome criptato usato da Geremia per i caldei (kasdim), in ebraico è  $lev\ qamày$  (קֹבֶּ קְבָּיִ), che significa "il cuore di quelli che si levano contro di me". Si tratta di un nome crittografico per Caldea (Kasdim), secondo il sistema crittografico  $atb\grave{a}sh$ . I cabalisti decifravano le parole anche come se le loro singole lettere fossero le iniziali di altrettanti vocaboli, traendone in tal modo delle dottrine occulte; oppure vi sostituivano altre lettere facendone corrispondere l'ultima lettera dell'alfabeto alla prima, la penultima alla seconda e così via di seguito. Tale metodo è detto  $Atb\grave{a}sh$  (prima lettera = ultima lettera; b=sh). Talora si ripartiva l'alfabeto in due sezioni (2 x 11 lettere) facendo corrispondere la  $1^a$  alla  $12^a$ , la  $2^a$  alla  $13^a$  ( $alb\grave{a}m$ ) e così via. - Cfr. J. Abelson, Il misticismo ebraico - la Kabbala, Torino; G.S. Scholem, Le grandi correnti della mistica ebraica, Milano.

<sup>&</sup>lt;sup>33</sup> Cfr. il v. 2: "Il Signore mi disse: «Figlio d'uomo, questi sono gli uomini che tramano iniquità, e danno cattivi consigli in questa città»". Dio dà spiegazioni al profeta, suscitando in lui pensieri.

<sup>&</sup>lt;sup>34</sup> NR: "Quello che vi passa per la mente".

<sup>&</sup>lt;sup>35</sup> Equivoca la traduzione di *TNM* 1987: "L'uomo di discernimento è freddo di spirito"; meglio la nuova versione: "Chi ha discernimento mantiene la calma", in cui si perde però la parola *rùakh*.

*Intuito spirituale*. Coloro che ne sono privi sono "traviati di spirito" (*Is* 29:24) e hanno "uno spirito di torpore". - *Is* 29:10.

*Il pensare spirituale*. "Durante la notte mi ricordo dei miei canti; medito, e il mio spirito si pone delle domande". - *Sl* 77:6<sup>36</sup>.

*Predisposizione mentale*. "Tutti quelli che il proprio cuore<sup>37</sup> spingeva e tutti quelli che il proprio spirito rendeva volenterosi vennero a portare l'offerta al Signore". - *Es* 35:21.

*Spirito volenteroso*. "Rendimi la gioia della tua salvezza e uno spirito volenteroso mi sostenga". - *Sl* 51:12<sup>38</sup>.

Nostalgia di Dio. "Con lo spirito che è dentro di me, ti cerco" . - Is 26:9.

*Spirito contrito*. "[Il Signore] salva quelli che hanno lo spirito affranto" (*Sl* 34:18<sup>39</sup>, *ND*). "Sacrificio gradito a Dio è uno spirito afflitto" (*Sl* 51:17<sup>40</sup>). "Sto vicino a chi è oppresso e umile di spirito" (*Is* 57:15). "Ecco su chi io poserò lo sguardo: su colui che è umile, che ha lo spirito afflitto". - *Is* 66:2.

**Riconoscimento dei propri peccati**. "Beato l'uomo a cui il Signore non imputa l'iniquità e nel cui spirito non c'è inganno!". - Sl 32:2.

**Rinnovamento del modo di pensare**. "Io darò loro un altro<sup>41</sup> cuore<sup>42</sup> e metterò dentro di loro un nuovo spirito" (*Ez* 11:19, *ND*). "Fatevi un cuore<sup>43</sup> nuovo e uno spirito nuovo" (*Ez* 18:31). "Vi darò un cuore<sup>44</sup> nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo". - *Ez* 36:26.

*Chiusura mentale*. "[Dio] gli aveva indurito lo spirito e reso ostinato il cuore 45". - Dt 2:30.

*Infedeltà a Dio*. "Una generazione dal cuore<sup>46</sup> incostante, il cui spirito non fu fedele a Dio". - *Sl* 78:8.

<sup>&</sup>lt;sup>36</sup> Nella Bibbia ebraica è al v. 7.

<sup>&</sup>lt;sup>37</sup> Nella Bibbia il cuore corrisponde a quella che per gli occidentali è la mente, infatti "*dal cuore* vengono *pensieri* malvagi". - *Mt* 15:19.

<sup>&</sup>lt;sup>38</sup> Nella Bibbia ebraica è al v. 14.

<sup>&</sup>lt;sup>39</sup> Nella Bibbia ebraica è al v. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>40</sup> Nella Bibbia ebraica è al v. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>42</sup> Nella Bibbia il cuore corrisponde a quella che per gli occidentali è la mente, infatti "dal cuore vengono pensieri malvagi". - Mt 15:19.

<sup>&</sup>lt;sup>43</sup> Vedi nota n. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>44</sup> Vedi nota n. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>45</sup> Vedi nota n. 41.

<sup>&</sup>lt;sup>46</sup> Vedi nota n. 41.

*Immoralità spirituale*. "Lo spirito della prostituzione lo svia [il popolo]" (*Os* 4:12). "Lo spirito di prostituzione è in loro". - *Os* 5:4.

Impurità spirituale. "Gli spiriti immondi farò sparire dal paese". - Zc 13:2.

<Indice

# La *rùakh* generata da Dio

L'Onnipotente, che è il "Dio degli spiriti di ogni carne" (*Nm* 16:22, *ND*; cfr. 27:16), "stende la terra . . . dà alito al popolo su di essa, e spirito a quelli che vi camminano" (*Is* 42:5, *TNM* 1987). Abbinata al respiro-alito (*neshamàh*), Dio produce la *rùakh* spirito di vita. È Dio che "ha formato lo spirito

dell'uomo dentro di lui" (Zc 12:1). "Così dice il Signore, Dio, a queste ossa: «Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e voi rivivrete»". - Ez 37:5.

"Metterò su di voi dei muscoli, farò nascere su di voi della carne, vi coprirò di pelle, metterò in voi lo spirito, e rivivrete; e conoscerete che io sono il Signore". - Ez 37:6.

Sullo spirito umano da Lui prodotto, Dio veglia (Gb

10:12). Quando Dio 'nasconde la tua faccia, gli esseri umani sono smarriti; quando Lui ritira il loro spirito, essi muoiono ritornando nella polvere' (*Sl* 104:29, *ND*)<sup>47</sup>. "Egli ha nelle sue mani la vita di ogni cosa vivente e lo spirito di ogni essere umano". - *Gb* 12:10, *ND*.

<Indice

### La rùakh di Dio

Lo spirito-*rùakh* di Dio è la sua forza operante. Solo le religioni possono scambiare il "vento (*rùakh*) di Dio" per una persona. Non tenendo conto del linguaggio biblico-ebraico che è concreto, lo leggono alla lettera.

Agisce in modo misterioso. Muove i cherubini (Ez 1:12,20); agisce su Sansone (Gdc 13:25) conferendogli una forza eccezionale (Gdc 14:6,19;15:14); fa alzare in piedi il profeta Ezechiele (Ez 2:2;3:24); manda in estasi (Nm 11:25,29; ISam 10:6,10;19:20,23); trasposta altrove (IRe 18:12; 2Re 2:16; Ez 3:12,14;8:3;11:1,24;43:5); agisce sulle persone (Gn 41:38) e impartisce conoscenza (Gn 41:39); parla nelle persone (2Sam 23:2; IRe 22:24; 2Cron 18:23; Nm 24:2,3a; Is 61:1) e alle persone (Ez 11:5; 2Cron 24:20; Zc 7:12); provoca visioni (Ez 8:3;11:24); conferisce carisma ai condottieri<sup>48</sup>

<sup>&</sup>lt;sup>47</sup> "Tu mandi il tuo spirito, ed essi sono creati". - Sl 104:30, ND.

<sup>&</sup>lt;sup>48</sup> Il condottiero carico di carisma è un "uomo in cui è lo Spirito" (*Nm* 27:18), non semplicemente un "uomo in cui c'è spirito" (*TNM* 1987) né tantomeno un "uomo dal giusto spirito"! – *TNM* 2017.

(*Gdc* 3:10;6:34;11:29; *ISam* 11:6;16:13) ma può fare anche il contrario (*ISam* 16:14); può mettere in atto forze negative (*Gdc* 9:23); giunge all'improvviso. - *ISam* 16:16,23; 18:10;19:9.

### Dio caratterizza le cose mediante la sua forza-rùakh creatrice.

Il passo di Ez 37:9,10 non è di facile comprensione se le traduzioni ci mettono del loro: "Allora egli mi disse: «Profetizza allo Spirito, profetizza figlio d'uomo, e di' allo Spirito: Così parla il Signore, Dio: "Vieni dai quattro venti, o Spirito, soffia su questi uccisi, e fa' che rivivano!"». Io profetizzai, come egli mi aveva comandato, e lo Spirito entrò in essi: tornarono alla vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, grandissimo". Prima di addentrarci nell'esame del testo, stabiliamo il contesto. All'inizio del capitolo 37 il profeta spiega: "La mano di Yhvh fu su di me e mi fece uscire nello spirito di Yhvh e mi fece posare in mezzo alla valle, ed essa era piena di ossa" (v. 1, traduzione dall'ebraico). Si tratta di una visione, Le "ossa sono tutta la casa d'Israele" (v. 11). Dio domanda poi a Ezechiele: "Queste ossa potrebbero rivivere?" (v. 3). A questo punto il lettore già immagina cosa sta per accadere, anche in considerazione del fatto che in 36:33-37 ha letto che Dio intende purificare gli ebrei dai loro errori, ricostruire le rovine delle loro città e ripopolarle. Il profeta, in 37:4,5 riferisce che Dio "aggiunse: «Parla a queste ossa da parte mia, di' loro: ossa secche, ascoltate la parola del Signore! Io, Dio, il Signore, annunzio che faccio entrare in voi il respiro e voi rivivrete »" (TILC). È chiaro che mediante questa visione (concreta, nello stile ebraico) si preannuncia la rinascita del popolo di Dio. Ora, tornando a Ez 37:9,10, vediamo cosa Dio dice veramente al profeta (la seguente traduzione è letterale, col mantenimento delle parole-chiave in ebraico): "E [Dio] mi disse: «Profetizza alla *rùakh*, profetizza, figlio d'uomo, e dirai alla *rùakh*: "Così ha detto il Signore Yhvh: Vieni dalle quattro  $rukh \delta t^{49}$ , vieni, o ruakh, e soffia tra questi uccisi affinché vivano"»" (v. 9). Si noti il verbo "soffia". TILC traduce il v. 9 liberamente, dandocene il senso: "Allora il Signore mi disse: «Tu sei solo un uomo, ma parla a nome mio, rivolgiti da parte mia al soffio della vita con queste parole: Soffio della vita, Dio, il Signore, ti ordina di venire da ogni direzione e di soffiare su questi cadaveri perché rivivano!»". Stando sul letterale, TNM 1987 traduce: "Profetizza, o figlio dell'uomo, e devi dire al vento: « . . . Dai quattro <sup>50</sup> venti vieni, o vento, e soffia su questi uccisi, affinché tornino a vivere»". È quest'ultima la traduzione giusta. "«Io, il Signore, ho parlato e ho messo la cosa in atto», dice il Signore" (37:14): Dio caratterizza le cose mediante la sua forza-rùakh.

40 :

<sup>&</sup>lt;sup>49</sup> Rukhòt (רוּחָן) è il plurale di *rùakh* (רוּחָן).

 $<sup>^{50}</sup>$  I "quattro venti", "le quattro  $rukh \delta t$ ", sono i venti della terra che spirano nelle quattro direzioni geografiche. Già "vento impetuoso" che "soffiava sulle acque" (TILC) del nostro pianeta alla creazione (Gn 1:2), "il vento soffia verso il mezzogiorno, poi gira verso settentrione", e "tu non conosci la via del vento" (Ec 1:6;11:5). Per le altre due direzioni del vento si veda Es 10:13,19.

Dio conferisce al suo popolo la sua forza-rùakh, elargendo la sua benedizione (Is 44:3). Essa si trova nell'essere umano (Gn 6:3<sup>51</sup>), è identificabile nel respiro (Gb 27:3; Gb 33:4b) e Dio può ritirarla (Gb 34:14<sup>52</sup>). Si trova nel cosmo (Gn 1:2), di cui è creatrice. - Sl 33:6<sup>53</sup>; cfr. Gb 33:4a; Sl 104:30.

La *rùakh*-forza divina conferisce capacità spirituali. Riempie di sapienza (Dt 34:9; Es 31:3; 35:31; Dn 5:14)<sup>54</sup>. Dona senso di rettitudine (Is 32:15,16), senso di giustizia (Is 28:6). Infonde fiducia volenterosa (Ag 2:5; Zc 4:6<sup>55</sup>). Dà carisma ai profeti (Nee 9:30; Is 11:2;42:1;48:16; Mic 3:8<sup>56</sup>). Santifica. - Sl 51:10,11<sup>57</sup>; Ez 36:27;39:29.

Tramite il suo spirito Dio giudica (*Is* 4:4;30:28) e condanna (*Gb* 4:9), ma può anche guidare (*Sl* 143:10), indicare la giustizia (*Nee* 9:20) e benedire (*Is* 32:15). Dio pone il suo santo spirito in mezzo al suo popolo (*Is* 63:11), conducendolo al riposo. - *Is* 63:14<sup>58</sup>.

<Indice

### L'essenza intima di Dio

La *rùakh* di Dio è, se così si può dire, la "sostanza" di Dio. Come l'essere umano è sostanzialmente carne, Dio è sostanzialmente spirito. "Gli Egiziani sono uomini, e non Dio; i loro cavalli sono carne, e non spirito . . . e periranno" (*Is* 31:3). La carne è peritura, Dio-spirito è eterno. Lo spirito divino è ubiquo, onnipresente in ogni dove.

<sup>53</sup> "I cieli furono fatti dalla parola del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio [רַּנָּמַן (rùakh)] della sua bocca". Questo passo sbaraglia la strana idea dei Testimoni di Geova secondo lui il Messia era la "parola" preesistente in cielo come creatura spirituale. Si noti infatti il parallelo tra "parola" e "soffio della sua bocca".

<sup>51</sup> Questo passo è in genere mal tradotto: "Lo Spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo" (NR); "Lo Spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo" (ND); "Il mio spirito non agirà certo indefinitamente verso l'uomo" (TNM 1987); "Il mio spirito non tollererà l'uomo all'infinito" (TNM 2017). Traduce bene CEI: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo"; il testo ebraico legge, infatti: lo-yadòn rukhì baadàm leolàm (לַּאָדָם לְעַלְם לִעַלְם ' לְעַלְם ' לְעַלְם', "non resterà spirito di me nell'uomo pe sempre".

<sup>&</sup>lt;sup>52</sup> Qui spirito (*rùakh*) è in parallelo con soffio (*neshamàh*).

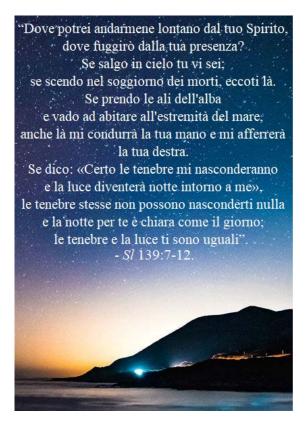
<sup>&</sup>lt;sup>54</sup> Tra questi passi non possiamo annoverare *Gb* 32:8 ("Quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente"), perché in tal caso dovremmo avere un parallelismo tra *rùakh Yhvh* e *shaddày* ("Onnipotente"), mentre invece il parallelismo è tra *rùakh-hi* (spirito-esso; nel testo spirito-essa, perché *rùakh* è femminile) e *shaddày*. In *Gb* 32:8 si parla di intelligenza, data ad ogni essere umano, non di sapienza.

<sup>&</sup>lt;sup>55</sup> Non è possibile aggiungere alle citazioni *Zc* 6:8, perché l'interpretazione di *rùakh* è qui controversa: "Placano la mia ira" (*NR*); "Hanno fatto calmare il mio Spirito" (*ND*, *CEI*); "Hanno placato lo spirito" (*TNM* 2017). La *LXX* greca tradusse τὸν θυμόν μου (*tòn thymòn mu*), "la mia ira". I *Targumìm* (parafrasi aramaica di parti della Bibbia ebraica) leggono "la mia volontà".

<sup>&</sup>lt;sup>56</sup> Qui, tuttavia, et-rùakh Yhvh (אָת־רוּחַ יְהֹנָה), "lo spirito di Yhvh", potrebbe essere una glossa.

<sup>&</sup>lt;sup>57</sup> Nel Testo Masoretico ai vv. 12 e 13; rùakh gadoshechà (רוּחַ קַרְשָׁךְ), "spirito di santità di te".

<sup>&</sup>lt;sup>58</sup> In questo passo è offerta un'immagine splendida, molto rassicurante e rasserenante: "Come il bestiame nella valle scende, lo spirito di Yhvh lo fece risposare [il popolo]" (traduzione letterale dal testo ebraico). La forma verbale אָנִיקְּנּוּ (tenykhènu), "fece riposare esso", risale al verbo nùakh (נוּת), che indica tra l'altro il lasciare tranquilli.



"Chi ha preso le dimensioni dello Spirito del Signore<sup>59</sup> o chi gli è stato consigliere per insegnargli

qualcosa?" (*Is* 40:13). L'essenza di Dio e la sua sapienza creatrice sono insondabili. Chi si ribella a Dio rattrista il suo spirito: "Essi furono ribelli, contristarono il suo spirito santo". - *Is* 63:10; cfr. *Sl* 106:33.

"Guai, dice il Signore, ai figli ribelli che formano dei disegni, ma senza di me, che contraggono alleanze, ma senza il mio Spirito, per accumulare peccato su peccato".

- Is 30:1.

<Indice

50

<sup>&</sup>lt;sup>59</sup> L'americana Watchtower attribuisce a Dio un corpo e uno spazio spirituali, il che è blasfemo. In *Perspicacia* nello studio delle Scritture, a pag. 576 del primo volume si legge questa frase: "Il corpo delle persone spirituali (Dio, Cristo, gli angeli)"; Dio avrebbe quindi un corpo, sebbene spirituale. Nel numero di aprile del 2011 di Svegliatevi! a pag. 28 viene detto: «Il saggio re Salomone fece questa richiesta a Geova: "Voglia tu stesso udire dai cieli, tuo stabilito luogo di dimora". (1 Re 8:30, 39) Secondo la Bibbia, quindi, Geova Dio ha un luogo di dimora. Salomone parlò di quel luogo come dei "cieli". Cosa si intende con questa espressione? A volte la Bibbia usa il termine "cielo" o "cieli" in riferimento allo spazio fisico che circonda la terra. (Genesi 2:1, 4) Tuttavia, poiché è stato Dio a creare ogni cosa, il luogo in cui dimora doveva esserci già prima che portasse all'esistenza l'universo materiale. Pertanto Dio deve trovarsi in un reame che non ha alcun legame con la materia. Quando la Bibbia parla del cielo come luogo di dimora di Geova Dio, quindi, non indica lo strato superiore dell'atmosfera né il cosmo, ma un reame spirituale» (il corsivo è nel testo). Ora, se esistesse lo spazio immateriale a cui la Watchtower attribuisce il nome di "reame spirituale", Dio sarebbe all'interno di tale spazio, avendo un corpo immateriale alla pari di Yeshùa glorificato e degli angeli - "Il corpo delle persone spirituali (Dio, Cristo, gli angeli)", opera citata. Il che comporterebbe a sua volta che tale spazio Lo conterrebbe e sarebbe perciò più vasto di Dio. Come valutare l'asserzione che "poiché è stato Dio a creare ogni cosa, il luogo in cui dimora doveva esserci già prima che portasse all'esistenza l'universo materiale" (opera citata)? C'era prima di Dio? Lo creò Dio per poi confinarvisi? Le argomentazioni della Watchtower sono assurde e l'idea che prospettano è blasfema solo a pensarci.

# L'essenza intima delle persone

Così come la *rùakh* di Dio può indicare la sua essenza intima, così il termine *rùakh* può essere riferito all'essenza personale. Lo vediamo nel non facile passo di *IRe* 22:21: "Si fece avanti uno spirito, il quale si presentò davanti al Signore, e disse: «Lo ingannerò io»" (cfr. *2Cron* 18:20). Per meglio capire questo passo, caliamoci nel contesto.

Siamo nel nono secolo a. E. V. e il popolo ebraico è diviso in due regni: il Regno di Giuda (che ha per re Giosafat, persona giusta e fedele) e il Regno di Israele (il cui sovrano è Acab, uomo malvagio). "Il re di Giuda, Giòsafat, venne in visita da Acab, re d'Israele" (*1Re* 22:2, *TILC*). Il re Giosafat "chiese al re Giòsafat: «Vuoi venire con me ad attaccare Ramot di Gàlaad?». «Conta pure su di me», rispose



Giòsafat" (v. 4, *TILC*). Prima però di sferrare l'attacco, Giosafat vuole consultare Dio (v. 5). Al che, "il re Acab convocò i suoi profeti", i quali gli danno parere favorevole (v. 6, *TILC*). Ma Giosafat vuole consultare un profeta di Yhvh (v. 7), per cui viene convocato il profeta Michea (v. 9), che pure dà un responso favorevole (v. 15). Il re Acab vuole tuttavia sapere tutta la verità (v. 16). "Allora Michea rispose: «Ho visto il popolo d'Israele disperso sulle montagne, come un gregge senza pastore»" (v. 17, *TILC*). Acab ne è indispettito, ma il profeta Michea rincara la dose e gli dice:

"Ascolta la parola del Signore! Io l'ho visto seduto sul suo trono, con tutti i suoi servitori in piedi alla sua destra e alla sua sinistra. A un certo punto ha chiesto loro: «Chi convincerà Acab ad andare a Ramot di Gàlaad, dove finirà ammazzato?». I servitori davano le risposte più varie, finché uno spirito si è presentato al Signore e ha detto: «Lo convincerò io!». Il Signore gli ha chiesto come avrebbe fatto e lui ha risposto: «Farò uscire menzogne dalle bocche dei profeti!». «Va' pure, ingannalo così! Ci riuscirai», gli ha detto il Signore". – Vv. 19-22, TILC.

Per tutta risposta il re Acab fa arrestate Michea ordinando di rinchiuderlo in prigione e di tenervelo finché lui non sia tornato sano e salvo dalla guerra (vv. 26 e 27). Alla fine Acab viene trafitto sul campo di battaglia da una freccia amica – noi diremmo oggi "da fuoco amico" – e muore.

Avendo chiaro il contesto possiamo ora meglio comprendere cosa sia lo "spirito ingannevole" (*TNM* ) di *IRe* 22:22, "spirito" che al v. 21 *TNM* 2017 indentifica nella nota in calce come angelo.

Intanto, il testo ebraico parla di Yhvh attorniato da "tutta la schiera dei cieli stante presso di lui" (v. 19, traduzione letterale). Che tale schiera possa essere identificata negli angeli sarebbe forse anche possibile, ma nel testo gli angeli non sono menzionati, se non nella nota in calce di *TNM*. Chi si offre poi per fare da ingannatore è uno spirito (*rùakh*), non un angelo. Ma si noti soprattutto il v. 23: "Il

\_

<sup>&</sup>lt;sup>60</sup> Nel testo ebraico רוּח שָׁקַר (rùakh shèger), "spirito di inganno".

Signore ha messo uno spirito di menzogna in bocca a tutti questi tuoi profeti". È uno spirito che viene messo in bocca, non un angelo.

Per comprendere il passo manca ancora un dato, anzi due. Il primo viene trascurato dal lettore religioso non avvezzo a riflettere sul testo biblico. Il profeta Michea dice al re Acab: "Io ho visto il Signore *seduto sul suo trono*, e tutto *l'esercito del cielo* che gli stava a destra e a sinistra" (v. 19). Siamo chiaramente di fronte ad una *visione*; in cielo non ci sono troni ed eserciti. Il secondo dato riguarda il modo espressivo biblico-ebraico, che è sempre molto concreto, soprattutto quando riguarda ciò che per noi sarebbe astratto. Tutto ciò comporta che il brano non va preso alla lettera come descrivesse scene reali davvero avvenute in cielo. Vengono qui espressi dei concetti tramite raffigurazioni concrete<sup>61</sup>.

Analizzando il testo vediamo che lo "spirito" che farà da ingannatore è separato da Yhvh, per cui non è lo spirito divino. Una distinzione simile l'abbiamo già incontrata in *Ez* 37:9: "Profetizza allo Spirito, profetizza figlio d'uomo, e di' allo Spirito: . . .", in cui Dio invita il profeta a parlare allo spirito ("Di' allo Spirito . . .", *Ibidem*).

Si può allora parlare della *rùakh* come di un'invisibile *natura autonoma* che non necessariamente è pensata come *rùakh* di Dio, ma che comunque è interamente sottoposta al potere di Dio. In *2Re* 19:7 Dio dice: "Metto in lui [il re di Assur] uno spirito [*rùakh*], e deve udire una notizia e tornare al suo proprio paese" (*TNM* 1987), passo che è reso ottimamente da *TNM* 2017: "Metterò nella sua mente un pensiero" È proprio questo il concetto occidentale dell'espressione ebraica "in lui uno spirito"

Rùakh in quanto natura inviata da Dio e operante nell'uomo è poi anche quella rùakh di menzogna che raggira i profeti (*1Re* 22:21-23). Questa rùakh è come un insieme di forze che può essere partecipato ad altre persone. Così, in *Nm* 11:17 si parla della rùakh posta su Mosè e di cui Dio prende una parte per darla ai settanta anziani: "[Dio] tolse parte dello spirito [rùakh] che era su di lui e lo pose su ciascuno dei 70 anziani". - *Nm* 11:25, *TNM* 2017.

<Indice

<sup>&</sup>lt;sup>61</sup> L'espediente narrativo che sta dietro la concretezza del racconto è piuttosto avvertibile al v. 20b. Alla domanda di Dio su chi avrebbe ingannato Acab, "disse questo così e questo [altro] dicente così" (testo ebraico), ben reso da *TNM* 2017: "E c'era chi diceva una cosa e chi un'altra".

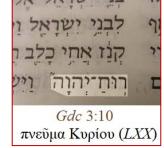
<sup>&</sup>lt;sup>62</sup> Ciò è ben diverso dalla spiegazione data dalla Watchtower in *Perspicacia nello studio delle Scritture*: «Geova permise che una creatura spirituale diventasse "uno spirito ingannevole" nella bocca dei profeti di Acab. Vale a dire, quella creatura spirituale esercitò il suo potere su di loro affinché non dicessero la verità». – Vol. 2, pag. 258.

# Capitolo 4

# La *rùakh* di Yhvh

Per comprendere bene il concetto di pnèuma nelle Sacre Scritture Greche abbiamo analizzato, al

capitolo precedente, ciò che le Sacre Scritture Ebraiche dicono della corrispondente parola ebraica rùakh. Per completare questa indagine dedichiamo questo capitolo alla rùakh-Yhvh (רוּחַ־יָּהוָה) $^{63}$ , lo "spirito di Yhvh".



"Gli Egiziani sono uomini, e non Dio; i loro cavalli sono carne, e non spirito".

Questo passo isaiano (*Is* 31:3) presenta notevoli implicazioni teologiche, le quali sono espresse tramite il parallelismo e tramite le corrispondenze interne ad esso. Ecco il testo letterale nell'originale:

[L']Egitto [è] <i>adàm</i> e non- <i>El</i>	PRIMO PARALLELO
	CORRISPONDENZE
e [i] cavalli di loro [sono] <i>basàr</i> e non- <i>rùakh</i>	SECONDO PARALLELO

POTENZA	Egitto	Dio
SUA CARATTERISTICA	umana	non umana
SUA FORZA	cavalli	spirito
SUA CARATTERISTICA	carne	non carnale

I cavalli della grande potenza mondiale del tempo si impantanano nel fango del Mare dei Giunchi (*Es* 14:27,28): Yhvh "ha precipitato in mare cavallo e cavaliere" (*Es* 15:1). La forza della potenza egiziana era visibile in "tutti i cavalli, i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito" (*Es* 14:9). E quella di Dio? Essa è riconoscibile in ciò che la sua *rùakh* compie. Yhvh 'manda il suo spirito e la terra deserta diventa un giardino, e il giardino una foresta'. - *Is* 32:15, *TILC*.

--

<sup>&</sup>lt;sup>63</sup> La vocalizzazione è quella posta dai Masoreti. Questi eruditi scribi ebrei, tra il 7° e l'11° secolo della nostra era, studiarono e sistematizzarono la Bibbia ebraica, inserendo con un sistema da loro inventato le vocali nel testo ebraico che è solo consonantico. Essi non apposero, volutamente, le vocali corrette al sacro tetragramma - espressione greca che significa "quattro lettere" - del nome di Dio. E ciò per evitare che il lettore lo pronunciasse, mancandogli di rispetto. Al posto delle vocali giuste inserirono nel tetragramma quelle di "Signore", in ebraico Adonày, di modo che così si leggesse. Per le leggi fonetiche della lingua ebraica tali vocali divennero, abbinate al Nome, e(.), o(.), a(.): e-o-a. Un frate medievale, ignaro dello stratagemma masoretico, lesse come era scritto: Jeovah. E non si accorse neppure che quando il sacro tetragramma era abbinato ad Adonày, per non far leggere "Signore" i Masoreti gli avevano messo le vocali di Elohim (e-o-i), "Dio", di modo che si leggesse "Dio Signore" (l'ignaro frate avrebbe dovuto leggere Jeovi). Così, in diverse chiese cattoliche iniziò ad apparire il presunto nome *Jeova*, diventato poi Geova nell'italiano moderno. Agli inizi dello scorso secolo gli studiosi scoprirono l'accorgimento dei Masoreti, e da allora nessuno più usò quel nome spurio e assurdo. Vi rimasero e vi rimangono però attaccati i Testimoni di Geova, che se dovessero riconoscere di essere caduti nel clamoroso errore di un frate medievale, dovrebbero prima di tutto cambiare il loro nome e poi ristampare tutta la loro immensa letteratura in cui ad ogni occasione viene usato il nome fasullo Geova. Oggi nessuno sa con certezza quali siano le vocali di Yhvh.

L'invisibile forza attiva di Yhvh comporta un'impostante *connotazione etica*. "Guai, dice il Signore [Yhvh], ai figli ribelli che formano dei disegni, ma senza di me, che contraggono alleanze, ma senza il mio Spirito [*rùakh*], per accumulare peccato su peccato" (*Is* 30:1). Quando si progetta al di fuori della *rùakh* di Yhvh si accumula solo peccato su peccato.

La *rùakh* di Yhvh è una forza che rinnova: "Crea in me, o Dio, un cuore puro; dammi uno spirito rinnovato e saldo. Non respingermi lontano da te, non privarmi del tuo santo spirito" (*Sl* 51:12,13, *TILC*). Siccome il cuore è nella Bibbia la sede del pensiero, il salmista sta chiedendo a Dio di dargli una mente pura con cui rendersi conto della vera realtà, invisibile all'occhio umano<sup>64</sup>. È in questo senso che la *rùakh* di Yhvh risposa sul Messia: "Lo Spirito del Signore [תוֹם יְהֹנְהֹן (rùakh Yhvh)]

"Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui".

Is 42:1.

riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore". - *Is* 11:2<sup>65</sup>.

La *rùakh* di Yhvh porta a compimento la perfezione di Israele trasformando in sensibile la sua mente dura: "Vi darò un cuore nuovo e metterò dentro di voi uno spirito nuovo; toglierò dal vostro corpo il cuore di pietra, e vi darò un cuore di carne". - *Ez* 36:26.

Per i profeti la *rùakh* di Yhvh è una forza attiva divina di ordine morale. Storicamente attiva in Israele, trasforma il popolo di Dio portandolo ad una nuova condizione. "Gettate lontano da voi tutte

(37 15 '134 ' 1

<sup>&</sup>lt;sup>64</sup> Yeshùa, il Messia, dirà: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio "". - Mt 5:8.

<sup>65</sup> In Is 11:1 è detto: "Un ramoscello uscirà dal tronco di Isai e un germoglio spunterà dalle sue radici". Questo bambino è futuro: "uscirà". L'allegoria del ramoscello che spunta dal tronco non deve ingannare: si tratta di un bambino, discendente di "Isai" o Iesse. Questo bambino è arricchito da sei doni dello spirito santo di Dio: "Lo spirito di sapienza e di intendimento, lo spirito di consiglio e di potenza, lo spirito di conoscenza e del timore di Geova". - V. 2, TNM 1987: 1. Spirito di sapienza; 2. Spirito d'intendimento; 3. Spirito di consiglio; 4. Spirito di potenza o forza; 5. Spirito di conoscenza; 6. Spirito di timore del Signore. La versione greca della LXX divide "il timore del Signore" in εὐσεβεία (eusebèia), "rispetto", e φόβου θεοῦ (fòbu theù), "timore di Dio", ottenendo così il settenario che si è imposto nella tradizione posteriore. Questo bambino non è più un contemporaneo di Isaia (come il primo di Is 7 e 8 e come il secondo di Is 9); egli verrà in un'epoca paradisiaca in cui nel mondo vi sarà pace e benessere. Al suo tempo non ci sarà più l'uccisione cruenta di animali, nemmeno fra bestie feroci: "Il lupo abiterà con l'agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio come il bue. Il lattante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente" (11:6-8). Tutti i popoli cammineranno sotto il suo vessillo: "In quel giorno, verso la radice d'Isai, issata come vessillo dei popoli, si volgeranno premurose le nazioni, e la sua residenza sarà gloriosa"; "Egli alzerà un vessillo verso le nazioni, raccoglierà gli esuli d'Israele, e radunerà i dispersi di Giuda dai quattro canti della terra. La gelosia di Efraim scomparirà, e gli avversari di Giuda saranno annientati; Efraim non invidierà più Giuda, e Giuda non sarà più ostile a Efraim" (9:10,12,13). Al suo tempo "non si farà né male né danno", "poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare" (11:9). Egli è l'apice insuperabile della dinastia davidica; la sua figura unica si staglia nel futuro come un ideale insuperato e insuperabile. La sua figura sembra trascendere tempo e terra per donarci una visione celestiale. Si tratta della predizione del Messia (il Cristo, l'Unto, il Consacrato) futuro verso cui si appuntano le speranze di tutta Israele. Isaia trascende qui la storia contemporanea per contemplare la felicità messianica descritta con termini di benessere terreno, immagine della pace interiore degli abitanti della terra.

le vostre trasgressioni che avete commesso e fatevi un cuor nuovo e uno spirito nuovo. Perché mai vorreste morire, o casa d'Israele? . . . Convertitevi dunque e vivrete". - Ez 18:31,32, ND.

La *rùakh* di Yhvh non rende divino l'essere umano, né troviamo nelle Scritture Ebraiche l'idea che la *rùakh* divina sia presente in modo abituale nell'uomo. Ciò valeva per egizi e babilonesi, secondo i

quali i loro re erano l'incarnazione della forza divina. Nella Bibbia l'essere umano è sottomesso<sup>66</sup> alla *rùakh* di Yhvh e non è possibile che possa identificarsi con essa, perché l'uomo è carne (*basàr*), non *rùakh*. "Dio non è un uomo" (*Nm* 23:19) e l'uomo non è Dio.

"Sono Dio, e non un uomo, sono il Santo in mezzo a te".

Os 11:9.

La *rùakh* di Yhvh si può sperimentare, ma non è possibile indagarla. "Chi ha preso le dimensioni dello Spirito del Signore o chi gli è stato consigliere per insegnargli qualcosa?" (*Is* 40:13). Modi e tempi dell'azione di Dio restano sconosciuti. Le profezie sono chiare solo dopo il loro adempimento. Della *rùakh* di Yhvh possiamo rintracciare e studiare gli aspetti dinamici, ma la sua logica resta oscura. Modi e tempi della *rùakh* di Yhvh rientrano nel suo piano, nel suo progetto. Ciò farà esclamare all'apostolo Paolo, pieno di stupore e di ammirazione: "O Dio, come è immensa la tua ricchezza,

"La tua giustizia s'innalza come le montagne più alte, i tuoi giudizi sono profondi come il grande oceano".

Sl 36:6.

come è grande la tua scienza e la tua saggezza! Davvero nessuno potrebbe conoscere le tue decisioni, né capire le vie da te scelte verso la salvezza" (*Rm* 11:33, *TILC*)<sup>67</sup>. Una cosa è certa e sicura: la *rùakh* di Yhvh è all'opera.

La caratteristica della *rùakh* di Yhvh di essere un principio dinamico e creatore possiamo dedurla da due passi di cui in genere si trascura l'abbinamento:

Gn 1:1,2, CEI	"In principio Dio <i>creò</i> il cielo e la terra Dio <i>disse</i> :"
Sl 33:6	"I cieli furono fatti dalla <i>parola</i> del Signore, e tutto il loro esercito dal <i>soffio</i> [רוּהַ]
	(rùakh)] <b>della sua bocca</b> "

Dio creò parlando, creò con il soffio-*rùakh* della sua bocca<sup>68</sup>. Di certo ciò è espresso nel concretismo ebraico, che sempre rifiuta le astrazioni, per cui non può essere preso alla lettera. Noi occidentali potremmo dire oggi che Dio creò pensando alle cose da create, ma anche questo sarebbe un modo concreto di esprimere un concetto astratto. Nell'atto creativo di Dio non c'è un prima e un dopo costituito da pensiero-idea e azione-parola. La mente umana impazzirebbe al solo immaginare come si svolse. Ci interessa qui comprendere che ogni cosa fisica, esseri umani compresi, proviene dalla potenza di Dio, chiamata *rùakh* di Yhvh, la quale opera partendo da Dio. La *rùakh* di Yhvh non

<sup>&</sup>lt;sup>66</sup> "Tutti gli abitanti della terra sono un nulla davanti a lui; egli agisce come vuole con l'esercito del cielo e con gli abitanti della terra; e non c'è nessuno che possa fermare la sua mano o dirgli: «Che fai?»". - *Dn* 4:35.

<sup>&</sup>lt;sup>67</sup> "Che Dio meraviglioso abbiamo! Come è immensa la sua ricchezza! Come è grande la sua saggezza e la sua sapienza! Per noi è impossibile capire i suoi metodi e le sue decisioni". – *1Cor* 11:33, *Bibbia della gioia*.

<sup>&</sup>lt;sup>68</sup> L'apostolo Giovanni esprimerà lo stesso concetto scrivendo che "in principio era la parola, e la parola era presso il Dio e Dio era la parola". - *Gv* 1:1, traduzione dal testo greco.

è Yhvh ma è *di* Yhvh. La questione può apparire eccessivamente sottile, ma è questa che impedisce la strana idea – che troveremo nella dottrina pagana egizio-babilonese della trinità – che la *rùakh* di Yhvh sia un'altra persona alla pari di Dio (idea assurda solo a formularla).

La *rùakh* di Yhvh non solo è un principio creatore, ma è anche un principio dinamico perché mantiene in vita il creato. *Sl* 104:29,30 parla al presente: "Tu ritiri il loro fiato e muoiono, ritornano nella loro polvere. Tu mandi il tuo Spirito e sono creati". Ciò è tanto vero che se Dio "ritirasse a sé il suo Spirito e il suo soffio, ogni carne perirebbe all'improvviso". - *Gb* 34:14,15.

*Gn* 6:3 mostra che il dono che Dio fa della sua *rùakh* ha dei limiti: "Il mio spirito non tollererà l'uomo all'infinito, perché è solo carne" (*TNM* 2017). È questo un punto fondamentale, insieme al fatto che lo spirito divino si può avvertire e finanche sperimentare ma non si può capire.

Non comprendiamo, noi che oggi leggiamo la Bibbia, – e con tutta probabilità neppure gli ebrei del tempo – quale sia la logica che sta dietro le scelte di Dio di suscitare e di abilitare all'azione con la sua santa forza attiva (la sua *rùakh*) certi capi carismatici che hanno fatto la storia di Israele. Tra di essi ci sono infatti persone che nessuno mai avrebbe notato, come "Otniel, figlio di Chenaz, fratello minore di Caleb", che Dio fece sorgere come liberatore quando gli ebrei gridarono a Lui (*Gdc* 3:10), come Gedeone (*Gdc* 6:34), come il discutibile <sup>69</sup> Iefte (*Gdc* 11:29,30), come il nevrotico Saul. - *1Sam* 11:6.

Pur vedendo all'opera lo spirito di Yhvh, possiamo studiarne gli effetti, ma rimane incomprensibile per noi il suo carattere *improvviso e inquietante*. Abbiamo già citato *Nm* 11:25 in cui è detto che Dio prese parte dello spirito che aveva posto su Mosè e lo mise su settanta anziani. Ora evidenziano la parte finale del versetto: "*Appena* lo Spirito si fu posato su di loro, profetizzarono, ma poi smisero". "Appena" rende bene l'ebraico, che tuttavia è più concreo, perfino più visivo: "In riposarsi su loro", letteralmente; la scena è dinamica, perché *subito* i settanta si mettono a profetizzare. L'azione è improvvisa e immediata. Si analizzino bene, adesso, i seguenti passi:

Saul	1.	Sam 10:6	"Lo spirito del Signore t'investirà"		"Scenderà su di te"	
Saui	15	Sam 10:10	"lo Spirito di Dio lo investì" "Lo spirito scese su di lu		"Lo spirito scese su di lui"	N M
	(	<i>Gdc</i> 14:6	"Lo spirito del Signore investì Sansone"		e" "Lo spirito gli infuse potenza"	
Sansone	G	3dc 14:19	"Lo Spirito d	el Signore lo investì"	"Lo spirito gli infuse potenza"	
Gdc 15:14 "Lo Spirito del Signore lo inve		el Signore lo investì"	"Lo spirito gli infuse potenza	a" 1 7		
CEI 2008 T		TILC	VERBO EBRAICO			
1Sam 10	:6	"Irromper	à su di te"	"Scenderà su di te"	אָלְחָה עָלֶיךְ (tsalkhàh aleichà )	
1Sam 10:	1Sam 10:10 "Irruppe su di lui"		"Si impadronì di Saul"	תִּצְלַח עָלָיו (titslàkh alàyv)	,	
Gdc 14:6 "Irruppe su di lui"		c 14:6 "Irruppe su di lui" "Spinto		"Spinto dallo spirito"	תִּצְלַח עָלָיו (titslàkh alàyv)	צָלַח
Gdc 14:19 "Irruppe s		u di lui"	"Mosso dallo spirito"	תִּצְלַח עָלָיו (titslàkh alàyv)	tsalàkh	
Gdc 15:14 "Irruppe su di l		u di lui"	"All'improvviso lo spirito"	תְּצְלַח עָלָיו (titslàkh alàyv)		

<sup>&</sup>lt;sup>69</sup> Si veda al riguardo *lefte sacrificò davvero sua figlia*.

Il verbo che la Bibbia usa nei cinque passi citati è אַזְיָ (tsalàkh), che significa "incaricare", "incitare", ma anche "lanciare/scagliare/gettare" (cfr. Luis Alonso Schökel, Dizionario di ebraico biblico). Si aggiunga che le forme verbali sono seguite dalla preposizione על (al), "su/sopra" Non si incarica o si incita sopra, ma sopra si lancia/scaglia/getta. Tutte e cinque le forme verbali sono identiche, con la sola differenza che la prima (ISam 10:6) è al futuro: "Lo spirito del Signore t'investirà [עַּלְיָה עָּלִיךְ (tsalkhàh aleichà)], e tu profetizzerai con loro e sarai cambiato in un altro uomo". Tenuto debitamente conto della valenza del verbo tsalàkh seguito dalla preposizione "su/sopra", va osservato che non tutte le traduzioni sanno cogliere l'azione immediata e improvvisa della rùakh di Yhvh:

	1Sa	Sam 10:6 "Lo spirito del Signore t'investirà"		"Scenderà su di te"		
Saul	1		1	Dio lo investì"	"Lo spirito scese su di lui"	
	1		el Signore investì Sansone"	"Lo spirito gli infuse potenza"		
Sansone	Gde	c 14:19	"Lo Spirito d	el Signore lo investì"	"Lo spirito gli infuse potenz	
		el Signore lo investì"	"Lo spirito gli infuse potenz	a'' 1 7		
CEI 2008		TILC	WEDDO EDDA ICO			
		CL	1 2000	TILC	VERBO EBRAICO	
1Sam 10	:6 "		rà su"	"Scenderà su di te"	VERBO EBRAICO צְלְחָה עָלֶיךְ (tsalkhàh aleichà )	
1Sam 10 1Sam 10:		'Irrompe				,
	10 "	'Irrompe 'Irruppe	rà su"	"Scenderà su di te"	צְלְחָה עָלֶיךְ (tsalkhàh aleichà )	ַּצְלַח
1Sam 10:	10 " 6 "	'Irrompe 'Irruppe 'Irruppe	rà su" su di lui"	"Scenderà su di te"  "Si impadronì di Saul"	צֶלְחָה עָלֶיךְ (tsalkhàh aleichà ) עָלֶחָה עָלֶיו (titslàkh alàyv)	בְּלָת tsalàkh

La traduzione più appropriata di תִּצְלַח עָלָיו (titslàkh alàyv) è "balzò su di lui".

La fenomenologia della *rùakh* di Yhvh comporta anche il fatto che quando Israele si comporta male, "il profeta impazzisce, l'uomo ispirato è in delirio". - *Os* 9:7.

Il **vento**-*rùakh* di Yhvh è potente e misterioso. Come dirà il Messia: "Il vento [πνεῦμα (*pnèuma*)]

soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va" (*Gv* 3:8). Nel gioco di parole lo *pnèuma*, la

קלא תֵרַע מֵאַיִן בָּא וְאָנָה הוּא הוֹלֵךְ כֵּן כָּל־הַנּוֹלֶד מַן־הָרוּהַ:

היא נשׁב וְאַהָּה הִשְּׁמֵע אֶת־קוֹלֹד מַן הוּא הוֹלֵךְ כֵּן כָּל־הַנּוֹלֶד מַן־הָרוּהַ:

וְלֹא תַרַע מֵאַיִן בָּא וְאָנָה הוּא הוֹלֵךְ כֵּן כָּל־הַנּוֹלֶד מַן־הָרוּהַ:

rùakh, il vento, è prima vento vero e proprio, e poi è spirito: "Così è di chiunque è nato dallo Spirito [πνεύματος (pnèumatos); min-harùak, "da lo-spirito", tradotto in ebraico]". – *Ibidem*.

La *rùakh* di Yhvh indica l'operare dell'unico vero Dio, prima nella creazione e poi nella storia. È un operare che, per quanto impenetrabile alla logica della mente umana razionale, rimane in ogni caso un operare di Dio. In questo modo la *rùakh* di Yhvh può indicare la stessa natura intima di Dio. E anche la sua presenza, come indica il parallelismo di *Sl* 139:7: "Dove potrei andarmene lontano dal tuo Spirito, dove fuggirò dalla tua presenza?".

Ci fu un tempo in cui Israele aveva una malintesa fiducia nella santa *rùakh* di Yhvh. Lo si legge in

33

<sup>&</sup>lt;sup>70</sup> Cfr. in *Gn* 7:21 "**su**lla terra": על־הָאָרַץ (*al-haàrets*).

in *Mic* 2:7, nella domanda posta dal popolo, a patto che sia ben tradotta: "È lo Spirito dell'Eterno limitato" (*ND*)? Il testo ebraico ha, letteralmente: "Forse è stata corta *rùakh* di Yhvh"? Poco a che fare quindi con la traduzione di *NR* "è forse il Signore pronto all'ira?", e nemmeno con le traduzioni "è divenuto scontento" e "è divenuto impaziente" della vecchia e nuova *TNM*. Questa domanda è posta dagli ebrei al profeta Michea che li aveva minacciati per il loro cattivo comportamento<sup>71</sup>. Passato il giudizio (vv. 12,13), la fede ebraica è salda; la fiducia nella *rùakh* di Yhvh non è più malintesa, pensando che Dio lascerà correre. Dio mantiene le sue promesse, è presente nella sua *rùakh* 

e continua ad impiegarla per condurre la storia. Nella rùakh di Yhvh, potente e irresistibile, c'è l'agire salvifico di Dio, la quale diviene una forza soccorritrice: "Il mio Spirito è in mezzo a voi, non temete!". -Ag 2:5.

"«Non per potenza, né per forza, ma per lo Spirito mio», dice il Signore". - Zc 4:6.

<Indice

<sup>&</sup>lt;sup>71</sup> Cfr. v. 8: "Ultimamente il mio popolo è insorto come un nemico". – *ND*.

# Capitolo 5

# Lo pnèuma nel contesto giudaico

Per giungere alla valutazione del concetto di *pnèma* nelle Sacre Scritture Greche era indispensabile esaminare prima il concetto di *rùakh* nelle Sacre Scritture Ebraiche. Il filo conduttore della ricerca biblica non può che trovarsi nella la Sacra Scrittura, nella quale c'è continuità di pensiero. Quando

"Nessuna profezia è mai venuta dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini parlarono da parte di Dio mentre erano spinti dallo spirito santo". - 2Pt 1:21, TNM 2017.

l'apostolo Paolo scrisse che "ogni Scrittura è ispirata da Dio" (2Tm 3:16) è della Bibbia ebraica che parlava. Le Scritture Greche erano infatti in formazione<sup>72</sup>. Ogni volta che il giudeo Yeshùa citava la Scrittura, era sempre e unicamente alla

Bibbia ebraica che faceva riferimento. È perciò non solo logico attendersi che nella parte greca della Bibbia ci sia lo stesso pensiero presente nella parte ebraica, ma è indispensabile conoscere bene quest'ultimo per non travisare quello delle Sacre Scritture Greche.

Le religioni cosiddette cristiane, sorte dalla fusione con il paganesimo operata dall'imperatore romano Flavio Valerio Aurelio Costantino in qualità di massimo pontefice (*pontifex maximus*) nel quarto secolo, hanno stravolto il concetto biblico di spirito santo. Questa questione riguarda lo studio delle religioni e non gli studi biblici. Ci sono poi altri ambiti riguardanti lo spirito-*pnèuma* che interessano marginalmente il biblista. Parliamo qui di *rabbinismo* e di *gnosi*.

**Rabbinismo**. L'ebraismo rabbinico si sviluppò a partire dal 6° secolo dell'era volgare, dopo la codificazione del *Talmud* babilonese<sup>73</sup>. Sebbene iniziato dal giudaismo farisaico, l'ebraismo rabbinico divenne la corrente predominante ebraica tra i secoli 2° e 6° della nostra era, redigendo la *Mishnàh* (la presunta *Toràh* orale)<sup>74</sup> e il *Talmùd*, ritenuti dagli ebrei interpretazioni autorevoli delle Sacre Scritture Ebraiche. Siamo in epoca ben posteriore alla chiusura del canone biblico, per cui il rabbinismo non può far testo nella definizione del concetto di *rùakh-pnèuma-*spitito, la quale deve essere esclusivamente biblica.

Gnosi. Questa parola è l'italianizzazione del vocabolo greco γνῶσις (ghnòsis), "conoscenza". Nella

<sup>&</sup>lt;sup>72</sup> Pietro, quando scrive nella sua seconda lettera che nelle lettere di Paolo "ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano a loro perdizione *come anche le altre Scritture*" (2Pt 3:16), già considera ispirati gli scritti paolini.

<sup>&</sup>lt;sup>73</sup> Il *Talmud babilonese* o *Talmud Bavlì*, è un talmud (= studio) redatto nelle accademie rabbiniche della Mesopotamia, tra il 3° e il 5° secolo della nostra era. Il *Talmud di Gerusalemme* fu invece compilato in Palestina tra il 4° e il 5° secolo della nostra era.

<sup>&</sup>lt;sup>74</sup> L'ebraismo rabbinico si basa sulla convinzione che sul Monte Sinày Mosè abbia ricevuto non solo la *Toràh* (conservata della Bibbia nel Pentateuco), ma anche una spiegazione orale supplementare, la cosiddetta *Toràh* orale, che sarebbe stata trasmessa da Mosè al popolo israelita in forma orale.

scienza delle religioni la parola *gnosi*<sup>75</sup> indica una forma speciale di conoscenza religiosa, ottenuta - al termine di un cammino - con l'accesso diretto al divino mediante una specie di illuminazione interiore, garantendo il raggiungimento della salvezza spirituale agli iniziati. La gnosi privilegia l'aspetto interiore del cammino di ricerca e conoscenza di Dio e trascura l'aspetto esteriore delle opere e della pratica della fede. La visione dualistica porta ad atteggiamenti etici opposti: c'è lo gnostico che rinuncia agli aspetti materiali della vita e si dà all'ascetismo, ma c'è anche lo gnostico che si abbandona totalmente ai piaceri in quanto facenti parte della materialità che nulla conta.

Anche nel caso della gnosi, come nel caso del rabbinismo, per quanto possa essere interessante esaminarli, si tratta pur sempre di interpretazioni postume, spesso lontane dalla pura dottrina biblica. Questione ben diversa è indagare l'uso della parola greca *pnèuma* nella *Settanta*, perché la prima chiesa dei discepoli di Yeshùa usava questa versione greca della Bibbia, come mostrano le citazioni dal *Tanàch* nelle Scritture Greche, che dalla *LXX* sono tratte.

LXX greca. Nella Septuaginta questa è la statistica della traduzione della parola ebraica rùakh:

πνεῦμα (pnèuma) ἄνεμος (ànemos) θυμός (thymòs) πνοή (pr						
vento vento molto forte		passione, ira, rabbia	fiato			
277 volte <sup>76</sup> 52 volte <sup>77</sup> 6 volte <sup>78</sup> 4 volte						
Altri termini						
In vari passi la <i>LXX</i> rende <i>rùakh</i> con altri termini Cfr. <i>Gn</i> 3:8;26:35;41:8; <i>Es</i> 6:9;35:21; <i>Gs</i> 5:1;						
Gb 6:4;9:18;21:4; Pr 14:29;15:13;16:18,19;17:22,27;18:14;29:23; Ec 7:8; Is 40:13;54:6;57:15;						
66:2; Ger 2:24;52:33; Ez 42:16,20; Os 8:7;9:7.						

Si conferma così anche presso la *LXX* il senso di *pnèuma* come vento o aria smossa (fiato). L'uso di θυμός (*thymòs*) da parte dei traduttori della *Septuaginta* è interpretativo; un esempio per tutti:

<i>Pr</i> 18:14	<i>TM</i> <sup>79</sup>	רוּח־אִישׁ יְכַלְכֵּל מַחֲלֵהוּ וְרוּחַ נְכֵאָה מִי יִשְׂאֶנָּה:
		rùakh-ysh yecholkèl makhalèhu verùakh necheàh my yssaènah
		spirito-uomo mantiene infermità di lui e spirito colpito solleverà esso?
	LXX	θυμὸν ἀνδρὸς πραύνει θεράπων φρόνιμος: ὀλιγόψυχον δὲ ἄνδρα τίς ὑποίσει;
		thymòn andròs pràunei theràpon frònimos? oligòpsychon dè àndra tìs ypòisei?
		passione di un uomo mitiga un servo avveduto? uno timido invece uomo chi sopporta?
	ND	"Lo spirito dell'uomo lo sostiene nella sua infermità,
		ma chi può sollevare uno spirito abbattuto?"

Vediamo ora alcune altre particolarità della LXX.

36

<sup>&</sup>lt;sup>75</sup> Da non confondersi con lo *gnosticismo*, che è il complesso fenomeno filosofico-religioso-esoterico sviluppatosi dal 2° al 4° secolo della nostra era in movimenti religiosi ereticali del cosiddetto cristianesimo dei primi secoli. Anche se è vero che nelle Scritture Greche troviamo *tracce* di *pre*-gnosticismo, queste vengono confutate e respinte dell'apostolo Paolo.

 $<sup>^{76}</sup>$  Compresi Dn (nella traduzione greca di Teodozione) e l'apocrifo Ecclesiastico (Siracide), presente nella LXX.

 $<sup>^{77}</sup>$  *Idem*, come nota 76: compresi *Dn* (nella traduzione greca di Teodozione) e l'apocrifo *Ecclesiastico* (*Siracide*), presente nella *LXX*.

<sup>&</sup>lt;sup>78</sup> Il vocabolo *thymòs* è usato dalla *LXX* decine di volte, ma solo in 6 occorrenze traduce l'ebraico *rùakh*.

<sup>&</sup>lt;sup>79</sup> Testo Masoretico.

In *Is* 11:4 è predetto che un discendente di Davide "colpirà il paese con la verga della sua bocca, e con il soffio [*rùakh*] delle sue labbra farà morire l'empio"; al parallelismo bocca-labbra corrisponde il parallelismo verga-soffio. Ma si noti ora la *LXX*:

Il parallelismo di <i>Is</i> 11:4			
Testo ebraico	בְּשֵׁבֶט פִּיו	בְרוּחַ שְׂפָתִיו	
	beshèvet pyv	verùakh sefatàyv	
	con verga di bocca di lui	con soffio labbra di lui	
LXX	τῷ <mark>λόγῳ</mark> τοῦ στόματος αὐτοῦ	έν πνεύματι διὰ χειλέων	
	tò <mark>lògo</mark> tù stòmatos autù	en pnèumati dià cheilèon	
	con parola della bocca di lui	con soffio attraverso labbra	
Testo ebraico	verga	soffio	
LXX	lògos	spirito	

Qualche studioso spiega la divergenza asserendo che si tratta di una interpretazione pre-gnostica di stampo stoico da parte dei settanta traduttori della Bibbia ebraica. Vero è che vengono utilizzati due termini tecnici (*lògos* e *pnèuma*), ma tale spiegazione appare improbabile.

L'impiego della LXX del termine  $\pi v \varepsilon \tilde{v} \mu \alpha$  ( $pn \dot{e} uma$ ) nel libro di Ecclesiaste merita una trattazione particolare:

1:14	"Ogni cosa era vanità e un correr dietro al vento"	Testo Masoretico
2:11	"Ogni cosa era vanità e un correr dietro al vento"	רָנוּת רוּתַ (reùt rùakh)
2:17	"Ogni cosa era vanità e un correr dietro al vento"	inseguimento vento
2:26	"Anche questo è vanità e un correr dietro al vento"	LXX
4:4	"Anche questo è vanità e un correr dietro al vento"	προαίρεσις <sup>80</sup> πνεύματος
4:6	"Correr dietro al vento"	(proàiresis pnèumatos)
6:9	"Anche questo è vanità e un correr dietro al vento"	presunzione di spirito

TNM 1987

Nell'*Esapla*\* l'espressione "inseguimento vento" è resa con νομή ἀνέμου (nomè anèmu), "nutrimento di vento".

#### \*L'Esapla

Chiamata in greco antico Έξαπλά (Ecsaplà), "sei volte", l'Esapla fu compilata prima del 245 della nostra era dal teologo e filosofo greco Origène di Alessandria (185 – 254). Egli dispose su sei colonne parallele il testo della Bibbia ebraica (potrebbe trattarsi della prima Bibbia parallela al mondo). L'originale (nell'immagine un frammento) aveva probabilmente questo aspetto:



TESTO EBRAICO	TRASCRITTO IN GRECO	TRADUZIONE GRECA DI AQUILA	TRADUZIONE GRECA DI SIMMACO	TRADUZIONE GRECA DELLA <i>LXX</i>	TRADUZ. GRECA DI TEODOZIONE
שִׁיר	σιρ	δσμα	မုံဝိန်	ψαλμός	ψôή

Il testo inserito è originale, tratto da un frammento dell'Esapla.

È evidente che la Settanta attribuisce al termine pnèuma una connotazione antropologica di carat-

<sup>80</sup> La parola προαίρεσις (*proàiresis*) significa "scelta/preferenza/intenzione/proposito/impulso/modo d'agire".

<sup>-</sup> Cfr. L. Rocci.

tere psicologico. Ciò è confermato dai seguenti due passi:

Ec 5:15	"Uscito nudo dal grembo di sua madre, quel possessore se ne va com'era venuto; di	
	tutta la sua fatica non può prendere nulla da portare con sé"	
LXX	καὶ τίς περισσεία αὐτῷ, ἧ μοχθεῖ εἰς ἄνεμον;	
	kài tìs perissèia autò, è mochthèi eis ànemon?	
	e quale profitto per lui, per il quale ha faticato verso [il] vento?	
Ec 11:4	"Chi bada al vento [ἄνεμον (ànemon)] non seminerà; chi guarda alle nuvole non	
	mieterà"	
In questi due passi la LXX usa la parola ἄνεμος (ànemos), "vento"; nel primo caso in senso figurato		
(ma sempre di vero vento si tratta), nel secondo in senso letterale.		

Ciò conferma la valenza psicologica attribuita dalla *Settanta* allo *pnèuma*-spirito, secondo cui l'inclinazione dello *pnèuma*-spirito<sup>81</sup> umano è sbagliata, perché le aspirazioni e i pensieri umani sono ingannevoli.

Così come abbiamo preso in considerazione la *Settanta*, perché la prima chiesa dei discepoli di Yeshùa usava questa versione greca della Bibbia, è opportuno considerate lo *pnèuma* anche dal punto di vista del giudaismo ellenistico, perché contemporaneo alla prima chiesa.

**Giudaismo ellenistico**. Con *Ellenismo* si intende il periodo storico-culturale che fece seguito alle imprese del macedone Alessandro il Grande, dalla sua spedizione contro il regno persiano nel 334 a. E. V. fino alla nascita dell'Impero Romano (con la morte di Cleopatra e con l'annessione dell'ultimo regno ellenistico, il Regno tolemaico d'Egitto, nel 30 a. E. V.). Ciò che caratterizza l'*Ellenismo* è la diffusione della civiltà greca nel mondo, con la conseguente nascita di una civiltà, detta appunto ellenistica, che fu modello per altre culture.



Geograficamente, il mondo ellenistico comprendeva una vastissima area - che andava dalla Sicilia e dall'Italia meridionale (Magna Grecia) all'India e dal Mar Nero all'Egitto - in cui la lingua greca *koinè* (comune) divenne la lingua franca parlata (è in questa lingua che furono scritte le Sacre Scritture

38

<sup>&</sup>lt;sup>81</sup> Oppure della καρδία (*kardìa*; femminile in greco), del "cuore", che nell'antropologia biblica corrisponde alla mente. - Cfr. *Ec* 2:3: "In cuor mio ho deciso", *TNM* 2017.

Greche). Questo sconvolgimento culturale interessò anche la Palestina, occupata da Alessandro Magno quando nel 332 a. E. V. era diretto verso l'Egitto. Il conquistatore macedone fu ben accolto dai giudei, i quali rimasero affascinati dalla filosofia greca.

Nella nostra disamina relativa allo *pnèuma* biblico siamo interessati a due autori del giudaismo ellenistico: *Filone* alessandrino, detto anche Filone l'Ebreo (20 a. E. V. circa – 45 E. V. circa), filosofo greco antico di cultura ebraica, contemporaneo di Yeshùa e vissuto in epoca ellenistica; *Flavio Giuseppe* (37-38 circa – 100 circa E. V.), storico di origine ebraica.

Filone di Alessandria. Per questo filosofo di cultura ebraica lo pnèuma è l'elemento superiore dell'aria (sostanza aerea che unifica e compatta la terra intesa come pianeta) e appartiene a Dio, ma non è mai identificabile con Dio. Per lui lo pnèuma designa anche il vento e il respiro umano e animale. Con connotazione psicologica, per Filone lo pnèuma è, tanto quanto il sangue, l'essenza dell'anima<sup>82</sup>. Egli distingue l'anima irrazionale, che l'uomo possiede alla pari degli animali, da quella razionale, che rende l'essere umano diverso da loro. L'essenza irrazionale della psichè<sup>83</sup> si trova per lui nel sangue, quella razionale nello pnèuma. Filone parla anche di πνεῦμα θεῖον (pnèuma thèion), "spirito divino", inalato da Dio nell'essere umano, e ne trae la conclusione che l'uomo, essendo un essere razionale, è pnèuma, e quindi riceve anche uno pnèuma divino. In tal modo il filosofo di Alessandra d'Egitto mantiene la dicotomia che concepisce l'uomo come un composto di natura terrena e di pnèuma thèion. Filone distingue anche tra uomo celeste e uomo terreno: al primo fu dato secondo lui lo pnèuma, al secondo lo πνοή (pnoè)<sup>84</sup>, il "fiato" pur nella distinzione, il filosofo non oppone però l'uno all'altro. Grazie allo pnèuma che è dato loro, Filone asserisce che le persone

<sup>82</sup> II termine *psyché* (in greco antico ψυχή) risulta alquanto difficoltoso da rendere nelle lingue moderne. Connesso a ψύχω (*psýcho*), "soffiare/respirare" (cfr. L. Rocci) indica il fiato, il fiato della vita, quindi ciò in cui c'è la vita; ma indica anche la sede dei sentimenti, dei desideri, delle affezioni e delle avversioni (in ciò corrisponde alla nostra parola "animo"). Il termine *psyché* traduce nella Bibbia il termine ebraico *nèfesh*, che mai significa e mai dovrebbe essere tradotto "anima". Harry M. Orlinsky (traduttore biblico con un dottorato di ricerca e con un post-dottorato presso l' Università Ebraica di Gerusalemme, membro dell'Hebrew Union College, il quale ottenne forse il suo più grande risultato con la traduzione della *Torah*) riguardo alla parola *nèfesh* dichiarò: "Altri traduttori hanno interpretato che significhi «anima», il che è completamente inesatto. La Bibbia non dice che abbiamo un'anima. «Nefesh» è la persona stessa, il suo bisogno di cibo, il sangue che scorre nelle sue vene, il suo stesso essere". A stravolgere il significato di *psyché* fu il filosofo greco Platone (428/427 – 348/347 a. E. V.), secondo cui l'anima è una sostanza incomposta fatta della stessa sostanza delle idee (dunque immortale), la quale si trovava nel mondo delle idee (dove aveva potuto conoscere le idee stesse e la verità assoluta) prima che fosse imprigionata in un corpo mortale. Platone codificò il concetto di anima espresso per la prima volta dal suo maestro Socrate (470/469 – 399 a. E. V.). La religione ha ereditato la dottrina - non biblica, anzi antiscritturale - dell'anima immortale e separata dal corpo dalla filosofia platonica.

<sup>-</sup> Per il termine ebraico si veda *La* nèfesh (נפש).

<sup>83</sup> Vedi nota 82.

<sup>&</sup>lt;sup>84</sup> Nel cosiddetto Nuovo Testamento  $\pi$ voή  $(pno\grave{e})$  è usato due volte da Luca; in At 2:2: "Improvvisamente si fece dal cielo un suono come di vento [ $\pi$ voή  $(pno\grave{e})$ ] impetuoso che soffia"; in At 17:25: "[Dio] dà a tutti la vita, il respiro [ $\pi$ voή  $(pno\grave{e})$ ] e ogni cosa".

 $<sup>^{85}</sup>$  Filone fa riferimento allo πνεῦμα θεοῦ (*pnèuma theù*), "spirito di Dio", di Gn 1:2 e allo πνοὴν ζωῆς (*pnoèn zoès*), "alito di vita" di Gn 2:7. – LXX greca.

possono conoscere Dio, ma solo nel senso che Egli esiste, perché Dio rimane inconoscibile. Per il filosofo alessandrino lo *pnèuma thèion*, lo "spirito divino", è ben definito in *Es* 31:2,3<sup>86</sup>, nei concetti di sapienza, intelligenza e conoscenza<sup>87</sup>. Un'altra idea di Filone è che lo *pnèuma thèion* è alleato dell'essere umano se questo vive eticamente bene, all'apposto di chi si dà ai piaceri della carne. Come detto, Filone non indentifica lo spirito di Dio (*pnèuma thèion*) con Dio, ma lo colloca accanto a Dio identificandolo con il *lògos* divino<sup>88</sup>.

Possiamo dire che, al di là delle sue idee filosofiche, Filone ebbe il merito di intuire che lo lo *pnèuma thèion*, lo "spirito divino", non è Dio in quanto tale ma lo è come sua essenza, per meglio dire è "divino", *thèion*. Ebbe anche il merito di abbinare lo *pnèuma thèion* ad una vita retta; come avrebbe scritto Paolo: "Camminate secondo lo Spirito e non adempirete affatto i desideri della carne. Perché la carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro". - *Gal* 5:16,17<sup>89</sup>.

*Flavio Giuseppe*. L'uso linguistico che storico di origine ebraica Giuseppe fa del termine *pnèuma* si armonizza a quello di Filone e della *LXX*.

Perché la nostra disamina relativa allo *pnèuma* biblico sia esaustiva non possiamo trascurare il giudaismo palestinese.

Giudaismo palestinese. Proprio come nel *Tanàch*, le Sacre Scritture Ebraiche, così anche nell'ebraico e nell'aramaico extrabiblici il termine *rùakh*, tradotto *pnèuma* in greco, indica correntemente il *vento*. Nella letteratura ebraica extrabiblica, specialmente quella apocalittica, gli angeli sono spesso chiamati *rukhòt*<sup>90</sup>. Nell'apocrifo *Enoch etiope*<sup>91</sup> (più noto come *Libro di Enoch*), gli angeli-*rukhòt* decaduti hanno lasciato il cielo e, nonostante la loro immortalità, si sono uniti sessualmente a delle donne sulla terra generando i *rukhòt*-demoni, che sono gli spiriti malvagi che vivono sulla terra (cfr. *Henoch aethiopicus* 15:4,6,10;106:13,14,17). Giuda, uno dei quattro fratelli carnali di Yeshùa (*Mt* 13:55; *Mr* 6:3) parla ai vv. 6 e 7 della sua lettera di "angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora" e che si abbandonarono "alla fornicazione e ai vizi contro natura" (*Gda* 6,7). Giuda fornisce la spiegazione di un particolare non

<sup>&</sup>lt;sup>86</sup> "Vedi, io ho chiamato per nome Besaleel, figlio di Uri, figlio di Cur, della tribù di Giuda; l'ho riempito dello Spirito di Dio, per dargli sapienza, intelligenza e conoscenza per ogni sorta di lavori".

<sup>&</sup>lt;sup>87</sup> Nella LXX: σοφία (sofia), σύνεσις (sýnesis) e ἐπιστήμη (epistème).

<sup>&</sup>lt;sup>88</sup> Al di là di Filone, si potrebbe richiamare qui Gv 1:1,2: "Nel principio era la Parola [λόγος (lògos)], la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio", abbinandolo a Sl 33:6: "I cieli furono fatti dalla parola [λόγος (lògos)] del Signore, e tutto il loro esercito dal soffio [ $\pi v \varepsilon \tilde{v} \mu \alpha (pn e uma)$ ] della sua bocca". – LXX, in cui è in 32:6.

<sup>89</sup> Cfr. *Rm* 8:12-16.

<sup>90</sup> Rukhòt (רוּחָות) – scritto anche רוּחַת oppure בחות – è il plurale di rùakh (רוּחָ), che in ebraico è femminile.

<sup>&</sup>lt;sup>91</sup> È un testo apocrifo di origine giudaica (la cui redazione definitiva risale al 1° secolo a. E. V.) che ci è pervenuto integralmente in una versione nell'antica lingua dell'Etiopia, da cui il nome *Enoch etiope*.

espressamente indicato nella Bibbia. Credeva lo scrittore sacro a questa leggenda? Può darsi. Ignoriamo se egli la presentò solo come esempio leggendario (come talora facciamo pure noi in certe presentazioni, creando un'illustrazione), oppure se anch'egli vi credesse. Ma in tal caso si tratterebbe di opinione personale, che non è insegnata; ne parla, infatti, non per difendere tale leggenda, bensì per trarne una verità indiscutibile. Le leggende diventano un semplice veicolo per insegnare una verità spirituale: la necessità di una vita pura, tratto dall'episodio degli angeli decaduti. Va comunque osservato che la credenza negli spiriti maligni che dimorano nel mondo e che infastidiscono gli uomini prende piede particolarmente nel giudaismo *post-biblico*; la troviamo infatti nella letteratura *extrabiblica* sia apocalittica che rabbinica. Bisogna ricorrere al *Libro dei Giubilei*<sup>92</sup>, a *Henoch aethiopicus* e ai *Testamenti dei dodici patriarchi*<sup>93</sup> per trovare la credenza in Satana e negli spiriti maligni a lui sottoposti. Fatto curioso, in *Levitico Rabbah*<sup>94</sup> il principe degli spiriti maligni non è identificato con Satana.

Il giudaismo in terra patria non conosce una potenza maligna che si opponga a Dio fin dall'eternità; piuttosto, vi si trova l'idea che l'azione di Satana e degli spiriti maligni può esser fatta rientrare perfino nel governo di Dio sul mondo, affermando che essi hanno il compito di sedurre gli uomini e di portarli a rovina (per la loro cattiveria) unicamente con il permesso di Dio. Nel *Libro dei Giubilei*, in 10:7-11, Dio lascia libero un decimo degli spiriti maligni proprio con questo compito (cfr. 15:31 nell'apocrifo).

Nel giudaismo palestinese sono chiamati *rukhòt* (spiriti) anche i morti che giacciono nelle tombe.

Nell'antropologia tardo-giudaica ha grande importanza la concezione dello spirito umano, andando però ben oltre ciò che attesta il *Tanàch*. Nell'apocrifo *Libro del Siracide*<sup>95</sup> (noto anche come *Ecclesiastico*, ma da non confondere con il libro biblico del *Qoelet* o *Ecclesiaste*) si legge in 16:17: "Chi penserà a me lassù?" (*CEI*); questa libera traduzione corrisponde nel testo originale a τίς γὰρ ἡ ψυχή μου ἐν ἀμετρήτῳ κτίσει; (tìs gàr è psychè mu en ametrèto ktìsei?), "cosa [è] infatti la psychè mia ne[ll'] immensa creazione?". Siccome nel contesto si parla di persone ormai defunte, qui vediamo che ai morti è attribuita una psychè-nèfesh, che non è più quella della Bibbia (in cui l'essere umano non ha una psychè-nèfesh ma è una psychè-nèfesh). Infatti, la *Vulgata* traduce "anima mea". Così anche nell'apocrifo *Libro della Sapienza*<sup>96</sup>: "Disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima [ψυχὴν (psychèn); "animam" nella *Vulgata*] attiva" (15:11, *CEI*), "[L'uomo non può] liberare un'anima [ψυχὴν (psychèn); "animam" nella *Vulgata*] già accolta negli inferi" (16:14, *CEI*). Vediamo

<sup>92</sup> Un apocrifo redatto in ebraico alla fine del 2° secolo prima della nostra era.

<sup>&</sup>lt;sup>93</sup> Un apocrifo scritto in greco probabilmente verso la fine del 2° secolo a. E. V., di origine giudaica.

<sup>&</sup>lt;sup>94</sup> Si tratta di un *midràsh* (esegesi biblica) omiletico al libro biblico del *Levitico*; l'*Encyclopaedia Judaica* lo data al 5° secolo della nostra era.

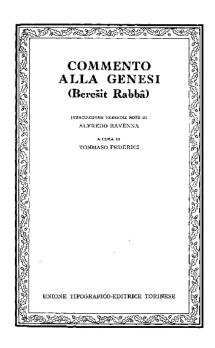
<sup>95</sup> Un testo apocrifo scritto originariamente in ebraico attorno al 180 a. E. V. e accolto nella Bibbia cattolica.

<sup>&</sup>lt;sup>96</sup> Un altro apocrifo, scritto in greco, nel primo secolo a. E. V. e incluso nella Bibbia cattolica.

così che le presunte anime dei morti sono chiamare nel giudaismo palestinese sia πνεύματα (pnèumata) che ψυχαί (psychài).

Presso i rabbini i tre termini ebraici *rùakh* (רָוּהַ)<sup>97</sup>, *nèfesh* (נֶפֶשֶׁ)<sup>98</sup> e *neshamàh* (נְּשֶּׁלֶה)<sup>99</sup> indicato tutti la presunta anima; non tre aspetti della presunta anima, ma proprio l'"anima". In *Genesis Rabbah*<sup>100</sup> si legge in 14:9:

9. Cinque nomi ha l'anima, nefes, rûăh, něšāmāh, jěhîdāh. hājāh. Nefeš, vita, è il sangue, perché è detto: Poiché il sangue è la vita (Deut. 12, 23). Rûah, soffio, perché sale e scende, come è detto: Chi può sapere se lo spirito dell'uomo sale in alto, ecc. (Eccle. 3, 21). Něšāmāh, costituzione, come dicono le creature: La costituzione è buona. Ḥājāh, vitalità, perché tutte le membra muoiono ed essa vive nel corpo. Jěhîdah, unica, perché tutte le membra sono due a due 14, ed essa è unica nel corpo, come è detto: Se riconducesse a Lui il suo soffio e richiamasse a sé la sua anima (Job. 34, 14). R. Jehoshua b. Nehemjah e i nostri Maestri. R. Jehoshua b. Nehemjah disse: Se Dio ponesse mente all'uomo – il suo spirito sta già in sua mano – e ritirasse la sua anima in un punto del corpo, ogni uomo morirebbe; ma quando l'uomo dorme, l'anima riscalda il suo corpo perché non si raffreddi e muoia. I nostri Maestri dissero: Se Dio ponesse mente all'uomo - il suo spirito sta già nella sua mano - e richiamasse la sua anima in alto, l'uomo morirebbe nello stesso tempo; ma quando l'uomo dorme, l'anima riscalda il corpo, perché non si raffreddi e muoia, come è scritto: Lume divino è l'anima dell'uomo (Prov. 20, 27). R. Bishê b. Ahâ e R. Johanan in nome di R. Meir dicono: L'anima riempie tutto il corpo, e quando l'uomo dorme essa sale ed attinge la vita dal disopra. R. Levi in nome di R. Haninah disse: Per ogni respiro l'uomo che respira deve lodare il Creatore. Per quale motivo? Tutto ciò che respira lodi il Signore, ogni respiro lodi il Signore (Ps 150, 6).



I rabbini non fanno distinzione tra lo spirito e l'anima (presunta). L'antropologia rabbinica è ben diversa da quella biblica. In *Avodah Zarah*<sup>101</sup> si legge: "R. José ha detto: «Il figlio di David non verrà prima che le anime [*neshamòt*] siano tutte raccolte nel deposito, poiché è detto: Da me è avvolto lo spirito [*rùakh*] e le anime [*neshamòt*] le ho create io (Is 57:16)<sup>102</sup>»". – 5a.

Va comunque rilevato che negli apocrifi *Ecclesiastico* (*Siracide*), *Tobia*, *Giuditta*, *Baruc* e *1Maccabei* – tutti non facenti parte del canone biblico ma accolti dai cattolici come ispirati – non c'è traccia né di una resurrezione né di una vera e propria vita al di là della morte <sup>103</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>97</sup> Si veda la trattazione <u>Rùakh (רוה</u>).

<sup>&</sup>lt;sup>98</sup> Si veda la trattazione *La* nèfesh (שבו).

<sup>&</sup>lt;sup>99</sup> Si veda il punto 2 (*Respiro*) nella trattazione *Rùakh* (רוה).

<sup>&</sup>lt;sup>100</sup> Si tratta di un *midràsh* (esegesi biblica) del libro biblico di *Genesi*, scritto nel periodo classico del giudaismo, probabilmente tra il 300 e il 500 della nostra era.

<sup>101</sup> È un trattato della *Mishnàh* e del *Talmùd*.

<sup>102</sup> Nel testo ebraico rùakh (נְשׁמוֹת) e neshamòt (נָשׁמוֹת), "spirito" e "respiri".

<sup>&</sup>lt;sup>103</sup> A questa concezione si atteneva la corrente giudaica dei sadducei: "I sadducei dicono che non vi è risurrezione, né angelo, né spirito". - At 23:8.

Nel giudaismo palestinese s'inizia a parlare di spirito che vive dopo la morte solo negli apocrifi, nel *Libro dei Giubilei* e in *Henoch aethiopicus*.

<Indice

### Conclusione

Che il concetto di spirito del giudaismo ellenistico sia stato influenzato dalle idee ellenistiche è del tutto ovvio. Ma che dire del concetto di spirito nell'antropologia del giudaismo palestinese? Anche

questo ha subito lo stesso influsso, con la differenza che i rabbini in terra natia lo elaborarono pienamente. Nel mondo ellenistico la Palestina non era infatti una regione isolata, ma risentiva della cultura circostante.

Quando poi fu elaborata l'idea di una resurrezione e di una vera e propria vita dopo la morte, fu del tutto naturale dare ulteriore sviluppo all'idea dell'elemento "divino" presente nell'essere umano. È così che si intrecciarono concezioni giudaiche ed ellenistiche.



Sia nella Bibbia che negli scritti apocrifi s'incontrano le espressioni "lo spirito" e "lo spirito di Dio", ma anche quella più rara di "spirito santo", *rùakh qadòsh* (רוּה בְּדְשׁר)<sup>104</sup>. Presso i rabbini, però, la locuzione "lo spirito santo" (*rùakh haqaddòsh*) divenne una formula espressiva fissa. Si prenda come esempio *Dn* 5:12, in cui la regina babilonese moglie del re Baldassar riconosce che in Daniele c'è uno "spirito straordinario", nel testo aramaico: רוּה בַּתִּילָה (rùakh yatyràh); ma ecco come lo tradussero in greco i giudei: πνεῦμα ἄγιον (*pnèuma àghion*), "spirito santo". Ciò è ancor più eclatante in *Dn* 6:4: "Egli [Daniele] era fedele e non c'era in lui alcuna mancanza da potergli rimproverare"; a dispetto della traduzione, qui il testo aramaico usa l'espressione "spirito superiore" (*rùakh yatyrà*, (רוּה יַהִּירָא, קוֹירָא, לוֹיוֹם בּבּאָרָא), "spirito santo".

Sebbene lo spirito santo di Dio possa essere da Lui conferito a delle persone, il vero e proprio spirito di Dio è una realtà posta al di fuori dell'essere umano, la quale gli viene concessa da Dio in speciali situazioni e condizioni.

L'idea che lo spirito di intelligenza e di sapienza<sup>105</sup> così come lo spirito di inquietudine<sup>106</sup> corrispondano a demoni buoni o malvagi, da cui l'uomo sia posseduto o influenzato si trova solamente

<sup>&</sup>lt;sup>104</sup> Esempi. Nella Bibbia: "Essi furono ribelli, contristarono il suo spirito santo" (*Is* 63:10). In *Henoch aethiopicus* in 91:1; nel *Libro dei Giubilei* in 40:5; in *Giuditta* in 16:14.

<sup>&</sup>lt;sup>105</sup> Cfr. Es 28:3, Dt 34:9, Is 11:2.

<sup>&</sup>lt;sup>106</sup> Cfr. Gdc 9:23, 1Sam 16:14;18:10;19:9.

nell'apocrifo *Testamenti dei dodici patriarchi*. Nei casi di spirito di intelligenza e inquietudine non si tratta di vero spirito dato da Dio, ma di caratteristiche dello spirito *umano* insite nell'uomo stesso, che la Bibbia attribuisce a Dio nel senso che – per dirla con le parole di Yeshùa – neppure un solo piccolo passero cade a terra "senza il volere del Padre" (*Mt* 10:29); noi diremmo che non si muove foglia che Dio non voglia. Tutto dipende da Dio e nella Scrittura ciò che Dio consente è spesso equiparato a ciò che Dio vuole. È nell'apocrifo *Testamenti dei dodici patriarchi* che si parla di spirito di santità contrapposto agli spiriti maligni: "[Sui santi] starà lo spirito di santità. [12] Beliar sarà legato da lui che darà ai suoi figli il potere di calpestare gli spiriti maligni". – *Testamento di Levi* 18:11,12.

Nonostante il fatto che per i rabbini le Scritture Ebraiche siano ispirate da Dio, essi arrivano a distinguere, perfino in uno stesso passo, un'azione aggiuntiva dello spirito santo. Si prenda Dt 21:7,0: "Questi diranno: Le nostre mani non hanno versato questo sangue, e gli occhi nostri non l'hanno veduto (versare). (E quelli:) Perdona, Signore, al tuo popolo Israel" (Traduzione italiana della Toràh di Shemuel David Luzzatto). In testo biblico originale ebraico non contiene la specificazione "questi", che può comunque essere accolta in quanto riferita agli anziani della città (v. 6). Di certo con contiene la specificazione "e quelli", che il Luzzatto pone tra parentesi. Se si legge in testo biblico, è chiaro che i due versetti contengono quanto detto dagli anziani della citta: "Tutti gli anziani della città vicina al cadavere si laveranno le mani sulla vacca a cui è stato spezzato il collo presso il corso d'acqua, e dichiareranno: «Noi non siamo gli autori di questo omicidio, e non abbiamo visto come è accaduto. Signore, perdona al tuo popolo, Israele, che hai liberato, e non ritenerlo colpevole dell'omicidio di un innocente»" (Dt 21:6-8, TILC). I rabbini attribuiscono però quanto dello al v. 8 ("Perdona, Signore, al tuo popolo Israel, che ...", Luzzatto) ai sacerdoti, il che spiega l'aggiunta di "e quelli", riferito dai rabbini ai sacerdoti menzionarti al v. 5. Secondo i rabbini ciò che fu proferito dai sacerdoti proveniva dallo spirito santo.

Un'operazione simile la si riscontra in *Gdc* 5:28:31<sup>107</sup>: "<sup>28</sup> La madre di Sisera guarda dalla finestra e grida attraverso l'inferriata: Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché sono così lente le ruote dei suoi carri? <sup>29</sup> Le più sagge delle sue dame le rispondono, e anche lei replica a se stessa: <sup>30</sup> Non trovano forse bottino? Non se lo stanno forse dividendo? Una fanciulla, due fanciulle per ognuno; a Sisera un bottino di vesti variopinte; un bottino di vesti variopinte e ricamate, variopinte e ricamate d'ambo i lati per le spalle del vincitore! <sup>31</sup> Così periscano tutti i tuoi nemici, o Signore! Coloro che ti amano siano come il sole quando si alza in tutta la sua forza! Così il paese ebbe pace per quarant'anni". Secondo i rabbini in 28b parla la madre di Sisera, in 29 parlano la moglie e la nuora e al v. 31a è lo spirito santo a parlare. – Cfr. *Talmùd*, *Sotah* 9:2,3,9.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>107</sup> Qui Debora intona una canzone sarcastica in cui immagina la madre di Sisera che attende il figlio vittorioso.

Lo scopo di queste operazioni rabbiniche che creano uno sdoppiamento in ciò che nel testo biblico è unito si rivela nell'affiancamento di due passi completamente diversi da loro:

Dt 6:4	"Ascolta, Israele: Il Signore [= Yhvh], il nostro Dio, è l'unico Signore [= Yhvh]"
2Sam 7:23	"Qual popolo è come il tuo popolo, come Israele, l'unica nazione sulla terra che Dio
	sia venuto a redimere per formare il suo popolo"?

Stando ai rabbini, Israele professa in *Dt* 6:4 la propria fede nell'unico Dio e lo spirito santo risponde in *2Sam* 7:23 che Israele è l'unico popolo di Dio. In queste interpretazioni esegetiche così particolari lo spirito santo sta per Dio, nel senso che manifesta la reazione di Dio, pur tuttavia lo spirito non viene identificato con Dio.

Per i rabbini lo spirito santo è un premio dato a chi conduce una vita nell'obbedienza a Dio. Ma se la persona pecca, lo spirito santo si ritira. Rabbi Aha (Israele, 4°

"Chi nella fede prende su di sé un precetto è degno che lo spirito santo riposi su di lui".

- Rabbi Nehemiah, Israele, 2° secolo.

secolo) afferma che chi studia la *Toràh* per metterla in pratica merita il dono dello spirito santo, e ciò è dedotto nella *Yalkut Shimoni* da *Est* 5:2 in cui è detto semplicemente che "quando il re vide la regina Ester in piedi nel cortile, lei si guadagnò la sua grazia; il re stese verso Ester lo scettro d'oro che teneva in mano; ed Ester si avvicinò, e toccò la punta dello scettro"; qui la *Yalkut Shimoni* dice che Ester, avvicinandosi al palazzo del re pagano, disse le parole poi riferite da Rabbi Aha.

Non tutte le interpretazioni rabbiniche sono così fantasiose. Quando si attengono al testo biblico sono veritiere, come quando affermano che a possedere in futuro lo spirito santo sarà il Messia, basandosi su *Is* 11:2: "Lo Spirito del Signore riposerà su di lui". Va detto anzi che questa idea giudaica è molto viva, e da tempi lontani, tanto che la troviamo non solo negli scritti rabbinici ma anche negli apocrifi. Va anche sottolineato che in tale concezione rabbinica, del tutto scritturale, non si giunge mai a identificare il Messia con lo spirito di Dio.

I rabbini dicono anche che dopo gli ultimi profeti (Aggeo, Zaccaria e Malachia), lo spirito santo si è ritirato da Israele, il che è vero<sup>109</sup>. Per questo fatto i rabbini ritennero possibile che nel secondo Tempio non ci fosse lo spirito santo<sup>110</sup>. Tuttavia su questa posizione i rabbini non furono sempre coerenti. Si dice anzi che singoli rabbini tannaiti<sup>111</sup> hanno ricevuto lo spirito santo.

Una cosa è chiara: quando i rabbini parlano dell'attività dello spirito di Dio non lo presentano mai

. .

<sup>&</sup>lt;sup>108</sup> La *Yalkùt* è una raccolta aggadica (messa cioè in forma di narrazione, come si usa nel *Talmùd*) sui libri della Bibbia ebraica e raccoglie le interpretazioni e le spiegazioni più antiche di passaggi biblici.

<sup>&</sup>lt;sup>109</sup> Giuda maccabeo (verso il 165 a. E. V.), non sapendo che fare delle pietre dell'altare profanato da Antioco, le fece riporre da parte, in attesa che sorgesse un profeta il quale dicesse loro quel che si doveva fare: "Riposero le pietre sul monte del tempio in luogo conveniente finché fosse comparso un profeta a decidere di esse". - *1Macc* 4:46, *CEI*.

<sup>&</sup>lt;sup>110</sup> Cfr. il trattato talmudico *Yomà* b. 21 b.

<sup>&</sup>lt;sup>111</sup> Dottori ebrei dell'epoca della *Mishnàh* (dall'inizio del 1° secolo all'inizio del 3° della nostra era), i quali trasmisero oralmente la dottrina tradizionale ebraica che era venuta formandosi dopo l'esilio babilonese.

come uno speciale essere celeste, ma piuttosto come una realtà divina oggettiva. Espressioni come "riposa su (qualcuno o qualcosa)", "riempie (qualcuno)" o "risplende (in un luogo)" riferite allo spirito, non comporta affatto un'identità personale, ma vanno intese come le molte altre espressioni personali simili. Per fare un solo esempio, la sapienza "chiama", "sta in piedi in cima ai luoghi più elevati", "grida presso le porte della città", e l'intelligenza "fa udire la sua voce" (Pr 8:1-3). La sapienza, alla pari dello spirito santo, è una caratteristica di Dio.

È poi molto importante notare, per ciò che riguarda la personificazione dello spirito, che in queste dichiarazioni si tratta sempre non dello spirito che parla ma della Scrittura che dice. L'omileta giudeo autore della cosiddetta *Lettera agli ebrei* scrive: "Dice lo Spirito Santo: «Oggi, se udite la sua voce ... »" (*Eb* 3:7). Si noti: "*Dice lo Spirito Santo*", ma poi chi lo dice è la *Scrittura*, e lo dice in *Sl* 95:8. Nell'intera Bibbia non si trova una sola scena celeste in cui lo spirito parla direttamente davanti al trono di Dio; lo spirito di Dio parla sempre nella Scrittura e ciò che "dice" è parola scritta (e scritturistica) di Dio.

Lo spirito di Dio non è Dio, ma è **di** Dio e da Lui proviene. Questa verità è affermata non solo dai rabbini, ma perfino dagli apocrifi: "Lo spirito del Signore riempie l'universo e, abbracciando ogni cosa, conosce ogni voce" (*Sapienza* 1:7, *CEI*); "Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il tuo santo spirito dall'alto?". - *Sapienza* 9:17, *CEI*.

Lo spirito di Dio non è neppure propriamente un surrogato della presenza di Dio. Per dire che Dio è presente nell'essere umano la Bibbia dice che lo spirito di Dio riposa su di lui: "«Quanto a me», dice il Signore, «questo è il patto che io stabilirò con loro: il mio Spirito che riposa su di te»" (*Is* 59:21). Oppure la presenza di Dio è rappresentata dalla luce scecchina<sup>112</sup>.

Tra le interpretazioni rabbiniche alquanto spinte troviamo quella di *Pr* 24:28,29:

	<sup>28</sup> Non testimoniare, senza motivo, contro il tuo prossimo
2° parallelo	<sup>29</sup> Non dire: «Come ha fatto a me così farò a lui»

Pr 24 è stilisticamente costruito su tutta una serie di parallelismi sinonimi, e i vv. 28 e 29 non fanno eccezione. Essendo la Scrittura ispirata, ciò che essa dice – anche ovviamente in Pr 24:28,29 – è "detto" dallo spirito santo. Rivolgendosi con il tu della seconda persona singolare, lo spirito (= la Scrittura ispirata) dice all'ebreo di non testimoniare senza prove contro qualcuno per vendicarsi. Non è un'esegesi difficile: il passo è chiaro di per sé. Ma i rabbini separano i due paralleli e sostengono che il v. 28 è detto dallo spirito a Israele, mentre al v. 29 esso parla a Dio. Questo smembramento sta alla base di uno dei pochi casi, molto rari, in cui lo spirito è visto come intercessore. Che Michele e

46

<sup>&</sup>lt;sup>112</sup> Shechinàh (in ebraico: שֶׁכְינֶה), parola che significa "dimorante" o "dimora". Il termine non è impiegato nella Bibbia, ma si trova nei *Targumìm* (le parafrasi aramaiche delle Scritture Ebraiche), in cui è impiegato nei passi biblici relativi alla dimora di Dio o alla sua abitazione nel suo popolo eletto. – Cfr. *Es* 25:8;29:45,46; *Nm* 5:3; 35:34 e il *Targùm* di *Is* 48:11;63:17;64:3,6.

altri angeli si presentino come intercessori è normale, ma lo spirito non è un angelo. L'interpretazione rabbinica non deve però sorprendere: essa rientra nel modello usuale delle esegesi rabbiniche.

<Indice

# Premessa ai capitoli seguenti

Qual è l'insegnamento della parte greca della Bibbia, del cosiddetto Nuovo Testamento, circa lo spirito? Il bagaglio culturale della prima chiesa dei discepoli di Yeshùa era ovviamente quello giudaico, perché la prima chiesa fu inizialmente composta di soli giudei, a partire dagli apostoli. Gli stranieri, i non ebrei, che poi vi furono ammessi non potevano che seguire quelle orme, come del resto la chiesa stessa seguiva le orme del giudeo Yeshùa.

Nello studiare l'insegnamento delle Sacre Scritture Greche in merito allo spirito possiamo quindi aspettarci – potremmo anche dire dobbiamo – che esso sia conforme a quello delle Sacre Scritture Ebraiche. Nell'affrontarlo, per definirne tutte sfumature, occorre tuttavia tenere presente che prima di essere oggetto di insegnamento lo spirito fu per la prima chiesa un'*esperienza*. Per capirci, si prenda come esempio l'innamoramento: di una persona innamorata si può anche studiare il meccanismo psicologico dell'innamoramento, ma prima di tutto c'è il dato di fatto della sua esperienza diretta nel sentirsi innamorata. È quindi tenendo presente il dato di fatto della sperimentazione diretta dello spirito fatto dalla prima chiesa che possiamo comprendere e spiegare le espressioni usate dalle Scritture Greche relativamente allo *pnèuma*.

<Indice

## Capitolo 6

# Lo pnèuma in Marco e Matteo

Quello di Marco fu il primo Vangelo scritto, la cui trafila fu poi seguita dai due sinottici *Matteo* e *Luca*<sup>113</sup>.

**SPIRITO DEMONIACO**. Dei 23 passi marciani in cui compare il termine πνεῦμα (*pnèuma*) ben 14 hanno a che fare con il demoniaco:

	πνεῦμα/πνεύματα ἀκάθαρτος/ἀκάθαρτα (pnèuma/pnèumata akàthartos/akàtharta), "spirito/i sozzo/sozzi"			
1:23	"uno spirito immondo"	5:13	"gli spiriti immondi"	
1:26	"lo spirito immondo"	6:7	"spiriti immondi"	
1:27	"spiriti immondi"	7:25	"uno spirito immondo"	
3:11	"gli spiriti immondi"	9:17	"uno spirito muto" (cfr. v. 18)	
3:30	"uno spirito immondo"	9:20	"lo spirito" 114	
5:2	"uno spirito immondo"	9:25	"lo spirito immondo"	
5:8	"spirito immondo"	9:26	"lo spirito" 115	

Che questi "spiriti immondi" siano considerati demoni lo dimostrano i passi paralleli:

Marco		Passi paralleli		
1:23	"uno spirito immondo"	Lc 4:33	πνεῦμα δαιμονίου ἀκαθάρτου	
			pnèuma daimonìu akathàrtu	
			uno spirito di un demonio sozzo	
3:11	"gli spiriti immondi"	Mt 8:31	δαίμονες (dàimones), "demoni"	
		Lc 4:41	δαιμόνια (daimònia), "demoni"	
3:30	"uno spirito immondo"	Gv 7:20	δαιμόνιον (daimònion), "demonio"	
		Gv 10:20		
5:2	"uno spirito immondo"	Lc 8:27	δαιμόνια (daimònia), "demoni" 116	
5:13	"gli spiriti immondi"	Lc 8:33	τὰ δαιμόνια (tà daimònia), "i demoni"	
6:7	"spiriti immondi"	Lc 9:1	δαιμόνια (daimònia), "demoni"	
9:20	"lo spirito"	Lc 9:42 τὸ δαιμόνιον (tò daimònion), "il demonio"		

L'idea di "spiriti immondi" come "demoni" è conforme a quella del giudaismo. Matteo, che come Luca dipende da *Marco*, sembra evitare il termine "demoni", tuttavia lo usa in *Mt* 8:31. Del resto, lo stesso Marco parla in *Mr* 1:34 di "molti demòni [δαιμόνια (*daimònia*)]", che Matteo chiama in *Mt* 8:16 πνεύματα (*pnèumata*), "spiriti", pur parlando di δαιμονίζομένους (*daimonizomènus*), "indemoniati".

\_

<sup>&</sup>lt;sup>113</sup> Cfr. I Vangeli sinottici.

<sup>&</sup>lt;sup>114</sup> Si tratta di uno spirito immondo perché questo "spirito cominciò a contorcere il ragazzo con le convulsioni; e, caduto a terra, si rotolava schiumando". – *Ibidem*.

<sup>&</sup>lt;sup>115</sup> Si tratta dello stesso spirito immondo del v. 25, che "gridando e straziandolo forte, uscì" dal ragazzo. – *Ibidem* 

<sup>&</sup>lt;sup>116</sup> Al plurale perché Luca sostituisce con "posseduto da demòni" il marciano "uomo posseduto da uno spirito immondo".

SPIRITO ANTROPOLOGICO. "Gesù capì subito, con il suo spirito [πνεύματι (pnèumati)], che essi ragionavano così dentro di loro" (Mr 2:8). Qui la parola pnèuma ha valenza puramente antropologica: "nel suo spirito" (CEI), cioè dentro lui, nella sua mente-animo; con il suo intuito "lesse subito nei loro pensieri" (Bibbia della gioia). In Mt 27:50 lo pnèuma indica la forza vitale, perduta la quale si cessa di respirare: "Gesù, avendo di nuovo gridato con gran voce, rese lo spirito". In Mr 14:38 lo spirito ha un significato psicologico in quanto parte di una spaccatura interiore: "Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". Pur avendo valore psicologico, di quale spirito però si tratta? Cosa vuol dire esattamente πρόθυμον (pròthymon), tradotto "pronto" da NR e da ND? L'espressione ebraica usata da Yeshùa, messa in greco da Marco, proviene da Sl 51:14 che in NR si trova al v. 12: "Rendimi la gioia della tua salvezza e uno spirito volenteroso [πίρις ξτίς (rùakh nedivàh)] mi sostenga". La traduzione migliore in Mr 14:38 è quindi quella della nuova TNM: "volenteroso". Nel salmo così prega il salmista: "Non respingermi dalla tua presenza e non togliermi il tuo santo Spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza e uno spirito volenteroso mi sostenga" (vv. 11,12). Come mostra il contesto, si tratta dello spirito di Dio.

SPIRITO COME FORZA ATTIVA DI DIO. In *Marco* in *Matteo* lo spirito riferito a Dio ha le stesse caratteristiche che troviamo nelle Sacre Scritture Ebraiche: è la forza attiva di Dio. Ecco perché "chi bestemmia contro lo spirito santo non sarà mai perdonato" ed "è colpevole di peccato eterno" (*Mr* 3:29, *TNM* 2017). Il peccato contro lo spirito santo è qui quello di coloro che vedono negli esorcismi operati da Yeshùa la forza del demonio anziché quella di Dio. Infatti, "egli parlava così perché dicevano: «Ha uno spirito immondo»" (v. 30); "gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Egli ha Belzebù, e scaccia i demòni con l'aiuto del principe dei demòni»" (v. 22). Tra l'altro, da questo passo vediamo che la forza di Dio e quella del demonio si mostrano all'apparenza nella stessa maniera, e "non c'è da meravigliarsi, perché Satana stesso si trasforma in angelo di luce" (*2Cor* 11:14, *ND*). Ne viene che sia la forza attiva di Dio che la forza satanica possono, a ragion di logica, essere chiamati *pnèuma*; tuttavia la Bibbia evita di parlare di *pnèuma* satanico. Difatti, al termine δαιμονιζόμενος <sup>118</sup> (*daimonizòmenos*), "indemoniato", non viene mai contrapposto nella Bibbia il termine πνευματικὸς <sup>119</sup> (*pmeumatikòs*), "spirituale".

## Il $l\grave{o}ghion^{120}$ di Yeshùa "chi bestemmia contro lo spirito santo" - Excursus

<sup>&</sup>lt;sup>117</sup> Il testo greco ha τῷ πνεύματι αὐτοῦ (*tò pnèmati autù*), "con il suo spirito"; si tratta di un dativo strumentale che non va frainteso traducendo "mediante il suo spirito" (*TNM*). L'intuizione di Yeshùa non avvenne 'mediante lo spirito di Dio'. Qui lo spirito è il suo. Si confronti *Mr* 5:30: "Gesù riconobbe in se stesso" (*TNM* 1987), "percepì" (*TNM* 2017). Meglio tradurre *tò pnèmati autù* "nel suo spirito" (*CEI*) o "col suo spirito", come fa *TNM* 1987 in *Mr* 8:12. *Pnèuma* indica in questi casi la sede delle percezioni.

<sup>&</sup>lt;sup>118</sup> Questo termine si rinviene solo nei sinottici.

<sup>&</sup>lt;sup>119</sup> Questo termine si rinviene solo nelle lettere paoline e nella prima di Pietro.

 $<sup>^{120}</sup>$  Λόγιον, in greco, = "detto".

Il *lòghion* si trova in tutti e tre i sinottici:

Mr 3:29	"Chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo"
Mt 12:31	"La bestemmia contro lo Spirito"
Lc 12:10	"Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo"

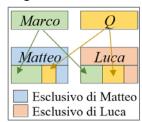
Ora si noti a cosa viene contrapposto il peccato imperdonabile contro lo spirito di Dio:

Mr 3:28	"Ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia"
Mt 12:31	"Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini"
Lc 12:10	"Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo"

Luca non contrappone la bestemmia contro lo spirito a tutti i peccati e a tutte le bestemmie, come fanno invece Marco e Matteo, ma solo al parlare contro Yeshùa. Siccome Mt e Lc dipendono entrambi da Mr, come si spiega la variante lucana?

Alla base dei tre sinottici sta la tradizione orale: Yeshùa non ha mai scritto nulla e gli apostoli all'inizio erano impegnati a predicare, per cui la prima forma della "buona notizia" (vangelo) fu necessariamente quella orale. La tradizione orale aveva grande importanza presso i rabbini stessi: i bravi discepoli – dicevano i rabbini – sono quelli che non lasciano sfuggire neppure una goccia dell'insegnamento ricevuto.

La tradizione orale aveva un duplice scopo: 1. Convertire le persone, 2. Istruire i nuovi convertiti. A questo scopo servivano due documenti: per la conversione si ebbe lo scritto evangelico di Marco (non fa meraviglia che Marco sia stato preso come base da Matteo e Luca, se si pensa che esso riproduceva la vivida predicazione di Pietro testimone oculare della più grande risonanza presso i primi discepoli); per l'insegnamento la fonte scritta dei lòghia o discorsi di Yeshùa



(fonte chiamata dai biblisti Q – dal Quelle, "fonte"), che riproduceva la dottrina di Yeshùa. Questa fonte (detta Q) sembra sia stata di origine ebraica. Questi lòghia o detti di Yeshùa presentano una formazione caratteristicamente ebraica: spesso hanno un'espressione poetica con ritmi, parallelismi. Tuttavia, gli evangelisti, nell'utilizzare le loro fonti, non hanno copiato alla lettera, ma si sono riservati il diritto di introdurvi modifiche secondo il loro scopo e il loro stile. – Per i particolari si veda I Vangeli sinottici.

A questo punto si pone una questione. Essendo Mr il primo Vangelo e trattandosi di un lòghion (quindi presente in Q), la formula marciana "ai figli degli uomini" come si presentava in Q? Potrebbe essere che

τοῖς νίοῖς τῶν ἀνθρώπων (tòis yiòis tòn anthròpon), "ai figli degli uomini", fosse nella lezione anteriore, in Q, τῷ νἱῷ τοῦ ἀνθρώπου  $(t\grave{o}\ yi\grave{o}\ t\grave{u}\ anthr\grave{o}pu)$ , "al figlio dell'uomo"? In tal caso in Q il riferimento sarebbe a Yeshùa<sup>121</sup>, ma se Marco avesse mantenuto quella lezione avrebbe dato origine ad un assurdo equivoco ovvero

"Non sottoponete a prova o a esame il profeta che parla sotto ispirazione dello spirito: poiché ogni altro peccato viene perdonato, ma questo peccato no". – *Didaché*\* 11:7.

che a Yeshùa sarebbero stati perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia. Luca mantiene la lezione di Q.

\* Conosciuta anche come Dottrina dei dodici apostoli, la Didaché è un testo scritto in greco (titolo in greco: Διδαχή) forse in Siria o in Egitto, che viene datato tra la fine del 1° secolo e l'inizio del secondo; altri, più verosimilmente, ne datano la stesura tra il 120 ed il 160.

Al di là di queste considerazioni, va osservato che in Mr 3:28<sup>122</sup> e in Mt 12:32<sup>123</sup> Yeshùa sottolinea la grandezza del perdono di Dio<sup>124</sup>. Per contro, proprio la grande misericordia di Dio, che è oltre l'inimmaginabile, spiega la severità con cui è punito il peccato controlo spirito. Va infine aggiunta una

<sup>&</sup>lt;sup>121</sup> Il titolo "figlio dell'uomo" indica nelle Scritture Greche lo Yeshùa ancora uomo, non ancora insediato come "figlio di Dio".

<sup>122 &</sup>quot;Ai figli degli uomini saranno perdonati tutti i peccati e qualunque bestemmia".

<sup>123 &</sup>quot;A chiunque parli contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato".

<sup>&</sup>lt;sup>124</sup> I passivi "saranno perdonati" e "sarà perdonato" sono detti dai biblisti passivi divini: sono infatti un modo rispettoso ebraico per riferirsi a Dio senza nominarlo.

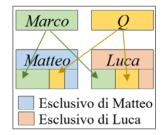
considerazione profondamente psicologico-spirituale: l'arroganza di chi si ostina a non vedere l'azione di Dio è una tracotanza *cosciente*, per cui non può esserci perdono perché l'altezzoso prepotente e orgoglioso non lo desidera neppure. Per risvolto, chi teme di incorrere nella punizione non ha commesso questo peccato imperdonabile, perché in tal caso non ne avrebbe timore.

Tornando all'esorcismo operato da Yeshùa, soffermiamoci un momento sulle sue parole in *Mt* 12:28: "Ma se è con l'aiuto dello Spirito [πνεύματι (*pnèumati*)] di Dio che io scaccio i demòni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio". Ci sono due aspetti da valutare.

La prima questione riguarda il parallelo lucano: "Ma se è con il dito [δακτύλ $\varphi$  (daktýlo)] di Dio che io scaccio i demòni, allora il regno di Dio è giunto fino a voi" (Lc 11:20). L'episodio è riportato anche da Mr, ma senza il lòghion di Yeshùa relativo al dito (Lc) o spirito (Mt) di Dio:

Mr 3:22,33	Mt 12:24-28	Lc 11:16-20	
"Dicevano: «Ha Beelzebub, ed	"Dissero: «Quest'uomo non	"Alcuni di loro dissero: «Espelle i	
espelle i demoni per mezzo del	espelle i demoni se non per mezzo	demoni per mezzo di Beelzebub	
governante dei demoni». E, chia-	di Beelzebub, governante dei	governante dei demoni»	
matili a sé, diceva loro con il-	demoni». Conoscendo i loro	Conoscendo i loro pensieri, egli	
lustrazioni: «Come può Satana	pensieri, egli disse loro: « se io	disse loro: « Ma se io espello	
espellere Satana?»"	espello i demoni per mezzo dello	i demoni per mezzo del dito di	
	spirito di Dio, il regno di Dio vi ha	Dio, il regno di Dio vi ha	
	veramente raggiunti»" realmente raggiunti».		

TNM 1987



Mt e Lc dipendono da Mr, per cui il  $l\grave{o}ghion$  relativo al dito (Lc) o spirito (Mt) di Dio, mancante in Mr, appartiene alla fonte Q. Ne consegue che la lezione originale di Q doveva essere δακτύλ $\wp$  ( $dakt\acute{y}lo$ ), "dito", in quanto espressione più antica e conforme alle Scritture Ebraiche. Lo smussamento del "dito", che sapeva troppo di antropomorfo, è un'operazione che troviamo

anche altrove, e precisamente in *Gal* 3:19, che alle "due tavole di pietra, scritte con il *dito* di Dio" (*Dt* 9:10) sostituisce "promulgata per mezzo di *angeli*".

La seconda questione riguarda la pericope di *Mt* 12:24-27:

"I farisei . . . dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per l'aiuto di Belzebù <sup>125</sup>, principe dei demòni». Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse loro: «. . . E se io scaccio i demòni con l'aiuto di Belzebù, con l'aiuto di chi li scacciano i vostri figli? . . . Ma se è con l'aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demòni, è dunque giunto fino a voi il regno di Dio»".

I contestatori di Yeshùa ammettevano gli esorcismi, tant'è vero che il rabbi di Nazaret ricorda loro che pure i loro figli scacciavano i demòni. Che cosa gli rimproverano allora? Quando a Yeshùa "fu

125 Βεεζεβοὺλ (Beezebùl) nei manoscritti אB; Beelzebùl in VgSy<sup>c.p.s</sup>; Beelzebùl in CDWSy<sup>h</sup>Arm. Potrebbe trattarsi di un gioco di parole a sfondo sarcastico: in ebraico בַּעַל (bàal) significa "signore/padrone" e, nell'ebraico non biblico, זבל (sèvel) significa "letame"; ne deriverebbe "Signore del letame". Il più aggiornato testo critico di Nestle-Aland legge Σατανᾶς (Satanàs). In 2Re 1:2 troviamo il dio di Ekròn בַּעַל זְבוּב (bàal sevùv), tradotto in greco (LXX) Βααλ μυῖα (Baal mýia), "Baal mosca" (= "Signore delle mosche").

presentato un indemoniato", "egli lo guarì" (v. 22), al che "tutta la folla stupiva e diceva: «Non è questi il Figlio di Davide?»" (v. 23). È "udendo *ciò*" (v.24) che gli si sollevarono contro. Al Messia che attendevano, i giudei riconoscevano il dono dello spirito di Dio, ma per loro Yeshùa non era il *mashìakh* tanto atteso. Ne derivava quindi che per loro l'esorcismo non poteva che essere dovuto a Belzebù.

L'aspetto importante sta però *Mt* 12:28: "Se è con l'aiuto dello Spirito di Dio che io scaccio i demòni, *è dunque giunto fino a voi il regno di Dio*". La forza irresistibile di Dio è all'opera, segno che il Regno è presente.

"Il regno di Dio è in mezzo a voi". Lc17:21

LO SPIRITO DONATO A TUTTI. Giovanni il battista dichiara in Mr 1:8: "Io vi ho battezzati con acqua, ma lui vi battezzerà con lo Spirito Santo". Al precedente v. 5 è detto che "tutto il paese della Giudea e tutti quelli di Gerusalemme accorrevano a lui ed erano da lui battezzati nel fiume Giordano", per cui quando il battezzatore dice, riferendosi a Yeshùa, "lui vi battezzerà con lo Spirito Santo", si riferisce a  $tutti^{126}$ .

Luca, ricordando il dono universale dello spirito, presenta una variante nelle parole del battista: "Io vi battezzo in acqua; ma viene colui che è più forte di me, al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio dei calzari. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco" (*Lc* 3:16). Lo stesso fa Matteo in *Mt* 3:11. L'espressione greca è ὑμᾶς βαπτίσει ἐν πνεύματι ἀγίφ καὶ πυρί (*ymàs baptìsei en pnèumati aghìo kài pyrì*), letteralmente: "voi immergerà in spirito santo e fuoco".

Se studiamo la storia dell'esegesi relativa a questa espressione, vediamo che in un primo tempo ci fu incertezza: Origène vi vide prefigurata la discesa dello spirito santo alla Pentecoste e il susseguente battesimo (*Om. 24 in Lc*, PG 13,1864). L'incertezza durò fino a Tommaso d'Aquino che così sintetizzò le interpretazioni precedenti: Il battesimo nello spirito santo e nel fuoco può intendersi dello spirito che scese alla Pentecoste in forma di lingue infuocate (Girolamo), oppure il fuoco può riferirsi alla tribolazione (Crisostomo) perché la tribolazione purifica e diminuisce la concupiscenza; si può anche intendere che riguardi la consumazione finale al tempo del giudizio (Ilario) (*S. Th.* II, 9.66,a 3.

l'26 Questa era volontà di Yeshùa stesso, tanto che Luca ricorda a Teofilo le parole del Maestro: "Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo" (At 1:5; cfr. 11:16). Yeshùa aveva detto "fra non molti giorni", ordinando ai discepoli di "non allontanarsi da Gerusalemme" (At 1:4,5). "Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme" (v. 12), in attesa dello spirito santo, che scese su di loro il giorno della Pentecoste (At 2:1-4). Quando poi i giudei presenti alla Pentecoste "dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Fratelli, che dobbiamo fare?»", Pietro rispose: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo" (At 2:37,38). Quel "tutti" iniziale era riferito ai soli giudei. In seguito lo spirito santo scese su un ufficiale dell'esercito romano, Cornelio, e sulla sua famiglia (At 10:44,45). Alle rimostranze degli apostoli e dei fratelli giudei a Pietro perché aveva avuto a che fare con un pagano, quello si giustificò così: "Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono [lo spirito santo] che ha dato anche a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio?" (11:17). La porta era ora aperta anche ai pagani che entravano a far parte dell'"Israele di Dio" (Gal 6:16). Il dono universale dello spirito santo riguardava quindi tutti coloro che facevano parte della comunità dei credenti.

A.1). In seguito le parole di *Mt* furono riferite al battesimo dei discepoli di Yeshùa, anche se non fu del tutto esclusa la Pentecoste. L'opinione che poi si andò sempre più diffondendo era questa: il battesimo di Giovanni era incapace di conferire lo spirito santo: "Lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato" (Gv 7:39), ma il battesimo di Yeshùa fa abitare lo spirito santo nella persona. Quest'opinione finì con il soppiantarne ogni altra. Fino a tempi recenti era l'unica diffusa nei commenti biblici e negli studi teologici di corrente cattolica. Van Imschost fu il primo cattolico a staccare la profezia del battezzatore dal battesimo dei credenti: egli fece osservare che il contesto collega lo spirito santo e il fuoco alla pula o paglia che viene bruciata: "Egli ha il suo ventilabro in mano, ripulirà interamente la sua aia e raccoglierà il suo grano nel granaio, ma brucerà la pula con fuoco inestinguibile" (Mt 3:12). Fu per questa motivazione che alcuni esegeti pensarono di modificare, senza alcun appoggio nei codici, il testo greco per armonizzarlo meglio con questo contesto. Alcuni esegeti eliminarono l'aggettivo "santo" e lasciarono "in spirito" (ἐν πνεύματι, en pnèumati) a cui diedero il valore di "vento" che avrebbe dovuto separare dal frumento la paglia gettata in alto dal ventilabro perché si potesse poi raccogliere e bruciare. Altri esegeti tolgono anche la parola "spirito" (πνεῦμα, pnèuma) per lasciarvi solo "fuoco", che serve a bruciare la paglia. Strano modo di fare esegesi, modificando il testo greco originale.

Si può arrivare a capire il senso vero dell'espressione? Indubbiamente si tratta di un'*immagine inusitata*. È vero che la Bibbia parla di "pula" (ebraico מוֹל, mots) gettata via dal vento: "Non così gli empi; anzi son come *pula* che il vento disperde" (Sl 1:4); "Siano come *pula* al vento" (Sl 35:5); "Come la *pula* che il vento porta via dall'aia" (Os 13:3); "Cacciate, come la *pula* dei monti dal vento" (Is 17:3); e una sola volta della "paglia" (ebraico מְּלֶבֶּוֹל, tèven): "Sono essi come paglia al vento" (Gb 21:18). Però, nella Bibbia non si parla mai della pula o della paglia bruciata nel fuoco. Questa espressione ricorre solo qui in Mt 3:12 (e nel parallelo di Lc 3:17: "Ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile"). Si noti che i due termini ("spirito santo" e "fuoco") sono introdotti da una preposizione unica (èv, en; "in"):

ἐν πνεύματι ἀγίφ καὶ πυρί
en pnèumati aghìo kài pürì
in spirito santo e fuoco
- Mt 3:11.

I due termini si riferiscono quindi ad un *atto unico*, e precisamente a quello finale di Yeshùa, presentato come giudice dal battezzatore. Giovanni vede Yeshùa come il messia (l'unto, il consacrato) escatologico (= degli ultimi tempi). Secondo lui egli darà lo spirito divino (santo) ai credenti, ma annienterà gli empi col fuoco. Il battezzatore s'immagina il messia sulla scia delle convinzioni messianiche del suo tempo, ovvero come *un conquistatore* che avrebbe messo a ferro e a fuoco gli empi per distruggerli affinché potesse sussistere solo il popolo di Dio. La duplice attività del messia è presentata con lo spirito santo che vivifica il frumento da deporsi nel granaio e con il fuoco che

distrugge ogni malvagità, raffigurata dalla pula gettata nel fuoco. La concezione che lo spirito santo sarebbe stato effuso sul popolo di Dio specialmente negli ultimi tempi è spesso ripetuta nella Sacra Scrittura: "Avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni. Anche sui servi e sulle serve, spargerò in quei giorni il mio Spirito" (*Gle* 2:28,29); cfr. *At* 2:17; *Rm* 8:16; *1Cor* 6:11; *1Pt* 4:14). Il "fuoco" era spesso associato con il castigo degli empi che sarebbe stato attuato proprio dal messia: "Il Signore, Dio, mi fece vedere questo: Il Signore, Dio, annunciava di voler difendere la sua causa mediante il fuoco: il *fuoco* divorò il grande abisso e divorò la campagna" (*Am* 7:4); "Chi potrà resistere nel giorno della sua venuta? Chi potrà rimanere in piedi quando egli apparirà? Egli infatti è come il *fuoco* del fonditore" (*Mal* 3:2); "«La sua ròcca fuggirà spaventata e i suoi prìncipi saranno atterriti davanti al vessillo», dice il Signore che ha il suo fuoco in Sion e la sua fornace in Gerusalemme" (*Is* 31:9); "Quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato". - *Is* 43:2.

Anche il verbo usato in Mt 3:12 è particolare. È erroneamente tradotto "ripulirà interamente la sua aia". Così anche TNM: "Egli pulirà completamente la sua aia". Ma il senso greco è altro. Il testo originale ha, infatti, διακαθαριεῖ (diakatharièi), che significa "purificherà". Questo verbo si trova solo qui e in Gv 15:2: "Ogni tralcio che dà frutto, lo pota [καθαίρει (kathàirei)] affinché ne dia di più"; in questo passo TNM traduce bene: "Ognuno che porta frutto lo purifica". Il prefisso δια (dia) indica "attraverso". In Gv si "purifica" potando, in Mt si "purificherà" attraverso il vento che separa la paglia. In tutti e due i casi (gli unici delle Scritture Greche in cui il verbo "purificare" è usato) si tratta di togliere il male per ravvivare ciò che è salvabile.

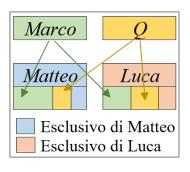
Il battezzatore immaginava dunque il messia *secondo le attese ebraiche del tempo*. Nelle sue parole non appare l'opera salvifica e misericordiosa di Yeshùa che vuole la conversione e non la morte del peccatore, anzi, che muore lui stesso per dare vita ai colpevoli. Non era questo che gli ebrei s'immaginavano, tanto che poi rifiutarono Yeshùa proprio perché non corrispondeva alle *loro* attese messianiche.

Le frasi usate dal battezzatore sono molto lontane dalla presentazione che i discepoli di Yeshùa avrebbero poi fatto di lui. È proprio per questo che esse hanno il marchio della *genuinità*. Se fossero state inventate, sarebbero state create più in armonia con l'attività di Yeshùa.

Matteo, *riprendendo* le frasi di Giovanni il battezzatore, le applica alla *parusìa* (apparizione) finale di Yeshùa: "Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco" (*Mt* 7:19); "Serpenti, razza di vipere, come scamperete al giudizio della geenna?" (*Mt* 23:33). Le condizioni che il battezzatore pone come requisiti per accogliere il messia, Matteo le presenta per entrare nel regno escatologico.

IL DONO DELLO SPIRITO A YESHÙA NEL BATTESIMO. Il racconto dell'immersione (battesimo) di Yeshùa è conservato nei sinottici, e la forma marciana è la più antica:

Mr 1:10	Mt 3:16	Lc 3:21,22
καὶ εὐθὺς ἀναβαίνων ἐκ τοῦ ὕδατος εἶδεν σχιζομένους τοὺς οὐρανοὺς καὶ τὸ πνεῦμα ὡς περιστερὰν καταβαῖνον εἰς αὐτόν	εύθὺς ἀνέβη ἀπὸ τοῦ ὕδατος· καὶ ἰδοὺ ἡνεφχθησαν οἱ οὐρανοί, καὶ εἶδεν πνεῦμα θεοῦ καταβαῖνον ὡσεὶ	άνεφχθῆναι τὸν οὐρανὸν καὶ κα- ταβῆναι τὸ πνε- ῦμα τὸ ἄγιον
e subito salente dall'acqua vide squarciati i cieli e lo spirito come colomba di- scendente su lui	subito salì dall'acqua; ed ecco si aprirono i cieli, e vide lo spirito di Dio scendere	si aprì il cielo <sup>127</sup> e discese lo spi- rito il santo



Che sul Messia dovesse riposare lo spirito divino era già indicato dalle Scritture Ebraiche, e i rabbini

"Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui". - Is 42:1.

lo ripetevano più volte. La novità sta nel fatto che l'intervento divino è visibile nella colomba e udibile voce divina che accredita Yeshùa. Tale novità è resa ancor più sorprendente perché questo

dono dello spirito avviene alla pienezza dei tempi<sup>128</sup> e soprattutto dopo che lo spirito era rimasto spento per lungo tempo. Con il battesimo di Yeshùa inizia una nuova era.

PASSI ESCLUSIVI DI MATTEO. "Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli" (Mt 5:3). Anche Luca ricorda le beatitudini, ma questa dei "poveri in spirito" appare nella versione lucana solo nella forma "beati voi che siete poveri" (Lc 6:20), senza menzionare lo spirito, quindi riferita a veri poveri in contrasto con chi è ricco. Mancando in Mr, il lòghion va fatto risalire alla fonte Q, che raccoglieva appunto i lòghia, i detti di Yeshùa. Che cosa intendeva di dire il Maestro con questa espressione? Di certo non stava beatificando i poveri in spirito santo. Nel testo greco questi beati sono detti poveri τῷ πνεύματι (tò pnèumati), letteralmente: "allo spirito". Da qui vediamo che la traduzione "in spirito", senza articolo<sup>129</sup>, non è conforme. Il dativo *tò pnèumati* non è strumentale (= con lo spirito / per mezzo dello spirito) e neppure esprime la causa efficiente (= per / a causa dello spirito). Si tratta di un dativo di relazione (= in quanto / per ciò che riguarda lo spirito) e lo spirito è quello umano. Ora si valutino questi due passi biblici: "Chi è umile di spirito ottiene gloria" (Pr 29:23); "Così parla Colui che è l'Alto, l'eccelso . . . «Io . . . sto vicino a chi è oppresso e umile di spirito per ravvivare lo spirito degli umili, per ravvivare il cuore degli oppressi»" (Is 57:15). In questi due passi non si elogia una virtù che va praticata, ma si lodano coloro ai quali è concesso di avere un

<sup>&</sup>lt;sup>127</sup> Luca, scrivendo per i non ebrei, i quali non avevano cognizione di più cieli, parla di un solo cielo.

<sup>128 &</sup>quot;Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna". - Gal 4:4.

<sup>129</sup> Così NR, ND (e perfino la *Diodati* originale), CEI, Nuova CEI e Con; le due TNM vanno per conto loro: "Felici quelli che si rendono conto del loro bisogno spirituale" e "felici quelli che sono consapevoli del loro bisogno spirituale", che se non è zuppa è pan bagnato.

atteggiamento umile<sup>130</sup>. Nel brano isaiano si noti il parallelismo tra i termini "oppresso e basso di spirito"<sup>131</sup> e "cuore degli oppressi"<sup>132</sup>. Oltre a rendere chiaro che si tratta di spirito umano (potremmo dire "animo"), il "cuore" – che nella Bibbia indica la sede dei pensieri<sup>133</sup> – è messo in parallelo allo spirito. Tradotto in moderno occidentale, Dio è vicino a chi è giù di corda e ha pensieri tristi, mantenendosi tuttavia umile e continuando a confidare in Dio. Non si tratta di rendersi conto del proprio bisogno spirituale (*TNM*), ma di soffrire interiormente situazioni opprimenti.

Una esclusività di Matteo è la formula battesimale in Mt 28:19: "Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Del tutto assente in Lc, in cui manca finanche il comando di battezzare, in Mr troviamo il comando "andate per tutto il mondo, predicate il vangelo a ogni creatura", che si trova però in Mr 16:15, nella cosiddetta conclusione lunga, che è alquanto dubbia  $^{134}$ . Non trattandosi di un  $l \circ ghion$  ma di un comando, non si può neppure ipotizzare che la formula fosse presente in Q.

L'aspetto sorprendente della formula, al di là della sua dubbia genuinità (che in ogni caso non va trascurata), non è tanto la menzione dello spirito nel battesimo, ma il fatto che alla forza attiva di Dio (il suo *pnèuma*, appunto) venga riconosciuta un'autorità ("nel nome di") pari a Dio e a Yeshùa, il che è contrario a tutto ciò che la Scrittura dice in merito allo *pnèuma* divino, che è impersonale. E non solo. Lo spirito avrebbe qui una valenza che tale parola non ha in tutto il Vangelo mattaico.

Storicamente c'è da osservare che il vescovo e scrittore greco antico Eusebio (265 – 340) parla del battesimo senza citare questa formula. Fu solo dopo il concilio di Nicea, tenutosi nel 325, che si iniziò ad usarla, il che è tutto dire. In *Didachè* 135 7:1 si legge: "Battezzate nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo in acqua viva", ma in 9:5 si parla di "battezzati nel nome del Signore".

È un fatto che di tale formula – che non può risalire a Yeshùa – non sanno nulla né Luca né Giovanni né Paolo e nemmeno Mr 16:15. Si tratta chiaramente di una manipolazione operata da qualche tardo scriba trinitario. Infine si deve dire, con buona pace dei trinitari, che se la formula fosse genuina, l'intera chiesa delle origini avrebbe disubbidito in blocco, perché tutti i battesimi menzionati nelle Scritture Greche furono eseguiti nel solo nome di Yeshùa.

<Indice

<sup>&</sup>lt;sup>130</sup> La Bibbia della gioia traduce "beati gli umili" e TILC "beati quelli che sono poveri di fronte a Dio".

<sup>&</sup>lt;sup>131</sup> Traduzione letterale dal testo ebraico.

<sup>&</sup>lt;sup>132</sup> Traduzione letterale dal testo ebraico.

<sup>&</sup>lt;sup>133</sup> Cfr. <u>Lev (לב</u>), "cuore".

 $<sup>^{134}</sup>$  Mr 16:9-20 (conclusione lunga) manca nei manoscritti  $^{8}$ BSy $^{8}$ Arm ed è presente solo nei manoscritti ACD e nelle versioni  $^{134}$   $^{136}$ 

<sup>&</sup>lt;sup>135</sup> Conosciuta anche come *Dottrina dei dodici apostoli*, la *Didaché* è un testo scritto in greco (titolo in greco:  $\Delta \iota \delta \alpha \chi \dot{\eta}$ ) forse in Siria o in Egitto, che viene datato tra la fine del 1° secolo e l'inizio del secondo; altri, più verosimilmente, ne datano la stesura tra il 120 ed il 160.

## Capitolo 7

# Lo pnèuma in Luca e Matteo

I racconti dell'infanzia di Yeshùa sono conservati unicamente nei Vangeli di Luca e di Matteo. Ed è in questi che troviamo la narrazione della nascita del Messia ad opera dello spirito santo.

IL CONCEPIMENTO SOPRANNATURALE E VERGINALE DI YESHÙA. Ecco a confronto i due racconti:

Lc 1:26-38

Mt 1:18-21

<sup>26</sup> Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, 27 a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. 28 L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». <sup>29</sup> Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. <sup>30</sup> L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. 32 Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. 33 Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». 34 Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?» 35 L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. 36 Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile; <sup>37</sup> poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace». 38 Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola». E l'angelo la lasciò.

<sup>18</sup> La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19 Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. 20 Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. 21 Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati».

Già ad una prima occhiata, confrontando semplicemente le lunghezze dei due racconti, si ha l'impressione che quello lucano sia più completo. Alle impressioni non ci si può affidare del tutto, ma per non avere dubbi proviamo a seguirne la traccia. Ed entriamo così nel merito.

Una nascita miracolosa, e per di più da una vergine, non è evento da poco. La prima testimone (e certo l'unica, da un punto di vista umano) è la donna. Lei *sa*. Luca – che può essere definito l'evangelista delle donne per la sua sensibilità e per il suo rispettoso riguardo al mondo femminile – sa cogliere l'interiorità di Miryàm<sup>136</sup> all'annuncio che sarebbe rimasta incinta.

Dalla sua dichiarazione finale all'angelo Gabriele ("Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola", v. 38) già apprendiamo che questa ragazza giudea, che appare all'improvviso nei racconti evangelici dell'infanzia di Yeshùa, era molto devota. E anche gran conoscitrice della Bibbia ebraica, come dimostra il suo spontaneo canto a Dio (*Lc* 1:46-55), conosciuto come *Magnificat*, che è tutto una citazione di passi biblici (*Gn* 30:13; *ISam* 1:11;2:1,5; *Sl* 89:10; 98:3;103:17; 107:9;126:2; *Mic* 7:20; *Ab* 3:8); nel suo canto Miryàm cita perfino la letteratura ebraica

57

<sup>&</sup>lt;sup>136</sup> Miryàm (מֶרִים), tradotto in greco Μαρία (Marìa) è il nome ebraico della madre di Yeshùa.

non biblica (Siracide 10:14)!

Miryàm, ragazza vergine ma tutt'altro che ingenua, prova una naturale meraviglia di fronte all'annuncio dell'angelo: "Tu concepirai e partorirai un figlio" (Lc 1:31). Pone quindi una domanda all'angelo: "Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?" (Lc 1:34). La domanda, che è posta in linguaggio ebraico, suonerebbe così nel nostro linguaggio occidentale: Come può essere, dato che non ho rapporti sessuali con un uomo? "Non conosco uomo" (che nel linguaggio biblico significa non ho rapporti sessuali con un uomo)<sup>137</sup> è al presente, perciò: Fino a questo momento non ho avuto e non ho. A questo stato di cose (l'assenza di rapporti sessuali tra lei e Giuseppe) va aggiunta la considerazione che lei era una donna e quindi non poteva decidere nei riguardi del suo promesso sposo. L'annuncio dell'angelo le appariva quindi quanto mai problematico. Casomai doveva essere rivolto a Giuseppe (come nel caso di Zaccaria – cfr. Lc 1:13) e non a lei. È qui pertinente un commento dell'antico esegeta ebreo Rashi su Gn 3:16: "L'atto coniugale potrà essere desiderato dal cuore della donna, l'uomo al contrario può volerlo e con la bocca ordinarlo". Questa era la realtà maschilista del tempo. Quindi, secondo la mentalità ebraica, l'angelo rivolgendosi direttamente a Miryàm anziché a Giuseppe stava annunciando qualcosa di veramente straordinario. Da qui la domanda di perplessità di Miryàm: come poteva accadere, dato che lei, donna che non poteva decidere, non aveva mai avuto e non aveva tuttora alcun rapporto sessuale con un uomo?

L'angelo elimina la difficoltà di Miryàm: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio" (*Lc* 1:35). L'"ombra" sta qui ad indicare il potere e la potenza dello spirito santo di Dio; è usato il parallelismo tanto amato dagli ebrei, per cui in una stessa frase si ripete la stessa cosa con *due* espressioni diverse: "*lo spirito santo* verrà su di te" = "*la potenza dell'Altissimo* con la sua ombra ti coprirà". Quando il Tempio di Gerusalemme fu inaugurato, Dio mostrò la sua presenza con l'"ombra": "La nuvola riempì la casa del Signore" (*IRe* 8:10), e quella nuvola è definita "oscurità" al v. 12. Anche al tempo dell'Esodo "la nuvola coprì la tenda di convegno" (*Es* 40:34), e quel "coprì" dovrebbe essere tradotto "copri *con la sua ombra*" dato che il verbo greco utilizzato nella *LXX* è ἐπεσκίαζεν (*epeskìazen*, v. 35) che contiene il vocabolo σκιά (*skià*), "ombra", appunto.

A Miryàm, ragazza giudea di convinta fede, non resta altro che proclamare la sua pronta ubbidienza, e lo fa con convinzione: "Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola". - *Lc* 1:38.

Ben chiariti questi importanti aspetti relativi a Miryàm nel racconto lucano, torniamo al confronto con il racconto mattaico. In quest'ultimo manca la discussione tra Miryàm e l'angelo Gabriele.

-

<sup>&</sup>lt;sup>137</sup> "Conoscere" un uomo o una donna significa, nel linguaggio mediorientale della Bibbia, avere rapporti sessuali: "Adamo conobbe Eva, sua moglie, la quale concepì e partorì Caino". - *Gn* 4:1.

Lc 1:26-38 Mt 1:18-21

<sup>26</sup> Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città di Galilea, chiamata Nazaret, <sup>27</sup> a una vergine fidanzata a un uomo chiamato Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. 28 L'angelo, entrato da lei, disse: «Ti saluto, o favorita dalla grazia; il Signore è con te». <sup>29</sup> Ella fu turbata a queste parole, e si domandava che cosa volesse dire un tale saluto. 30 L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. 31 Ecco, tu concepirai e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. 32 Questi sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo, e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre. 33 Egli regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine». 34 Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?» 35 L'angelo le rispose: «Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà dell'ombra sua; perciò, anche colui che nascerà sarà chiamato Santo, Figlio di Dio. <sup>36</sup> Ecco, Elisabetta, tua parente, ha concepito anche lei un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese, per lei, che era chiamata sterile; <sup>37</sup> poiché nessuna parola di Dio rimarrà inefficace». <sup>38</sup> Maria disse: «Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola». E l'angelo la lasciò.

<sup>18</sup> La nascita di Gesù Cristo avvenne in questo modo. Maria, sua madre, era stata promessa sposa a Giuseppe e, prima che fossero venuti a stare insieme, si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. 19 Giuseppe, suo marito, che era uomo giusto e non voleva esporla a infamia, si propose di lasciarla segretamente. 20 Ma mentre aveva queste cose nell'animo, un angelo del Signore gli apparve in sogno, dicendo: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo. 21 Ella partorirà un figlio, e tu gli porrai nome Gesù, perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati».

In *Mt* si ha solo una presa d'atto, dicendo che Miryàm "si trovò incinta per opera dello Spirito Santo" (1:18). La discussione tra Miryàm e l'angelo Gabriele non solo non viene narrata da Matteo, ma l'evangelista si limita – *dandola per scontata* – ad accennarvi indirettamente riportando l'intervento dell'angelo per fugare la perplessità di Giuseppe: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua moglie; perché ciò che in lei è generato, viene dallo Spirito Santo" (1:20). Dal raffronto ne consegue che il racconto mattaico è secondario rispetto a quello lucano.

Per ciò che riguarda lo pnèuma, questo ha lo stesso identico valore sia in Mt 1:18,20 che in Lc 1:35: è la forza attiva di Dio. Ciò risulta chiaro anche nel parallelismo usato dall'angelo in Lc 1:35:

πνεῦμα ἄγιον ἐπελεύσεται ἐπὶ σέ καὶ δύναμις Ύψίστου ἐπισκιάσει σοι pnèuma àghion epelèusetai epì sé kài dýnamis Ypsìstu episkiàsei soi spirito santo verrà su te e potenza di Altissimo adombrerà te

LA NASCITA SENZA PARI DI UN BIMBO SENZA PARI. Giacché nel giudaismo rabbinico non troviamo il formarsi di una vita nel grembo di una donna in siffatta maniera, e in considerazione delle molte obiezioni che vengono fatte al racconto biblico, è bene sgombrare il campo dai dubbi. E ciò prima di continuare le nostre considerazioni sui passi di Lc e di Mt.

### La realtà del concepimento verginale di Yeshùa

Excursus

Alla base del racconto biblico del concepimento miracoloso di Yeshùa sta una realtà importantissima, storicamente sicura. Opporre un rifiuto al miracolo della **partenogenesi** è contrario alle Scritture e anche alla scienza. Vediamo perché.

Il miracolo è possibile a Dio. Colui che ha creato le forze della natura può dirigerle in modo che attuino fenomeni usualmente inattuabili e che all'uomo potrebbero sembrare impossibili.

La scienza ammette la partenogenesi. Già nel 1701 lo scienziato Albrecht aveva osservato che un baco da seta femminile, isolato in una custodia di vetro, aveva deposto uova fertili. Recentemente, la dottoressa Helen Spurway, docente di eugenetica all'Università di Londra, attuò meglio una dimostrazione: secondo i suoi esperimenti in laboratorio, non sempre è necessaria la presenza di un maschio per concepire un figlio. Ella stessa lo sperimentò in alcune gatte e femmine di furetto. Nel suo laboratorio londinese ella coltivò anche una certa varietà di pesciolini che dalla nascita erano stati isolati dai maschi: misero al mondo dei figli. Che ciò sia possibile anche nella specie umana è ormai dimostrato. Marianne Wex, autrice del primo libro sulla partenogenesi umana, spiega che il mondo scientifico, pur evitando di approfondirne la portata e il significato, non ha difficoltà a riconoscere la grande diffusione di questa modalità di riproduzione per quanto riguarda le piante e le specie animali cosiddette inferiori (che sono circa un migliaio, dagli insetti ai pesci, dai ragni alle lucertole); ma quando si tratta di confrontarsi con il fenomeno della partenogenesi "nei vertebrati, nei mammiferi e infine nelle donne, incontriamo un grosso tabù". Ella afferma: "La coscienza della partenogenesi umana esiste soltanto come una sorta di sapere segreto, amministrato da pochi scienziati/e", e questo sebbene i casi di concepimento partenogenetico tra le donne di origine europea siano attualmente altrettanto frequenti delle nascite di gemelli monoculari. Quali sono i motivi di tale silenzio, e per quali ragioni e in che senso ci troviamo di fronte ad un vero e proprio tabù sociale? Lo sviluppo delle tecniche di fecondazione artificiale e di ingegneria genetica è legato all'ambizione maschile di avere un pieno e autonomo controllo sul concepimento e sulla riproduzione: una capacità che è invece esclusivamente femminile.

Le più recenti scoperte sulla struttura del DNA in relazione alla nostra origine (mappatura

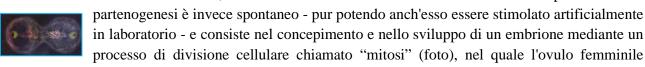


del genoma umano) hanno mostrato che il DNA femminile o mitocondriale è il cromosoma X; il cromosoma Y è responsabile della nascita di esseri umani

maschili. Questo cromosoma Y, che nella convenzione grafica viene rappresentato uguale per dimensioni al cromosoma X, è in realtà molto più piccolo (ha circa un quinto della sua grandezza; foto: cromosomi x e y) e osservato al microscopio appare piuttosto come una piccola "v",

ovvero una X monca di due filamenti: quelli che controbilanciano eventuali difetti e predisposizioni deleteri per la salute. È il motivo, osserva la Wex, per cui "nel complesso gli uomini hanno una salute molto più cagionevole delle donne" e una vita meno lunga già a cominciare dalla condizione prenatale, visto che gli aborti spontanei sono più frequenti nei feti maschili.

Che cos'è scientificamente la **partenogenesi**? Essa non ha nulla a che fare con la clonazione manipolatoria, la quale è un procedimento artificiale, cioè condotto in laboratorio, che priva una cellula sessuale femminile del suo nucleo, sostituendo ad esso il nucleo di un'altra cellula. Il processo della



venuto a maturazione si raddoppia da sé, per autofecondazione.

Sebbene nella nostra cultura la partenogenesi sia stata resa invisibile, tuttavia la sua esistenza non può essere negata. Lo dimostrano le ricerche mediche e scientifiche, i casi e le testimonianze di cui la Wex fornisce la documentazione. "Dalla pubertà alla menopausa, è un potenziale che è sempre in noi". – Marianne Wex, *Partenogenesi oggi - La forza primordiale della donna di concepire da sé, senza partecipazione di un secondo sesso*, Edizioni Lilaurora, Sovicille, 2003.

Il concepimento divino di Yeshùa non è quindi scientificamente impossibile, anzi dimostra che anche nelle azioni miracolose Dio segue le leggi generali da lui stesso assegnate alla natura. La rivista *The Universe* dell'11 novembre 1955 già scriveva: "Prendiamo per vero quello che afferma la dottoressa Spurway, cioè che ogni 1.600.000 donne ce n'è una che può generare un figlio che non ha mai avuto un padre. Questo non toglie nulla al carattere miracoloso della concezione e della nascita di Gesù.

Continuerebbe ad essere un evento miracoloso, non necessariamente quanto alla sua sostanza, ma certo nelle circostanze in cui si verificò".

Oggi sappiamo che la partenogenesi è un fenomeno accertato scientificamente. Va detto comunque che con la partenogenesi nascono unicamente figlie femmine. Yeshùa era però un maschio. Cosa significa? Significa che la nascita di Yeshùa non rientrò in uno di quegli eventi *naturali*, seppur rari (1 su 1.600.000), di autofecondazione spontanea. La nascita di Yeshùa non fu un caso. Egli nacque per la potenza dello spirito santo di Dio. Il fenomeno della partenogenesi illustra però come un fenomeno ritenuto impossibile dall'uomo comune sia in effetti scientificamente provato. Nel caso di Yeshùa rimane il miracolo (più comprensibile alla luce della partenogenesi) attuato dalla potenza dello spirito di Dio.

Il concepimento verginale di Yeshùa aveva lo scopo di dar inizio al nuovo Adamo. Yeshùa, ricollegato a noi per mezzo di Miryàm, era staccato da noi in quanto con la sua concezione verginale indipendente da Giuseppe veniva a creare un solco tra lui e l'umanità colpevole che, provenendo dalla primitiva coppia, ne ha ereditato la tendenza al male (*Rm* 7:7-23). Per tale sua concezione egli 'sarebbe stato grande e sarebbe stato chiamato figlio di Dio'. - *Lc* 1:35.

Tornando al testo biblico, va osservato che in Israele la fede nell'intervento creatore di Dio nel processo generativo era assai viva<sup>138</sup>, oltre che convinta. Accettare quindi *Lc* 1:35 e *Mt* 1:18,20 non creava alcuna difficoltà. Si aggiunga che in un contesto più generale, potremmo dire internazionale, ai tempi una nascita miracolosa rientrava nel pensiero di allora, ammettendo la generazione ad opera di un dio; di certo ciò non fa testo, ma illustra come la questione poteva essere tranquillamente accettata. Più importante, e più attinente alla Scrittura, è il fatto che nel giudaismo egizio-ellenistico *Is* 7:14 era interpretato come miracolo di una nascita senza padre. E Luca vi si attiene:

Is		Lc	
7:14	Ecco, la giovane concepirà	1:31	Ecco, tu concepirai
	partorirà un figlio		e partorirai un figlio
	e lo chiamerà Emmanuele.		e gli porrai nome Gesù.
9:6	una pace senza fine al trono di Davide,	1:32	e il Signore Dio gli darà il trono di Davide
	e al suo regno, per stabilirlo fermamente e sostenerlo	1:33	Egli regnerà sulla casa di Giacobbe
	da ora e per sempre.		in eterno, e il suo regno non avrà mai fine.
	questo farà lo zelo del Signore degli eserciti.	1:35	Lo Spirito Santo verrà su di te

Lo comprese perfettamente la stessa Miryàm, molto preparata nelle Sacre Scritture Ebraiche. Si noti infatti Lc 1:29: "Ella fu turbata a queste parole". Non si tratta di paura dell'angelo, altrimenti si sarebbe turbata al suo apparire e non dopo il suo saluto rassicurante. Non si tratta neppure del turbamento dovuto alla sua umiltà offesa, sebbene l'umiltà sia indubbia ed espressa poi nelle sue parole: "Ecco, io sono la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola" (v. 38). Ella è invece

61

<sup>&</sup>lt;sup>138</sup> Basti pensare alla riconoscenza delle donne bibliche verso Dio per aver avuto un figlio, a cominciare da Eva che partorì Caino e disse: "*Grazie a Dio* ho acquistato un figlio". - *Gn* 4:1, *TILC*.

"turbata *a queste parole*", tanto che "si domandava che cosa volesse dire un tale saluto" (v. 29). È a questo punto che l'angelo le spiega la sua futura maternità ad opera dello spirito santo, usando parole che richiamano la profezia di Isaia sulla vergine.

Miryàm comprende perfettamente l'allusione, tanto che domanda: "Come avverrà questo, dal momento che non conosco uomo?" (v. 34). E il senso evidente è: Come avverrà questo? Poiché, in tal caso, non conoscerei uomo. Il figlio deve cioè nascere da una vergine. Come è possibile, senza "conoscere" un uomo? La più che legittima obiezione di Miryàm va tradotta "non conoscerei uomo". È possibile dare una simile traduzione al passo biblico? Sì. Il testo greco ha: ἐπεὶ ἄνδρα οὐ γινώσκω (epèi àndra u ghinòsko), "poiché uomo non conoscerei".

Anche in altri casi la preposizione greca ἐπεὶ (epèi), poiché, suppone come sottintesa una condizione e si risponde come se essa vi fosse <sup>139</sup>. In quanto al tempo presente di γινώσκω (ghinòsko), questo può appartenere sia al modo indicativo come a quello congiuntivo: la desinenza della prima persona singolare è la stessa, in -ω (-o). Il modo condizionale che esiste in italiano manca in greco: esso può essere espresso in greco usando il congiuntivo (se c'è il senso di eventualità) oppure usando l'ottativo (se c'è il senso di desiderio).

Traducendo così il passo, ogni difficoltà scompare. Miryàm si è sposata per avere dei figli come tutte le donne, anzi – come ogni altra ebrea – considera i figli una benedizione di Dio. L'angelo le annuncia che lei è la privilegiata<sup>140</sup> che attuerà in pieno la profezia di Isaia e diverrà madre del

\_

<sup>139</sup> **Esempi**. "Nella mia lettera vi scrissi di cessar di mischiarvi in compagnia di fornicatori, non [volendo dire] interamente con i fornicatori di questo mondo o con gli avidi e i rapaci o gli idolatri. *Altrimenti* [greco: ἐπεὶ (epèi)], dovreste effettivamente uscire dal mondo" (1Cor 5:9,10, TNM); qui la TNM traduce, giustamente, quell'epèi greco con "altrimenti"; così la cattolica CEI: "Altrimenti dovreste uscire dal mondo!"; la NR mantiene il senso del "poiché" o "perché" dell'epèi greco, ma aggiunge un "altrimenti": "perché altrimenti dovreste uscire dal mondo". "In questo caso [greco: ἐπεὶ (epèi)], egli avrebbe dovuto soffrire più volte dalla creazione del mondo" (Eb 9:26). Qui è ancora più chiaro: la NR traduce il greco epèi (poiché/perché) con "in questo caso"; la TNM lo traduce "altrimenti". "Ma se è per grazia, non è più per opere; altrimenti [greco: ἐπεὶ (epèi)], la grazia non è più grazia" (Rm 11:6). TNM ha: "Ora [greco: ἐπεὶ (epèi)] se è per immeritata benignità, non è più dovuto alle opere; altrimenti, l'immeritata benignità non è più immeritata benignità". – Le citazioni da TNM sono tratte dalla versione del 1987.

L'esagerazione cattolica della mariologia (meglio sarebbe dire *mariolatria*) non deve suscitare un sentimento opposto, portando a considerare Miryàm come una donna qualsiasi. L'angelo Gabriele così la saluta: "Ti saluto, o *favorita* dalla grazia; il Signore è con te" (*Lc* 1:28). "Il Signore è *con te*": quale credente non vorrebbe sentirsi rivolgere queste parole? Miryàm le udì, riferite addirittura da un angelo, a *lei*. "Favorita dalla grazia": per quanto la traduzione italiana cerchi di avvicinarsi, non coglierà mai del tutto il pieno significato di quella parola greca κεχαριτωμένη (*kecharitomène*): "Egli [Dio] ti ha *colmata di grazia*" (*TILC*), "altamente favorita" (*TNM* 1987); quel participio passato (*kecharitomène*) indica l'azione, già compiuta da Dio, espressa dal verbo χαριτόω (*charitòo*): "empio di grazia", "rendo affascinante, bello, piacevole", "onoro con benedizione". Gabriele aggiunge: "Hai trovato *grazia* presso Dio" (*Lc* 1:30). "Grazia": l'angelo che parla a nome di Dio usa questa stupenda parola da cui deriva il verbo *charitòo*: χάρις (*chàris*), grazia, quello che dà gioia, piacere, delizia, dolcezza, fascino, bellezza, bontà, favore, gentilezza misericordiosa, affezione, che si deve onorare, la condizione spirituale di uno governato dal potere della grazia divina, il segno o prova della grazia. Dire che Miryàm è una donna come tutte le altre significa non aver colto, insensibilmente, la particolare e speciale considerazione che Dio ebbe per quella ragazza giudea. Davvero si deve riconoscere tutta la portata

salvatore grazie alla potenza divina. Lei accetta con evidente gratitudine. Giuseppe, ignorando tale mistero, vuole ripudiarla come adultera non appena si accorge che è incinta, senza tuttavia volerne fare uno scandalo pubblico. Un angelo gli spiega allora come stanno le cose e gli suggerisce di sposarla. Lui la sposa e per riguardo verso tale maternità divina, Giuseppe non si accosta a lei per tutto il tempo in cui lei porta in grembo Yeshùa. Poi tutto rientra nella normalità della vita. Ne nascono altri figli: quattro maschi e almeno due femmine. Dei quali Yeshùa era fratello 141 carnale. – Cfr. *Mt* 13:55,56.

Tirando le somme per ciò che concerne lo spirito in *Luca* e *Matteo*, va detto che i due evangelisti non hanno molte espressioni riguardanti lo *pnèuma*. Ciò non dovrebbe sorprendere. Da una parte questo fatto ci mostra che l'idea di spirito è per loro quella ebraica, e dall'altra ci mostra la loro fedeltà ai fatti storici perché non hanno attribuito alla vita di Yeshùa, proiettandole all'indietro, le notevoli esperienze dello spirito fatte poi dalla prima chiesa. In fondo, Yeshùa stesso non parlò molto dello spirito. Egli sapeva di essere il Messia designato ma la prima chiesa lo capì davvero solo dopo la conclusione della sua opera. Ed è dopo la sua morte che la chiesa fece esperienza dello spirito, quando le fu donato alla Pentecoste. – *At* 2:1-21.

<Indice

di quella gioiosa espressione, ispirata da Dio, in cui proruppe una parente di Miryàm: "Elisabetta fu piena di Spirito Santo, e ad alta voce esclamò: «**Benedetta sei** *tu fra* le **donne**!»". - *Lc* 1:41,42.

<sup>&</sup>lt;sup>141</sup> Fratello, non fratellastro, perché avevano la stessa madre ma non padri diversi (Yeshùa era senza padre).

## Capitolo 8

## Lo pnèuma in Luca

Trattando dello *pnèuma* presso Luca non vanno trascurati gli *Atti degli apostoli* <sup>142</sup>, da lui scritti. In *At* Luca usa la parola *pnèuma*, solo nella sezione dei capitoli 1-12, ben 37 volte <sup>143</sup>. Al di là della quantità, Luca presenta dello spirito un'idea nuova. Non è accettabile la spiegazione data dal teologo protestante tedesco e studioso Paul Volz (1871 - 1941) secondo cui la novità lucana fu dovuta alla "influenza greca e dell'Asia Minore" (*Der Geist Gottes und die verwandten Erscheinungen im Alten Testament und im anschliessenden Judentum* [= Lo Spirito di Dio e le relative apparizioni nell'Antico Testamento e nel successivo giudaismo], Mohr Siebeck, Tübingen, 1910, pag. 198). È invece evidente che nello sviluppo lucano c'è la netta impronta del giudaismo. Il progresso lucano può essere visto bene nel confronto con il primo Vangelo (*Mr*).

Iniziamo con un raffronto. Mr 1:12: "Subito dopo [il battesimo] lo Spirito lo [= Yeshùa] sospinse nel deserto". Luca si esprime diversamente, e non come tradotto da NR: "Fu condotto dallo<sup>145</sup> Spirito nel deserto" (Lc 4:1). Luca dice  $\dot{\epsilon}v$   $\tau\tilde{\varphi}$   $\pi v \epsilon \acute{\nu} \mu \alpha \tau i$  (en tò  $pn\grave{\epsilon}umati$ ), "nello spirito", e non "dallo". Yeshùa era infatti "pieno di Spirito Santo" (Ibidem). Il soggetto dell'azione non è lo  $pn\grave{\epsilon}uma$  che spinge Yeshùa, come nelle traduzioni di NR, ND, CEI e ambedue le TNM. È Yeshùa il soggetto, il quale – "pieno di Spirito Santo" – va nel deserto "nello spirito".

È come in *Lc* 4:14: "Gesù, nella potenza dello Spirito [ἐν τῆ δυνάμει τοῦ πνεύματος (en tè dynàmei tù pnèumatos) <sup>146</sup>], se ne tornò in Galilea". Non è lo pnèuma che lo spinge in Galilea ma lui che decide di tornarci e mente lo fa "la potenza dello Spirito Santo era con lui" (*TILC*). Yeshùa non è qui uno pneumatico <sup>147</sup> (πνευματικός, pneumatikòs), ma possiede lo spirito, la forza dello pnèuma di Dio. Luca presenta Yeshùa come possessore dello spirito. L'evangelista inserisce in *Lc* 4:14 lo pnèuma di Dio, non presente negli altri due sinottici:

 $<sup>^{142}</sup>$  At può essere considerato il secondo volume del libro di Luca, dopo il primo che è costituito dal suo Vangelo. L'evangelista stesso, presentando At, scrive: "Nel mio primo libro, o Teofilo, ho parlato di ...". -At 1:1.

<sup>&</sup>lt;sup>143</sup> Riferito allo spirito di Dio, Luca usa *pnèuma* il triplo delle volte rispetto a Marco.

<sup>&</sup>lt;sup>144</sup> Se così fosse, la chiesa palestinese dovrebbe essere legata allo spirito molto meno delle chiese estere, il che non è. In At Luca parla solo di profeti giudei, anche in At 4:1, dove dice che dopo essere approdati a Tiro, trovarono "i [τοὺς (tùs)] discepoli" - con tanto di articolo, quindi identificabili come giudei, perché lì non c'erano stati missionari -, i quali "mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non metter piede a Gerusalemme". Anche in At 21:9 le "quattro figlie non sposate, le quali profetizzavano" erano giudee, inquanto figlie di Filippo (v. 8), uno dei sette diaconi di cui parla At 6:1-6. Così anche il profeta Agabo, il quale "scese dalla Giudea" (At 21:10). In At 20:23 la presenza di profeti indigeni non giudei è supposta, ma Luca non ne parla.

<sup>&</sup>lt;sup>145</sup> Così anche *ND*, *CEI* e le due *TNM*.

<sup>&</sup>lt;sup>146</sup> Il dativo *dynàmei* è un dativo di modo o maniera. Non di deve intendere 'per impulso dello spirito'.

<sup>&</sup>lt;sup>147</sup> *Pneumatikòs* è nella Bibbia chi è controllato dallo spirito.

Mr 1:14	"Gesù si recò in Galilea"	
Mt 4:12	"Gesù si ritirò in Galilea"	Nota <sup>148</sup>
Lc 4:14	"Gesù, nella potenza dello Spirito, se ne tornò in Galilea"	

Anche la narrazione della lettura del passo di *Is* 61:1,2 fatta da Yeshùa<sup>149</sup> nella sinagoga di Nazaret è propria del solo Luca: "Lo Spirito del Signore è sopra di me". - *Lc* 4:18.

Il passo di Lc 12:10 – "chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato" -, che abbiamo già trattato, è sorprendente se raffrontato ai passi paralleli di Mr 3:29 e di Mt 12:31:

Mr 3:29	":Chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito	"Egli parlava così perché dicevano:
	Santo, non ha perdono in eterno".	«Ha uno spirito immondo»". – V. 30. <sup>150</sup>
Mt 12:31	"Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomin	ni; "Se è con l'aiuto dello Spirito di Dio
	ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata	" che io scaccio i demòni". – V. 28.
Lc 12:10	"Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non	Fuori dal contesto degli esorcismi,
	sarà perdonato".	diversamente da <i>Mr</i> 3:29 e <i>Mt</i> 12:31.

Per Luca lo spirito di Dio non ha la sua manifestazione decisiva negli esorcismi. Non riconoscere la sua azione è un peccato imperdonabile a prescindere.

Si veda ora la differenza in questi due passi lucani, che sono paralleli:

Lc 1:80	"Il bambino [Giovanni, il battista] cresceva e si fortificava nello spirito"	
Lc 2:40	"Il bambino [Yeshùa] cresceva e si fortificava"	

L'altro sinottico che parla dell'infanzia di Yeshùa non ha l'annotazione di *Lc* 2:40 (cfr. *Mt* 2:19-23), il che vuol dire che Luca l'ha aggiunta. Viceversa, Luca accoglie di buon grado *Mt* 1:18, in cui Matteo prende atto che Miryàm "si trovò incinta per opera dello Spirito Santo"; anzi, lo sviluppa in *Lc* 1:26-38. Nel passo lucano lo *pnèuma* è ben più marcato che in quello mattaico<sup>151</sup>. A differenza dello pneumatico, che dello spirito è fatto oggetto, Yeshùa nasce dallo spirito e quindi lo possiede sin da subito. Ciò non contraddice il fatto che al suo battesimo "lo Spirito Santo scese su di lui" (*Lc* 3:22) e neppure contrasta con *Lc* 10:21: "Gesù, mosso dallo Spirito Santo, esultò e disse . . .". Piuttosto, questi passi mostrano che lo *pnèuma* di Dio rimane di Dio anche quando è donato.

Per certi versi, il fatto che Yeshùa, essendo stato generato dallo spirito, lo possiede dalla nascita e il fatto che poi lo spirito scese su di lui al battesimo, è assimilabile al suo essere figlio 152 di Dio. Il re di Israele

 $^{148}$  Ben difficilmente lo  $pn\`euma$  di Lc 4:14 era presente in Q; gli altri due sinottici, infatti, non l'hanno.

<sup>&</sup>lt;sup>149</sup> Yeshùa di fermò nella lettura di *Is* 61 al v. 1a, non leggendo 2b: "[Per proclamare] il giorno di vendetta del nostro Dio"; "poi, chiuso il libro e resolo all'inserviente, si mise a sedere". -Lc 4:13-20.

<sup>&</sup>lt;sup>150</sup> Luca, che conosceva certamente il Vangelo di Marco (cfr. *Lc* 1:1,3), evita questa spiegazione marciana.

<sup>&</sup>lt;sup>151</sup> Si noti che in *Lc* 1:5 lo spirito di Dio è messo in parallelo alla potenza di Dio: "*Lo Spirito Santo* verrà su di te e *la potenza dell'Altissimo* ti coprirà dell'ombra sua". Non è qui possibile pensare in alcun modo ad un atto sessuale (alla maniera pagana, in cui un dio generava un semidio avendo rapporti sessuali con una donna) perché l'ebraico *rùakh* è femminile e il greco *pnèuma* è neutro.

<sup>152</sup> Figlio - *ben* (ebraico ¬¬, "figlio) o *bar* (aramaico ¬¬, "figlio") inteso in senso non generativo ma *relazionale* (cfr. nota n. 151b); in tal senso sono figli di Dio gli angeli (*Gb* 1:6;38:7), il popolo d'Israele (*Es* 4:22; *Os* 11:1 - in *Mt* 2:15 l'Israele di *Os* 11:1 è Yeshùa); i sovrani di Israele (*2Sam* 7:14; *Sl* 2:7); tutti gli ebrei sparsi nel mondo (*Is* 43:6); a maggior ragione, il Messia. - *Mr* 14:61.

diveniva figlio di Dio (suo delegato) quando era elevato al trono. Yeshùa divenne figlio di Dio quando con la sua resurrezione fu elevato alla destra di Dio. Questo è quanto afferma l'apostolo Paolo: "Risuscitando Gesù, come anche è scritto nel salmo secondo [Sl 2:7]: «Tu sei mio Figlio, oggi io t'ho generato»" (At 13:33). Ed è quanto afferma anche Pietro, con altre parole, quando dice: "Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". - At 2:36.

Che la proclamazione di Yeshùa come figlio di Dio sia avvenuta alla sua resurrezione è asserito chiaramente in *Rm* 1:4: "Dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti; cioè Gesù Cristo, nostro Signore".

Tuttavia quel Yeshùa "nato dalla stirpe di Davide secondo la carne" (Rm 1:3) e destinato alla futura gloria, già nella sua vita terrena aveva ricevuto da Dio un compito specifico. È quanto è messo in rilievo nella scena del *battesimo*: "Venne una voce dal cielo: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto»" (Lc 3:22). Di questo passo esiste anche una lezione occidentale che dice "oggi ti ho generato" al posto di "in te mi sono compiaciuto", derivata probabilmente dal Sl 2:7; ma questa lezione occidentale è poco armonizzabile con l'altra dichiarazione di At 13:33, sempre di Luca, in cui si afferma che la "generazione" relazionale di Yeshùa come figlio di Dio avvenne alla resurrezione.

Un'espressione simile è ripetuta al momento della trasfigurazione di Yeshùa: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto" (*Mt* 17:5). C'è qui un riferimento a *Is* 42:1 che dice: "Ecco il mio servo, io lo sosterrò; il mio eletto di cui mi compiaccio; io ho messo il mio spirito su di lui". In *Mt* il "servo" di *Is* è identificato con Yeshùa. Pare un'anticipazione della sua morte sulla croce. Colui chi morirà come un volgare malfattore era pur sempre il "figlio di Dio", il suo "servo".

"Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge" (*Gal* 4:4). Qui Yeshùa è definito figlio di Dio sin dalla nascita.

Così come solo la concezione *relazionale* può spiegare che Yeshùa fu proclamato figlio di Dio alla nascita, al battesimo, alla trasfigurazione e alla resurrezione (infatti, dal momento che Yeshùa è legato in modo particolare a Dio, ogni tappa decisiva della sua esistenza è un nuovo modo di entrare in rapporto con Dio), allo stesso modo – per certi versi – Yeshùa ha lo spirito di Dio sin da subito eppure gli viene conferito anche in seguito. Tale fatto, anziché contraddire, mostra che lo spirito di Dio, anche se donato, rimane spirito di Dio.

Luca narra sia l'evento della discesa dello spirito su Yeshùa al battesimo che la discesa dello spirito sui discepoli alla Pentecoste (*At* 2:1-21), senza assimilarli; il che indica che il dono dello spirito a Yeshùa è del tutto diverso da quello fatto alla chiesa. È Yeshùa, il quale possiede lo spirito divino, a donarlo alla chiesa dopo la sua risurrezione; prima di scendere al cielo dice ai suoi: "Ecco io mando su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi, rimanete in questa città [Gerusalemme], finché siate rivestiti di potenza dall'alto" (*Lc* 24:49). E Pietro, alla Pentecoste, confermerà: "Egli dunque, essendo stato esaltato dalla destra di Dio e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite" (*At* 2:33). A comprova che Yeshùa possiede lo spirito anche prima di essere esaltato dalla destra di Dio, troviamo Yeshùa che "soffiò su di loro<sup>153</sup> e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»" (*Gv* 20:22), e ciò dopo essere stato risuscitato ma prima salire al Padre, come mostra ciò che egli stesso disse a Maria Maddalena: "Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre". - *Gv* 20:17.

Quanto precede spiega come si formò l'idea che avendo il dono dello spirito ci si incontra con lo stesso Yeshùa glorioso, pensiero che Luca esprime implicitamente: "Lo Spirito Santo vi insegnerà in

<sup>&</sup>lt;sup>153</sup> Sui discepoli che, a porte chiude, se ne stavano rintanati in casa per timore dei giudei. - *Gv* 20:19.

quel momento stesso quello che dovrete dire" <sup>154</sup> (*Lc* 12:12); "*Io* vi darò una parola e una sapienza alle quali tutti i vostri avversari non potranno opporsi né contraddire". - *Lc* 21:15.

#### Il Signore di At 10:14

In At 10 Luca narra la conversione di Cornelio, il primo pagano ad entrare nella congregazione dei discepoli di Yeshùa, fino ad allora composta da soli giudei. Per convincere il recalcitrante Pietro, gli viene data una visione mentre egli è intento nella preghiera di  $minkhàh^{155}$ .

"Pietro salì sulla terrazza, verso l'ora sesta [= mezzogiorno], per pregare. Ebbe però fame e desiderava prender cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi. Vide il cielo aperto, e scenderne un oggetto simile a una gran tovaglia, che, tenuta per i quattro angoli, veniva calata a terra. In essa c'era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. E una voce gli disse: «Àlzati, Pietro; ammazza e mangia». Ma Pietro rispose: «No assolutamente, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di impuro e di contaminato»". - *At* 10:9-14.

Alcuni studiosi identificano Yeshùa nel "Signore" a cui Pietro si rivolge e, in più, identificano in lui lo spirito santo. Ciò in base al v. 19: "Mentre Pietro stava ripensando alla visione, lo Spirito gli disse . . .". Abbiamo quindi: "Una voce gli disse" (v. 13), Pietro che gli si rivolge chiamandolo "Signore" (v. 14) e "lo Spirito" (v. 19) che parla a Pietro.

L'accaduto viene narrato di nuovo dallo stesso Pietro in *At* 11 in risposta all'accusa mossagli dagli apostoli e dai discepoli giudei di essere entrato in casa di un pagano (11:1-3). Parlando sempre di una voce (11:7), Pietro riferisce di esservi rivolto ad essa chiamandola "Signore" (11:8) e dice che gli parlò "lo Spirito". - 11:12.

Nel duplice resoconto dell'accaduto Yeshùa non è neppure nominato. La lettura in chiave trinitaria si basa unicamente sulla parola "Signore" usata da Pietro, sulla quale alcuni studiosi trinitari costruiscono il loro fragile castello. Che l'apostolo usi quel termine rispettoso non implica alcunché di teologico, se non il rispetto dovuto. Anche Saulo di Tarso (Paolo) si comporta allo stesso modo udendo la voce che chiama: "Chi sei, Signore?" (At 9:5). Lo stesso comportamento rispettoso lo ebbe il pagano Cornelio, il quale "vide chiaramente in visione, verso l'ora nona del giorno [= ore 15], un angelo di Dio che entrò da lui" (10:3) e a cui si rivolte domandandogli: "Che c'è, Signore?" (10:4). Anche Festo, governatore della provincia romana della Giudea, si rivolge al Re Agrippa dicendogli: "Non ho nulla di certo da scrivere su di lui [di Paolo] al mio signore" (25:26, TNM 2017), chiamando ovviamente "signore" l'imperatore Augusto. Ciò precisato, va detto che nelle Scritture Greche il termine κύριος (kýrios), "signore", è applicato sia a Dio che a Yeshùa. A chi dei due si riferisca è di volta in volta il contesto a stabilirlo.

In At 10:3 è detto che "un angelo di Dio" apparve in visione a Cornelio, da questi percepito come "un uomo. . . in veste risplendente" (10:30). Gli emissari del centurione romano mandati a chiamare Pietro (10:7,8) riferiscono all'apostolo che lui "è stato divinamente avvertito da un santo angelo" di mandare a chiamarlo (10:22). Giunto sul posto, Petro spiega a Cornelio il senso della visione che ha avuto: "Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro o contaminato" (10:28), e aggiunge: "In verità comprendo che Dio non ha riguardi personali" (10:34). Dopo aver spiegato ai suoi confratelli giudei che "lo Spirito" gli disse di andare con gli inviati da Cornelio (10:12), domanda loro: "Chi ero io da potermi opporre a Dio?" (10:17). A generare questi eventi fu quindi Dio, con l'azione del suo santo spirito tramite un suo angelo. Ecco, alla fine, la vera identità di Colui a cui Pietro si rivolse chiamandolo "Signore".

<Indice

Luca presenta in merito al rabbi di Nazaret una teologia più avanzata di quella degli altri due sinottici. Per Marco e per Matteo, Yeshùa è uno pneumatico, pur presentandolo come unico redentore. Per Luca il Messia non è semplicemente oggetto dello spirito divino (ovvero uno pneumatico), ma in

<sup>&</sup>lt;sup>154</sup> Queste parole di Yeshùa fanno parte delle istruzioni che diede in *Lc* 12.

<sup>155</sup> La preghiera di *minkhàh* (מנחה) è la preghiera pomeridiana, una delle tre preghiere giornaliere (*Dn* 6:10; cfr. *Sl* 55:17); le altre due sono: *shakhrìt* (שרבית), la preghiera mattutina, e *arvìt* (ערבית), la preghiera serale.

<sup>&</sup>lt;sup>156</sup> Di certo il futuro apostolo Paolo non pensava a Yeshùa, da lui ritenuto al tempo un imbroglione.

lui – solo in lui – si rivela lo spirito di Dio e, passando per lui, lo spirito divino giunge alla comunità dei credenti.

Luca sa cogliere un'altra novità. Fino ad allora si pensava – correttamente, perché così era – che lo spirito di Dio scendesse su qualcuno temporaneamente per poi ritirarsene. Ne prende atto il faraone egizio che riferendosi a Giuseppe dice ai suoi servitori: "Potremmo forse trovare un uomo pari a questo, in cui sia lo Spirito di Dio?" <sup>157</sup> (*Gn* 41:38). Quando Dio dice a Mosè: "Prenderò lo Spirito che è su te e lo metterò su di loro, perché portino con te il carico del popolo e tu non lo porti più da solo" (*Nm* 11:17), non si tratta di dono permanente ma finalizzato a infondere giudizio nel valutare le piccole questioni in modo da sgravare Mosè (cfr. *Es* 18:22). La stessa cosa vale per Giosuè (*Nm* 27:18) che doveva condividere l'autorità di Mosè e coadiuvare il sacerdote Eleazar. Se "l'uomo ispirato è in delirio" (*Os* 9:7), è perché ha perso lo spirito. Luca comprende ed evidenzia l'unione stabile che il credente ha con lo spirito divino: Yeshùa era "*pieno* di Spirito Santo" \* (*Lc* 4:1); "I

\* L'espressione πλήρης πνεύματος ἀγίου (plères pnèumatos aghìu), "pieno di spirito santo", indica l'unione stabile con lo spirito.

dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: « . . . fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, *pieni* di Spirito\*

e di sapienza»" (At 6:2,3); Barnaba "era un uomo buono, *pieno* di Spirito Santo\* e di fede" (At 11:24); "I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo\*" (At 13:52). Tale "pienezza" di spirito riguarda sia la singola persona, come ad esempio "Pietro, pieno di Spirito Santo" (At 4:8) e "Paolo, pieno di Spirito Santo" (At 13:9), sia la congregazione: "Tutti furono riempiti dello Spirito Santo". - At 4:31.

Se si rivedesse la traduzione di *At* 9:31 si potrebbe dire che, nonostante la pienezza di spirito, nello spirito si può ulteriormente crescere. *NR* interpreta così: "La chiesa . . . camminando nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo, cresceva [ἐπληθύνετο (*eplethýneto*)] costantemente di numero". Il verbo greco πληθύνω (*plethýno*) significa "aumentare", "crescere", ma anche "riempire" e "rendere abbondante" (cfr. L. Rocci). *CEI* traduce "colma del conforto dello Spirito Santo", non rispettando il tempo verbale ma avvicinandosi molto al vero senso del verbo greco; la *Nuova CEI* ha un ripensamento e si allinea traducendo "cresceva di numero.". La vecchia *TNM* traduceva "si moltiplicava", la nuova traduce "cresceva"; il tempo è giusto, perché *eplethýneto* è all'imperfetto indicativo, ma la forma è sbagliata perché *eplethýneto* non è nella forma attiva, ma *passiva*. La chiesa è il soggetto che subisce l'azione espressa dal passivo *eplethýneto*. L'imperfetto greco indica un'azione continuata nel passato; se si rispetta la forma passiva, la traduzione è "continuava ad essere riempita".

Nella scena del battesimo di Yeshùa Luca presenta una particolarità che gli altri due sinottici non

 $<sup>^{157}</sup>$  Questo riconoscimento era dovuto all'interpretazione del sogno del faraone, data da Giuseppe, in cui si annunciavano sette anni di abbondanti raccolti seguiti da sette anni di carestia. -Gn 41:14-36.

#### hanno:

Mr	"A un tratto, come egli usciva dall'acqua, <i>vide</i> aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui come	
1:10,11	una colomba. Una voce venne dai cieli: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono	
	compiaciuto»"	
Mt	"Gesù, appena fu battezzato, salì fuori dall'acqua; ed ecco i cieli si aprirono ed egli vide lo	
3:16,17	Spirito di Dio scendere come una colomba e venire su di lui. Ed ecco una voce dai cieli che	
	disse: «Questo è il mio diletto Figlio, nel quale mi sono compiaciuto»"	
Lc	"Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato; e, mentre pregava,	
3:21,22	si aprì il cielo, e <b>lo Spirito Santo scese su di lui</b> in forma corporea, come una colomba; e venne	
	una voce dal cielo: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto»"	

Per Luca non fu solo Yeshùa a percepire tangibilmente la discesa dello spirito. Quanto alla colomba, nessuno vide una colomba. Il testo dice  $\dot{\omega}_{\varsigma}$  περιστερὰν (os *peristeràn*), "come colomba". L'accento va posto su σωματικῷ εἴδει (somatikò èidei), "in corporea forma [= apparenza esterna]", e "come colomba" ne dà l'idea. Ritroviamo qui la necessità per il pensiero ebraico di esprimere i concetti astratti attraverso una concretizzazione. Marco<sup>158</sup> era un ebreo palestinese, Matteo<sup>159</sup> pure era ebreo; Luca era un ellenista, però, pur accogliendo di buon grado le manifestazioni, poteva rappresentarle solo in modo visibile, pensando – da ellenista – alla forza solo come una sostanza <sup>160</sup>. Lo stesso accade con la discesa dello spirito alla Pentecoste. Luca scrive che "quando il giorno della Pentecoste giunse, tutti erano insieme nello stesso luogo. Improvvisamente si fece dal cielo un suono come [ $\dot{\omega}$ σπερ ( $\dot{o}$ sper)] di vento impetuoso che soffia, e riempì tutta la casa dov'essi erano seduti. Apparvero loro delle lingue come [ $\dot{\omega}$ σεὶ (osèi)] di fuoco che si dividevano e se ne posò una su ciascuno di loro. Tutti furono riempiti di Spirito Santo" (At 2:1-4). Non è affatto certo che le fiamme fossero visibili a tutti, perché le lingue (strisce) "apparvero loro" "come di fuoco"; il rumore "come di vento" era invece percepibile, perché "riempì tutta la casa". <sup>161</sup>

Per la mentalità di Luca lo *pnèuma* ha certamente carattere di sostanza. Tuttavia, l'interesse lucano non concerne la questione della tangibilità, perché l'evangelista ellenista non descrive mai in qual modo lo spirito entri nell'essere umano, come nel caso del concepimento di Yeshùa. Egli intende mostrare che lo *pnèuma* si manifesta fin nelle forme del visibile, ed è quindi constatabile. Ciò spiega perché per Luca queste manifestazioni sono più importanti che presso gli altri agiografi della parte greca della Bibbia.

In questa ottica è interessante valutare quanto scritto da Luca in At 21:4 usando il "noi" che mostra

<sup>&</sup>lt;sup>158</sup> Marco è il soprannome romano dato a Giovanni figlio di Maria di Gerusalemme (*At* 12:12; cfr. v. 25). Giovanni Marco era anche cugino di Barnaba (*Col* 4:10), soprannome di Giuseppe (*At* 4:36), anch'egli ebreo essendo un levita, sebbene cipriota di nascita. - *Ibidem*.

<sup>&</sup>lt;sup>159</sup> Chiamato anche Levi (*Mr* 2:14), Matteo fu uno dei dodici apostoli di Yeshùa.

 <sup>160</sup> Cfr. Nemesio (filosofo greco antico del 4° secolo), *De natura hominis* 3040 (MPG 40,540 b. 561 a): "La forza è materia", "la forza è fatta di materia", "partecipa di essa", "la materia, dunque, è forza".
 161 Quanto alle tre espressioni tradotte "come", va osservato che il medico Luca era persona istruita che usava

che egli partecipò agli eventi. Trovati dei discepoli a Tiro, riferisce Luca, costoro "mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non metter piede a Gerusalemme". Abbiamo qui una manifestazione profetica dello spirito. Si noti nondimeno cosa dice subito dopo, al v. 5: "Quando però [ $\delta \grave{\epsilon}$  ( $d\grave{e}$ )] fummo al termine di quei giorni  $^{162}$ , partimmo per continuare il viaggio". Paolo e i suoi non tengono conto della rivelazione dello spirito fatta da quei discepoli e proseguono il loro viaggio verso Gerusalemme  $^{163}$ .

Ora, a rigor di logica, il fatto che Paolo non tiene conto della raccomandazione ispirata mostra che lo spirito potrebbe anche dare indicazioni sbagliate o, meglio, chi

"Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio". - *1Gv* 4:1.

dice di essere ispirato potrebbe darle. Luca intende però far risaltare in *At* 21 l'esattezza profetica dello *pnèuma*.

Nel valutare la grande importanza che lo *pnèuma* ha per Luca, è utile tornare su *Lc* 12:10, che abbiamo già trattato a pag. 65 nel raffronto con i paralleli marciano e mattaico.

Mr 3:29	":Chiunque avrà bestemmiato contro lo Spirito	"Egli parlava così perché dicevano:
	Santo, non ha perdono in eterno".	«Ha uno spirito immondo»". – V. 30. <sup>164</sup>
Mt 12:31	"Ogni peccato e bestemmia sarà perdonata agli uon	nini; "Se è con l'aiuto dello Spirito di Dio
	ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdona	ta" che io scaccio i demòni". – V. 28.
Lc 12:10	"Chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non	Fuori dal contesto degli esorcismi,
	sarà perdonato".	diversamente da <i>Mr</i> 3:29 e <i>Mt</i> 12:31.

Per l'evangelista medico 165 lo spirito, bestemmiando il quale si commette un peccato che non viene mai perdonato, è la forza attiva di Dio che si manifesta non negli esorcismi 166, ma nelle parole ispirate dei futuri testimoni di Yeshùa, "perché" – spiega Yeshùa ai suoi – "lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire" (v. 12). Si può anche parlar male di Yeshùa ed essere perdonati, ma bestemmiare lo spirito è imperdonabile: "Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo, sarà perdonato; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato" (v. 10). Ciò non contraddice quanto affermato da Yeshùa al v. 9: "Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio", perché tale evenienza è ben spiegata ai vv. 11 e 12: "Quando poi vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi del come

 $<sup>^{162}\,</sup>I$  "sette giorni" in cui soggiornarono a Tiro. – V. 4.

<sup>&</sup>lt;sup>163</sup> Solo diversi giorni dopo Paolo capirà che non doveva recarsi a Gerusalemme. Continuando il viaggio verso Gerusalemme, da Tiro navigarono fino a Tolemàide e da lì fino a Cesarea (21:7,8). "Eravamo là da molti giorni" – riferisce Luca –, "quando scese dalla Giudea un profeta, di nome Agabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: A Gerusalemme i Giudei legheranno così l'uomo a cui questa cintura appartiene, e lo consegneranno nelle mani dei pagani». Quando udimmo [Luca compreso] queste cose, tanto noi che quelli del luogo lo pregavamo di non salire a Gerusalemme" (21:10-12). Paolo è però ancora recalcitrante e non si lascia convincere (vv. 13,14). Luca prosegue: "Dopo quei giorni, fatti i nostri preparativi, salimmo a Gerusalemme" (v. 15). E a Gerusalemme arrivano, dove incontrano Giacomo con tutti gli altri anziani gerosolimitani, e dove Paolo è arrestato. – *At* 21:18.33.

<sup>&</sup>lt;sup>164</sup> Luca, che conosceva certamente il Vangelo di Marco (cfr. *Lc* 1:1,3), evita questa spiegazione marciana. <sup>165</sup> Cfr. *Col* 4:14.

<sup>&</sup>lt;sup>166</sup> In At gli esorcismi hanno una scarsa importanza, molto inferiore a quella che rivestono nei Vangeli.

e del che risponderete a vostra difesa, o di quello che direte; perché *lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire*". I futuri testimoni di Yeshùa in quelle circostanze saranno guidati dalla santa forza attiva di Dio<sup>167</sup>. Non riconoscerla comporta quindi una bestemmia contro lo spirito.

Il v. 12 – "Lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento stesso quello che dovrete dire" – è una rassicurazione oppure un avvertimento? In altre parole, chi sono i bestemmiatori dello spirito? I persecutori dei discepoli? Questa risposta verrebbe facile, tuttavia la sanzione (il non perdono in eterno) sarebbe esagerata in tal caso. I vessatori, infatti, che modo avrebbero di sapere che i discepoli che mettono sotto accusa sono davvero guidati dallo spirito divino? Se l'imperdonabilità fosse motivata da ciò, Paolo (che approvò l'uccisione del primo martire, Stefano, e rimase freddo e imperturbabile quando "Stefano, pieno di Spirito Santo" "disse: «Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figlio dell'uomo in piedi alla destra di Dio»" - *At* 7:55,56) non sarebbe mai stato perdonato. Chi invece era certo di essere guidato dallo spirito era proprio il testimone di Yeshùa costretto a rispondere a propria difesa. Ignorando la voce dello spirito per pensare unicamente a salvarsi la vita<sup>168</sup>, avrebbe bestemmiato lo spirito. Ciò è provato non solo dal ragionamento ma anche dall'applicazione del verbo βλασφημέω (*blasfemèo*), "bestemmiare". Si noti questo raffronto:

Lc 12:10	εἰς τὸ ἄγιον πνεῦμα <b>βλασφημήσαντι</b>	
	eis tò àghion pnèuma <b>blasfemèsanti</b>	
	verso il santo spirito <b>avente bestemmiato</b>	
At 26:11	"Spesso [io, Paolo], in tutte le sinagoghe, punendoli, li costringevo a <b>bestemmiare</b> "	
	βλασφημεῖν	
	blasfemèin	

La chiesa come comunità di profeti. Attenendosi alla concezione tipicamente giudaica secondo cui la *rùakh* di Dio sta soprattutto nello spirito profetico, Luca considera la comunità dei discepoli di Yeshùa come una comunità di profeti. Ciò emerge nella citazione dal profeta Gioiele che l'evangelista riporta alla discesa dello spirito alla Pentecoste. Pietro così si rivolge ai giudei e ai gerosolimitani lì presenti: "Questi [i discepoli e le discepole su cui era sceso lo spirito santo] non sono ubriachi, come voi supponete . . . ma questo è quanto fu annunciato per mezzo del profeta Gioele" (*At* 2:15,16). Viene quindi citata e riportata la profezia di *Gle* 3. Come si sa, le citazioni tratte dalla Bibbia ebraica che troviamo nelle Scritture Greche sono fatte dal testo greco della *LXX*, in uso nella pima chiesa. Questo fatto ci facilita il raffronto tra il testo di *Gle* e la citazione riportata da Luca. Esaminiamo *At* 2:17, che

 $^{167}$  Luca fa propria la concezione tipicamente giudaica che vede nella rùakh di Dio lo spirito di profezia.

<sup>&</sup>lt;sup>168</sup> Yeshùa dice ai suoi in Lc 12:4: "Non temete quelli che uccidono il corpo ma, oltre a questo, non possono fare di più". Mt 10:28 ha: "Non temete coloro che uccidono il corpo [σ $\tilde{\omega}$ μα ( $s\tilde{\omega}$ ma)], ma non possono uccidere l'anima [ψυχὴν (psychèn), "vita"]; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella geenna", la quale  $gh\grave{e}$ enna ( $\gamma\acute{\epsilon}$ εννα) - costituita dall'inceneritore nella "valle di Innom" (in ebraico  $gheh\ hinn\`{\omega}$ m), in cui venivano anche gettati dei cadaveri – fu presa da Yeshùa a simbolo di distruzione eterna.

#### contiene il punto che ci interessa

	καὶ ἐπὶ τοὺς δούλους καὶ ἐπὶ τὰς δούλας ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐκχεῷ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου <sup>169</sup>	
At 2:18	καί γε ἐπὶ τοὺς δούλους μου καὶ ἐπὶ τὰς δούλας μου ἐν ταῖς ἡμέραις ἐκείναις ἐκχεῶ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου, καὶ προφητεύσουσιν 170	

\* Nella Bibbia ebraica e nella *LXX* è in *Gle* 3:2. In *NR*, nelle due *TNM* e in altre versioni si trova in 2:29.

La parte in azzurro è quella in comune; la citazione, in quanto fatta da Pietro a memoria, contiene piccole e ininfluenti varianti<sup>171</sup>. Le sue parole in rosso - καὶ προφητεύσουσιν (kài profetèususin), "e profetizzeranno" - non sono presenti in *Gle*.

Il testo ebraico di *Gle* 3:2, tradotto letteralmente, recita: "E anche sui servi e sulle serve nei giorni quelli riverserò [lo] spirito di me".

Il verbo "profetizzeranno" è presente nel testo ebraico di *Gle* 3:1 (בְּלֵאוֹ, *nibeù*) e anche nel testo greco della *LXX* (προφητεύσουσιν, *profetèususin*), relativamente ai figli e alle figlie, ma manca al v. 2 riferito ai servi e alle serve. Nel testo citato in *At* 2:18 viene però inserito.

καί ἐγὰ ἐπὶ τοὺς δούλους μου καὶ ἐπὶ τὰς δούλας μου [...] ἐκχεῷ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου [...].

At 2:18 nel Codice Dea (Bezae Cantabrigiensis), datato al 380-420; in arancione la variante.

La menzogna allo spirito santo. Si legge in At 5:3: "Pietro disse: «Anania, perché Satana ha così riempito il tuo cuore da farti mentire allo Spirito Santo»?". La vicenda riguarda "un uomo di nome Ananìa che, d'accordo con sua moglie Saffira, vendette una proprietà, ma portò soltanto una parte del denaro agli apostoli, facendola passare per l'intero ricavato. (Sua moglie, naturalmente, era d'accordo con lui). Ma Pietro gli disse: «Ananìa, come mai Satana si è impadronito a tal punto del tuo cuore, che cerchi di ingannare perfino lo Spirito Santo? La proprietà era tua, potevi venderla o tenertela, come ti pareva; e anche dopo averla venduta, stava a te decidere quanto dare. Come hai potuto fare una cosa simile? Tu non hai mentito a noi, ma a Dio!»" (At 5:1-4, Bibbia della gioia). Non è facile fare una valutazione del tipo di peccato commesso dai due coniugi. Non può trattarsi del peccato contro lo spirito, che abbiamo esaminato più sopra (a pag. 71), perché non ci sono le condizioni: i due non erano infatti mossi dallo spirito a vendere la loro proprietà e a donarne il ricavato<sup>172</sup>. Neppure possiamo dire che gli apostoli vengano presentati, in quanto tali, in possesso dello spirito. Pietro rimprovera ad Anania: "Tu non hai mentito agli uomini ma a Dio" (5:4), per cui un peccato contro lo spirito (posseduto eventualmente dagli apostoli) a prima vista sembrerebbe escluso. Tuttavia, se si esamina meglio la dichiarazione pietrina, emerge un punto importante. "Tu non hai mentito agli uomini" non è in effetti propriamente vero: Anania mentì a Pietro e di conseguenza agli apostoli, ai

1.

<sup>&</sup>lt;sup>169</sup> Traduzione letterale: "E su i servi e su le serve in i giorni quelli verserò da lo spirito di me".

<sup>&</sup>lt;sup>170</sup> Traduzione letterale: "E davvero su i servi di me e su le serve di me in i giorni quelli verserò da lo spirito di me, e profetizzeranno".

<sup>&</sup>lt;sup>171</sup> La particella γε significa "davvero". Il pronome μου significa "di me".

<sup>&</sup>lt;sup>172</sup> In 4:34,35 è detto semplicemente che fra i discepoli "non c'era nessun povero, perché tutti quelli che possedevano case o terreni li vendevano, e consegnavano agli apostoli il denaro da distribuire a ciascuno secondo le necessità". – *Bibbia della gioia*.

quali veniva consegnato il ricavato delle vendite da parte di chi volontariamente si sentiva di farlo. La specificazione "ma a Dio" intende evidenziare contro chi davvero Anania aveva mentito. Il senso del rimprovero di Pietro è quindi: 'Non hai mentito solo/semplicemente agli uomini, ma soprattutto a Dio'. Se gli uomini (apostoli) sono implicati, proviamo a seguire questa intuizione. In *At* 15:28 Giacomo dice: "È parso bene *allo Spirito Santo e a noi* 174 di . . .". 175 Da questo passo emerge il ruolo che lo spirito santo aveva nella disposizione ecclesiale 176. Ciò potrebbe chiarire in cosa consisté il peccato commesso da Anania e da sua moglie.

La singolarità del passo di *At* 8:39. Continuando a passare in rassegna i passi lucani relativi allo spirito santo, ci imbattiamo in *At* 8:39: "Quando uscirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo; e l'eunuco, continuando il suo viaggio tutto allegro, non lo vide più".

Nella Bibbia troviamo diversi casi di rapimenti miracolosi. Possiamo citare: "Succederà che quando io ti avrò lasciato, lo Spirito del Signore ti trasporterà non so dove" (*1Re* 18:12); "Ecco qui fra i tuoi servi cinquanta uomini robusti; lascia che vadano in cerca del tuo signore 178, se mai lo Spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle" (*2Re* 2:16); "Lo Spirito mi portò in alto e mi condusse via" *Pez* 3:14.

#### Il presunto rapimento di Elia in cielo

In 2Re 2:11 si legge: "Essi [Elia ed Eliseo] continuarono a camminare discorrendo insieme, quand'ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine". Occorre stare attenti a non prendere alla lettera certe espressioni. Il "carro" (di Dio, del fuoco) raffigura il temporale con i suoi fulmini e il rumoreggiare del tuono (in certe regioni italiane, quando tuona, si dice che gli angeli giocano a bocce): "Tu coroni l'annata con i tuoi benefici, e dove passa il tuo carro stilla il grasso. Esso stilla sui pascoli del deserto" (Sl 65:11,12; cfr. 18:7-15). Con questo concetto si può meglio comprendere il "rapimento" di Elia, la cui scomparsa sarebbe avvenuta durante una tempesta (= carro): "Essi continuarono a camminare discorrendo insieme, quand'ecco un carro di fuoco e dei cavalli di fuoco che li separarono l'uno dall'altro, ed Elia salì al cielo in un turbine. Eliseo lo vide e si mise a gridare [...]. Poi non lo vide più" (2Re 2:11,12). Tant'è vero che alcuni suoi discepoli vogliono andare a cercarlo pensando che il vento lo abbia gettato in qualche burrone: "Ecco qui fra i tuoi servi cinquanta uomini robusti; lascia che vadano in cerca del tuo signore, se mai lo spirito del Signore l'avesse preso e gettato su qualche monte o in qualche valle" (v. 16). A leoram re di Giuda, infatti, diversi anni dopo "giunse uno scritto da parte del profeta Elia" (2Cron 21:12). Ciò corrisponde in pieno alla descrizione del Salmo: "[Dio] fa delle nuvole il suo carro, avanza sulle ali del vento; fa dei venti i suoi messaggeri, delle fiamme di fuoco [fulmini] i suoi ministri". - Sl 104:3,4.

Il testo genuino del singolare passo di *At* 8:39 potrebbe essere quello conservato nel Codice A (*Alexandrinus*), datato al 390-430:

<sup>177</sup> Queste parole sono dette da Abdia ad Elia.

<sup>&</sup>lt;sup>173</sup> In 5:3 la menzogna è detta allo spirito santo. Essendo questo di Dio, ne risulta una menzogna a Dio.

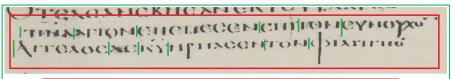
<sup>&</sup>lt;sup>174</sup> Giacomo dice τῷ πνεύματι τῷ ἀγίῳ καὶ ἡμῖν (tò pnèumati tò aghìo kài emìn), "allo spirito santo e a noi" (non τὸ πνεῦμα ἐν ἡμῖν, tò pnèema en emìn, "lo spirito in noi"). Spirito e apostoli sono affiancati.

<sup>&</sup>lt;sup>175</sup> Si considerino anche le parole di Paolo in *At* 20:28: "Badate a voi stessi e a tutto il gregge, in mezzo al quale *lo Spirito Santo vi ha costituiti* vescovi".

<sup>&</sup>lt;sup>176</sup> Si veda anche *At* 13:1-3.

<sup>&</sup>lt;sup>178</sup> In cerca di Elia che "fu rapito in cielo in un turbine di vento". - 2Re 2:16, TILC.

<sup>&</sup>lt;sup>179</sup> A parlare è il profeta Ezechiele, ma si tratta di una visione.



πνεδμα ἄγιον ἐπέπεσεν ἐπὶ τὸν εὐνοδχον ἄγγελος δέ κυρίου ἥοπασεν τὸν Φίλιππον Il *Codex Alexandrinus*<sup>180</sup> è un codice<sup>181</sup> scritto su due colonne in carattere onciale (= maiuscolo). A lato la riproduzione fotografica della sezione che contiene *At* 8:39. Nel riquadro rosso le parole greche, separate tra loro dai trattini verdi. Dato

l'alto costo del materiale scrittorio (nel nostro caso pergamena  $^{182}$ ), le parole venivano scritte tutte attaccate per risparmiare spazio. Per questa stessa ragione, per alcune parole si usavano delle abbreviazioni; nel versetto citato KY (terza parola della seconda riga) sta per KYPIOY, κυρίου in minuscolo (kyrìu = di Signore). La lettera S maiuscola, in greco  $\Sigma$ , era anticamente scritta C. Le tutte maiuscole sono trascritte in minuscolo nel riquadro rosso sottostante; si leggono pnèuma àghion epèpesen epì tòn eunùchon ànghelos dè kyrìu èrpasen tòn Fìlippon e, tradotte, significano "[lo] spirito santo cadde sull'eunuco, un angelo poi del Signore rapì il Filippo".

La lezione del Codice A toglie personalizzazione allo spirito di Dio (il quale viene fatto scendere su Filippo) e attribuisce il rapimento ad un angelo. L'attuale testo <sup>183</sup> può essere spiegato con un salto involontario fatto dallo scriba da πνεῦμα a Κυρίου, omettendo le parole intermedie:

πνεῦμα άγιον ἐπέπεσεν ἐπὶ τὸν εὐνοῦχον ἄγγελος δέ κυρίου ἥοπασεν τὸν Φίλιππον

Luca si attiene all'idea giudaica che lo spirito è fondamentalmente spirito di profezia. In tale impostazione i doni miracolosi non possono essere fatti risalire allo *pnèuma*. Anche Paolo, che era molto vicino a Luca, condivide questo pensiero giudaico. Si prenda *1Cor* 12:28: "Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi doni di guarigioni, assistenze, doni di governo, diversità di lingue". Qui lo spirito non è neppure nominato. Al precedente v. 4 Paolo spiega: "Ci sono varietà di doni, ma c'è lo stesso spirito" (*TNM* 1987); qui non è detto che i doni siano prodotti dallo spirito. Allo stesso modo il v. 5: "Ci sono varietà di ministeri, eppure c'è lo stesso Signore" (*TNM* 1987). In questi versetti viene detto che c'è per tutti lo stesso spirito e lo stesso Signore, non che siano loro a produrre doni e ministeri. Il punto è chiarito al v. 6: "Ci sono varietà di operazioni, eppure *lo stesso Dio compie tutte le operazioni in tutte le persone*" (*TNM* 1987). A ben leggere le espressioni, come quelle in *1Cor* 12:7-11, è – come nella Bibbia ebraica – alla persona che ha lo spirito che vengono attribuiti i miracoli, e non direttamente alla *rùakh* di Dio. Il punto è indubbiamente sottile. Perfino le opere etiche non vengono fatte risalire allo *pnèuma*: per Luca il dono dello spirito non consiste nel rinnovamento morale, ma nella missione.

In At 4:29 la comunità riunita prega così: "Adesso, Signore, . . . concedi ai tuoi servi di annunciare

<sup>&</sup>lt;sup>180</sup> È conservato a Londra, Regno Unito, nella British Library.

<sup>&</sup>lt;sup>181</sup> Il *codice*, a differenza del rotolo (di difficile consultazione perché occorreva srotolarlo per trovare quanto cercato), era costituito da pagine tenute insieme e sfogliabili, un po' come i nostri attuali libri.

<sup>&</sup>lt;sup>182</sup> La *pergamena* era ricavata dalla pelle di un agnello o di un vitello.

<sup>&</sup>lt;sup>183</sup> Πνεῦμα Κυρίου ἥρπασεν τὸν Φίλιππον (pnèuma kyrìu èrpasen tòn Fìlippon), "[lo] spirito del Signore rapì il Filippo". – Nestle-Aland.

la tua Parola in tutta franchezza [παρρησίας (*parresìas*)]". È per la *parresìa* che pregano, non per i prodigi (è a Dio che, stendendo la sua mano, spetta di guarire e di compiere segni e prodigi – v. 30). Di conseguenza, "dopo che ebbero pregato, il luogo dove erano riuniti tremò; e tutti furono riempiti dello Spirito Santo, e annunciavano la Parola di Dio con franchezza [*parresìas*]" (v. 31). In *At* 9:27 Luca evidenzia bene qual è la prova della vera conversione: "Barnaba lo<sup>184</sup> prese con sé, lo condusse dagli apostoli, e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e

come a Damasco aveva predicato *con coraggio* nel nome di Gesù". Paolo "predicava con franchezza [παρρησιαζόμενος (*parresiazòmenos*)]" (v. 28). Il

Luca, da ellenista, si interessa al carattere visibile degli interventi dello *pnèuma*; la sua limitazione di essi all'annuncio profetico è però di stampo completamente giudaico

libro lucano di *Atti* si chiude facendo riferimento proprio alla *parresìa*: "Proclamando il regno di Dio e insegnando le cose relative al Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza [παρρησίας (*parresìas*)]". - *At* 28:31.

Lo pnèuma quale caratteristica del tempo della chiesa. "Il Padre celeste donerà lo Spirito Santo\* a coloro che glielo chiedono" (Lc11:13). Si paragoni ora questo passo con il parallelo mattaico: "Il

\* Πνεῦμα ἄγιον (pnèuma àghion), "spirito santo", è un modo di dire tipico di Luca. Nel suo Vangelo lo usa 13 volte, contro le 4 di Marco e le 6 Matteo. In *Atti* lo usa ben 41 volte.

Padre vostro, che è nei cieli, darà *cose buone* [ $\dot{\alpha}\gamma\alpha\theta\dot{\alpha}$  ( $agath\dot{\alpha}$ )] a quelli che gliele domandano" (Mt 7:11). Luca sostituisce alle "cose buone"

(*agathà*) lo spirito santo. Ma non si pensi a chissà quale rettifica teologica. Per Luca la sostituzione è del tutto naturale, perché egli considera le *agathà*, intese some beni terreni, di dubbio valore. Ciò appare nella parabola del ricco insensato, che solo Luca riporta:

"La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; egli ragionava così, fra sé: «Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?». E disse: «Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni [τὰ ἀγαθά μου (tà agathà mu), "le cose buone di me"], e dirò all'anima mia: Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; ripòsati, mangia, bevi, divèrtiti». Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?». Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio". – Lc 12:16-21.

Per Luca lo *pnèuma* è il dono per eccellenza che è riservato a chi fa parte della congregazione dei discepoli di Yeshùa. Nella preghiera modello insegnata da Yeshùa (il *Pater Noster*) si legge in *Lc* 11:2: "Padre, sia santificato il tuo nome; venga il tuo regno". Questa invocazione è presente anche in *Mt* 6:10, ma manca nell'altro sinottico (*Mr*). In ogni caso, alcuni manoscritti<sup>185</sup> rimpiazzano "venga il tuo regno" con "che il tuo spirito venga su di noi e ci purifichi":

τὸ πνεῦμά σου τὸ ἄγιον ἐφ' ἡμᾶς, καὶ καθαρισάτω ἡμᾶς tò pnèumà su tò àghion ef'emàs, kài katharisàto emàs lo spirito di te il santo su noi, e purifichi noi

<sup>184</sup> Saulo/Paolo.

<sup>&</sup>lt;sup>185</sup> Nello specifico i codici minuscoli ε133 (conservato a Londra); ε214 (conservato in Vaticano); e altri (il 162 e il 700).

Mancando il *Pater Noster* in *Mr*, che è il primo Vangelo scritto, questa lezione potrebbe appartenere ad una versione anteriore ai Vangeli scritti che, al posto di "venga il tuo regno" aveva "venga il tuo spirito<sup>186</sup> santo su di noi e ci purifichi".

L'intendimento lucano dello spirito è più apprezzabile se confrontato con quello di Marco e di Matteo. Per questi due evangelisti lo spirito rimane quello presente nelle Scritture Ebraiche, in cui la comparsa della *rùakh* di Dio è vista come evento straordinario. A parte le parole del battezzatore <sup>187</sup>, Marco e Matteo parlano una sola volta dello spirito donato alla chiesa come sostegno temporaneo in particolari difficoltà:

	<i>Mr</i> 13:11	"Quando vi condurranno per mettervi nelle loro mani, non preoccupatevi in anticipo di ciò che direte, ma dite quello che vi sarà dato in quell'ora; perché non siete voi che parlate, ma lo Spirito Santo".
Ī	Mt	"Quando essi vi metteranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come parlerete o di che cosa
	10:19,20	dovrete dire; perché in quella stessa ora vi sarà dato ciò che dovrete dire; poiché non sarete voi
		a parlare, ma lo Spirito del Padre vostro che parla in voi" ND.

A differenza di Marco e Matteo, Luca sa che le profezie del Tanàch che promettono lo spirito al popolo escatologico<sup>188</sup> di Dio si sono compiute, il che significa che lo spirito è dato a tutti. Nel passo lucano di *At* 2:38 è detto chiaramente: "Pietro a loro:

"Mosè gli rispose [a Giosuè]: «Sei geloso per me? Oh, fossero pure tutti profeti nel popolo del Signore, e volesse il Signore mettere su di loro il suo Spirito!". - Nm 11:29.

«Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo»". Nel passo lucano di At 19:1,2 il dono dello spirito è dato per scontato: "Paolo . . . giunse a Efeso; e vi trovò alcuni discepoli, ai quali disse: «Riceveste lo Spirito Santo quando credeste?»". Luca ne parla in modo naturale, come di cosa ovvia: "Imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo" (At 8:17); "Anania . . . gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo»" (At 9:17); "Mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano la Parola" (At 10:44); "Mi ricordai 189 allora

<sup>&</sup>lt;sup>186</sup> Secondo alcuni teologi cattolici, seguiti dai protestanti, sarebbe evidente in questa lezione la presenza della cosiddetta "Santa Trinità". Non si capisce però dove mai stia l'evidenza. Yeshùa prega il Padre che invii il suo santo spirito e lo spirito è detto "tuo" ovvero di Dio. È solo Dio che può compiere l'azione; lo spirito è oggetto dell'azione e Yeshùa prega a tal fine. Della presunta trinità non c'è neppure l'ombra.

<sup>&</sup>lt;sup>187</sup> Giovanni battista dice a proposito di Yeshùa: "Lui vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mr 1:8); "Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo" (Mt 3:11). Il detto del battista è presente anche in Lc 3:16.

<sup>188</sup> Escatologico: dal greco ἔσγατος (éschatos), "ultimo", indica nella biblistica il tempo della fine. "Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò suo Figlio, nato da donna" (Gal 4:4). La prima chiesa ritenne quindi di essere negli ultimi giorni. Giuda, fratello carnale di Yeshùa (Mt 13:55; Mr 6:3), scrive: "Ricordatevi di ciò che gli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo hanno predetto, quando vi dicevano: «Negli ultimi tempi [ἐσχάτου χρόνου (eschàtu chrònu), "ultimo tempo"] . . .»" (Gda 17,18; cfr. 2Tm 3:1). ". . . perché vi ricordiate le parole già dette dai santi profeti, e il comandamento del Signore e Salvatore trasmessovi dai vostri apostoli. Sappiate questo, prima di tutto: che negli ultimi giorni [ἐσχάτων τῶν ἡμερῶν (eschàton tòn emeròn), "ultimi dei giorni"] . . . ". -2Pt 3:2,3.

<sup>&</sup>lt;sup>189</sup> È l'apostolo Pietro a parlare.

di quella parola del Signore che diceva: «Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo»" (*At* 11:16). "Avendo Paolo imposto loro le mani, lo Spirito Santo scese su di loro". - *At* 19:6.

Che per Luca l'effusione dello *pnèuma* sia un vero e proprio evento escatologico<sup>190</sup> è dimostrato dalla presentazione che ne fa citando una profezia del *Tanàch*: "«Avverrà negli ultimi giorni», dice Dio [in *Gle* 2:28 (3:1 nella Bibbia ebraica e nella *LXX*], «che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona»". - *At* 2:17<sup>191</sup>.

L'importanza che per Luca riveste l'effusione dello spirito alla Pentecoste (At 2:1-3) è ancor più apprezzabile nel raffronto con Mt. Matteo mette il discorso di Yeshùa sulla montagna (Mt 5-7)<sup>192</sup> in parallelo alla proclamazione della Toràh al Sinai. Secondo la tradizione biblico-ebraica, infatti, la Toràh fu data ad Israele alla Pentecoste, quando "i figli d'Israele giunsero al deserto del Sinai" e "qui Israele si accampò di fronte al monte", e poi "Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte"

37 Arreis sandes addo che di detto salli antichi. Prim devi annana segua adegicano, ma devi manne a Garria i tao, resi: 34 bila no ra	32 'E or again coefs the 's again.
Asso, Non associa attatio, not our of code, exercise a Corona de Dan. Other our la terra procedure le madrido des sons conti, not our	coale mante as people Posta sucha a
Comparisoners, provide à la cital-del com Res 16 NV aires plantes per la transparation, ameninament anniverse au copello bisser a copello biss	processi serse qualitate Larger
	22 is no flate del from a week other to
schaffereit, rath respublieren, com lastie Pritte. El file sez vorie ferti cona ser innovernant delbora verie both clerk	
practi entre Chaptelle. Ci e le redonne che la mientà il continue numbre revisio in un'adic, ve con la ver de midie.	
42 Director in chicale, e com e character made a chi-donica che la mercanite lumina interconci.	manual entry figure was wared
	contace, years marky as press? Aprile
greate? Note that a la return community at the electron of table? + 'C or industry color, young transf, the countries of varieties and 'For-	
Come in discuss cases as the in presentable service? All Verifics the damper comes perfect a committee for all control Perfect and a Perfect control	remaining for illustrations
8. "Hedale bose () and presons in youth general age wast agi, coming per more cover will de long offended, one come account	Secondonal measure rate
recompensa presso di Padro ventro che è sen meli. Il Quando dissipre tiu dessa di massencerita, non monare la tremba dermata a la, come	in camber, ella verba necespensi rati
formed i positi sele riveggione relictio per energia filosi degli sonini. Vennemo si dira Razivena appira in laco	goods, a series figli de l'Altérées.
recomposite 3 Marse, quanto da disso di manuscretta, non dei supere alla las mano amates quello che di la ton destra, 4 attlante e terri	perché ești é healgez teaz gli kigrati
dessi di massemonda stano dalla sa segreta; allora il Pindre tao che volt nel segreto il recompensora.	compag. 19 Commutest care
1 % quando pragres, ano firmin sucas como gli ipocciti, pechid a loro piano pragres exado in piedi adle a imagogle e agli augeti.	ndestrontion), come il Padre yours è
delle musie rie per esseu victi dutii nomini. Veramene vi dico Eroi basso appieco in loto riconpeana d'idara, quesdo pregla,	minercontinus.
estranchi tua stena pri nin ci, dana luporia pregi di Putro turcho endingerio, altra di Putro turche di esperio ti	ST Tautos, mentido di giuticos, e
ricompensati. 1 Ma na pregne, and the operatorizate in dense cost, come financia persons della autioni, poulle esse annugazione	macratric effette piodocti, e mestete
di sarana ascoltara par d'Coro suo di acoba parola. Ultima vi rendera desagne sinali a l'ore, poeche Diro, d Padre verbe, sa qual-cose vi	di cradacase, e ata mon affetti
communicate glicks hidden	contanti Cation volundose, o
5 Vo. decels danges progres con:	contracts Affordated day, and
* Pain note   de miljorici di via matificate di tacamen. Hi Vengo il tarregno Si compie la tarrelloria, commi ciale, coster	sum fints. Vi sum virtula in grendo
salianera. Il Thorioggi il acompare per questr giorno, l'Ampenfessoi i moni ainiti, come auche soi l'obblisso personti ai	ara micro eccelente pigiste, unusa e
ande debute. Il is not er continue in tentamon, ma blomm del malvago".	trahocteste. Priktif and Erskinsuran
14 Politik en miljente vertegt komini i kom 541, i santo Pado celeste protesed make a crit, i finneren se crit ava probaste egit	in gods maneric, optimizations
acetal Liber Still, seppare il Trube corte preferanti i corri ficili.	1967
19 "Quanto rigoranio, smettero di fiere la forma trate como gli specifi, pondio nilgierano le levo fiere per fin vectoro qui somire, che	37 Quali dasclori unde:
digenous. Versionale e dev. Sur house agricer le les récompense. Il Maise, quante digina, spateat le teru (di clin) e la mis le	or the become The decrease point
factor, 1.1 per far vedere che digitati con agil sonziati, car al Padre taz che è nel segreto; alloca il Padre taz che vede nel segreto ti	gradure on cierco, to pace? Curranth
skomponeni. 18 Timemer di securedari impel cella tava, dera la timeda a la receisa compunan a dera i labi ofindana a citara. 20 Findana.	prodphouse in our from non-b
	cond? 4012 alterno monet all di segna del
accumelatera tessos sa ciello, dorre en la riguaria en la raggian communaca, e dorre a lado son afradam en referen. El Priode dorre al	ruo mandro, mu chianque e
Las beauts, March and de Character	consent peletineste sai cene
22 La langula ful como e l'occlus. Se, donque, si tar-occlus 4 samplos, tato si tar-como sun dismanato, 22 ma se si tro-occlus 4	il secretate di Parisi pesti
makings, bette of two corps and function. So as eachs to have the 6 as to a function, come come greate this function?  2.4 Photographic and proportion of the street wild be eated from a result Police and extent a Page a filter control Patter. No.	disquis la pugliaria de cost corbo

Sermone sul monte – proporzioni<br/>  $^{192}$ a confronto tra ${\it Mt}$ e  ${\it Lc}$ 

At 2:17: Καὶ ἔσται ἐν ταῖς ἐσχάταις ἡμέραις ἐκχεῶ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου ἐπὶ πᾶσαν σάρκα Kài èstai en tàis eschàtais emèrais ekcheò apò tù pnèumatòs mu epì pàsan sàrka E sarà in gli ultimi giorni verserò dallo spirito di me su ogni carne

Il testo ebraico di *Gle* 3:1 legge וְהָיִה אַחְרִי־כֵן (*vehayàh akhare-chèn*), "e sarà dopo ciò". La modifica lucana è un'attualizzazione.

<sup>192</sup> Il sermone sul monte è riportato in due racconti evangelici, in *Matteo* (ai capitoli 5-7) e in *Luca*, nella sezione 6:20-49. Il racconto mattaico è, quanto al contenuto, circa il quadruplo di quello lucano. È quindi del tutto naturale domandarsi se Matteo abbia riportato per intero tutto il discorso e se Luca lo abbia abbreviato. In verità, un accurato esame dei testi mostra che Matteo vi incluse parti di discorsi pronunciati da Yeshùa altrove e in altri momenti (si vedano, ad esempio, i confronti di *Mt* 6:9-13 con *Lc* 11:1-4 e di *Mt* 6:25-34 con *Lc* 12:22-31). È vero quindi il contrario: non è Luca – il quale scrive "in ordine logico" (*Lc* 1:3, *TNM* 1987) – che diversifica ma è Matteo che riunisce. Una caratteristica di Matteo è infatti la *sistematicità*. Quello di Matteo è il Vangelo scritto che **raggruppa i discorsi di Yeshùa in grandi sezioni**; così è per il discorso della montagna come per le parabole del Regno (Luca, invece, li distribuisce lungo tutto il suo scritto). Il sermone sul monte è riportato in due racconti evangelici, in *Matteo* (ai capitoli 5-7) e in *Luca*, nella sezione 6:20-49.

<sup>&</sup>lt;sup>190</sup> Anche Paolo ritiene che l'effusione dello spirito sia un evento escatologico, perché collega il parlare in lingue alla profezia di *Is* 28:11 ("Sarà . . . mediante una lingua straniera che il Signore parlerà a questo popolo"): "È scritto nella legge: «Parlerò a questo popolo per mezzo di persone che parlano altre lingue»" (*1Cor* 14:21). Nota: dicendo "nella legge" pur riferendosi al profeta Isaia, che nella *Toràh* non rientra, Paolo non commise un errore, perché la parola *nòmos* ("legge"), pur essendo in genere riferita alla *Toràh*, è spesso intesa come Bibbia ebraica (cfr. *Gv* 10:34;12:34;15:25); insieme a "legge", anche "profeti" può essere riferito alle intere Scritture Ebraiche. – Cfr. *Mt* 5:17;7:12;22:40; *Lc* 16:16.

<sup>&</sup>lt;sup>191</sup> La citazione è fatta dalla *LXX* greca, ma con una modifica delle parole "dopo queste cose" in "negli ultimi giorni":

Gle 3:1, LXX: Καὶ ἔσται μετὰ ταῦτα καὶ ἐκχεῷ ἀπὸ τοῦ πνεύματός μου ἐπὶ πᾶσαν σάρκα Kài èstai metà tàuta kài ekcheò apò tù pnèumatòs mu epì pàsan sàrka E sarà dopo queste cose e verserò dallo spirito di me su ogni carne

 $(Es\ 19:1-3)^{193}$ . Matteo, nel discorso sul monte, presenta Yeshùa in parallelo a Mosè che sale sul monte: il primo vi salì per ricevere la Toràh, il secondo per spiegarla dovutamente  $^{194,195}$ .

Luca si stacca da Matteo non perché sostituisca la Pentecoste con il discorso sul monte, ma perché vede nell'evento pentecostale l'inizio del tempo della chiesa. Aspetto molto interessante, nella *LXX* greca, che Luca conosceva molto bene, la Pentecoste è chiamata "il giorno della chiesa":

Dt 4:10	"Ricòrdati del giorno [τῆ ἡμέρα τῆς ἐκκλησίας (tè emèra tès ekklesìas), "in giorno della		
	chiesa"] che comparisti davanti al Signore, al tuo Dio, in Oreb <sup>196</sup> "		
Dt 9:10	"Il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte con il dito di Dio, sulle quali stavano tutte		
	le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, parlandovi dal fuoco, il giorno dell'assemblea		
	[ἡμέρᾳ ἐκκλησίας (emèra ekklesìas), "giorno di chiesa"]"		
Dt 18:16	"In Oreb, il giorno dell'assemblea [τῆ ἡμέρα τῆς ἐκκλησίας (tè emèra tès ekklesìas), "in giorno		
	della chiesa"]"		

Tra quadre la traduzione della LXX

Abbiamo osservato che per Luca l'effusione dello *pnèuma* è un vero e proprio evento escatologico, tuttavia va ora precisato che non si tratta dell'evento culminante. Per Luca la Pentecoste è l'inizio, è l'evento che introduce la chiesa nel tempo escatologico 197. Per l'evangelista medico lo *pnèuma* è una caratteristica del tempo della chiesa. In ciò egli va oltre gli altri due sinottici, non limitandosi a presentare Yeshùa come nato dallo spirito, come oggetto dello spirito al suo battesimo e come portatore dello spirito. A Luca preme mostrare che è il tempo della chiesa perché in esso trovano compimento le profezie bibliche che riguardano il popolo di Dio, a cui è donato lo spirito. Legato alla

<sup>&</sup>lt;sup>193</sup> Cfr. Eb 12:18-24.

<sup>&</sup>lt;sup>194</sup> Il racconto del discorso di Yeshùa sulla montagna inizia così: "Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, ed egli, aperta la bocca, insegnava loro" (Mt 5:1,2). "Si mise a sedere". A chi non conosce gli usi ebraici questo particolare può sembrare solo un tocco di coloritura senza grande importanza. Va però osservato che Matteo, scrivendo per un pubblico giudaico, lo precisa; Luca, che scrive per un pubblico non ebreo, lo tralascia. Ora, che importanza aveva per quegli ascoltatori ebrei che Yeshùa si mise a sedere? Matteo, ebreo che scrive per ebrei, riporta una consuetudine degli scribi e dei farisei: "Gli scribi e i farisei siedono sulla cattedra di Mosè" (Mt 23:2). Questa frase fu pronunciata da Yeshùa con grande rispetto, aggiungendo: "Fate dunque e osservate tutte le cose che vi diranno", pur precisando: "Ma non fate secondo le loro opere; perché dicono e non fanno" (v. 3). Yeshùa stesso, quando insegnava, stava seduto, come ricorda in Mt 26:55: "Ogni giorno sedevo nel tempio a insegnare". Insegnare stando seduti è una delle regole delle grandi scuole della Toràh. C'era una differenza nella postura del corpo tra chi leggeva o teneva un discorso in parabole e chi insegnava. Inoltre, la prassi rabbinica era che i grandi discorsi pubblici (il più delle volte fatti in parabole) venivano rivolti alle moltitudini, mentre l'insegnamento era impartito solo ai discepoli già iniziati. Così agiva anche il rabbi di Nazaret. Si noti infatti che "i suoi discepoli si accostarono a lui" (Mt 5:1). A ben vedere, quello sulla montagna, più che un discorso, fu un insegnamento. Quando ebbe finito, infatti, ci fu stupore per il "suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità". -Mt 7:28,29.

<sup>&</sup>lt;sup>195</sup> La santa *Toràh* di Dio non fu mai abolita; è detto invece che essa viene scritta nei cuori e nelle menti dei veri credenti alla loro conversione: "Io metterò le mie leggi nelle loro menti, le scriverò sui loro cuori; e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo" (*Eb* 8:10). Ciò è del tutto conforme alle parole di Yeshùa in *Mt* 5:17-20.

<sup>&</sup>lt;sup>196</sup> Il Sinày, che è un monte dell'Arabia (*Gal* 4:25), è chiamato anche Oreb. – Cfr. *Es* 3:1,12;19:1,2,10,11.

<sup>&</sup>lt;sup>197</sup> Luca, da *storico*, divine l'intera storia dell'umanità in tre epoche: (1) quella anteriore a Yeshùa, (2) quella di Yeshùa e degli apostoli, che è il *centro della storia*, e (3) l'epoca post-apostolica. *Il centro del tempo* è dato dalla morte e resurrezione di Yeshùa.

tradizione giudaica, Luca mostra la novità che lo spirito non riguarda più soltanto persone isolate, come nel passato, ma che è donato a tutti <sup>198</sup>. L'evangelista si attiene del tutto alla concezione biblico-ebraica che lo *pnèuma-rùakh* altro non è che una forza straordinaria data da Dio. Pur facendo due passi in avanti (lo spirito non è più soltanto dono di profezia ed è donato a tutti i credenti), egli rimane fermo nell'antica concezione ebraica. Luca sottolinea che il dono dello spirito è concesso alla chiesa nascente <sup>199</sup> per la sua missione, rendendola possibile.

Punto importante, la fede non è generata dallo spirito santo. Come lo spirito, la fede è dono miracoloso di Dio, ma la fede non dipende dallo spirito. Si esamini attentamente quanto scritto da Luca in At 16. Egli, presente ai fatti<sup>200</sup>, narra: "Il sabato<sup>201</sup> andammo fuori dalla porta, lungo il fiume, dove pensavamo vi fosse un luogo di preghiera; e sedutici parlavamo alle donne là riunite. Una donna della città di Tiatiri, commerciante di porpora, di nome Lidia, che temeva Dio, ci stava ad ascoltare. *Il Signore le aprì il cuore*, per renderla attenta alle cose dette da Paolo". Poi "fu battezzata" (At 16:13-15). Lidia credette a quanto detto da Paolo perché Dio le aprì la mente (il cuore biblico); lei ebbe fede e fu battezzata. La fede le fu quindi concessa da Dio. In tutta la pericope lo spirito santo non è neppure menzionato. Questo passo è ancor più significativo tenendo conto che è Dio stesso a donare la fede, la quale non è pertanto un evento naturale; eppure, Dio non infonde lo spirito per suscitare la fede. Finanche dopo il suo battesimo Luca non dice che Lidia abbia ricevuto lo spirito. <sup>202</sup>

Quest'ultimo fatto ci porta a fare una considerazione sul tempo che intercorre tra il battesimo e la ricezione dello spirito. In *At* 2:38 il dono dello spirito viene concesso a chi si è fatto battezzare dopo essersi ravveduto: "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo". In *At* 9:17,18 lo spirito è dato ancor prima del battesimo: Saulo fu "riempito di Spirito Santo", "poi, alzatosi, fu battezzato". In *At* 5:32 lo spirito è concesso dopo un periodo di obbedienza, infatti Dio lo "ha dato a quelli che gli ubbidiscono". In *At* 8:15-17 lo spirito non viene dato dopo il battesimo, ma molto tempo dopo<sup>203</sup>: Pietro e Giovanni "andarono [in Samaria] e pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito Santo; infatti non era ancora disceso su alcuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Quindi imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo". L'imposizione delle mani

<sup>198</sup> In adempimento di *Gle* 2:28.

<sup>&</sup>lt;sup>199</sup> Vedremo più avanti, trattando dello spirito negli scritti paolini, che i doni miracolosi dello spirito cessarono già nel primo secolo, quando la missione della chiesa si concluse ed il vangelo era stato "predicato a ogni creatura sotto il cielo". - *Col* 1:23.

<sup>&</sup>lt;sup>200</sup> Ciò è dimostrato dall'uso della prima persona plurale (noi) usata da Luca nel racconto. Egli si trovava a Filippi (in Macedonia) con il gruppo di Paolo.

<sup>&</sup>lt;sup>201</sup> Si noti che Paolo e i suoi osservavano il sabato.

<sup>&</sup>lt;sup>202</sup> Ciò considerato, non suscita meraviglia che Luca descriva le condizioni ideali della chiesa senza far riferimento allo spirito. Anche questo modo di pensare è tipicamente giudaico.
<sup>203</sup> Forse dopo anni.

perché questi samaritani ottenessero lo spirito mostra che essi avevano continuato ad essere credenti e fedeli, per cui era possibile essere battezzati, mantenersi fedeli e non ricevere lo spirito dopo il battesimo. Questo fatto ridimensiona la portata di *At* 19:1-6: "Paolo . . . giunse a Efeso; e vi trovò alcuni discepoli, ai quali disse: «Riceveste lo Spirito Santo quando credeste?» Gli risposero: «Non abbiamo neppure sentito dire che ci sia lo Spirito Santo». Egli disse loro: «Con quale battesimo siete dunque stati battezzati?». Essi risposero: «Con il battesimo di Giovanni». Paolo disse: «Giovanni battezzò con il battesimo di ravvedimento, dicendo al popolo di credere in colui che veniva dopo di lui, cioè, in Gesù». Udito questo, furono battezzati nel nome del Signore Gesù; e, avendo Paolo imposto loro le mani, lo Spirito Santo scese su di loro". Da qui pare che occorresse essere battezzati nel nome di Yeshùa<sup>204</sup> per ottenere lo spirito; tuttavia, nel caso di *At* 8:15-17 abbiamo dei credenti che non lo ricevettero in quanto "erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù". In *At* 10:44-48, al contrario, lo spirito viene elargito prima che "fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo"<sup>205</sup>. Possiamo concludere che, *in ogni caso*, il dono dello spirito non sostituiva il battesimo né lo rendeva superfluo. Ma c'è dell'altro che va considerato, e lo facciamo subito.

L'importanza che Luca attribuisce allo *pnèuma*. Consideriamo *At* 11:15-17, in cui Pietro dice: "Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo scese su di loro, esattamente come su di noi al principio. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: «Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo». Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato anche a noi che abbiamo creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io da potermi opporre a Dio [κωλῦσαι τὸν θεόν (*kolýsai tòn theòn*), "impedire il Dio" 206]?". Qui il battesimo dei discepoli di Yeshùa non è menzionato. In *At* 11:16b Pietro cita le parole di Yeshùa: "Giovanni ha battezzato con acqua, ma voi sarete battezzati con lo Spirito Santo" 207. Ora, per logica, la citazione pietrina ha senso solo a prescindere dal battesimo in acqua (ovvero se non ci fosse stato o, almeno, non fosse stato essenziale); diversamente, Pietro si sarebbe giustificato per aver fatto battezzare Cornelio e i suoi familiari, cosa che non fa, limitandosi invece a spiegare l'effusione dello spirito. Si noti infatti che Pietro fu rimproverato solo per aver fatto comunella con dei pagani, e non per averli fatti battezzare: "Tu sei entrato in casa di uomini non circoncisi, e hai mangiato con loro!" (*At* 11:3)<sup>208</sup>.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>204</sup> Tutti i battesimi dei discepoli di Yeshùa menzionati nelle Scritture Greche sono compiuti unicamente nel suo nome, il che rende più che sospetta la formula tripartita *Mt* 28:16. A meno di accusare l'intera chiesa di aver disubbidito in massa, è evidente che questo passo mattaico contiene una manipolazione fatta da qualche scriba postumo e trinitario.

<sup>&</sup>lt;sup>205</sup> Così fu anche per Paolo. - At 9:17,18.

<sup>&</sup>lt;sup>206</sup> Questa espressione prende il posto dell'espressione τὸ ὕδωρ κωλῦσαί (*tò ýdor kolýsai*), "l'acqua impedire", di *At* 10:47.

<sup>&</sup>lt;sup>207</sup> Il riferimento è ad *At* 1:4,5: "Trovandosi [Yeshùa] con essi [gli apostoli], ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre, «la quale», egli disse, «avete udita da me. Perché Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni»".

<sup>&</sup>lt;sup>208</sup> Sbaglia quindi NR a porre ad At 11 il titolo Pietro si giustifica per aver fatto battezzare Cornelio.

Pietro, comunque, li aveva fatti battezzare: "Mentre Pietro parlava così, lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano la Parola. E tutti i credenti circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliarono che il dono dello Spirito Santo fosse dato anche agli stranieri . . . Allora Pietro disse: «C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?». E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo" (At 10:44-48). Riportando la citazione di Pietro (At 11:16b, cfr. At 1:5), Luca mostra che per lui l'effusione dello spirito è *più importante* del battesimo. Ciò non toglie che anche per Luca il battesimo rimane importante, infatti riporta in At 2:38 l'esortazione di Pietro: "Ravvedetevi<sup>209</sup> e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e<sup>210</sup> voi riceverete il dono dello Spirito Santo". Pur tuttavia, va detto che per Luca il battesimo non è indispensabile per ricevere lo spirito santo. Vediamolo raffrontando questi due brani lucani:

Lc	"[Yeshùa] li condusse fuori fino a Betania e, alzate le mani, li	Il libro di Atti può
24:50-53	benedisse. Mentre li benediceva si separò da loro ed era portato su nel	essere considerato il
	cielo. Ed essi gli resero omaggio e tornarono a Gerusalemme con	secondo volume di un
	grande gioia. Ed erano di continuo nel tempio, benedicendo Dio". –	libro unico scritto da
	<i>TNM</i> 1987.	Luca: "Nel mio pri-
At	"Trovandosi con essi, [Yeshùa] ordinò loro di non allontanarsi da	<i>mo</i> libro ho parla-
1:4,9-15	Gerusalemme, ma di attendere l'attuazione della promessa del Padre [il	to di tutto quello che
	dono dello spirito santo] Mentre essi guardavano, [Yeshùa] fu	Gesù cominciò a fare
	elevato Allora essi tornarono a Gerusalemme dal monte chiamato	e a insegnare, fino al
	dell'Uliveto, che è vicino a Gerusalemme Quando furono entrati,	giorno che fu elevato
	salirono nella sala di sopra dove di consueto si trattenevano Pietro e	in cielo". – <i>At</i> 1;1,2.
	Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e	
	Matteo, Giacomo d'Alfeo e Simone lo Zelota, e Giuda di Giacomo.	
	Tutti questi perseveravano concordi nella preghiera, con le donne, e	At inizia dove
	con Maria, madre di Gesù, e con i fratelli di lui (il numero delle	Lc finisce.
	persone riunite era di circa centoventi)".	

In questo raffronto ci preme scoprire cosa accadde tra l'ascensione di Yeshùa al cielo e la discesa dello spirito santo sui circa 120 discepoli, tenendo anche presente *Mt* 28:16:20: "Gli undici discepoli [gli apostoli rimasti fedeli] andarono in Galilea<sup>211</sup>, al monte che Gesù aveva loro designato, e, vedutolo, resero omaggio, ma alcuni dubitarono. E Gesù, accostatosi, parlò loro, dicendo: «Ogni autorità mi è stata data in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli di persone di tutte le na-

٠,

<sup>&</sup>lt;sup>209</sup> Si noti che il ravvedimento è richiesto prima di essere battezzati, il che esclude del tutto il battesimo dei neonati. "Ravvedetevi e *ciascuno di voi*" richiede che il ravvedimento sia personale, per cui appare ridicolo che dei "padrini" dichiarino a parole il presunto ravvedimento (di un neonato!) al posto altrui, come avviene nel pedobattesimo cattolico.

<sup>&</sup>lt;sup>210</sup> Si noti che per Pietro il battesimo è '*per* [ɛiζ (*eis*)] il perdono dei peccati' dopo essersi ravveduti e che il ricevimento dello spirito santo è un'aggiunta: "... e [καὶ (*kài*)] voi riceverete il dono dello Spirito Santo".

<sup>&</sup>lt;sup>211</sup> Mentre *Mr* 16:7 e *Mt* 26:32 non parlano di apparizioni di Yeshùa a Gerusalemme, ma in Galilea, *Lc* non parla di apparizioni in Galilea. Anche nel testo lucano di *At* 1:4 troviamo la raccomandazione fatta da Yeshùa stesso ai suoi discepoli: "Trovandosi con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme". Si trovavano quindi a Gerusalemme e lì dovevano rimanere. Per la spiegazione di questa apparente contraddizione si veda lo scritto *L'apparizione in Galilea di Yeshùa risorto*.

zioni, battezzandole»" (TNM 1987). I discepoli iniziarono a battezzare solo dopo aver ricevutone mandato da Yeshùa. La domanda quindi è: quei circa 120 riuniti in una sala superiore di Gerusalemme erano tutti battezzati? Tra di loro c'erano delle donne, la madre di Yeshùa e i fratelli carnali di lui (At 1:14), e non si hanno notizie dei loro battesimi. Forse, considerato il numero di 120, tra di loro c'erano anche i 70 predicatoti di cui Luca parla nel suo Vangelo in 10:1: "Il Signore designò altri settanta discepoli e li mandò a due a due davanti a sé"; dal fatto che "i settanta tornarono pieni di gioia, dicendo: «Signore, anche i demòni ci sono sottoposti nel tuo nome»" (v. 17), non possiamo desumere che avessero lo spirito, ma possiamo dire che non erano battezzati perché Yeshùa non aveva ancora comandato di farlo. Da At 2:1 sappiamo che sui circa 120 discepoli lo spirito santo scese "quando il giorno della Pentecoste giunse" e "tutti erano insieme nello stesso luogo", in quella "sala di sopra dove di consueto si trattenevano" (At 1:13) a Gerusalemme. Dalla morte di Yeshùa alla Pentecoste erano trascorsi 50 giorni<sup>212,213</sup>. Va però tenuto conto che dopo essere stato risuscitato "si presentò vivente con molte prove, facendosi vedere da loro [dai discepoli] per quaranta giorni" (At 1:3). Né in questi 40 giorni né nei successivi 10 risulta che i discepoli battezzassero, del resto la predicazione ricevette grande impulso solo dopo la Pentecoste. Luca non fa menzione di battesimi e, in ogni caso, non ritiene comunque di menzionarli. Da questo nostro esame ne viene che per Luca il battesimo non è indispensabile per ricevere lo spirito. Si tenga presente anche il passo lucano di At 18:25 in cui, parlando del dotto Apollo, è detto che "egli era stato istruito nella via del Signore; ed essendo fervente di spirito, annunciava e insegnava accuratamente le cose relative a Gesù, benché avesse conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni". Luca parla dell'ebreo Apollo in modo molto positivo, definendolo "uomo eloquente e versato nelle Scritture" (v. 24) e, sebbene dica che "Priscilla<sup>214</sup> e Aquila, dopo averlo udito, lo presero con loro e gli esposero con più esattezza la via di Dio" (v. 26), lo ritiene un discepolo a tutti gli effetti. Per contro, va ribadito che nel pensiero lucano il battesimo rimane valido e necessario, e non è sostituito dal battesimo nello spirito.

**Spirito e preghiera**. Più sopra, a pagina 79, abbiamo detto che la fede non è generata dallo spirito santo. La stessa cosa vale per la preghiera, la quale viene intesa come preparazione a riceverlo ma non come azione dello spirito santo. In *Lc* 3:21,22 è detto infatti che quando Yeshùa fu battezzato, "mentre pregava, si aprì il cielo" e su lui scese lo spirito santo. Il ricevimento dello spirito è successivo

<sup>&</sup>lt;sup>212</sup> La Pentecoste cadeva il giorno dopo il sabato settimanale (nostra domenica) che si aveva nei sette giorni della festa dei Pani Azzimi (il primo di questi sette giorni era costituito dalla Pasqua). Le istruzioni di *Lv* 23:15,16 stabiliscono: "Conterete sette settimane intere. Conterete cinquanta giorni fino all'indomani del settimo sabato". Per i particolari su veda lo scritto *La Pentecoste*.

<sup>&</sup>lt;sup>213</sup> Yeshùa morì mercoledì 14 *nissàn* e fu risuscitato sabato 17 *nissàn*, per cui dal 17 *nissàn* alla successiva Pentecoste intercorsero esattamente 50 giorni. - Cfr. lo studio *La morte e la risurrezione di Yeshùa*.

<sup>&</sup>lt;sup>214</sup> Si noti come Luca, che può essere chiamato l'evangelista delle donne per il suo grande riguardo per il gentil sesso, antepone il nome della moglie e quello del marito; la stessa cosa fa molto spesso Paolo.

alla preghiera personale anche nel caso di Saulo di Tarso; ad Anania, infatti, è detto di cercare un tarsiota chiamato Saulo "poiché ecco, egli è in preghiera" (*At* 9:11), e solo dopo gli è conferito lo spirito (v. 17). Anche in occasione della prima discesa dello spirito è "*dopo* che ebbero pregato" che "tutti furono riempiti dello Spirito Santo" (*At* 4:31). Nella chiesa di Antiochia di Pisidia "lo Spirito Santo disse: «Mettetemi da parte Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato, pregato e imposto loro le mani, li lasciarono partire" (At 13:2,3): qui la preghiera è successiva all'intervento dello spirito e da esso indipendente. *At* 8:15 è significativo perché gli apostoli "pregarono per loro [i samaritani] affinché ricevessero lo Spirito Santo". Che la preghiera sia indipendente dallo spirito lo mostra il fatto che Simon mago non pensò a pregare per averlo ma ritenne di poter pagare l'acquisto di quella "magia": "Simone, vedendo che per l'imposizione delle mani degli apostoli veniva dato lo Spirito Santo, offrì loro del denaro, dicendo: «Date anche a me questo potere, affinché colui al quale imporrò le mani riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli disse: «Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai creduto di poter acquistare con denaro il dono di Dio»". – *At* 8:18-20.

Spirito e battesimo. Dai passi precedenti lucani vediamo che per Luca la preghiera è più importante del battesimo (che per Luca è ovvia espressione della conversione) per prepararsi al dono dello spirito. Il presupposto per il battesimo è la fede: "Quando ebbero creduto . . furono battezzati, uomini e donne" (At 8:12), e ciò che purifica è la fede, non il battesimo: "Dio, che conosce i cuori, rese testimonianza in loro favore, dando lo Spirito Santo a loro, come a noi; e non fece alcuna discriminazione fra noi e loro, purificando i loro cuori mediante la fede" (At 15:8,9)<sup>215</sup>. Non si vada però all'estremo opposto pensando che per Luca il battesimo sia solo un rito esteriore. Luca non è un puro spiritualista che pensa solo al battesimo nello spirito. Se così fosse, come potrebbe scrivere in At 2:38 "Ravvedetevi e ciascuno di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e voi riceverete il dono dello Spirito Santo"? Luca accetta e condivide queste parole di Pietro, come quelle pietrine in At 10:47,48: "Pietro disse: «C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?». E comandò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo". Per Luca lo spirito divino è libero e non vincolato al battesimo. Quanto lo spirito sia svincolato dall'immersione in acqua lo mostrano questi passi lucani:

Dato prima del battesimo	"Lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano la Parola Pietro disse:
	«C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati
	questi che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?»" At 10:44,47.
Dato senza battesimo	"Quando il giorno della Pentecoste giunse Tutti furono riempiti di Spirito
	Santo" At 2:1-4.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>215</sup> La fede purifica in vista del dono dello spirito.

Si noti anche che quando Paolo giunse a Efeso e vi trovò alcuni discepoli, senza far riferimento al battesimo domandò loro: "Riceveste lo Spirito Santo *quando credeste*?" (*At* 19:1). Solo dopo aver appreso che non sapevano nulla di uno spirito santo e che erano stati immersi in acqua con il battesimo di Giovanni, "furono battezzati nel nome del Signore Gesù; e, avendo Paolo imposto loro le mani, lo Spirito Santo scese su di loro". - *At* 19:5,6.

Lo spirito e l'imposizione delle mani. Abbiamo appena letto in *At* 19:6 che "quando Paolo impose loro le mani [sui discepoli che aveva trovato ad Efeso], lo Spirito Santo scese su di loro" (*ND*). L'imposizione delle mani con conseguente conferimento dello spirito santo avvenne anche nel caso dei samaritani, allorché Pietro e Giovanni "imposero loro le mani, ed essi ricevettero lo Spirito Santo" (*At* 8:17), tuttavia qui i due apostoli "*pregarono* per loro *affinché ricevessero lo Spirito Santo*" (v. 15). Il passo di *At* 19:6 appare quindi singolare. In *At* 2:38 Pietro chiede il ravvedimento seguito dal battesimo, dopodiché si avrà il dono dello spirito, ma senza alcuna imposizione delle mani. Quando Pietro domandò: "C'è forse qualcuno che possa negare l'acqua e impedire che siano battezzati questi [Cornelio e i suoi familiari] che hanno ricevuto lo Spirito Santo come noi?" e "comandò che fossero battezzati" (*At* 10:47,48), nessuno impose le mani; "lo Spirito Santo scese su tutti quelli che ascoltavano la Parola" (v. 44)<sup>216</sup>. *At* 9:10-12 presenta un dato interessante: al "*discepolo* di nome Anania" viene detto da Dio che Saulo di Tarso "ha visto in visione un uomo, chiamato Anania, entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista"; l'imposizione delle mani per il recupero della vista è poi integrato al v. 17b: "Perché tu riacquisti la vista *e sia riempito di Spirito Santo*". Il dato interessante è qui che a imporre le mani è un discepolo qualunque<sup>217</sup>.

#### L'imposizione delle mani

#### Excursus

Le ragioni per cui nella prima chiesa venivano imposte le mani erano diverse. Alla base c'era il riconoscimento del ruolo della persona. "Giosuè, figlio di Nun, fu pieno dello Spirito di sapienza, perché Mosè aveva imposto le mani sul suo capo", ragion per cui "i figli d'Israele gli ubbidirono" (*Dt* 34:9). Giacobbe impose le sue mani sui suoi figli Efraim e Manasse per conferir loro la sua benedizione (*Gn* 48:14). Yeshùa prese in braccio dei bambini e "li benediceva ponendo le mani su di loro" (*Mr* 10:16), riconoscendo così la loro dignità contro "i discepoli" che "sgridavano coloro che glieli presentavano" (v. 13). L'imposizione delle mani era fatta anche per guarire (*Mt* 8:3; *Mr* 6:5; *Lc* 13:13). In *1Tm* 4:14 Paolo raccomanda a Timoteo: "Non trascurare il dono che è in te e che ti fu dato mediante la parola profetica insieme all'imposizione delle mani dal collegio degli anziani". Dopo aver eletto Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, "li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani" (*At* 6:5,6), confermando il loro incarico di

---

<sup>&</sup>lt;sup>216</sup> Secondo alcuni autori qui l'imposizione delle mani non è menzionata perché data per scontata, ma non c'è proprio alcunché nel testo e nel contesto che possa avallare tale idea.

<sup>&</sup>lt;sup>217</sup> Cade così la pretesa cattolica di conferire lo spirito santo sui credenti (bambini!) tramite il sacramento inventato della confermazione (cresima) amministrata dai loro vescovi, ritenuti successori degli apostoli (i quali non ebbero proprio alcun successore).

diaconi<sup>218</sup>. In *1Tm* 5:22 Paolo raccomanda al giovane Timoteo: "Non imporre con troppa fretta le mani a nessuno"; tenuto conto che su Timoteo erano state poste le mani "dal *collegio* degli anziani" (*1Tm* 4:14), la raccomandazione paolina non può comportare che Timoteo potesse decidere personalmente chi doveva essere anziano-sorvegliante e diacono; piuttosto, doveva essere prudente a dare la sua conferma personale alla loro elezione (cfr. nota n. 218). Mediante l'imposizione delle mani veniva concesso anche il dono dello spirito santo. - *At* 8:14-20;19:6.

Della l'imposizione delle mani si parla anche in Eb 6, in questo contesto: "Perciò, lasciando l'insegnamento elementare intorno a Cristo, tendiamo a quello superiore e non stiamo a porre di nuovo il fondamento del ravvedimento dalle opere morte e della fede in Dio, della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno" (vv. 1,2). Il "perciò" iniziale trae una conclusione da quanto detto poco prima: "Dopo tanto tempo dovreste già essere maestri; invece avete di nuovo bisogno che vi siano insegnati i primi elementi degli oracoli di Dio; siete giunti al punto che avete bisogno di latte e non di cibo solido. Ora, chiunque usa il latte non ha esperienza della parola di giustizia, perché è bambino; ma il cibo solido è per gli adulti; per quelli, cioè, che per via dell'uso hanno le facoltà esercitate a discernere il bene e il male" (Eb 5:12-14). È di maturità che parla l'omileta ebreo, invitando a lasciare l'insegnamento elementare per tendere a quello superiore. Tra "i primi elementi" che non dovrebbero essere di nuovo insegnati se si fosse maturi c'è – insieme al ravvedimento, alla fede, ai battesimi, alla resurrezione e al giudizio finale  $^{219}-1$ 'imposizione delle mani. L'omileta non si sta rivolgendo a dei neofiti ma a dei discepoli, quindi a persone che sono già passate dal ravvedimento, che hanno già avuto fede, che sono già state battezzate e che hanno già accolto le dottrine della resurrezione e del giudizio finale. Come si innesta l'imposizione delle mani in questo elenco? Di certo non può trattarsi del gesto con cui venivano confermati diaconi e vescovi (sorveglianti), perché in 1Tim 3:1-12 la maturità, che l'omileta auspica, è requisito indispensabile per diaconi e vescovi. Si noti ora che in Eb 6:2 battesimi è al plurale. Nella Bibbia si parla di tre battesimi: quello di Giovanni il battista, superato dal battesimo comandato da Yeshùa e del battesimo nello spirito santo. Prima di salire al cielo Yeshùa aveva dichiarato ai suoi discepoli: "Giovanni battezzò sì con acqua, ma voi sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni . . . riceverete potenza quando lo Spirito Santo verrà su di voi" (At 1:5,8). Ciò accadde alla Pentecoste, col risultato che "cominciarono a parlare in altre lingue" (At 2:1-4,33). A questo punto va ricordato che l'imposizione delle mani serviva anche a concedere il dono dello spirito santo, tra cui la facoltà di parlare in lingue straniere e di compiere altri miracoli (cfr. 1Cor 12:4-11). Quando Paolo ad Efeso impose le mani su alcuni discepoli, "lo Spirito Santo scese su di loro ed essi parlavano in lingue e profetizzavano" (At 19:6)<sup>220</sup>. Se in Eb 6:2 i due battesimi (quello di Giovanni e quello nello spirito) e l'imposizione delle mani sono collegati, allora essi fanno parte di quei "primi elementi" ormai superati, nel senso che questi due non avevano più ragion d'essere<sup>221</sup>, a differenza degli altri elencati che – pur continuando a far parte dell'"insegnamento elementare" – erano ancora praticati dai nuovi discepoli.

 $<sup>^{218}</sup>$ Έξελέξαντο (ecselècsanto), "elessero". Da questo verbo deriva - attraverso il latino (lingua sorella del greco)  $elig\`ere$  - il nostro "eleggere". Vero è che il verbo greco ἐκλέγω ( $ekl\`ego$ ) indica anche lo scegliere (come nel caso dei Dodici scelti da Yeshùa – Gv 6:70), ma non in At 6:5, perché qui i Dodici chiedono alla comunità di scegliersi fra loro sette uomini (v. 3). E la scelta non poteva che essere per votazione. Cade così la pretesa di quelle religioni in cui un piccolo gruppo accentra su di sé tutto il potere, arrogandosi anche il diritto di nominare e revocare i propri funzionari.

<sup>&</sup>lt;sup>219</sup> Cfr. At 17:31.

 $<sup>^{220}</sup>$  Non era tuttavia indispensabile imporre le mani per trasmettere i doni miracolosi dello spirito; ciò è dimostrato dal caso di Cornelio e dei suoi familiari, che quando ricevettero lo spirito santo ebbero il dono delle lingue senza che l'apostolo Pietro imponesse loro le mani. - At 10:44-46.

<sup>&</sup>lt;sup>221</sup> Vedremo più avanti che il battesimo nello spirito e i doni miracolosi cessarono già al tempo di Paolo.

Tornando a Luca, a pagina 79 e a pagina 82 abbiamo detto che per l'evangelista la fede non è generata dallo spirito santo. Come si concilia ciò con le parole di Paolo in *Gal* 5:22 "il frutto dello Spirito è: . . . fede" (*ND*)? Non c'è contraddizione. Secondo Luca lo spirito non fa che dare la forza che rende idonei ad eseguire un compito speciale, a dare cioè alla fede la forma di un agire concreto. In conclusione, per Luca questi sono i diversi significati di *pnèuma* (πνεῦμα):

Valore antropologico	"Lo spirito mio esulta in Dio". – Lc 1:47.		
	"Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito".– Lc 1:80.		
	"Mentre Paolo li aspettava ad Atene, lo spirito gli s'inacerbiva dentro nel vedere		
	la città piena di idoli" At 17:16.		
Respiro, forza vitale	"Lo spirito di lei ritornò ed ella si alzò subito" Lc 8:55.		
	"Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani rimetto lo spirito mio» <sup>223</sup> . Detto questo, spirò" <i>Lc</i> 23:46.		
Spettro, fantasma	"Essi, sconvolti e atterriti, pensavano di vedere uno spirito" Lc 24:37.		
	"Guardate le mie mani e i miei piedi, perché sono proprio io! Toccatemi e		
	guardate, perché uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che ho io" Lo		
	24:39.		
Creatura spirituale	"I sadducei dicono che non vi è risurrezione, né angelo, né spirito; mentre i		
	farisei affermano l'una e l'altra cosa" At 23:8.		
Spirito di Dio	"Paolo si mise in animo <sup>224</sup> [ἐν τῷ πνεύματι (en tò pnèumati), "nello spirito"] di		
	andare a Gerusalemme" At 19:21.		
	"Essendo fervente di spirito, annunciava e insegnava accuratamente le cose		
	relative a Gesù" At 18:25.		
	"Ora, legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme, senza sapere le cose che là mi		
	accadranno" At 20:22.		
	"Egli, mosso dallo Spirito, andò nel tempio" Lc 2:27.		

<Indice

<sup>2</sup> 

<sup>&</sup>lt;sup>222</sup> In entrambi i passi appare implicito il pensiero della forza divina.

<sup>&</sup>lt;sup>223</sup> Citazione da *Sl* 31:5.

<sup>&</sup>lt;sup>224</sup> Qui non si tratta di animo (valore antropologico), perché "«dopo essere stato là», diceva, «*bisogna* che io veda anche Roma»" (*Ibidem*) e ciò era dettato dalla volontà divina (cfr. *At* 23:11). Sbaglia quindi *TNM* 1987 a inserire l'aggettivo "suo", assente nel testo biblico: "Paolo si propose nel *suo* spirito". Peggio ancora *TNM* 2017 che traduce "Paolo decise". Sbagliano anche *ND* e *CEI*: "Paolo si mise nell'animo". Il testo biblico ha ἐν τῷ πνεύματι (*en tò pnèumati*), "nello spirito". – Cfr. *At* 20:22.

## Capitolo 9

# Lo pnèuma in Paolo

Abbiamo sottolineato più volte che lo *pnèuma* mantiene l'impronta della *rùakh* delle Sacre Scritture Ebraiche. Così è nei Vangeli sinottici. Con Paolo si ha un'evoluzione. Nella Bibbia ebraica così come nel giudaismo la *rùakh* non era necessaria per la salvezza, sebbene fosse di certo una forza particolare per compiere azioni particolari.

Nel lucano *Atti* lo *pnèuma* appare ancora come l'inizio della catastrofe escatologica, e ciò è quasi in armonia con la citazione da *Gioele*. Dopo la discesa dello spirito santo alla Pentecoste "Pietro, levatosi in piedi con gli undici, alzò la voce e parlò loro così: « . . . questo è quanto fu annunciato per mezzo del profeta Gioele [in *Gle* 2:28]: "Avverrà negli ultimi giorni<sup>225</sup>", dice Dio, "che io spanderò il mio Spirito sopra ogni persona»". – *At* 2:14-17.

In *Eb* 6:4 si parla di coloro che "hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo", il quale è operatore di prodigi (cfr. *Eb* 2:4) e permette di pregustare i beni del mondo a venire. Qui lo spirito è preludio della *parusìa*<sup>226</sup>, ma non è segno della vera realtà che era attesa, la quale non può consistere semplicemente nella manifestazione di prodigi.

Dal clima di fervente attesa della *parusìa* di Yeshùa, Luca – amico e compagno di Paolo – si era già staccato. L'interpretazione della chiesa secondo cui il ritorno di Yeshùa era imminente<sup>227</sup>, si dimostrò essere un'aporia<sup>228</sup>. Lo *pnèuma* non è più allora un bene escatologico ma una forza divina che guida la chiesa nel tempo storico della sua *missione*, la quale prende il posto della *parusìa*.

Trattando dello *pnèuma* negli scritti paolini va tenuto conto della chiesa primitiva. Dal suo inizio come comunità esclusivamente giudaica che aveva accolto Yeshùa come Messia, al tempo di Paolo alla iniziale chiesa palestinese si era aggiunta la chiesta ellenistica, di cui l'ebreo Paolo, apostolo degli stranieri<sup>229</sup>, fu il principale curatore. Questa due comunità (palestinese ed ellenistica) si influenzarono in modo reciproco e profondo. In Paolo - nelle cui lettere "ci sono alcune cose difficili a capirsi, che gli uomini ignoranti e instabili travisano" (*2Pt* 3:16) – non è affatto facile distingue i due orientamenti.

 $<sup>^{225}</sup>$  Anziché "avverrà negli ultimi giorni", in  $\it Gle~2:28$  si legge "dopo questo". Il contesto è però escatologico.

<sup>&</sup>lt;sup>226</sup> La parola παρουσία (parusìa) significa "presenza/arrivo" e si riferisce al futuro ritorno visibile di Yeshùa.

<sup>&</sup>lt;sup>227</sup> Paolo corregge questa idea in 2Ts 2:1-3: "Ora, fratelli, circa la venuta del Signore nostro Gesù Cristo e il nostro incontro con lui, vi preghiamo di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare sia da pretese ispirazioni, sia da discorsi, sia da qualche lettera data come nostra, come se il giorno del Signore fosse già presente. Nessuno vi inganni in alcun modo; poiché quel giorno non verrà se prima non sia venuta l'apostasia". <sup>228</sup> Dal greco ἀπορία (*aporìa*), questo termine indica un passaggio impraticabile, una strada senza uscita.

<sup>&</sup>lt;sup>229</sup> Scrive Paolo in *Gal* 2:8: "Colui [= Dio] che aveva operato in Pietro per farlo apostolo dei circoncisi aveva anche operato in me per farmi apostolo degli stranieri".

Per la nuova chiesa nascente, formata da giudei e da stranieri, una importante e decisiva questione era stabile quale fosse il legame tra il messaggio dello spirito e lo Yeshùa risorto.

Per gli ellenisti, così come per i giudei, la forza (e quindi lo spirito) era intesa come qualcosa di sostanziale, mai di astratto. Mentre però per i giudei lo spirito, pur essendo sostanziale, poteva essere sintomo di ciò che doveva avvenire (cfr. *Gle* 2:28 e *At* 2:14-17), per gli ellenisti esso è la realtà stessa in quanto parte del mondo celeste. Fino ad un certo punto questa idea era condivisa anche dai giudei, ma solo l'ellenismo la spinse all'estremo, sostituendola con l'idea biblica dello spirito. Il che ci porta alla gnosi.

### La gnosi<sup>230</sup>

In ambito religioso la gnosi è una forma speciale di conoscenza religiosa che non deriva dalla fede o da un credo ma si ottiene con un accesso diretto al divino tramite una specie di illuminazione interiore che si ha al termine di un cammino, spesso misterico; tale "conoscenza" garantisce allora la salvezza spirituale agli iniziati. Nella gnosi conta l'aspetto interiore del cammino di ricerca e conoscenza di Dio; l'aspetto esteriore (le opere e la pratica della fede) è trascurato e del tutto trascurabile<sup>231</sup>. L'elemento caratteristico della gnosi è la sua visione duale, che divide la sfera spirituale da quella materiale dell'esperienza distinguendo, in modo netto (e inconciliabile), lo spirito dalla materia e la presunta anima dal corpo. Forme di gnosi hanno interessato nei primi secoli della nostra era il giudaismo eterodosso e anche alcune correnti delle chiese ellenistiche legate alla filosofia greco-romana, e ciò portò allo gnosticismo, che si sviluppò pienamente tra il 2° e il 4° secolo della nostra era. Combattuti da Paolo e da altri agiografi delle Scritture Greche, la gnosi e il pre-gnosticismo condizionarono il messaggio di Yeshùa in coloro che erano molto influenzati dalla filosofia greca. Si aggiunga che costoro non avevano la concezione biblica della storia<sup>232</sup>, tanto che il teologo e storico olandese dello gnosticismo Gilles Quispel (1916 - 2006), già professore di storia paleocristiana all'Università di Utrecht, definì la gnosi "una rivolta contro il tempo". G. Quispel, *L'homme gnostique. La doctrine de Basilide*, in «Eranos Jahrbuch» XVI 1948.

Per l'ellenista lo spirito, ritenuto una sostanza celeste, è recato da Yeshùa che lo dona ai credenti unendoli così al mondo celeste. Sarebbe questa la prima volta in cui è resa possibile una soluzione radicale e definitiva per ottenere la salvezza. Per la gnosi la missione di Yeshùa era questa e lo spirito era la salvezza stessa, la φύσις (fýsis), l'ordine della natura, che salva l'essere umano pneumatico<sup>233</sup>.

### Le concezioni ellenistiche in Paolo

Partiamo da *Rm* 1. Dopo aver detto che il vangelo era già stato promesso da Dio per mezzo dei suoi profeti nelle sante Scritture Ebraiche (v. 2), l'apostolo degli stranieri continua ai vv. 3 e 4 dicendo

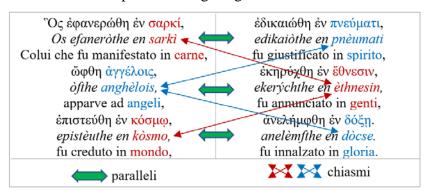
<sup>&</sup>lt;sup>230</sup> Dal greco antico γνῶσις (ghnòsis), "conoscenza".

<sup>&</sup>lt;sup>231</sup> Ciò fa sì che si abbiamo atteggiamenti etici anche opposti: ci sono infatti adepti che rinunciano agli aspetti materiali della vita dandosi all'ascetismo e altri che si abbandonano alle trasgressioni.

<sup>&</sup>lt;sup>232</sup> Luca, da *storico*, divine l'intera storia dell'umanità in tre epoche: (1) quella anteriore a Yeshùa, (2) quella di Yeshùa e degli apostoli, che è il *centro della storia*, e (3) l'epoca post-apostolica. *Il centro del tempo* è dato dalla morte e resurrezione di Yeshùa.

<sup>&</sup>lt;sup>233</sup> Πνευματικός (*pneumatikòs*), "spirituale", contrapposto a σωματικός (*somatikòs*), "fisico". – Cfr. *Esegesi* di Col 2:6-19.

che il vangelo riguarda Yeshùa, "nato dalla stirpe di Davide secondo la carne" e "dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti". Dicendo "in potenza secondo [lo] spirito" Paolo accoglie l'idea ellenistica (a lui antecedente) dello spirito quale sfera celeste. Lo stesso concetto lo presenta ben più articolato in *1Tm* 3:16: "Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria". Nel testo originale rinveniamo qui la struttura di un doppio chiasmo<sup>235</sup> che intensifica i parallelismi già rigidi in sé:



Nella struttura chiastica dei parallelismi si rinvengono l'ambito materiale (carne, genti, mondo) e l'ambito spirituale (spirito, angeli, gloria<sup>236</sup>)<sup>237</sup>. Vi si noti il verbo ἄφθη (*òfthe*)<sup>238</sup>. A ben vedere, non è la scelta migliore tradurre in *ITm* 3:16 che Yeshùa "è apparso [ἄφθη (*òfthe*), "fu visto"] agli angeli"

<sup>&</sup>lt;sup>234</sup> Έν δυνάμει κατὰ πνεῦμα (en dynàmei katà pnèuma).

 $<sup>^{235}</sup>$  Il termine chiasmo, dal greco χιασμός (*chiasmòs*), è una figura retorica disposta a forma della lettera greca χ (*chi*), in maiuscolo X, consistente nell'accostamento di due membri concettualmente paralleli, in modo però che i termini del secondo siano disposti nell'ordine inverso a quelli del primo.

 $<sup>^{236}</sup>$  La gloria  $-\delta \delta \xi \alpha$  ( $d \delta c s a$ ) - indica qui, proprio come lo spirito  $\pi v \epsilon \delta u \alpha$  ( $p n \epsilon u m a$ ), la natura di Dio, condivisa dagli angeli (cfr. il chiasmo spirito-angeli-gloria) e attribuita a Yeshùa con la sua risurrezione operata da Dio. Sbaglia di molto ND che traduce in modo blasfemo "Dio è stato manifestato in carne", sostituendo il pronome  $\delta \zeta$  ( $\delta s$ ), "che / colui che" con Dio (si veda al riguardo il riquadro alla pagina seguente). È un'assurdità dire che Dio è apparso agli angeli e ancora più assurdo è dire che è stato elevano in gloria (l'Altissimo è di per sé già elevato oltre il massimo grado della gloria). Colui che ( $\delta s$ ) apparve agli angeli dopo essere stato risuscitato da Dio è Yeshùa, che pure fu elevato in gloria.

<sup>&</sup>lt;sup>237</sup> In questo inno cristologico Paolo riassume tutta la vicenda dell'uomo Yeshùa (dalla nascita alla sua glorificazione), richiamandosi ad un'elegia che doveva essere molto antica, come mostra la sua complessa struttura.

<sup>238</sup> Nell'inno a Yeshùa di *1Tm* 3:16 ritroviamo il tema dell'antico rituale dell'incoronazione: "Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso [ἄφθη (∂fthe), "fu visto"] agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria". Dio presenta il suo Unto alle potenze celesti come loro Signore, "affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre" (*Flp* 2:11). Si noti il passivo ἄφθη (∂fthe), "fu visto", in *1Tm* 3:16, e si rifletta sul passivo: non sono gli angeli che videro Yeshùa ma fu Yeshùa che "fu visto" (ἄφθη, ∂fthe) dagli angeli (per il dativo ἀγγέλοις, anghèlois, si legga di seguito). Ora si noti *1Re* 3:16 in cui è detto che "due prostitute vennero a presentarsi davanti al re". La LXX greca traduce ἄφθησαν (∂fthesan), "furono viste", seguito dal dativo (come in *1Tm* 3:16) τῷ βασιλεῖ (tò basilèi), "al re". Noi diremmo oggi che 'furono ricevute', 'furono ammesse alla presenza' del sovrano, secondo il cerimoniale di corte. In *Es* 10:28 "il faraone disse a Mosè: «Vattene via da me! Guàrdati bene dal comparire ancora alla mia presenza, perché il giorno che comparirai alla mia presenza morirai!», e il testo greco (*LXX*) ha οὐκέτι ὀφθήσομαί (ukèti ofthèsomai): "Mai più sarai visto". – Per la forte pregnanza del temine di ἄφθη (∂fthe) si veda *Ciò che ci rivela l'annuncio post-pasquale presinottico*; per il suo profondo significato: Kèrygma *in stile apocalittico*.

(vedi nota n. 238). Traducendo in tal modo, chi compie l'azione è Yeshùa, mentre il testo biblico vuol affermare che è Dio che presenta Yeshùa come Re.

"A quale degli angeli egli ha mai detto: «Tu sei mio figlio; io, oggi, ti ho generato»? E di nuovo: «Io gli sarò padre, ed egli mi sarà figlio»? Ma quando introduce di nuovo il suo Primogenito nella terra abitata, dice: «E tutti gli angeli di Dio gli rendano omaggio»". - *Eb* 1:5,6 *TNM* 1987.

Il termine kerigmatico ἄφθη (*òfthe*) non comporta, perciò, unicamente l'apparizione di Yeshùa risorto, visto nella sua fisicità (fatto attestato da molti testimoni), ma **indica anche la presentazione di Yeshùa come Signore**, evento che esige acclamazione ed omaggio. "Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso". - *At* 2:36.

### 'Oς (òs) nell'analisi critica del testo di 1Tm 3:16

Nella nota 236 abbiamo osservato che sbaglia di molto ND che traduce in modo blasfemo "Dio è stato manifestato in carne", sostituendo il pronome  $\delta \varsigma (\partial s)$ , "colui che", con Dio. Qui approfondiamo la questione critica.

"Oς ( $\dot{o}s$ ), "colui che", si trova nei codici unciali di prima mano S, A e C; si legge anche nei codici unciali F e G. Nella recensione occidentale, nel codice unciale di prima mano D, troviamo il neutro  $\ddot{o}$  (o), "ciò che", adottato da Girolamo nella sua *Vulgata* traducendo con il corrispondente latino *quod* ("ciò che",  $\ddot{o}$ , e *quod* sono riferiti in questi casi al μυστήριον, *mystèrion*, "mistero"). Il codice unciale  $\Psi$  presenta addirittura la lezione  $\theta$ ε $\dot{o}$ ς (*theòs*), "Dio". I critici testuali propendono decisamente per la lezione  $\ddot{o}$ ς ( $\dot{o}$ s), "colui che". Così già Tregelles, Merk, Westcott & Hort; il più aggiornato testo critico di Nestle-Aland mantiene la lezione  $\ddot{o}$ ς ( $\dot{o}$ s). Qui a lato la lezione nella riproduzione del *Codex Alexandrinus* (A) originale, conservato nel Regno Unito nella British Library di Londra. Scritto su velino (pergamena ottenuta dalla pelle di vitelli da latte) in due colonne per pagina, il *Codex Alexandrinus* (come il *Codex Sinaiticus* e il

Codex Vaticanus) è uno dei più antichi e importanti manoscritti biblici. La sezione riportata nell'immagine di trova alla riga 8 della prima colonna della pagina 145 del manoscritto e vi si legge in tutte maiuscole (essendo il codice onciale) MYCTHPIONOCEΦΑΝΕΡΩ, che messo in minuscolo è μυστηριονοσεφανερω. Staccando le parole (che nei manoscritti erano tutte attaccate per risparmiare spazio, dato l'alto costo del materiale scrittorio) si ha μυστηριον ος εφανερω (mysterion os efanero), ovvero μυστήριον Ός ἐφανερώ (mystèrion: Os efanerò); in εφανερω (efanero) manca la parte finale di ἐφανερώθη (efaneròthe), che si trova all'inizio della riga successiva. Anticamente la lettera greca σ (s) si scriveva c. Nel riquadro rosso OC (= "ΟΣ), os, "colui che".

Ora, che Giovanni Diodati (1576 – 1649) abbia tradotto in *1Tm* 3:16 "Iddio" al posto di "colui che" è comprensibile. Il teologo italiano protestante nato in Svizzera aveva infatti a disposizione solo il *Textus receptus*, basato su sei soli manoscritti della famiglia di manoscritti del tipo bizantino (o siriaci, o antiocheni, che sono la maggior parte dei testimoni disponibili a partire dal 9° secolo). Non è invece comprensibile che la *Nuova Diodati* abbia mantenuto questa lezione, che non appare in nessun codice unciale di prima mano anteriore al 9° secolo. D'altra parte, la *ND* si limita a volgere in italiano moderno l'italiano medievale di Giovanni Diodati.

Di fatto, la lezione "Dio" è da scartare, in quanto i codici più importanti hanno "colui che" invece di "Dio". È sufficiente, del resto, citare la versione cattolica moderna: "Egli si manifestò nella carne". - CEI.

Il processo descritto da Paolo in *1Tm* 3:16 è da lui spiegato in *1Cor* 15:42-44 parlando della risurrezione dei morti: "Il corpo è seminato corruttibile e risuscita incorruttibile; è seminato ignobile

e risuscita glorioso [ἐν δόξη (en dòcse), "in gloria"]; è seminato debole e risuscita potente; è seminato corpo naturale [ψυχικόν (psychikòn), "fisico"<sup>239</sup>] e risuscita corpo spirituale [πνευματικόν (pneumatikòn) "spirituale"<sup>240</sup>]".

In *ITm* 3:16, come osservato, troviamo il parallelo "in carne" – "in spirito". È un *Os efaneròthe en sarkì* edikaiòthe en pnèumati parallelo *antitetico*, in cui "in spirito" è opposto a "in carne". Così come en sarkì significa 'nella sfera fisica', en pnèumati significa 'nella sfera spirituale'. Si noti anche che "il mistero" di cui parla Paolo in *ITm* 3:16 non inizia con la natura pneumatica di Yeshùa ma con la sua manifestazione *in carne, come uomo*; è solo dopo essere stato risuscitato che fu "elevato in gloria". Non sappiamo se nella traduzione di *ICor* 15:45 fatta da *NR* ("Così anche sta scritto: «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente»; l'ultimo Adamo è spirito vivificante") ci sia un intento trinitario, ma nel testo biblico Paolo fa un preciso parallelo tra Adamo e Yeshùa:

Έγένετο ὁ πρῶτος ἄνθρωπος Άδὰμ εἰς ψυχὴν ζῶσαν· ὁ ἔσχατος Άδὰμ εἰς πνεῦμα ζωοποιοῦν. Eghèneto o pròtos ànthropos Adàm eis pchychèn zòsan; o èschatos Adàm eis pnèuma zoopoiùn Divenne il primo uomo Adamo per anina(le)<sup>242</sup> vivo; l'ultimo per spirito vivificante

Analizzando la pericope greca vediamo che il verbo *eghèneto* ("divenne") del primo parallelo è sottinteso nel secondo; la preposizione *eis* indica lo scopo (= "per"). Tradotto in italiano corrente:

Il primo uomo Adamo venne all'asistenza per essere una persona vivente; l'ultimo Adamo [= Yeshùa] venne all'esistenza per essere uno spirito vivificante.

Per l'apostolo Paolo la morte e la risurrezione di Yeshùa costituiscono la grande svolta, come per Luca sono il centro della storia umana. Per l'apostolo degli stranieri il punto decisivo è certo l'ecatologia, ma non si confonda la parusia escatologica con il suo presupposto (la morte e la risurrezione del Messia). In termini lucani, al centro della storia umana segue segue l'epoca del dopo Yeshùa, in termini paolini a quel centro-svolta segue il periodo che va fino alla parusia escatologica. E come va vissuto tale periodo-attesa? **Nello spirito**. Sta qui il collegamento con l'interpretazione ellenistica dell'evento del Cristo. Per Paolo la presenza dello *pnèuma* non è semplicemente un fenomeno straordinario, ma accompagna Yeshùa fino alla sua elevazione in cielo e costituisce il modo di vivere la nuova esistenza in Cristo.

Questo modo di pensare di Paolo trova piena corrispondenza in Pietro: "Cristo ha sofferto una volta

<sup>&</sup>lt;sup>239</sup> *Psichico*, per usare il termine della biblistica.

<sup>&</sup>lt;sup>240</sup> *Pneumatico*, per usare il termine della biblistica.

<sup>&</sup>lt;sup>241</sup> Nella Bibbia il mistero non è come nella teologia cattolica in cui rimane sempre tale. Nella Scrittura il misero è tale finché non è rivelato.

<sup>&</sup>lt;sup>242</sup> Paolo cita Gn 2:7 dalla LXX greca: ἐγένετο ὁ ἄνθρωπος εἰς ψυχὴν ζῶσαν (èghèneto o ànthropos eis pchychèn zòsan), che traduce l'ebraico וְיָהֵי הָאָרָם לְנֶפֶשׁ חַיָּה (vayehý haadàm lenèfesh khayàh), tradotto nella interlineare a cura di R. Reggi: "E divenne il uomo anima(le) viva". Per il vocabolo nèfesh si veda La nèfesh (נפש), la persona bisognosa.

per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne [σαρκὶ (sarkì)], ma reso vivente quanto allo spirito [πνεύματι (pnèumati)]" (1Pt 3:18). Anche qui abbiamo il parallelo antitetico carne–spirito come in 1Tm 3:16. L'unica differenza è che in Paolo troviamo "in carne" – "in spirito", mentre Pietro usa solo il dativo. Di che dativo si tratta? Non modale, come nelle due versioni di TNM che traducono "nella carne" e "nello spirito" (così anche in CEI e ND). E neppure strumentale, perché lo impedisce il parallelo: non si può infatti dire che fu messo a morte 'per mezzo della carne'. Michele Buonfiglio cade a metà in questa trappola a traduce "messo a morte quanto alla natura umana, ma reso vivente per mezzo dello spirito". Non si può davvero dare due sensi diversi ai due dativi nello stesso parallelo. Ben traducono Con e NR che danno ai due dativi il senso di quanto/ riguardo a. Come in Paolo, la giusta interpretazione è: nella sfera della carne e nella sfera dello spirito<sup>243</sup>.

Lo stesso pensiero Paolo lo esprime in *Rm* 1:3,4: "Nato dalla stirpe di Davide *secondo la carne* [κατὰ σάρκα (*katà sàrka*)], dichiarato Figlio di Dio con potenza *secondo lo Spirito* [κατὰ πνεῦμα (*katà pnèuma*)] di santità mediante la risurrezione dai morti".

L'opposizione carne–spirito si trovava già nella Bibbia ebraica<sup>244</sup>. In Paolo assume tratti ellenistici, agevolati dai rabbini e dall'apocalittica giudaica che distinguevano il mondo superiore da quello inferiore. Nel giudaismo il mondo umano è caratterizzato dalla sua ribellione a Dio<sup>245</sup>, per l'ellenismo da una sostanza estranea a Dio<sup>246</sup>. Ciò comporta che la vita umana è condizionata dalla sfera in cui ci si pone. Ora, se a determinare la propria vita è la sfera in cui ci si pone, entrare in quella pneumatica vuol dire vivere nello spirito. E, giacché Yeshùa vi è entrato del tutto e definitivamente, è ora lui stesso spirito e possiede la forza dello spirito, che impiega per la sua chiesa. Questa concezione paolina implica ancora di più: "Come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo,

benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo" (*1Cor* 12:12)<sup>247</sup>. Gli eletti fanno parte del corpo-

Il corpo spirituale di Yeshùa glorioso include tutte le sue membra-membri

Yeshùa e, siccome Yeshùa è corpo spirituale, gli eletti fanno parte del suo corpo pneumatico. Al v. 13 di *1Cor* 12 Paolo lo dimostra: "Infatti noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per formare un unico corpo". Qui non è però indicato solo lo scopo ("per formare un unico corpo"); il corpo glorioso di Yeshùa è invero già esistente e gli eletti vi sono immessi con il battesimo (diversamente,

<sup>&</sup>lt;sup>243</sup> Già prima di Paolo lo *pnèuma* indicava la sfera della gloria divina, sfera in cui Yeshùa entra con la sua esaltazione al cielo. "Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre". - *Flp* 2:9-11; cfr. *Ap* 5.

<sup>&</sup>lt;sup>244</sup> Si veda ad esempio *Is* 31:3: "Gli Egiziani sono uomini, e non Dio; i loro cavalli sono carne, e non spirito".

<sup>&</sup>lt;sup>245</sup> Rm 1:3,4 rientra in questa visione.

<sup>&</sup>lt;sup>246</sup> 1Tm 3:16 potrebbe rientrare in questa visione.

<sup>&</sup>lt;sup>247</sup> Si noti come Paolo ne parla con tutta naturalezza: "Il nostro corpo è composto di molte parti, e tutte queste parti, anche se sono molte, formano un unico corpo; così è per il corpo di Cristo". - *Bibbia della gioia*.

ogni nuovo battezzato lo sarebbe per "per formare un unico corpo", mentre invece il corpo è già formato). Lo stesso valore ha l'espressione paolina ἐν Χριστῷ (en Christò), "in Cristo" <sup>248</sup>.

Come interpretare *2Cor* 3:17: "Il Signore è lo Spirito" Si parla di Dio o di Yeshùa? E "lo spirito", con tanto di articolo, è identificato con lui? Vediamo il contesto. Paolo, facendo una rilettura di *Es* 34:29-35 in funzione apologetica, scrive:

<sup>13</sup> Non facciamo come Mosè, che si metteva un velo sul proprio volto, affinché i figli d'Israele non fissassero il loro sguardo sulla fine<sup>250</sup> di ciò che doveva essere annullato. <sup>14</sup> Ma le loro menti sono diventate ottuse; infatti, nella lettura dell'antico patto lo stesso velo rimane<sup>251</sup> senza essere rimosso<sup>252</sup>, perché il velo viene annullato in Cristo. <sup>15</sup> Anzi fino ad oggi, quando si legge Mosè un velo rimane sul loro cuore. <sup>16</sup> <sup>253</sup> Ma quando Israele si sarà convertito<sup>254</sup> al Signore, il velo sarà rimosso<sup>255</sup>. <sup>17</sup> Or il Signore è lo Spirito, e dov'è lo Spirito del Signore, vi è libertà. <sup>18</sup> E noi tutti, contemplando a faccia scoperta come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, come per lo Spirito del Signore. - *2Cor* 3:13-18, *ND*; vi vedano le note 250-255.

che la pelle della sua faccia era diventata splendente poiché aveva parlato con il Signore. <sup>30</sup> Aronne e tutti gli Israeliti notarono che la pelle della faccia era splendente ed ebbero paura di avvicinarsi a lui . . . <sup>33</sup> Quando Mosè ebbe finito di parlare, si coprì la faccia con un velo. <sup>34</sup> Da allora, ogni volta che si presentava al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo. Quando usciva e riferiva agli Israeliti gli ordini ricevuti, <sup>35</sup> gli Israeliti lo guardavano in faccia e vedevano che la pelle del suo volto era splendente. Poi Mosè metteva ancora il velo sulla faccia e lo teneva fino al momento di incontrarsi di nuovo con il Signore. – *Es* 34:29-35, *TILC*.

Leggendo il brano paolino, e pur comprendendolo bene (si vedano le note 249-254), *sembrerebbe* di primo acchito che il *kýrios* di cui si parla sia Yeshùa.

241

<sup>&</sup>lt;sup>248</sup> In Rm 6:3, nella sua domanda retorica – "Ignorate forse che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?" –, Paolo non usa l'espressione "in Cristo", come tradotto da NR e dalle due TNM, ma dice εἰς Χριστὸν (eis Christòn), "verso Cristo": il moto a luogo figurato indica lo scopo. Allo stesso modo, Paolo non dice "nella sua morte" ma "verso [εἰς (eis)] la morte di lui". Come risultato, "siamo stati consepolti dunque con lui per mezzo [διὰ (dià)] dell'immersione per [εἰς (eis)] la morte". – V. 4, traduzione letterale dal greco.

<sup>&</sup>lt;sup>249</sup> Nel testo greco: ὁ δὲ κύριος τὸ πνεῦμά ἐστιν (o dè kýrios tò pnèumà estin), "il però Signore lo spirito è".

<sup>&</sup>lt;sup>250</sup> Paolo sta dicendo che Mosè si copriva il volto perché gli ebrei non si accorgessero che la gloria luminosa che lo circondava quando Dio gli parlava era svanita. Si noti infatti che in *Es* è detto che Mosè si copriva *dopo* aver parlato con gli ebrei.

<sup>&</sup>lt;sup>251</sup> Rimane, essendo passato dalla faccia di Mosè alla loro, tanto da impedire loro di vedere il Messia (Cristo, in greco, v. 14).

<sup>&</sup>lt;sup>252</sup> Gli ebrei non avevano capito che la gloria luminosa che avvolgeva il volto di Mosè non durava e svaniva, e che per questo Mosè si velava il volto (cfr. nota n. 250). Allo stesso modo non capiscono che c'è un velo che copre la loro mente (il cuore biblico) e che impedisce loro di capire quando leggono Mosè (= *Toràh*, v. 15).

<sup>&</sup>lt;sup>253</sup> Qui al v. 16 Paolo cita Es 34:34 dalla LXX: le sue parole ἡνίκα δὲ ἐὰν . . . περιαιρεῖται τὸ κάλυμμα (enìka dè eàn . . . periairèitai to kàlyma), "quando però [eàn indica possibilità ed è intraducibile] . . . è tolto il velo", corrispondono a quelle della LXX ἡνίκα δ' ἂν . . . περιπρεῖτο τὸ κάλυμμα (enìka d'àn . . . perierèito to kàlyma), "quando però [il dè è qui apostrofato e àn (intraducibile) indica possibilità] . . . si toglieva il velo". – In verde le parole uguali, in blu quella modificata nel tempo verbale.

<sup>&</sup>lt;sup>254</sup> Il testo greco è: ἐπιστρέψη πρὸς Κύριον (*epistrèpse pròs körion*). Il passo dovrebbe essere tradotto: "Quando [Israele] ritorni al Signore". Stessa cosa per *Mt* 13:15, in cui si parla ancora di Israele e dove il "non si convertano" di varie traduzioni dovrebbe essere tradotto con "non ritornino" (ἐπιστρέψωσιν, *epistrèpsosin*). E così in tutti gli altri casi in cui si usa il verbo "ritornare". Infatti, a chi mai avrebbero dovuto convertirsi gli ebrei se già avevano il Dio uno e unico? Dovevano però ritornare alla loro fede.

<sup>&</sup>lt;sup>255</sup> Basta rimuovere il velo (cfr. nota 251) per scorgere il Cristo nella *Toràh*, e lo si può fare tornando a Dio (cfr. nota 253).

È solo in Cristo che il velo viene rimosso e soltanto accettando Yeshùa cessa l'ottusità<sup>256</sup>. È vero, ma è unicamente ἡνίκα δὲ ἐὰν ἐπιστρέψη πρὸς Κύριον, περιαιρεῖται τὸ κάλυμμα (enìka dè eàn epistrèpse pròs Kýrion periairèitai tò kàlyma), "quando però (qualora) ritorni verso [il] Signore, [che] è rimosso il velo" (v. 16). È di Israele che si parla. Ora, Israele non può essere "convertito" (come erroneamente tradotto da ND e da altri) a Dio, perché già accetta e crede nell'unico vero Dio. Potrebbe allora essere "convertito" a Yeshùa? Neppure. Perché Yeshùa non è un altro Dio, ma il Messia di Dio, e – come tale – professa la stessa identica fede di Israele nell'unico vero Dio. Ciò se si volesse tenere per buona la traduzione "convertito". Paolo dice però ἐπιστρέψη (epistrèpse), congiuntivo aoristo del verbo ἐπιστρέφω (epistrèfo), che significa "ritornare". Per tornare a Yeshùa Messia, Israele avrebbe dovuto prima accettarlo e poi abbandonarlo. In verità non lo accettò mai, per cui non poteva tornare a lui. Poteva e doveva, invece, tornare a Dio. 257

Lo spirito menzionato in *2Cor* 3:17 è lo spirito santo? La dichiarazione di Paolo può e deve essere analizzata tenendo conto del modo personale di esprimersi dell'apostolo. Si veda questo confronto:

Gal 4:25	τὸ δὲ Ἅγαρ Σινὰ ὄρος ἐστὶν	$\tau \grave{o} (t\grave{o})$ , "il", essendo neutro, non $\grave{e}$ certo riferito ad $\grave{A}$ gar, che	
	tò <mark>dè</mark> Àgar Sinà òros <mark>estin</mark>	è femminile; è riferito ad $\check{o}pos(\grave{o}ros)$ , "monte", che è neutro.	
	"il però Àgar Sinày monte è"	Messo in italiano: "Il monte Sinày è però Àgar".	
2Cor 3:17	ό <mark>δὲ</mark> κύριος τὸ πνεῦμά <mark>ἐστιν</mark>	Nella struttura greca il $\delta \dot{\epsilon}$ ( $d\dot{e}$ ), "però", e il verbo $\dot{\epsilon} \sigma \tau \nu$ (estìn),	
	o <mark>dè</mark> kýrios tò pnèuma <mark>estìn</mark>	"è", mantengono il loro posto in ambedue i passi. Messo in	
	"il però signore lo spirito è"	italiano: " è però".	

Si noti nondimeno che in *Gal* Paolo usa questa costruzione:

"articolo del soggetto] però [predicato nominale] [soggetto] è".

Se in 2Cor 3:17 si volesse indentificare il kýrios con lo spirito, dovremmo avere la stessa identica struttura, ovvero τὸ δὲ ὁ κύριος πνεῦμά ἐστιν (τὸ dè o kýrios pnèuma estìn), "lo però il signore pnèuma è". In italiano: "Lo spirito è il Signore", che sarebbe come dire che il monte Sinày è Àgar (il Sinày la rappresenta). Paolo dice invece il contrario: "Il Signore è lo spirito". Qual è la differenza? Lo spirito non è una persona identificabile con Dio, ma Dio è identificabile con il suo spirito: "Dio è uno Spirito [πνεῦμα ὁ θεός (pnèuma o Theòs), "uno spirito è il Dio"]" (TNM). La domanda è: perché Paolo mette l'articolo a pnèuma? Esaminando il brano di 2Cor 3, il v. 17 appare come una nota interpretativa della citazione fatta da Paolo. L'apostolo potrebbe limitarsi a fare il paragone tra il velo di Mosè e l'attuale velo d'ottusità degli ebrei, per concludere che è solo nel Messia scelto da Dio che il velo è rimosso. Egli introduce però il tema della libertà per dire che "dove c'è lo Spirito [τὸ πνεῦμα (tò pnèuma)] del Signore, lì c'è libertà" (v. 17), per cui è naturale che poco prima mantenga l'articolo (potrebbe anche dire che 'il Signore è uno spirito', ma non che 'dove c'è uno spirito del Signore, lì c'è libertà'). Non è di uno spirito del Signore che parla, ma del suo spirito.

Si noti che *2Cor* 3:17 ci sono due affermazioni: "Il Signore è lo Spirito, e dov'è lo Spirito del Signore, vi è libertà". In 17b lo *pnèuma* è distinto dal *kýrios*, essendo lo *pnèuma* **del** *kýrios* e non il *kýrios*. Per cui è evidente che in 17a non c'è identità tra il *kýrios* e lo *pnèuma*.

Ciò comporta che con l'affermazione che "il Signore è lo Spirito" viene qualificata la forma di e-

<sup>&</sup>lt;sup>256</sup> Si aggiunga che siccome volgersi allo spirito comporterebbe togliere il "velo", sembrerebbe accettabile intendere lo spirito come di Yeshùa. Ma ciò, come vedremo, non è plausibile.

<sup>&</sup>lt;sup>257</sup> In più, se il *kýrios* fosse Yeshùa, Paolo non direbbe che è "**lo** spirito", con l'articolo (v. 17), ma che è *uno* spirito.

<sup>&</sup>lt;sup>258</sup> In 2Cor 3:8 è usato l'articolo: "Quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito [τοῦ πνεύματος (tù pnèumatos), con l'articolo]?".

sistenza di Dio. Quando nella Bibbia troviamo l'espressione "spirito di Dio", è alla sua forza attiva che si fa riferimento, e questa indica appunto la forma d'esistenza con cui Egli agisce.

In *Rm* 8:9 Paolo dice: "Voi però non siete nella carne ma [a] nello Spirito, se [b] lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha [c] lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui". Qui s'incontra l'espressione πνεῦμα Χριστοῦ (*pnèuma Christù*), "spirito di Cristo", che è alquanto rara. Essere nello spirito [a] anziché nella carne va letto alla luce di *Gal* 5:25: "Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito"; è il modo di vivere corretto. Lo spirito di Dio [b] è appunto lo spirito di Dio, avendo il quale si vive nello spirito. Ma che cos'è "spirito di Cristo" [c]? Non è quello di Dio, perché è detto di Cristo; non è neppure, *qui*, lo spirito divino che hanno i credenti che vivono nello spirito (in tal caso Paolo direbbe 'se lo spirito di Dio abita veramente in voi come nel Cristo'). Lo "spirito di Cristo" va inteso alla luce di *Gal* 4:6: "Perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: *«Abbà*, Padre»"; tenuto conto che nella Bibbia il cuore è la sede dei pensieri, il senso è che Dio ha messo nella mente degli eletti lo spirito di Yeshùa che invoca Dio chiamandolo Padre. Lo "spirito di Cristo" è la sua attitudine, il suo intimo modo di pensare.

In *Flp* 1:19 Paolo parla di "assistenza [ἐπιχορηγία (*epichoreghìa*), "sostegno"] dello Spirito di Gesù Cristo" che lo aiuta. Tale sostegno, che è menzionato insieme alle preghiere dei filippesi, non indica uno speciale spirito di Yeshùa; è detto di Cristo perché fu da lui promesso: "Quando sarà arrivato il soccorritore che vi manderò da parte del Padre, lo spirito della verità, il quale viene dal Padre, quello renderà testimonianza riguardo a me. E voi, a vostra volta, renderete testimonianza" (*Gv* 15:26,27, *TNM* 2017). Si noti infatti che Paolo in *Flp* 1:18b,19 dice: "Cristo è *annunciato*; di questo mi rallegro, e mi rallegrerò ancora; so infatti che ciò tornerà a mia salvezza, mediante le vostre suppliche e l'assistenza dello Spirito di Gesù Cristo". Lo spirito santo di Dio, annunciato da Yeshùa, doveva soccorrere i discepoli affinché testimoniassero Yeshùa, e Paolo vi fa riferimento in *Flp*.

### Lo "spirito di Cristo" in 1Pt 1:11

**Excursus** 

L'unico altro passo biblico in cui si parla di "spirito di Cristo" è *1Pt* 1:11: "Essi [i profeti] cercavano di sapere l'epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo Spirito di Cristo che era in loro, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle" Si noti

<sup>&</sup>lt;sup>259</sup> TNM 2017 compie qui al v. 11 un'operazione illecita, manipolatoria, perché traduce: "Cercavano di scoprire quale momento o quali circostanze riguardanti Cristo venissero indicati dallo spirito che era in loro, quando lo spirito faceva conoscere in anticipo le sofferenze che Cristo avrebbe dovuto subire e la gloria che le avrebbe seguite". Il testo biblico ha invece, *letteralmente*: "Investiganti per chi o quale tempo indicava lo in essi spirito di Cristo testimoniante in anticipo le di Cristo sofferenze e le dopo di queste glorie". Stravolgendo la traduzione, la Watch Tower fa intendere che si parli dello spirito di Dio e non dello spirito di Yeshùa come Pietro effettivamente fa. Prova ne è che la vecchia versione di *TNM* pone una nota in calce a "spirito" nella frase "lo spirito che era in loro", la quale rimanda a *2Sam* 23:2 in cui si parla dello spirito *di Dio*.

che Pietro dice che lo spirito del Cristo testimoniava delle sofferenze di Cristo. Sarebbe uno strano modo di parlare se l'apostolo si riferisse ad un letterale spirito di Cristo: in tal caso avrebbe detto che 'lo spirito di Cristo testimoniava delle sue sofferenze', senza ripetere "di Cristo". Pietro distingue lo spirito di Cristo dal Cristo che avrebbe subito le sofferenze. Per capire cosa indichi lo spirito di Cristo che era nei profeti, un passo chiave è Ap 19:10: "La testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia". Yeshùa stesso, parlando con due discepoli Emmaus, "cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano" (Lc 24:27). E in At 10:43 è detto che di Yeshùa "attestano tutti i profeti". Per capire ancora meglio, si prenda 1Cor 10:4, cui Paolo dice che gli ebrei assetati nel deserto durante l'Esodo "bevevano alla roccia spirituale che li seguiva; e questa roccia era Cristo". Di certo Yeshùa, che allora neppure esisteva, non era una roccia al seguito del popolo ebraico<sup>260</sup>. Ciò che Paolo intende dire è che se ebrei furono allora salvati dalla morte certa per sete lo dovettero al Messia che da loro doveva venire. Tale modo tipicamente ebraico è impiegato anche da Pietro nel parlare dello spirito di Cristo presente nei profeti. La stessa chiave di lettura vale anche per l'affermazione pietrina che agli antichi profeti fu "rivelato che non per se stessi, ma per voi, amministravano" ciò che concerne il vangelo (v. 12). Anche se è vero che le profezie delle Scritture Ebraiche erano orientate al futuro<sup>261</sup>, Pietro non intende qui fornire un'esatta esegesi interpretativa, pur rimanendo valido il principio che "la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia" (Ap 19:10). Pietro intende qui mostrare ai suoi lettori la grazia incomparabile che hanno ricevuto, e ciò in armonia con le parole di Yeshùa: "Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non l'hanno visto; e udire quello che voi udite, e non l'hanno udito". - Lc 10:24.

Le parole pietrine non si possono restringere ai soli testi profetici propriamente messianici, in quanto tutte le Scritture Ebraiche erano globalmente ritenute una profezia e una preparazione al Messia. Esse erano un pedagogo che conduceva a Yeshùa (*Gal* 3:24). Non fu per intuizione personale che i profeti parlarono del Messia, ma in loro parlò lo stesso spirito del Cristo "che era in loro". Non che esista uno "spirito" di Yeshùa come lo spirito santo per Dio, no, ma si trattata dello spirito o *senso* o *significato* relativo a Yeshùa (*Ap* 19:10). Siccome gli scritti dei profeti contengono le profezie da loro emesse oralmente sotto l'impulso divino, ne viene che pur essi indirettamente sono ispirati, sono frutto del medesimo spirito. Tali profezie furono composte non a vantaggio dei profeti, bensì dei credenti in Yeshùa che così possono vedere realizzato in lui quanto quelle profezie preannunciavano.

In *1Cor* 6:17 Paolo afferma che "chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui" <sup>262</sup>. Per capire il senso di questa dichiarazione va prima esaminato il contesto seguendo il ragionamento che Paolo fa:

V. 16	"Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo [σῶμά (sòma)] solo con lei? «Poiché», Di		
	dice <sup>263</sup> , «i due diventeranno una sola carne».		
V. 17	7 Ma chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui".		

Ma: con questa avversativa Paolo fa un paragone antitetico con "chi si unisce" ad una prostituta; il verbo è identico nei due casi: ὁ κολλώμενος ... ὁ δὲ κολλώμενος (o kollòmenos ... o dè kollòmenos), "lo essente unito ... lo invece essente unito". Si tratta di unione intima in tutti e due i casi (con la prostituta e con Yeshùa). Per l'unione con la prostituta Paolo parla di corpo; per l'unione con Yeshùa di spirito.

Come, nella realtà, libertino sessuale e prostituta continuano ad essere due corpi, per essendo uno

<sup>&</sup>lt;sup>260</sup> L'evento vero e proprio è narrato in *Nm* 20:11: "Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il suo bastone due volte, e ne uscì acqua in abbondanza; e la comunità e il suo bestiame bevvero".

<sup>&</sup>lt;sup>261</sup> Si veda, ad esempio, *Ab* 2:3: "È una visione per un tempo già fissato; essa si affretta verso il suo termine e non mentirà; se tarda, aspettala; poiché certamente verrà; e non tarderà".

<sup>&</sup>lt;sup>262</sup> Nel testo originale "lo invece essente unito al Signore uno (solo) spirito è". – Traduzione letterale.

<sup>&</sup>lt;sup>263</sup> Il testo biblico ha solo φησίν (fesìn), "dice"; chi lo "dice" è la Scrittura, e lo dice in Gn 2:24.

nell'unione sessuale, così il credente e Yeshùa continuano ad avere il proprio spirito pur essendo uno nell'unione incorporea. "Spirito" assume qui il valore di determinazione personale, di proprio pensiero-volontà, di propria forza-capacità di agire, in ultima analisi di "io". E l'"io" può essere sempre distinto dalla forza-azione che dall'"io" scaturisce. Tale distinzione è fatta, ad esempio, quando si dice "non ero in me", "non ero io".

Paolo, per rendere al massimo la sua idea, fa una completa analogia tra l'unione con una prostituta

e l'unione con Yeshùa. Per rimarcarla ancora di più aggiunge al v. 18 che "il fornicatore pecca contro il proprio corpo", compromettendo la propria spiri-

"Chi commette un adulterio è privo di senno; chi fa questo vuol rovinare se stesso".

- Pr 6:32.

tualità: "Non sapete che il corpo di voi è il tempio dello spirito santo che è in voi, il quale avete da Dio?". - V. 19, *TNM* 1987.

Più avanti, in 15:45, sempre nella *ICor*, Paolo afferma che con la sua risurrezione Yeshùa divenne<sup>264</sup> πνεῦμα ζωοποιοῦν (*pnèuma zoopoiùn*), "spirito vivificante"<sup>265</sup>. L'apostolo dice poi chiaramente che "ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale, poi viene ciò che è spirituale"<sup>266</sup> (v. 46). Ciò contrasta con l'idea filosofica di Filone alessandrino, secondo il quale prima è creato l'uomo celeste e poi quello terreno. In più, per Paolo il passaggio al celeste avviene

con la risurrezione: "Come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così porteremo anche l'immagine del celeste" (v. 49). Si aggiunga poi che il verbo ζφοποιέω (zoopoièo) – da cui ζωοποιοῦν (zoopoiùn), "vivificante" – è usato nelle Scritture Greche unicamente per la

"Per mezzo di un solo *uomo* il peccato è entrato nel mondo . . . Adamo . . . è figura di colui che doveva venire . . . la grazia di Dio e il dono della grazia proveniente da un solo *uomo*, Gesù Cristo . . . come per la disubbidienza di un solo uomo i molti sono stati resi peccatori, così anche per l'ubbidienza di uno solo, i molti saranno costituiti giusti". – Paolo in *Rm* 5:12,14,15,19.

salvezza, mai in senso cosmologico. È evidente che il parallelismo paolino Adamo-Yeshùa non ha nulla da spartire con Filone. Tutta l'argomentazione paolina poggia sul presupposto che sia l'uomo Adamo sia l'uomo Yeshùa includono in sé tutta l'umanità, il che è in parte riconducibile alla Bibbia ebraica e in parte all'ellenismo.

In definitiva, Paolo spiega che Yeshùa è stato trasferito con la risurrezione nella realtà immateriale dello spirito e che i credenti saranno uniti a lui in quella realtà, per cui già al presente devono compor-

<sup>&</sup>lt;sup>264</sup> "Divenne" va obbligatoriamente sottinteso: Paolo dice infatti che è scritto (in *Gn* 2:7) che Adamo ἐγένετο (*eghèneto*), "divenne" (Paolo usa lo stesso verbo della *LXX*) un essere vivente e poi aggiunge che "l'ultimo Adamo spirito vivificante", senza verbo, quindi sottintendendo "divenne". La traduzione di *NR* "l'ultimo Adamo è spirito vivificante" non è perciò corretta.

<sup>&</sup>lt;sup>265</sup> Il fatto che Yeshùa *divenne* (cfr. nota 264) spirito implica che non ebbe un'esistenza preumana come essere spirituale. E implica anche che egli non può essere indentificato con lo spirito santo di Dio (cosa che Paolo non fa mai).

<sup>&</sup>lt;sup>266</sup> Anche questo blocca nettamente la dottrina religiosa secondo cui Yeshùa ebbe un'esistenza preumana prima della creazione dell'universo. – Cfr. nota 265.

## La primitiva escatologia spiegata da Paolo

"Noi che *viviamo* siamo sempre esposti alla morte per amor di Gesù, affinché anche la vita di Gesù si manifesti [φανερωθῆ (*fanerothè*), "sia manifestata" <sup>267</sup>] *nella* [ἐν τῆ (*en tè*), "in la"] nostra *carne* mortale" (*2Cor* 4:11). Paolo parla qui di due vite: quella attuale dei credenti e quella futura (che è la vita di Yeshùa). La vita attuale è *nella* carne, non sotto la carne. O c'è l'una o c'è l'altra. I credenti non hanno due nature, come presso gli gnostici e come nelle religioni che professano la dottrina pagana dell'anima. L'unica vita possibile al presente è la vita nella carne. Per Paolo non c'è la vita di una presunta anima sotto le mentite spoglie del corpo fisico.

Ciò che cambia tutto è la risurrezione di Yeshùa, la quale apre la strada a quella futura dei suoi. Ma, a differenza della gnosi, l'apostolo non parla mai di una presunta sostanza spirituale di un presunto Yeshùa preesistente.

Della risurrezione del Cristo egli ne parla in 1Cor 15. Analizziamo i vv. 44-46:

1Cor 15:	Testo			
44	"È seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è			
	anche un corpo spirituale.			
45	Così anche sta scritto: «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente»; l'ultimo			
	Adamo è spirito vivificante.			
46	Però, ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale, poi viene ciò			
	che è spirituale".			
Parole bibliche originali				
"corpo naturale" "corpo spirituale"				
σῶμα ψυχικόν (sòma psychikòn)		σῶμα πνευματικόν (sòma pneumatikòn)		
co	rpo fisico (corpo psichico <sup>268</sup> )	(corpo pneumatico <sup>269</sup> )		

La dichiarazione paolina al v. 44 non deve essere fraintesa. Letta fuori contesto potrebbe dare l'impressione che per Paolo una persona abbia un'anima (corpo spirituale) e un corpo fisico (corpo naturale). Il successivo v. 45, citando *Gn* 2:7 chiarisce che così non è, perché al primo uomo non fu data un'anima, ma egli "*divenne* anima". La cosiddetta "anima" altro non è che il corpo fisico, e la Bibbia non fa distinzione tra "anime" umane e "anime" animali<sup>270</sup>. Il v. 46 mostra che Paolo rifiuta nettamente l'idea che ci sia un corpo pneumatico (spirituale) dietro il corpo terreno (psichico, fisico).

 $<sup>^{267}</sup>$  Φανερωθῆ ( $faneroth\grave{e}$ ): aoristo congiuntivo passivo. L'aoristo puntualizza l'azione che è colta nel suo momento iniziale; il senso è "sia d'un tratto manifestata". L'azione è poi futura: "Affinché [ἵνα (ina)] ... anche la vita di Yeshùa sia manifestata".

<sup>&</sup>lt;sup>268</sup> Termine tecnico nelle Scienze Bibliche.

<sup>&</sup>lt;sup>269</sup> Termine tecnico nelle Scienze Bibliche.

<sup>&</sup>lt;sup>270</sup> Le prime "anime" create da Dio, ancor prima dell'uomo, furono gli animali volatili, gli animali acquatici e agli animali terrestri, come mostra *Gn* 1:20-24, in cui la parola ebraica *nèfesh* (solitamente tradotta "anima") è variamente tradotta: "esseri", "animali". La *New Catholic Encyclopedia* afferma: "L'anima nell'AT non

Siccome poi il v. 45 non fa che dimostrare quanto detto in 44b – "Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale. *Così anche* sta scritto: «Il primo uomo, Adamo, divenne anima vivente»; l'ultimo Adamo è spirito vivificante" –, il v. 46 (prima il fisico e poi lo spirituale) va riferito al 44b ("Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale"), e non al v. 45 (primo Adamo carnale e ultimo Adamo spirito). Ciò comporta che la traduzione di *NR* del v. 46 vada rifatta adeguandola al testo biblico originale ("Però, eiò che è spirituale non viene prima; ma prima, eiò che è naturale, poi viene eiò che è spirituale"; le parole barrate sono aggiunte dal traduttore <sup>271</sup>). Al v. 45 si legge: "Ma non prima lo spirituale ma il fisico, poi lo spirituale" (traduzione letterale dal greco). Più che "ciò che è", va sottinteso specificamente σῶμα (*sòma*), "corpo".

Paolo non rifiuta qui di vedere nella venuta escatologica di Yeshùa l'idea dell'uomo primordiale preesistente, secondo la quale fu prima creato l'uomo celeste e poi quello terreno (di certo non l'accoglie, ma qui non è questo il punto). Nel passo citato l'apostolo respinge l'idea che il corpo spirituale, il *sòma pneumatikòn*, sia un fatto in sé e pertanto non venga dato alla risurrezione perché già posseduto.

Ma continuiamo l'analisi del passo. Siccome Paolo al v. 44b dice ai corinti che "se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale", potrebbe sembrare che essi non lo sapessero. Ma se andiamo al v. 29<sup>272</sup> vediamo che essi avevano in mente una vita dopo la morte. In verità, quei corinti avevano conoscenza di un corpo pneumatico, ma lo intendevano alla maniera della gnosi, ovvero già esistente,

nascosto sotto quello psichico e che sarebbe sopravvissuto alla morte. È per questo che al v. 49, partendo dal presupposto dei corinti, Paolo

"Come [è] quello fatto di polvere, così [sono] anche quelli fatti di polvere; e come [è] il celeste, così [sono] anche i celesti [ἐπουράνιοι (epurànioi)]". – 1Cor 15:48, TNM 1987.

dice: "E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così *porteremo* anche l'immagine del celeste", *in futuro*. Il ragionamento dei corinti aveva una sua logica, ma basata su un malinteso. Per loro l'umanità dipendente da Adamo aveva un corpo fisico, quella dipendente da Yeshùa ultimo Adamo aveva un corpo celeste. In pratica quei corinti si consideravano già *epurànioi*. Per Paolo erano tali solo nella fede, ma la trasformazione sarebbe stata futura, con la risurrezione, "poiché, come tutti muoiono in Adamo, così anche in Cristo *saranno* tutti vivificati". – V. 22.

Una parola chiave in tutta l'argomentazione paolina è σῶμα (sòma), "corpo" (animale, umano, planetario). In *1Cor* 15:35 Paolo inizia il suo ragionamento sul corpo scrivendo: "Qualcuno dirà: «Come risuscitano i morti? E con quale corpo ritornano?»". Nei seguenti versetti di *1Cor* 15

significa una parte dell'uomo, ma l'intero uomo: l'uomo come essere vivente. Similmente, nel NT". - 1967, vol. XIII, pag. 467.

<sup>&</sup>lt;sup>271</sup> *NR* aggiunge in verbo "viene", il che è appropriato, anche se sarebbe stato più corretto metterlo tra quadre. <sup>272</sup> "Se i morti non risuscitano affatto, perché dunque sono battezzati per loro?". Su questo difficile passo si veda al sottotitolo "L'assurdità della vita senza la risurrezione - *1Cor* 15:29-34" a pag. 147 del libro *LE LETTERE AI CORINTI* – Primo volume.

l'apostolo mostra che i corpi cambiano: "Quanto a ciò che tu semini, non semini il corpo che deve nascere, ma un granello nudo, di frumento per esempio, o di qualche altro seme; e Dio gli dà un corpo come lo ha stabilito; a ogni seme, il proprio corpo" (vv. 37,38). Poi spiega: "Non ogni carne [σάρξ (sàrcs)] è uguale; ma altra è la carne degli uomini, altra la carne delle bestie, altra quella degli uccelli, altra quella dei pesci. Ci sono anche dei corpi [σώματα (sòmata)] celesti e dei corpi [σώματα (sòmata)] terrestri; ma altro è lo splendore [δόξα (dòcsa)] dei celesti, e altro quello dei terrestri" (vv. 39,40). Il corpo non è quindi sempre lo stesso; non cambia di sostanza passando da quella di carne a quella di spirito mantenendo l'aspetto esteriore. È bene quindi precisare come Paolo intende i due corpi, quello fisico e quello spirituale:

1	C 1/	- 10
Corpo naturale	Cor 15	Corpo spirituale
σῶμα ψυχικόν (sòma psychikòn)		σῶμα πνευματικόν (sòma pneumatikòn)
corpo fisico (corpo psichico)		(corpo pneumatico)
corruttibile	42	incorruttibile
ignobile	43a	glorioso
debole	43b	potente
naturale (psychikòn)	44	spirituale ( <i>pneumatikòn</i> )
"Carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio; né i corpi che si decompongono posson		
ereditare l'incorruttibilità tutti saremo trasformati" Vv. 50,51.		

Ora si noti che nel descriverli Paolo parla di *sostanza* dei due corpi. "Carne e sangue" costituiscono la sostanza del corpo fisico-psichico; la corruttibilità, l'ignobiltà (disonore, *TNM* 1987) e la debolezza sono caratteristiche di quella sostanza. Allo stesso modo, c'è una sostanza del corpo spirituale-pneumatico (già insisto nella parola stessa "corpo") le cui caratteristiche sono l'incorruttibilità, la gloria e la forza-potenza. Ed è qui che si rivela la vena ellenistica di Paolo, che poco più avanti spiegheremo. Va precisato intanto che il passaggio dal corpo terrestre a quello celeste avviene con il miracolo della risurrezione compiuto da Dio e che non è possibile intendere *ICor* 15:45b ("L'ultimo Adamo è spirito vivificante") come se Yeshùa assumesse il ruolo creativo dello spirito di Dio. La traduzione di *NR* "è spirito" è ingannevole: Paolo dice che Yeshùa ultimo Adamo "*divenne* [ἐγένετο (*eghèneto*)<sup>274</sup>] spirito vivificante" (*TNM* 1987). Si noti anche che Paolo dice πνεῦμα ζωοποιοῦν (*pnèuma zoopoiùn*), "spirito vivificante" non *pnèuma zòn* (ζῶν), 'spirito vivente'! Yeshùa stesso spiega come sia possibile che "i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che avranno prestato ascolto vivranno": "*Poiché* come il Padre ha in sé la vita, così *ha concesso* anche al Figlio di avere in sé la vita". - *Gv* 5:25,26, *TNM* 1987.

## Il pensiero giudaico di Paolo espresso con terminologia ellenistica

<sup>&</sup>lt;sup>273</sup> Carne (*sàrcs*), corpo (*sòma*) e gloria/splendore (*dòcsa*) sono paralleli.

<sup>&</sup>lt;sup>274</sup> *Eghèneto* va sottinteso per via del parallelo: "Il primo uomo, Adamo, *divenne* … l'ultimo Adamo [divenne] …". Staccando la frase con un punto e virgola *NR* svilisce il parallelo e crea una frase slegata.

Nelle Sacre Scritture Ebraiche era già presente l'opposizione debolezza-forza. In *Ger* 17:5 "Così parla il Signore: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo e fa della carne il suo braccio»"; poco più avanti la forza di chi confida nel Signore è così descritta: "Egli è come un albero piantato vicino all'acqua, che distende le sue radici lungo il fiume; non si accorge quando viene la calura e il suo fogliame rimane verde; nell'anno della siccità non è in affanno e non cessa di portare frutto" (v. 8)<sup>275</sup>. Mantenendo il pensiero giudaico, Paolo lo presenta da ellenista: per l'ellenista lo spirito era una sostanza celeste.

"Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre [χοικός (*choikòs*), "terroso/argilloso"]; il secondo uomo è dal cielo [ἐξ οὐρανοῦ (*ecs uranù*)]" (*ICor* 15:46). Pur rimanendo il primo uomo (Adamo e ciascuno di noi) qualificato dalla sostanza di cui è fatto, ovvero di terra, il secondo (Yeshùa ultimo Adamo e ciascun eletto) è qualificato dalla sua provenienza, che non è ovviamente letterale<sup>276</sup>. Nel caso specifico di Yeshùa va rilevato che di una sua presunta natura pneumatica preesistente la Scrittura non ne parla assolutamente mai. Paolo parla di materialità "dalla terra" e di missione "dal cielo". La qualifica "dal cielo" ci fa capire che il σῶμα πνευματικόν (*sòma pneumatikòn*), il "corpo spirituale", sia del Redentore che dell'eletto<sup>277</sup> o dell'eletta non è semplicemente un corpo fatto di spirito ma qualificato dallo spirito. Deve però essere chiaro che tutto ciò è presentato secondo il pensiero ellenistico di Paolo, che – da ellenista – si raffigura la forza come una sostanza, come ben si deve dalla sua terminologia. Si tratta quindi di un taglio esclusivamente paolino. Va ribadito che il suo pensiero è giudaico ma la sua terminologia è ellenista<sup>278</sup>.

Anche *1Cor* 6:14 va in questa linea: "Dio, come ha risuscitato il Signore, così risusciterà anche noi mediante la sua potenza". Partendo dalla avvenuta risurrezione di Yeshùa e collocando la risurrezione degli eletti nel futuro, è di risurrezione dei corpi che Paolo parla, perché al v. precedente dice che "il corpo . . . è per il Signore, e il Signore è per il corpo". Anche qui, però, il corpo non è semplice sostanza fisica. Ciò si evince da un particolare: "Le vivande sono per il ventre, e il ventre è per le vivande; ma Dio distruggerà queste e quello. Il corpo però ..." (v. 13); il ventre è distrutto, ma ciò non vale per corpo.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>275</sup> In *Rm* 6:19 Paolo parla della debolezza della carne e in *Rm* 8:26 dice che "lo spirito viene in aiuto della nostra debolezza". - *TNM* 1987.

<sup>&</sup>lt;sup>276</sup> Si veda la domanda posta da Yeshùa ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: "«Il battesimo di Giovanni, da dove veniva? Dal cielo [ἐξ οὐρανοῦ (*ecs uranù*)] o dagli uomini?». Ed essi ragionavano tra di loro: «Se diciamo: "dal cielo", egli ci dirà: "Perché dunque non gli credeste?"»" (*Mt* 21:25). È ovvio che si tratta di provenienza figurata, ovvero voluta da Dio.

<sup>&</sup>quot;Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri; e quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così porteremo anche l'immagine del celeste". -1Cor 15:48,49.

<sup>&</sup>lt;sup>278</sup> Lui stesso, proprio nella *1Cor*, dice: "Mi sono fatto ogni cosa a tutti, per salvarne ad ogni modo alcuni". - *1Cor* 9:22.

Nel contesto, per dire che "chi si unisce al Signore è uno spirito solo con lui" (v. 17), Paolo fa un paragone molto forte facendo ricorso all'unione sessuale: "Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne membra di una prostituta? No di certo! Non sapete che chi si unisce alla prostituta è un corpo solo con lei? «Poiché», Dio dice, «i due diventeranno una sola carne». Ma chi si unisce <sup>279</sup> al Signore è uno spirito solo con lui" (vv. 15-17). L'immagine della moglie in senso figurato, che nel *Tanàch* era applicata ad Israele sposa di Yhvh (*Is* 54:6), Paolo la applica alla congregazione degli eletti (cfr. *Ef* 5:25). Lo stesso fa Giovanni in *Ap* 19:7;21:2,9.

Tale unione sessuale mistica comporta poi una relazione personale, come si deduce ragionando sul v. 19: "Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio?". Il corpo, paragonato al tempio, è sede dello spirito santo e questo è "in voi", negli eletti, quindi: corpo = voi. L'unione degli eletti con Yeshùa è pensata come corporea, non in senso fisico ma in senso personale.

"Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi" (*Rm* 8:11). Anche qui Paolo pone nel futuro la risurrezione degli eletti collegandola a quella già avvenuta di Yeshùa<sup>280</sup>. In questo passo Paolo unisce due concetti: 1. Dio che ha risuscitato Yeshùa compirà la stessa opera negli eletti attraverso il suo spirito<sup>281</sup>; 2. Come uomini naturali, anche gli eletti sono peccatori<sup>282</sup> e perciò vittime della morte: hanno infatti "corpi mortali". In questo passo non prevale l'idea dello spirito come sostanza, è anzi del tutto assente.

# Lo pnèuma come segno di ciò che deve avvenire

Come caposaldo abbiamo la risurrezione di Yeshùa. Come attesa abbiamo la *parusìa*<sup>283</sup> di Yeshùa con la risurrezione dai morti. Siccome questi due eventi sono attuati da Dio tramite il suo spirito, ne viene che lo spirito è inteso dalla prima chiesa come un segno e una garanzia di ciò che deve avvenire.

La vita futura degli eletti non è semplicemente una bella speranza: essa è garantita dalla risurrezione del loro Maestro, che Dio ha attuato. Paolo può perciò dire "noi,

"Egli [Dio] ci ha pure segnati con il proprio sigillo e ha messo la caparra dello Spirito nei nostri cuori". - 2Cor 1:22.

102

<sup>&</sup>lt;sup>279</sup> Il verbo greco – κολλάομαι (*kollàomai*), "unirsi/congiungersi" – è lo stesso usato nel caso della prostituta. La differenza sta che in tal caso è un'unione sessuale illecita.

<sup>&</sup>lt;sup>280</sup> Anche qui la risurrezione è quella escatologica. Si noti infatti che i corpi morti a causa del peccato del v. 10 sono al v. 11 "corpi mortali". Se si trattasse di una risurrezione figurata a nuova vita, non ci sarebbe poi il parallelo con Yeshùa e non sarebbe posta al futuro.

<sup>&</sup>lt;sup>281</sup> Lo spirito di Dio continuerà quindi ad agire anche dopo la loro morte.

<sup>&</sup>lt;sup>282</sup> Cfr. v. 10: "Se Cristo è in voi, nonostante *il corpo sia morto a causa del peccato*, lo Spirito dà vita a causa della giustificazione".

<sup>&</sup>lt;sup>283</sup> Παρουσία, il ritorno di Yeshùa sulla terra.

che abbiamo le primizie dello Spirito"; anzi, "la primizia" (τὴν ἀπαρχὴν, tèn aparchèn), al singolare (Rm 8:23). In 2Cor 5:5 la chiama "caparra".

In 1Ts 5:19 Paolo si raccomanda: "Non spegnete lo Spirito". Questa esortazione è bene analizzarla

"[Nelle lettere di Paolo] ci sono alcune cose difficili a capirsi". – 2Pt 3:16.

nel suo contesto, il quale ci rivela molto del pensiero che Paolo esprime, come sempre, in modo ragionato,

con la sua ferrea logica di taglio teologico-spirituale:

	1Ts 5:			
16	Siate sempre allegri.	[ 1. Gioia		
17	Pregate incessantemente.	Triade 2. Preghiera		
18a	Circa ogni cosa, rendete grazie.	3. Gratitudine		
18b	Poiché questa è riguardo a voi la volontà di Dio	La precedente triade corrisponde all	a volontà	
	unitamente a Cristo Gesù.	di Dio per i suoi eletti	_	
19	Non spegnete il fuoco dello spirito.	Spirito e profezie		
20	Non trattate le profezie con disprezzo.	sono messe in parallelo <sup>284</sup>		
21a	Accertatevi di ogni cosa;	Il dè segna uno stacco tra le due	Parte	
	πάντα $\delta \hat{\mathbf{e}}$ δοκιμάζετε (pànta $d\hat{\mathbf{e}}$ pokimàzete)	cose negative del v. 19 e le due	Centrale	
	"tutte [le] cose <b>però</b> provate"	positive ai vv. 21b e 22	Centrale	
21b	attenetevi a ciò che è eccellente.	Contropartita al rifiuto dello spiri-		
22	Astenetevi da ogni forma di malvagità.	to e delle profezie dei vv. 19,20		
23	Lo stesso Dio della pace vi santifichi completamente.			
	E sia conservato sano sotto ogni aspetto lo spirito e	_		
	l'anima e il corpo di voi, [fratelli], in maniera			
	irriprovevole, al [tempo della] presenza del nostro			
	Signore Gesù Cristo.			

TNM 1987

In *Ef* 5:18 lo spirito è contrapposto all'inebriamento alcolico: "Non ubriacatevi! Il vino porta alla dissolutezza. Ma siate ricolmi di Spirito". Qui Paolo fa probabilmente riferimento all'estati procurata dallo spirito. Ben difficilmente potrebbe essere un riferimento al dono di parlare in lingue straniere<sup>285</sup>. L'apostolo, infatti, premette: "Cercate di ben capire quale sia la volontà del Signore" (v. 17), il che non ha senso nel caso del dono delle lingue; in più, aggiunge: "Parlandovi con salmi, inni e cantici spirituali" (v. 19), il che è proprio dell'euforia estatica.

Certamente non si allude al dono delle lingue in *2Ts* 2:2: "[Vi preghiamo] di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare sia da pretese ispirazioni", perché allo spirito sono attribuite certe ispirazioni, quindi delle dichiarazioni, e non certo in altre lingue<sup>286</sup>.

In *1Cor* 14:37, nella frase "se qualcuno pensa di essere profeta o spirituale [πνευματικός (*pneumatikòs*)]" l'aggettivo *pneumatikòs* è detto in senso generale, essendo in parallelo all'idea di

<sup>&</sup>lt;sup>284</sup> Come le profezie si manifestano in modo straordinario e hanno del miracoloso, così è dello spirito.

<sup>&</sup>lt;sup>285</sup> A questa errata interpretazione si potrebbe arrivare facendo erroneamente riferimento ad *At* 2:4,12,13: "Tutti furono riempiti di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, come lo Spirito dava loro di esprimersi . . . Tutti stupivano ed erano perplessi . . . Ma altri li deridevano e dicevano: «Sono pieni di vino dolce»".

<sup>&</sup>lt;sup>286</sup> Si noti che nello stesso versetto Paolo parla di discorsi e di lettere a lui attribuite falsamente, cose che mette nello stesso rango di "certe ispirazioni".

essere profeta. La frase è detta con ironia, tipica di Paolo, che infatti conclude subito dopo: "... riconosca che le cose che io vi scrivo sono comandamenti del Signore".

## La dimostrazione dello spirito

Scrive Paolo in *ICor* 2:4: "La mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza". Si presti qui attenzione alle due alternative: "Non in ... ma in": οὐκ ἐν ... ἀλλ' ἐν (*uk en ... all'en*). Da una parte i "discorsi persuasivi di sapienza", dall'altra la "dimostrazione di Spirito e di potenza". Paolo poteva scegliere tra queste due modalità per parlare e predicare. Ora, se la seconda possibilità, scelta da Paolo, fosse consistita in segni e prodigi miracolosi, egli non avrebbe detto, subito prima: "Mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso. Io sono stato presso di voi con debolezza, con timore e con gran tremore" (vv. 2 e 3). L'infamante croce, presentata "con debolezza, con timore e con gran tremore", non rientra davvero nei segni e prodigi<sup>287</sup>. Per capire in cosa consistono la dimostrazione di spirito e la potenza di cui Paolo parla in *ICor* 2:4 possiamo far riferimento al passo paolino di *ITs* 1:5: "Il nostro vangelo non vi è stato annunciato soltanto con parole, ma anche con potenza, con lo Spirito Santo e con piena convinzione". Segni e prodigi non hanno bisogno di essere accompagnati da parole e da ferma convinzione: conquistano gli uditori di per sé. Tornando alle due alternative di *ICor* 2:4, vediamo dunque che la "dimostrazione di Spirito e di potenza" poteva essere sostituita dai "discorsi persuasivi di sapienza"<sup>288</sup>.

Lo spirito è comunque constatabile. Quando Paolo domanda retoricamente ai galati se hanno ricevuto lo spirito (*Gal* 3:2), va da sé che ciò poteva essere constatato; in più, al successivo v. 5 lo spirito è abbinato ai miracoli. Tuttavia, i fenomeni estatici non costituivano una prova della manifestazione dello spirito. Ragioniamo su *1Cor* 12:1-3:

<sup>1</sup> Circa i doni spirituali <sup>289</sup> , fratelli, non voglio che siate nell'ignoranza.	La manifestazione dei doni spirituali
<sup>2</sup> Voi sapete che quando eravate pagani eravate trascinati dietro agli	era sotto <i>l'aspetto formale</i> uguale ai
idoli muti secondo come vi si conduceva.	fenomeni estatici del paganesimo
<sup>3</sup> Perciò vi faccio sapere che nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: «Gesù è anatema!» e nessuno può dire: «Gesù è il Signore!» se non per lo Spirito Santo.*	Infatti, Paolo deve indicare la norma per distinguerli
* C	

\* Come è ovvio che nessuno bestemmia Yeshùa per effetto dello spirito santo, allo stesso modo non si può riconoscere Yeshùa come Signore senza la forza dello spirito santo.

<sup>&</sup>lt;sup>287</sup> Di segni e prodigi Paolo parla in *Rm* 15:19, dicendo di aver predicato da Gerusalemme fino all'Illiria "con la potenza di segni e di prodigi, con la potenza dello Spirito Santo", ma si noti che qui segni e prodigi sono abbinati alla potenza dello spirito, cosa che non avviene in *1Cor* 2:4.

<sup>&</sup>lt;sup>288</sup> Paolo era molto istruito, sapeva argomentare e, quando era il caso, lo faceva anche con sapienza. – Cfr. *1Cor* 9:19-21.

<sup>&</sup>lt;sup>289</sup> "I doni spirituali" sono menzionati in *Rm* 12:6-8 e comprendono il profetizzare. – Cfr. *1Cor* 14:1.

Il saper distinguere la vera manifestazione dei doni spirituali dai fenomeni estatici del paganesimo era un problema che coinvolgeva tutta la chiesa primitiva<sup>290</sup>, come mostra *1Gv* 4:2: "Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio". Yeshùa stesso aveva fornito un criterio: "Li riconoscerete dai loro frutti. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?". - *Mt* 7:16.

Un punto notevole ci è dato da *Rm* 8:9: "Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui". Queste parole mostrano che per Paolo, così come per Luca, tutti nella chiesa possedevano lo spirito. Da qui l'invito di *1Cor* 14:39: "Pertanto, fratelli, desiderate il profetare, e non impedite il parlare in altre lingue".

A differenza di Luca, tuttavia, per Paolo la manifestazione dello spirito non comporta necessariamente fenomeni straordinari (cfr. *1Cor* 2:12-3:3). Nonostante il suo invito in *1Cor* 14:39 a non impedire il parlare in lingue (e non "in altre lingue", come tradotto da *NR*), proprio in *1Cor* 14 svaluta questa manifestazione<sup>291</sup>, a cui i corinti davano invece molto rilievo.

#### LA GLOSSOLALIA

I termini. La parola "glossolalia" deriva dal greco γλώσσα (glòssa), "lingua", e λαλέω (laléo), "parlare". Indica il parlare in una lingua diversa dalla propria. Per glossolalia si intende il parlare in una lingua esistente ma ignota a chi parla oppure il parlare un linguaggio mistico sconosciuto e inesistente o anche semplici vocalizzi senza senso (come presso i pentecostali in cui lo sproloquio senza senso che fa parte dei loro riti religiosi viene spacciato per glossolalia). Nella Bibbia con glossolalia si intende il parlare in linguaggio mistico e non il parlare in altre lingue. Il parlare in altre lingue (lingue conosciute ed esistenti) può essere definito "polilalìa", dal gr. πολυλαλία, composto di πολυ (poly), "molto", e λαλέω (laléo), "parlare". Si tratta di due fenomeni del tutto diversi tra loro.

Per spiegare la non distinzione (e quindi la confusione) che molto spesso si fa tra glossolalia e polilalìa, esamineremo il testo di *ICor* 14:2-5 nelle due versioni di *TNM*. La vecchia versione è più corretta nella traduzione, la nuova versione della società d'oltreoceano è decisamente peggiorativa. Vediamo il confronto (*legenda*: in verde le parole "lingua" e "lingue"; in rosso l'aggiunta di *TNM*, assente nel testo biblico):

```
TESTO BIBLICO ORIGINALE (1Cor 14:2-5)

<sup>2</sup> [...] λαλῶν γλώσση [...]

<sup>2</sup> [...] parlante in lingua [...]

<sup>4</sup> ὁ λαλῶν γλώσση [...]

<sup>4</sup> ο lalòn glosse [...]

<sup>4</sup> il parlante in lingua [...]

<sup>5</sup> θέλω δὲ πάντας ὑμᾶς λαλεῖν γλώσσαις [...] μείζων δὲ ὁ προφητεύων ἢ ὁ λαλῶν γλώσσαις [...]

<sup>5</sup> thèlo dè pàntas ymàs lalèin glòssais [...] mèizon dè o profetèuon è o lalòn glòssais [...]

<sup>5</sup> voglio ora tutti voi parlare in lingue [...] maggiore poi il profetizzante che il parlante in lingue [...]
```

105

<sup>&</sup>lt;sup>290</sup> Per molti aspetti anche molte chiese odierne cosiddette cristiane.

<sup>&</sup>lt;sup>291</sup> Paolo l'apprezza solo come edificazione privata.

<ul> <li><sup>6</sup> νῦν δέ, ἀδελφοί, ἐὰν ἔλθω πρὸς ὑμᾶς γλώσσαις λαλῶν []</li> <li><sup>6</sup> nýn dè, adelfòi, eàn èltho pròs ymàs glòssais lalòn []</li> <li><sup>6</sup> ora poi, fratelli, qualora venga da voi in lingue parlante []</li> </ul>		
TNM, revisione del 1987	TNM, revisione del 2017	
<sup>2</sup> [] chi parla in lingua [] <sup>4</sup> Chi parla in lingua [] <sup>5</sup> Ora vorrei che parlaste tutti in lingue [] chi profetizza è maggiore di chi parla in lingue [] <sup>6</sup> Ma ora, fratelli, se venissi da voi parlando in lingue []	<sup>2</sup> [] chi parla in un'altra lingua [] <sup>4</sup> Chi parla in un'altra lingua [] <sup>5</sup> Vorrei che tutti parlaste in altre lingue [] chi profetizza è maggiore di chi parla in altre lingue [] <sup>6</sup> [] se venissi da voi parlando in altre lingue []	

L'aggiunta dell'aggettivo "altra/altre", del tutto assente nel testo biblico originale, permette di riconoscere i casi in cui la glossolalia non viene riconosciuta dal traduttore, il quale la scambia per polilalia. Ciò vale per diverse traduzioni bibliche.

THE ALUKETETHNATATH	MONANOUNIEYMATATI
ZHXOYTELETATINEY	DADCCHELY TONOHA
MATIKAMALLONAEINA	KOPOWEL OYELLO CHILA
профитеунтеога	MN'EKKYHCIANDI KOY.
MANGUICHOYKAN	MEI SEXULENTAC
OPENDICALLEIALABO	MALAONAETNAMPOOH
ON PEICLY SKO LEILING	TEYHTEMEIZWHAEO
MATINELALEIMYCTHI	TROODHTEYWHOALL
YOYELLO OHLEAMY	THU CONTOCETME
OPEDITOICALACIOIKODO	TIELMINELHINTHEK
WHINKATTAPAKAHCING	KYRCIYOLKOYOWINYARH

La sezione di 1Cor 14:1-5 nel manoscritto greco Codice Vaticano n. 1209, conservato nella Biblioteca Apostolica della Città del Vaticano. Nei riquadri verdi i vocaboli greci "lingua" e "lingue".

Parlare in un'*altra* lingua significa parlare in una lingua esistente ma diversa dalla propria. Questo, ad esempio, è ciò che avvenne nel giorno di Pentecoste dopo la morte di Yeshùa:

"Furono tutti pieni di spirito santo e cominciarono a parlare lingue diverse, come lo spirito permetteva loro di esprimersi ... ognuno li sentiva parlare nella propria lingua. Pieni di meraviglia, dicevano: «... come mai ognuno di noi sente parlare nella propria madrelingua? Siamo parti, medi, elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e della provincia dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle regioni della Libia vicino a Cirène, visitatori venuti da Roma, sia giudei che proseliti, cretesi e arabi, e li sentiamo parlare nelle nostre lingue delle magnifiche cose di Dio»". – At 2:4-11.

Si noti bene: "Ognuno li sentiva parlare nella *propria* lingua". I presenti stessi dicono: "Li sentiamo parlare nelle *nostre* lingue". Questa è polilalìa, non glossolalia.

Il "parlare in *altre* lingue" dei discepoli di Yeshùa alla Pentecoste fu scambiato dai presenti per glossolalia, infatti "li deridevano e dicevano: «Sono pieni di vino dolce»" (*At* 2:13). C'è un'abissale differenza tra il "dono delle lingue" e la glossolalia.

La glossolalia consiste nel parlare un linguaggio mistico inesistente e fatto di vocalizzi senza senso. Biblicamente intesa, la glossolalia consiste nel parlare quello che G. Diodati chiama molto appropriatamente "linguaggio strano":

"Procacciate la carità, ed appetite, come a gara, i doni spirituali; ma principalmente che voi profetizziate. Perciocchè, chi parla in **linguaggio strano** non parla agli uomini, ma a Dio; poichè niuno l'intende, ma egli ragiona misteri in ispirito. Ma chi profetizza ragiona agli uomini, in edificazione, ed esortazione, e consolazione. Chi parla in **linguaggio strano** edifica sè stesso; ma chi profetizza edifica la chiesa. Or io voglio bene che voi tutti parliate linguaggi; ma molto più che profetizziate; perciocchè maggiore è chi profetizza che chi parla linguaggi, se non ch'egli interpreti, acciocchè la chiesa ne riceva edificazione. Ed ora, fratelli, se io venissi a voi parlando

in **linguaggi strani**, che vi gioverei, se non che io vi parlassi o in rivelazione, o in scienza, o in profezia, o in dottrina?". – *1Cor* 14:1-6, *Giovanni Diodati*.

Paolo sottolinea che gioverebbe ben poco o nulla alla comunità se usasse la glossolalia, ovvero se parlasse "in linguaggi strani". In *1Cor* 14 svaluta la glossolalia<sup>292</sup>, a cui i corinti davano invece molto rilievo.

Nella Bibbia la glossolalia è il linguaggio mistico incomprensibile che deve essere interpretato; al v. 2 di *ICor* 14 Paolo spiega: "Chi parla in linguaggio strano non parla agli uomini, ma a Dio" (*Did*). Il vero e proprio dono delle lingue consiste invece nel parlare correttamente delle lingue esistenti che sono ignote a chi miracolosamente le parla. Ora, chi parlava in un'altra lingua (ad esempio in latino o in arabo), non parlava a Dio ma a delle persone. Paolo fa invece riferimento al parlare a Dio. È la glossolalia. Prova ne è che "nessuno lo capisce" (v. 2) e che solamente "edifica sé stesso" (v. 4). Ecco perché "chi profetizza è maggiore" (v. 5). La prova finale che qui si tratta di glossolalia la troviamo al v. 5: ἐκτὸς εἰ μὴ διερμηνεύη (*ektòs ei mè diermenèue*), "fuori se non interpreti", in *TNM*: "a meno che questi non interpreti". Chi parla in linguaggio strano (glossolalia), dice Paolo, è bene che pure lo interpreti. Ai presenti alla Pentecoste i discepoli di Yeshùa non avevano bisogno di interpretare le lingue conosciute che parlarono miracolosamente. Farlo non era necessario perché "ognuno li sentiva parlare nella *propria* lingua" (*At* 2:6). L'incomprensibile linguaggio mistico che nessuno conosceva doveva essere invece interpretato da chi lo parlava spinto dallo spirito.

Paolo, pur accettandola come manifestazione dello spirito, non incoraggia la glossolalia proprio perché edifica solo chi d'un tratto si mette a parlare quel linguaggio strano (a meno che poi lui stesso lo interpreti). In altre parole, col suo linguaggio estatico il credente si rivolge a Dio individualmente, ma gli altri non ne hanno partecipazione. La glossolalia è tutto sommata una preghiera elevata in linguaggio strano ("non parla agli uomini, ma a Dio", v. 2). Paolo stesso dice (al v. 6) che, se usasse con i corinti la glossolalia, non sarebbe loro di alcun beneficio.

Con tutto ciò si pone una questione che riguarda l'odierna Chiesa Cristiana Pentecostale: ciò che avviene nei loro culti è davvero glossolalia? Nel primo secolo, nella vera chiesa, accanto alla glossolalia c'era la polilalìa (in parlare in altre lingue conosciute). Ora, se gli odierni pentecostali avessero davvero il dono della glossolalia, perché non hanno anche quello della polilalìa? In verità, il loro sproloquio senza senso è dettato unicamente da autosuggestione. E lo dimostra il fatto che i doni miracolosi dello spirito sono ormai cessati da quasi due millenni. Che essi cessarono già in tempo apostolico lo vedremo nell'appendice che segue.

<Indice

# Appendice

## I doni miracolosi dello spirito santo

Al tempo di Paolo la struttura della chiesa era questa: "Dio ha posto nella chiesa in primo luogo degli apostoli, in secondo luogo dei profeti, in terzo luogo dei dottori, poi *miracoli*, poi *doni di guarigioni*, assistenze, doni di governo, *diversità di lingue*". -1Cor 12:28.

<sup>&</sup>lt;sup>292</sup> Paolo l'apprezza solo come edificazione privata.

La precedente lista va integrata con *Ef* 4:11: "Alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori".

#### Integrando le due liste abbiamo:

1Cor	Apostoli	Solo nel primo secolo. Una volta morti, non ebbero ovviamente successori.	
1Cor	Profeti	Anche profetesse (At 21:9). Dono destinato a cessare 1Cor 13:8.	
Ef	Evangelisti	Ancora in essere.	
Ef	Pastori	Ancora in essere.	
1Cor	Dottori	Ancora in essere.	* D :
1Cor	Miracoli	Dono già cessato al tempo di Paolo*	* Doni presenti nella <i>1Cor</i> (anni 50-51 circa), ma mancanti nella successiva <i>Ef</i>
1Cor	Guarigioni	Dono già cessato al tempo di Paolo*	(anni 56-58 circa).
1Cor	Assistenze	Ancora in essere.	(ann 30-36 chea).
1Cor	Governo	Ancora in essere.	
1Cor	Lingue	Dono già cessato al tempo di Paolo*	

Il parlare in altre lingue (polilalìa) e in linguaggio mistico (glossolalia) facevano parte di quei doni dello spirito che *cessarono*. La prima chiesa aveva bisogno di essere rafforzata e di espandersi, per cui Dio concesse vari doni, tra cui le guarigioni e, appunto, quelli della polilalìa e della glossolalia. Se esaminiamo alcune lettere dell'apostolo Paolo tenendo conto delle date in cui furono scritte vediamo che quei doni cessarono già nei tempi apostolici. Ecco lo schema:

1Cor 12:28	Ef 4:11		
Anni 50-51 circa	Anni 56-58 circa		
"E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo			
	"È lui [Yeshùa] che ha dato alcuni come		
in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi	apostoli, altri come profeti, altri come		
doni di <i>guarigioni</i> , assistenze, doni di	evangelisti, altri come pastori e dottori".		
governo, diversità di <mark>lingue</mark> ".			
Doni dello spirito che cessarono			

Paolo, in *Filippesi* 2:26,27 parla di una malattia di Epafròdito. Doveva essere qualcosa di serio, dato che era "ben vicino alla morte" (v. 27). Paolo mostra grande sollecitudine verso Epafròdito. Si noti che *Paolo non usa i doni carismatici per guarirlo*. Segno che a quel tempo la guarigione miracolosa non era più praticabile. Infatti, nella lista di *Ef* 4:11 essa manca tra i doni dello spirito santo, come manca il dono delle lingue. Si paragonino le liste tra il tempo della lettera ai corinti (circa nel 50-51) e quello della lettera agli efesini (circa nel 56-58). Che tali doni sarebbero cessati, lo disse Paolo stesso: "L'amore non verrà mai meno. Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita". – *1Cor* 13:8.

<Indice

Riprendendo il discorso sulla glossolalia – che avevamo interrotto per spiegarla –, va rimarcato che nella glossolalia è assente la ragione, ovvero manca la capacità mentale del ragionamento. Lo si noti in *1Cor* 14:2: "Chi parla in lingua *parla* [λαλεῖ (*lalèi*)] non agli uomini, ma a Dio, giacché nessuno

ascolta [in verità, "intende" (ἀκούει, akùei)<sup>293</sup>], ma egli dice [λαλεῖ (lalèi), "parla"] sacri segreti mediante lo spirito" (TNM 1987). La glossolalia consiste nel parlare a Dio senza essere capiti dai presenti. In particolare si presti attenzione a quanto detto da Paolo al v. 15: "Pregherò col [dono dello] spirito, ma pregherò anche con la mente [voΐ (noi)<sup>294</sup>]" (TNM 1987). Una caratteristica della glossolalia è proprio che essa è contrapposta alla voῦς (nùs), alla "mente/intelligenza" con la sua facoltà di capire e di ragionare.

Anche in 2Ts 2:2, in cui si parla di glossolalia, abbiamo la stessa contrapposizione: "[Vi preghiamo] di non lasciarvi così presto sconvolgere la mente, né turbare sia da pretese ispirazioni", il cui senso è reso molto bene da TNM 1987: "[Vi preghiamo] di non essere presto scossi dalla vostra ragione".

<Indice

# La posizione interpretativa propria di Paolo

Gli scritti paolini sono indubbiamente "difficili a capirsi" e, oggi come allora, vengono spesso travisati (2Pt 3:16). Il pensiero di Paolo è tuttavia sempre *coerente* e logico. Egli fa costantemente uso della dialettica<sup>295</sup>. Facendo sua la linea ellenistica, l'apostolo degli stranieri scorge per la prima volta la possibilità di spiegare lo *pnèuma* come la nuova esistenza del credente unito a Yeshùa. Con il suo acume teologico Paolo si mantiene nei confini della Bibbia ebraica, pur andando oltre le concezioni naturistiche ebraiche che ponevano l'uomo più a diretto contatto con la natura. Paolo accoglie in pieno la linea ebraica e biblica secondo cui la salvezza non è nelle possibilità umane. Egli va però oltre l'ebraismo spiegando che la nuova creazione è già all'opera, per cui lo spirito non si limita ad essere un segno premonitore di ciò che avverrà né un fatto eccezionale. Paolo intuisce che lo *pnèuma* rappresenta la nuova esistenza.

Paolo seppe riconoscere che la salvezza è dovuta alla croce di Yeshùa, quella croce che prima di essere chiamato da Dio gli appariva come scandalosa e assolutamente inaccettabile (in *ICor* 1:23 scriverà poi: "Noi predichiamo Cristo crocifisso, che per i Giudei è scandalo, e per gli stranieri

<sup>&</sup>lt;sup>293</sup> Il verbo ἀκούω (*akùo*) indica sia l'udire, sia l'ascoltare nel senso di dar retta, sia il capire/intendere. Nel contesto non possiamo tradurre "ode", perché è ovvio che la glossolalia viene udita. Ma non possiamo neppure tradurre "ascolta" (dar retta) perché Paolo precisa al v. 5 "a meno che egli interpreti". E, se serve un interprete, è ovvio che chi ode non capisce. Tra l'altro, questo particolare mostra che tratta di glossolalia e non di parlare

in altre lingue, perché in tal caso Paolo non direbbe che nessuno capisce.

<sup>294</sup> Dativo strumentale di νοῦς (*nùs*), "mente/intelligenza" con la facoltà di capire e di ragionare.

<sup>&</sup>lt;sup>295</sup> Dal greco *dialektikè* (διαλεκτική) - più a monte διὰ - λέγειν - τέχνη (*dià* – *lèghein -tèchne*), "attraverso – parlare – arte" -, la dialettica è l'arte del dialogare confrontando due tesi contrapposte e presentando nella discussione argomenti dimostrativi, facendo anche ricorso a brevi domande e risposte. La dialettica, avvalendosi della logica e del ragionamento, è uno strumento di indagine della verità.

pazzia"). È con il suo totale cambio di pensiero dopo la chiamata che l'apostolo ebbe la nuova comprensione dello spirito.<sup>296</sup>

**LO** *PNÈUMA* **FORZA DELLA FEDE**. In *1Cor* 2:2 Paolo dice ai corinti: "Mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso". È da questa particolare prospettiva che l'apostolo parla poi dello spirito definendolo una forza miracolosa che dà una conoscenza soprannaturale:

<sup>6</sup> A quelli tra di voi che sono maturi esponiamo una sapienza, però non una sapienza di questo mondo né dei dominatori di questo mondo, i quali stanno per essere annientati; 7 ma esponiamo la sapienza di Dio misteriosa e nascosta, che Dio aveva prima dei secoli predestinata a nostra gloria 8 e che nessuno dei dominatori di questo mondo ha conosciuta; perché, se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. <sup>9</sup> Ma com'è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano». <sup>10</sup> A noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche [καὶ (kài), "e"] le profondità di Dio. <sup>11</sup> Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. 12 Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate; 13 e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali. <sup>14</sup> Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia [μωρία (morìa), "stoltezza"] per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente. 15 L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno. 16 Infatti «chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo istruire?». Ora noi abbiamo la mente di Cristo.

La sapienza di Dio (misteriosa e nascosta) è contrapposta alla sapienza umana

Le cose, mai viste e mai udite, e che a nessuno potevano venire in mente sono state rivelate da Dio per mezzo del suo spirito; tali cose possono essere comprese unicamente da chi ha ricevuto lo spirito divino

Le cose che Dio ci ha donate (che in 1:24 sono "sapienza di Dio" e in 2:7 sono "la sapienza di Dio misteriosa e nascosta") "Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito" (2:10), e altro non sono che "Cristo crocifisso" (1:23; cfr. 2:2). Gli uomini, "se l'avessero conosciuta [la sapienza di Dio], non avrebbero crocifisso il Signore della gloria" (2:8); per costoro, che non hanno lo spirito, la sapienza di Dio è stoltezza (2:14; cfr. 1:23)

In 2Cor 4:13 questo spirito è chiamato τὸ πνεῦμα τῆς πίστεως (tò pnèuma tès pìsteos), "lo spirito della fede"

"Nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, . . . nessuno può dire: «Gesù è il Signore!» se non per lo

Spirito Santo" (*1Cor* 12:3). È lo *pnèuma* divino che fa conoscere che Yeshùa è il Signore. E in *Gal* 3:14 Paolo spiega che lo spirito si riceve "per mezzo della fede". L'attesa "sperata giustizia" di *Gal* 5:5 altro non è che fede.

"Da parte nostra, mediante lo spirito aspettiamo ansiosamente la sperata giustizia quale risultato della fede". - *Gal* 5:5, *TNM* 1987.

Paolo contrappone in *Gal* 3:5 le opere della *Toràh* alla fede: "Colui che vi fornisce lo spirito e compie fra voi opere potenti, lo fa per le opere della legge o per avere udito mediante la fede?" (*TNM* 1987). Questo contrasto va compreso bene. Paolo intende solo dire che lo spirito non si ottiene per meriti umani. Subito dopo, infatti, porta al v. 6 un esempio significativo: "Così anche Abraamo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia". Abraamo le opere *le compì*, ma le compì

<sup>&</sup>lt;sup>296</sup> Ciò, tra parentesi, ci fa capire più a fondo la grande portata della chiamata di Paolo e quanto egli fosse davvero "strumento scelto", σκεῦος ἐκλογῆς, skèuos ekloghès. - At 9:15.

con fede, ed è questa che conta. Quindi non: opere oppure fede; ma: opere con fede. – Cfr. *Gc* 2:14: "A che serve, fratelli miei, se uno dice di aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo?".

In *Gal* 3:2,5 Paolo usa una espressione particolare, tradotta da *TNM* 1987 con il giro di parole "per avere udito mediante la fede". L'apostolo impiega tre parole: ἐξ ἀκοῆς πίστεως (*ecs akoès pìsteos*), "da ascolto di fede". Perché non dice semplicemente 'per fede' ('per le opere della legge o per fede')? Perché la fede è già acquisita. "Per avere udito mediante la fede" rivela allora il vero senso della singolare espressione paolina: la fede è già stata udita (ascoltata e accolta). Infatti Paolo dice al v. 2 ἐλάβετε (*elàbete*), "riceveste", non 'ricevete'.

Lo spirito non è un evento eccezionale e neppure un evento iniziale che ha dato avvio alla fede; esso consiste nel credere di continuo, nel mantenere la fede. Si paragonino questi due passi:

Gal 4:6	"Perché siete figli, Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo	La vita concreta dei credenti è	
	nei nostri cuori, che grida: «Abbà, Padre»"	nella condizione di figli	
Rm 8:16	"Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che	I credenti conoscono la loro con-	
	siamo figli di Dio"	dizione di figli	

Il teologo e filologo tedesco Hans Lietzmann (1875 – 1942) risolve traducendo in *Gal*: "Che siete figli (lo riconoscete dal fatto che) ...", però Paolo fa riferimento alla figliolanza divina pensando alla croce e ne trae che l'invio dello spirito va inteso come forza dell'esistenza in Cristo. "Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito". - *Rm* 8:3,4.

Lo *pnèuma*, dunque, non è soltanto una forza misteriosa che erompe prima della fede e la origina, ma è la forza permanente che si manifesta nella *pìstis* (πίστις), nella fede.

L'azione salvifica di Dio avviene in Yeshùa tramite la croce; e gli eletti, sorretti dallo spirito divino, sono inseriti nel corpo del Cristo divenendo figli di Dio:

Entrare a far parte del σῶμα τοῦ Χριστοῦ (sòma tù Christù), del "corpo del Cristo"				
1Cor 12:13	"Noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito per	La chiesa, il corpo del Cristo, è		
	formare un unico corpo*" sostenuta dalle			
1Cor 2:12	"Abbiamo ricevuto lo Spirito che viene da Dio"	Dio		
Rm 8:16	"Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito	Tale spirito rende la chiesa figli di		
	che siamo figli di Dio"			
* "Il corpo [umano] è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un				
solo corpo, così è anche di Cristo" 1Cor 12:12.				

### "Il battesimo nello Spirito Santo"

**Excursus** 

Le religioni cosiddette cristiane hanno idee diverse su quello che esse chiamano "il battesimo nello Spirito Santo". Per i cattolici si tratta della confermazione (cresima), da loro ritenuto un sacramento che va amministrato da un loro vescovo, con tanto di padrino o madrina. Per gli evangelici non si tratta di un

sacramento; secondo loro lo spirito si riceve all'atto della conversione. Per i pentecostali si è rivestiti di "potenza dall'alto" come alla Pentecoste e il discepolo pentecostale viene riempito di spirito e inizia a parlare in altra lingua (il che non è vero, perché farfuglia anziché parlare davvero una lingua straniera - si veda al riguardo la differenza tra glossolalia e polilalìa, a pagina 105). Secondo l'americana Watchtower «i testimoni di Geova hanno il privilegio di avere fra loro gli ultimi membri del corpo di Cristo battezzati nello spirito, i quali prestano servizio come "schiavo fedele e discreto" per provvedere cibo spirituale a suo tempo» (*La Torre di Guardia* del 1º febbraio 1992, § 4, pag.14), che poi sarebbero gli stessi membri del corpo dirigente d'oltreoceano, i quali – dopo essersi domandati "chi sono ora quelli che son salvati" – si rispondevano da soli: "Siamo felici di poter dire: I Cristiani tanto Giudei che Gentili i quali ricevono il battesimo nello spirito santo". - *La Torre di Guardia* del 15 giugno 1952, § 15, pag. 181.

L'espressione "battesimo nello Spirito Santo" non si trova come tale in alcun passo della Bibbia. Tuttavia, in sette passi biblici si parla di battezzare nello spirito santo:

Mr 1:8	"Lui vi battezzerà con lo Spirito Santo"			
Mt 3:11	'Egli vi battezzerà con lo Spirito Santo e con il fuoco*"  Profezia del battista			
Lc 3:16	"Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco*"	relativa a Yeshùa		
Gv 1:33	"Quello che battezza con lo Spirito Santo"			
At 1:5	"Sarete battezzati in Spirito Santo fra non molti giorni"	Yeshùa preannuncia		
At 11:16	Pietro ricorda: "Voi sarete battezzati con lo Spirito Santo"	l'evento di Pentecoste		
1Cor 12:13	"Noi tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito"	Vedi riquadro		

Paolo dice "tutti" parlando dell'intera chiesa come del corpo del Cristo. *Tutti* non può quindi essere riferito ad una particolare classe di discepoli né a chissà quale accesso ad una conoscenza superiore. È con l'immersione in acqua (battesimo) – la quale è in sé indice di accettazione e sottomissione all'azione salvifica di Dio in Yeshùa – che vengono elargiti tutti i doni (*ICor* 12:4-11), per cui il battesimo nello spirito coincide con il battesimo in acqua.

\* I due termini ("spirito santo" e "fuoco") sono introdotti da una preposizione *unica* (èv, en; "in"):

ἐν πνεύματι ἀγίφ καὶ πυρί
en pnèumati aghìo kài pürì
in spirito santo e fuoco
- Mt 3:11; Lc 3:16.

I due termini si riferiscono quindi ad un atto unico, e precisamente a quello finale di Yeshùa, presentato dal battezzatore come giudice. Giovanni Battista vede Yeshùa come il messia escatologico degli ultimi tempi. Secondo lui egli darà lo spirito divino (santo) ai credenti, ma annienterà gli empi col fuoco. Il battezzatore s'immagina il messia sulla scia delle convinzioni messianiche del suo tempo, ovvero come un conquistatore che avrebbe messo a ferro e a fuoco gli empi per distruggerli affinché potesse sussistere solo il popolo di Dio. La duplice attività del messia è presentata con lo spirito santo che vivifica il frumento da deporsi nel granaio e con il fuoco che distrugge ogni malvagità, raffigurata dalla pula gettata nel fuoco. La concezione che lo spirito santo sarebbe stato effuso sul popolo di Dio specialmente negli ultimi tempi è spesso ripetuta nella Sacra Scrittura: "Avverrà che io spargerò il mio Spirito su ogni persona: i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno, i vostri vecchi faranno dei sogni, i vostri giovani avranno delle visioni. Anche sui servi e sulle serve, spargerò in quei giorni il mio Spirito" (Gle 2:28,29); cfr. At 2:17; Rm 8:16; 1Cor 6:11; 1Pt 4:14). Il "fuoco" era spesso associato con il castigo degli empi che sarebbe stato attuato proprio dal messia: "Il Signore, Dio, mi fece vedere questo: Il Signore, Dio, annunciava di voler difendere la sua causa mediante il fuoco: il fuoco divorò il grande abisso e divorò la campagna" (Am 7:4); "Chi potrà resistere nel giorno della sua venuta? Chi potrà rimanere in piedi quando egli apparirà? Egli infatti è come il fuoco del fonditore" (Mal 3:2); "La sua ròcca fuggirà spaventata e i suoi principi saranno atterriti davanti al vessillo', dice il Signore che ha il suo fuoco in Sion e la sua fornace in Gerusalemme" (Is 31:9); "Quando camminerai nel fuoco non sarai bruciato". - Is 43:2.

Anche il verbo usato in *Mt* 3:12 è particolare. È erroneamente tradotto "*ripulirà* interamente la sua aia". Ma il senso greco è altro. Il testo originale ha, infatti, διακαθαριεῖ (*diakatharièi*), che significa "purificherà". Questo verbo si trova solo qui e in *Gv* 15:2: "Ogni tralcio che dà frutto, lo *pota* [καθαίρει (*kathàirei*)] affinché ne dia di più". Il prefisso δια (*dia*) indica "attraverso". In *Gv* si "purifica" *potando*, in *Mt* si "purificherà" *attraverso* il vento che separa la paglia. In tutti e due i casi (gli unici delle Scritture Greche in cui il verbo "purificare" è usato) si tratta di togliere il male per ravvivare ciò che è salvabile.

Il battezzatore immaginava dunque il messia *secondo le attese ebraiche del tempo*. Nelle sue parole non appare l'opera salvifica e misericordiosa di Yeshùa che vuole la conversione e non la morte del peccatore, anzi, che muore lui stesso per dare vita ai colpevoli. Non era questo che gli ebrei s'immaginavano, tanto che poi rifiutarono Yeshùa proprio perché non corrispondeva alle *loro* attese messianiche.

Le frasi usate dal battezzatore sono molto lontane dalla presentazione che i discepoli di Yeshùa avrebbero poi fatto di lui. È proprio per questo che esse hanno il marchio della *genuinità*. Se fossero state inventate, sarebbero state create più in armonia con l'attività di Yeshùa.

Matteo, *riprendendo* le frasi di Giovanni il battezzatore, le applica alla *parusìa* (apparizione) finale di Yeshùa: "Ogni albero che non fa buon frutto è tagliato e gettato nel fuoco" (*Mt* 7:19); "Serpenti, razza di vipere, come scamperete al giudizio della geenna?" (*Mt* 23:33). Le condizioni che il battezzatore pone come requisiti per accogliere il messia, Matteo le presenta per entrare nel regno escatologico.

Marco, anziché opporre Yeshùa al precursore (come fanno Mt e Lc), mette in rapporto i due battesimi, del battezzatore e di Yeshùa. Marco toglie ogni indicazione escatologica eliminando l'elemento del fuoco per lasciare solo: "Lui [Yeshùa] vi battezzerà con lo Spirito Santo". Il battezzatore immerge solo nell'acqua, Yeshùa immerge nello spirito santo. Marco non ricorda l'ira futura, la scure posta alla radice degli alberi, il ventilabro di colui che viene, l'aia dove si separa il grano dalla paglia. Tutto è concentrato nel battesimo che sarà attuato da colui che viene, anzi è già in atto di venire.

<Indice

Paolo dice in *ICor* 6:11: "Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati<sup>297</sup> nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio". L'apostolo raccoglie qui, tutto insieme, ciò che accade a chi è chiamato da Dio. Il tutto è una cosa sola e l'intero processo è fatto risalire allo *pnèuma*: ἐν τῷ πνεύματι τοῦ θεοῦ (*en tò pnèumati tù theù*), "nello<sup>298</sup> spirito del Dio". Il tutto descrive la nuova esistenza del credente. *Con* si attiene al testo greco e traduce "nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito nel nostro Dio". In ambedue i casi il testo biblico ha ἐν τῷ (*en tò*), "in il" = "nel" (*en* + dativo). Il verbo al passivo (vedi nota n. 297) dà ai due dativi valenza causale (vedi nota n. 298), per cui si può tradurre "siete stati . . . dal nome . . . e dallo spirito", in cui il nome è causa oggettiva e lo spirito è causa soggettiva. Ne viene che essere nello spirito equivale a essere in Cristo. Paolo si

attiene così alla Bibbia ebraica ribadendo la completa dipendenza dei devoti dalla grazia di Dio, che è sempre futura. Da ciò *Gal* 5:5: "È in spirito, per fede, che aspettiamo la speranza della giustizia", e *2Cor* 

"Camminiamo per fede e non per visione" 2Cor 5:7.

4:13,14: "Abbiamo lo stesso spirito di fede . . . sapendo che colui che risuscitò il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù, e ci farà comparire con voi alla sua presenza". La conoscenza della futura redenzione del corpo (sòma) e la conoscenza della conseguente vita eterna sono doni elargiti dallo spirito: "Noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo" (Rm 8:23); chi ha fede "per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna". - Gal 6:8.

<sup>298</sup> Il dativo retto da èv (*en*) esprime qui la causa efficiente, il che avviene in greco soprattutto con i verbi passivi (come nel nostro caso).

 $<sup>^{297}</sup>$  Ἐδικαιώθητε (*edikaiòthete*), "siete stati resi giusti". L'indicativo aoristo puntualizza l'azione dandole il senso di "d'un tratto siete stati resi giusti".

Da quanto sopra emerge che lo pnèuma è davvero la forza attiva di Dio che fa in modo che la persona credente viva da credente; non è una forza straordinaria data eccezionalmente o solo in certi momenti ad alcuni, perché interessa tutti i membri della vera chiesa di Yeshùa. Non è neppure una forza magica a cui non ci si può opporre (per la stessa ragione non è una persona). Dello spirito i credenti hanno il controllo: "Gli spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti" (1Cor 14:32). Lo spirito si può ostacolarlo: "Non spegnete lo Spirito" (1Ts 5:19). In Rm 12:6 il dono profetico dello spirito non è subito passivamente ma è vincolato alla fede, la quale è personale<sup>299</sup>: "Se abbiamo dono di profezia, profetizziamo conformemente alla fede". Abbiamo osservato alla pagina precedente che essere nello spirito equivale a essere in Cristo; ora possiamo aggiungere che questa doppia condizione rientra nell'ambito della decisione personale (è vero che la chiamata dipende da Dio, ma è altrettanto vero che si può non accoglierla<sup>300</sup>). Lo spirito non impedisce la riflessione personale né l'opinione personale; si prenda come esempio 1Cor 7:40: "Ella [la vedova] è più felice, a parer mio, se rimane com'è; e credo di avere anch'io lo Spirito di Dio". Si rifletta anche su Rm 8:15,16: "Avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso attesta insieme con il nostro spirito che siamo figli di Dio"; dietro ad "avete", "gridiamo" e "nostro" ci sono tutti gli "io" personali e individuali. Ancora più chiaro è Rm 9:1, in cui è implicata la coscienza personale: "Dico la verità in Cristo, non mento - poiché la mia coscienza me lo conferma per mezzo dello Spirito Santo". In 1Cor 14:14 la partecipazione della mente è valutata in modo più che positivo, vi si fa anzi appello per evitare la mancanza di consapevolezza: "Se prego in altra lingua, prega lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa<sup>301</sup>".

Lo *pnèuma* di Dio, il suo santo spirito, è la miracolosa forza attiva di Dio che giunge all'essere umano separato da Dio e gli consente di vivere in modo *cosciente e consenziente*. È una forza divina che non appartiene all'umano ed implica, in completa antitesi, la rinuncia al proprio vanto, al proprio καύχημα (*kàuchema*), detto con terminologia paolina.

Lo *pnèuma*, quale *forza* che genera la fede<sup>302</sup>, è anche *norma* di vita nella fede. Quando Paolo vuole evidenziare che lo *pnèuma*-spirito è dono di Dio e non è un'abilità umana di cui le persone siano capaci, lo presenta come forza divina; quando invece lo presenta come forza che dona la fede, evidenzia che è norma di fede cui il credente deve uniformare la propria vita<sup>303</sup>.

<sup>&</sup>lt;sup>299</sup> "Secondo la fede impartita" (TNM 1987), "in proporzione alla nostra fede". – TNM 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>300</sup> La possibilità di scelta era già indicata nella Bibbia ebraica: "Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, affinché tu viva". - *Dt* 30:19.

<sup>&</sup>lt;sup>301</sup> "La mia mente rimane inattiva". – *TNM* 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>302</sup> "Il frutto dello Spirito è: . . . fede". - *Gal* 5:22, *ND*.

<sup>&</sup>lt;sup>303</sup> "Se viviamo dello Spirito, *camminiamo* anche *guidati* [στοιχῶμεν (*stoichòmen*), "procediamo in fila (come soldati in marcia)"; "continuiamo a camminare ordinatamente pure secondo dallo Spirito". - *Gal* 5:25, *TNM* 1987.

### LO PNÈUMA NORMA DI FEDE. Analizziamo a fondo Gal 5:25 nella sua struttura sintattica:

"Se viviamo dello Spirito, <i>camminiamo</i> anche <i>guidati</i> [στοιχῶμεν ( <i>stoichòmen</i> ), "procediamo in fila (come soldati in marcia)"; "continuiamo a camminare ordinatamente" ( <i>TNM</i> 1987)] dallo Spirito"			
Protasi* (proposizione subordinata condizionale)	Apodosi* (reggente, indicante la conseguenza)		
Se davvero lo pnèuma regge la vita del credente	Se davvero lo pnèuma regge la vita del credente allora esso deve essere norma di vita del credente		
εἰ ζῶμεν (ei zòmen), "se viviamo"	εἰ ζῶμεν (ei zòmen), "se viviamo" στοιχῶμεν (stoichòmen), "procediamo guidati!"		
presente indicativo	presente congiuntivo esortativo-imperativo <sup>304</sup>		
* La protasi (dal greco πρότασις, <i>prótasis</i> , indicante l'azione del protendere, mettere innanzi), esprime la			
premessa, cioè la condizione da cui dipende quanto predicato nella reggente, chiamata apodosi (dal greco			
ἀπόδοσις, <i>apòdosis</i> , "controparte"), che indica la conseguenza che deriva o deriverebbe dal realizzarsi della			
condizione espressa nella protasi.			

I credenti riconoscono coscientemente che la loro vita è condizionata dall'ubbidire alla forza attiva di Dio, al suo santo spirito. Questo è l'aspetto positivo. Quello negativo è la rinuncia alla σάρξ (sàrcs), alla carne.

**Lo** *PNÈUMA* **COME RIFIUTO DELLA CARNE** (σάρξ, sàrcs). Già nella Bibbia ebraica troviamo l'opposizione dello spirito alla carne: "Il Signore disse: «Lo Spirito mio non contenderà per sempre con l'uomo poiché, nel suo traviamento, egli non è che carne»" (Gn 6:3). L'opposizione  $\pi v \epsilon \tilde{u} \mu \alpha \leftrightarrow \sigma \alpha \rho \xi$  ( $pnèuma \leftrightarrow s arcs$ ), spirito  $\leftrightarrow$  carne, sta nel contrasto tra la forza divina estranea all'essere umano e la debolezza dell'essere umano stesso. L'apostolo Paolo scrive ai corinti:

"Fratelli, io non ho potuto parlarvi come a spirituali, ma ho dovuto parlarvi come a carnali, come a bambini in Cristo. Vi ho nutriti di latte, non di cibo solido, perché non eravate capaci di sopportarlo; anzi, non lo siete neppure adesso, perché siete ancora carnali. Infatti, dato che ci sono tra di voi gelosie e contese, non siete forse carnali e non vi comportate secondo la natura umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo»; e un altro: «Io sono d'Apollo»; non siete forse uomini carnali?". - *1Cor* 3:1-4.

La *sàrcs* non indica solo la debolezza<sup>305</sup> e la peccaminosità<sup>306</sup> umane. Può indicare anche gli sforzi umani inutili fatti in buona fede. "Siete così insensati? Dopo aver cominciato con lo Spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?", domanda Paolo in *Gal* 3:3. Gli sforzi umani per "raggiungere la perfezione con la carne" sono nel contesto quelle che Paolo chiama "opere della legge": "Questo soltanto desidero sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito per mezzo delle opere della legge o mediante la predicazione della fede? . . . Colui dunque che vi somministra lo Spirito e opera

<sup>304</sup> In greco l'imperativo manca della prima persona singolare e plurale (non si può infatti comandare a se stessi), per cui qui si ha un congiuntivo esortativo. Di regola, con l'indicativo della protasi si ha un congiuntivo oppure un imperativo dell'apodosi. Un esempio con l'imperativo nell'apodosi ci è dato da *Col* 3:1: "Se, comunque [οὖν (ùn), "perciò"], foste destati col [συνηγέρθητε (syneghèrthete), "foste con-elevati"; all'indicativo] Cristo, continuate a cercare [ζητεῖτε (zetèite), "cercate di trovare": all'imperativo] le cose di sopra, dove il Cristo è seduto alla destra di Dio". – TNM 1987.

<sup>305 &</sup>quot;Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". - Mt 26:41.

<sup>&</sup>lt;sup>306</sup> "Le opere della carne sono manifeste, e sono: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, orge e altre simili cose; circa le quali, come vi ho già detto, vi preavviso: chi fa tali cose non erediterà il regno di Dio". - *Gal* 5:19-21.

miracoli tra di voi, lo fa per mezzo delle opere della legge o con la predicazione della fede?". - *Gal* 3:2,5.

### Le "opere della legge"

Excursus

Le "opere della legge" consistevano nel legalismo farisaico, ovvero nell'eseguire puntigliosamente ogni singolo aspetto della *Toràh*, letteralmente, ritenendo meritevoli in sé tali opere<sup>307</sup>. Paolo afferma invece che "l'uomo non è giustificato per le opere della legge". - *Gal* 2:16.

Nel testo biblico l'espressione tradotta "per le opere della legge" è ἐξ ἔργων νόμου (ecs èrgon nòmu), letteralmente: "da opere di legge"; la parola tradotta "opere" è ἔργων, genitivo plurale di ἔργων (èrgon). Questa parola è molto usata nelle Scritture Greche, e il suo uso nei vari contesti ci aiuta sicuramente a coglierne il senso pieno. La prima volta che compare è in *Mt* 11:2 a proposito di Giovanni che in carcere aveva "udito parlare delle *opere* del Cristo". Già da qui capiamo che ἔργον (èrgon) significa "opera" nel senso di atto, di azione. Il successivo v. 19 conferma che èrgon indica le azioni: "Che la sapienza sia giusta è provato dalle sue opere" (*TNM* 1987). Così, "potente in *opere* e in parole" (*Lc* 24:19) indica l'essere potente sia con le parole sia con le azioni; noi diremmo: nelle parole e nei fatti. La domanda posta dalla folla a Yeshùa – "Che dobbiamo fare per compiere le *opere* di Dio?" (*Gv* 6:28) – è resa più chiara da *TILC*: "Quali sono le opere [= azioni] che Dio vuole da noi?". In *Gv* 4:34, in cui Yeshùa parla di "compiere l'*opera*" di Dio, la parola assume il senso di "lavoro" inteso come realizzazione di un progetto. - Cfr. *Gv* 5:36;17:4.

Che la parola ἔργον (*èrgon*), tradotta "opera", significhi "azione" è chiaro in *2Cor* 10:11: "Ciò che siamo a parole mediante lettere quando siamo assenti, tali saremo anche *nell'azione* [τῷ ἔργῳ (*to èrgo*); "nei fatti" (*TILC*)] quando saremo presenti" (*TNM* 1987). Così, "le cose che fecero" (*Ap* 14:13, *TNM* 1987) sono nel testo greco ἔργᾳ (*èrga*), le "azioni", le "opere" di *NR*.

"Opere della legge" come azioni in ubbidienza alla *Toràh*, dunque. Paolo domanda retoricamente: "Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere?" (*Rm* 3:27). Esiste dunque una 'legge delle opere' ovvero un modo di intendere la *Toràh* o Legge di Dio come un insieme di precetti da eseguire alla lettera tramite azioni dettate solo dalla ferrea volontà. Questo modo di approcciarsi alla santa *Toràh* di Dio si chiama **legalismo**. Ecco cosa sono le "opere della legge": azioni compiute con l'intento di essere dichiarati giusti davanti a Dio.

Soltanto Dio può dichiarare giusto qualcuno. I miseri tentativi di dimostrarsi giusti per meriti propri sono assolutamente vani. Giobbe si riteneva un giusto, e fu rimproverato: "Cessarono di rispondere a Giobbe, perché egli si credeva giusto . . . l'ira di Eliu, figlio di Baracheel il Buzita, della tribù di Ram, si accese. La sua ira si accese contro Giobbe, perché questi riteneva che la propria giustizia fosse superiore" (*Gb* 32:1,2). I farisei furono notevolmente ripresi da Yeshùa perché cercavano di spacciarsi per giusti. - *Lc* 16:15.

Irabbini insegnavano a perseguire la giustizia con le "opere della legge". Le loro tradizioni orali spiegavano che se le azioni di una persona erano in prevalenza buone, la persona sarebbe stata salvata, perché il giudizio di Dio sarebbe stato formulato "a seconda che ci fossero più opere buone o malvagie" (*Mishnàh*), in una specie di contabilità fatta di dare e avere. Per essere ritenuti giusti i rabbini si angosciavano per "conseguire meriti tali da superare i peccati" (*Mishnàh*). Secondo loro, se le opere buone fossero state più di quelle malvagie (anche solo di una), la persona sarebbe stata salvata.

"Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, perché pagate la decima della menta, dell'aneto e del comino, e trascurate le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia, e la fede. Queste sono le cose che bisognava fare, senza tralasciare le altre". - Mt 23:23.

\_

<sup>&</sup>lt;sup>307</sup> Sotto alcuni aspetti, lo spirito delle "opere della legge" era un po' quello delle indulgenze cattoliche, che richiedono al peccatore di compiere un'opera meritevole (come alcune opere di mortificazione, ad esempio digiunare). L'indulgenza viene accordata come premio.

Se la nostra giustizia, il nostro essere giustificati, il nostro essere dichiarati giusti si ottenesse così, per merito delle nostre azioni contabilizzate alla ragioniera, ci sarebbe davvero motivo di vanto. Paolo si oppone strenuamente a questa falsa idea:

"Dov'è dunque il vanto? Esso è escluso. Per quale legge? Delle opere? No, ma per la legge della fede; poiché riteniamo che l'uomo è giustificato mediante la fede senza le opere della legge. Dio è forse soltanto il Dio dei Giudei? Non è egli anche il Dio degli altri popoli? Certo, è anche il Dio degli altri popoli, poiché c'è un solo Dio, il quale giustificherà il circonciso per fede, e l'incirconciso ugualmente per mezzo della fede. Annulliamo dunque la legge mediante la fede? No di certo! Anzi, confermiamo la legge". – *Rm* 3:27-31.

Paolo non si oppone alla *Toràh*, anzi egli la conferma. Si oppone però alle "opere della Legge", all'inutile tentativo legalistico di guadagnarsi la giustificazione tramite le proprie azioni o opere. Il fatto che "l'uomo è giustificato mediante la fede *senza le opere della legge*" esclude allora le azioni di ubbidienza? Questa è la conclusione errata cui giungono molte religioni. Esaminiamo la questione.

#### Di Abraamo, Paolo dice:

"Se Abraamo fosse stato giustificato per le opere, egli avrebbe di che vantarsi; ma non davanti a Dio; infatti, che dice la Scrittura? «Abraamo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia». Ora a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito; mentre a chi non opera ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede è messa in conto come giustizia". - Rm 4:2-5.

Seguendo un ragionamento *religioso* e non biblico, le opere dovrebbero essere ritenute abolite, giacché Paolo afferma sotto ispirazione che "l'uomo non è giustificato per le opere della legge" (*Gal* 2:16). Qui sta il grande travisamento. Abraamo non fu "giustificato per le opere", infatti - dice Paolo -, "a chi opera, il salario non è messo in conto come grazia, ma come debito". Se Abraamo "fosse stato giustificato per le opere", non solo avrebbe avuto "di che vantarsi", ma avrebbe avuto diritto (in una visuale umana) a essere dichiarato giusto da Dio, quasi avesse meritato un "salario", che non sarebbe un favore o una grazia ma solo quanto dovuto. No, Abraamo non fu "giustificato per le opere". Ciò però non significa per nulla che quelle opere non le compì. Abraamo le compì le opere, eccome.

Se si legge bene ciò che Paolo dice, non c'è contraddizione con la dichiarazione, pure ispirata, di Giacomo. *Abraamo compì le opere*, ma non fu "giustificato per le opere" in se stesse, ma per la fede che dimostrò compiendo quelle opere. Abraamo non compì le opere per avere la giustificazione di Dio, ma Dio lo giustificò perché compì le opere con il giusto motivo: la fede ubbidiente. "Egli credette al Signore, che gli contò questo come giustizia" (*Gn* 15:6). "Così anche Abraamo credette a Dio e ciò gli fu messo in conto come giustizia". - *Gal* 3:6.

"È per grazia che siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio. Non è in virtù di opere affinché nessuno se ne vanti" (*Ef* 2:8,9). "Se è per grazia, non è più per opere; altrimenti, la grazia non è più grazia" (*Rm* 11:6). "Ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia" (*Tit* 3:5). Come nel caso di Abraamo, non siamo salvati "per opere giuste da noi compiute", tuttavia tali opere giuste, come Paolo dice, sono "compiute", fatte, eseguite.

"Quando avrete fatto tutto ciò che vi è comandato, dite: «Noi siamo servi inutili; abbiamo fatto quello che *eravamo in obbligo di fare*»". - *Lc* 17:10.

Tornando a *Gal* 3, al v. 5 è detto che Colui che somministra lo spirito opera miracoli. Lo spirito è dunque una forza miracolosa. I galati avevano cominciato con lo *pnèuma* ma ora pretendevano raggiungere la perfezione con la *sàrcs* (v. 3). Questa spiegazione, che è esatta, non è tuttavia sufficiente. Esaminiamo i paralleli fatti da Paolo:

3:2	έξ ἔργων νόμου τὸ πνεῦμα ἐλάβετε ἢ ἐξ ἀκοῆς πίστεως;	$\leftrightarrow \leftrightarrow = \text{paralleli}$
	ecs èrgon nòmu tò pnèuma elàbete è ecs akoès pisteos?	Nell'antitesi lo spirito è la forza che
	da opere di legge lo spirito riceveste o da ascolto di fede?	caratterizza l'intera vita del credente,
3:3	έναρξάμενοι πνεύματι νῦν σαρκὶ ἐπιτελεῖσθε;	per cui "aventi iniziato con [lo] spirito"
	enarcsàmenoi pnèumati nýn sarkì epitelèisthe?	vuol dire che il credente non vive per la
	aventi iniziato con spirito ora con carne concludete?	propria forza, ma per quella di Dio

La considerazione paolina si rifà alla logica del buon senso basandosi sull'azione miracolosa dello spirito di Dio. Detto in parole povere, è come se Paolo dicesse: Avete ricevuto lo spirito, quindi fidatevi della sua forza, non della vostra, e uniformate non solo la vostra vita ad essa ma assumetela come norma di vita; diversamente, sareste degli ἀνόητοι (anòetoi)<sup>308</sup>, "insensati" (v. 3). Questo concetto è più esplicito in *Flp* 3:3 nell'espressione οἱ πνεύματι θεοῦ λατρεύοντες (οἱ pnèumati theù latrèuontes), "i con spirito di Dio serventi", contrapposta all'espressione ἐν σαρκὶ πεποιθότες (en sarkì pepoithòtes), "in carne aventi fiducia". I vv. 4-6 di *Flp* 3 ci sono di aiuto per definire bene l'ambito carnale:

"Benché io avessi motivo di confidarmi anche nella carne. Se qualcun altro pensa di aver motivo di confidarsi nella carne, io posso farlo molto di più; io, circonciso l'ottavo giorno, della razza d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo figlio d'Ebrei; quanto alla legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile".

La *sarcs* è l'insieme delle capacità e delle azioni di cui una persona potrebbe vantarsi come se fossero sue personali<sup>309</sup>, come se fosse una giustizia sua propria, basata sull'osservanza legalistica della *Toràh*. – Cfr. v. 9.

Al contrario, lo *pnèuma* non è una forza propria ma è la forza di Dio e quindi anche di Yeshùa. Vivere di questa forza significa "che ci vantiamo in Cristo Gesù, e non mettiamo la nostra fiducia nella carne" (*Flp* 3:3). C'è qui uno degli stupendi paradossi paolini: vantarsi non va bene, ma in Cristo ci vantiamo.

**Lo** *PNÈUMA* **COME RINUNCIA ALLA PROPRIA SAPIENZA E ALLA PROPRIA GIUSTIZIA**. Lo *pnèuma* esige che si rinunci alla propria σοφία (*sofìa*), alla propria sapienza. Scrive Paolo:

"A quelli tra di voi che sono maturi esponiamo una sapienza, però non una sapienza di questo mondo ... ma esponiamo la sapienza di Dio misteriosa e nascosta ... che nessuno ... ha conosciuta ... com'è scritto: «Le cose che occhio non vide, e che orecchio non udì, e che mai salirono nel cuore dell'uomo, sono quelle che Dio ha preparate per coloro che lo amano» 10 le ha rivelate per mezzo dello Spirito, perché lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Ora noi ... abbiamo ricevuto ... lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate; e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito, adattando parole spirituali a cose spirituali. Ma l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente. L'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno. Infatti «chi ha conosciuto la mente del Signore da poterlo istruire?» 11 Ora noi abbiamo la mente di Cristo". - 1Cor 2:6-16, passim.

<sup>311</sup> Cfr. *Is* 40:13.

118

<sup>&</sup>lt;sup>308</sup> Ἀνόητοι (*anòetoi*): letteralmente "senza mente"; l'alfa iniziare  $-\dot{\alpha}$  (*a*), lettera  $a - \dot{e}$  detta privativa perché priva la parola a cui è prefissa del suo significato, e tale parola è derivata da νοῦς (*nùs*), "mente".

<sup>&</sup>lt;sup>309</sup> Di tutto ciò Paolo dice: "Io considero queste cose come tanta spazzatura". - Flp 3:8.

<sup>&</sup>lt;sup>310</sup> Cfr. *Is* 64:4

Lo spirito esige che si rinunci non solo alla propria sapienza, ma anche a tutti gli intendimenti umani, per la ragione che "l'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente" (v. 14). È la forza prodigiosa dello *pnèuma* che fa intendere le cose di Dio, tanto che "l'uomo spirituale, invece, giudica ogni cosa ed egli stesso non è giudicato da nessuno" (v. 15). "Non già che siamo da noi stessi capaci di pensare qualcosa come se venisse da noi; ma la nostra capacità viene da Dio". - 2Cor 3:5.

La rinuncia ai criteri umani è asserita da Paolo anche, per certi versi, in *Rm* 2:29 quando dice che la vera "circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera". È il "nuovo regime dello Spirito". - *Rm* 7:6.

**La Capacità dello** *PNÈUMA* **DI VIVIFICARE**. In *2Cor* 3:6 Paolo afferma che τὸ πνεῦμα ζωοποιεῖ (*tò pnèuma zoopoièi*), "lo spirito vivifica". Il verbo ζωοποιέω (*zoopoièo*) indica il far vivere; riferito allo spirito, dotare di poteri nuovi e superiori. *Zoopoièi* è qui al presente indicativo. In *1Cor* 15:45 troviamo lo stesso verbo dove è detto che l'ultimo Adamo (Yeshùa) divenne *pnèuma* ζωοποιοῦν (*zoopoiùn*). Anche qui il verbo è al presente<sup>312</sup>, riferito al Cristo. Nell'applicazione fatta agli eletti, però, l'azione è futura (vv. 46-49<sup>313</sup>). Mentre l'uomo Yeshùa è già stato trasformato in spirito vivificante, gli eletti lo saranno in futuro. Si noti però che in *1Cor* 15:48 Paolo parla al presente: "Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri; e quale è il celeste, tali saranno anche i celesti". Il

plurale "tali" non lascia dubbi che è agli eletti che l'apostolo pensa. Sebbene poi al v. 49 dica "porteremo anche l'immagine del celeste", al futuro, il v. 48 presenta in cambiamento come già avvenuto. Si tratta di prolessi<sup>314</sup>, di escatologia non ancora realizzata, ma tanto certa da usare il presente<sup>315</sup>.

"Quelli che [Dio] ha preconosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli; e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati". - *Rm* 8:29,30.

La capacità vivificante dello spirito la troviamo anche in *Rm* 8:13: "Se vivete secondo la carne voi morrete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete".

L'idea della vivificazione è tuttavia assente in Gal 4.

Gal 4 <sup>22</sup> Per esempio, è scritto che Abraamo ebbe due figli, uno dalla serva e uno dalla donna libera; <sup>23</sup> ma quello della serva fu effettivamente generato secondo la carne, l'altro della donna libera mediante una

<sup>&</sup>lt;sup>312</sup> Ζφοποιοῦν (*zoopoiùn*) è al participio presente: "vivificante".

<sup>&</sup>lt;sup>313</sup> "Però, ciò che è spirituale non viene prima; ma prima, ciò che è naturale, poi viene ciò che è spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è terrestre; il secondo uomo è dal cielo. Qual è il terrestre, tali sono anche i terrestri; e quale è il celeste, tali saranno anche i celesti. E come abbiamo portato l'immagine del terrestre, così *porteremo* anche l'immagine del celeste". - *1Cor* 15:46-49.

<sup>&</sup>lt;sup>314</sup> Prolessi: "anticipazione", dal greco πρόληψις (*pròlepsis*).

<sup>&</sup>lt;sup>315</sup> Nel *Tanàkh* per indicare la certezza delle profezie si usano i verbi al passato, come se tutto fosse già avvenuto. Ciò si riscontra anche nelle Scritture Greche, come ad esempio in *Ap* 11:18: "Le nazioni si adirarono, e si accese la tua ira, e giunse il tempo stabilito" (*TNM*). Paolo usa in presente prolettico perché afferma anziché profetizzare.

promessa. <sup>24</sup> Queste cose costituiscono un dramma simbolico; poiché queste [donne] significano due patti, l'uno, del monte Sinai, che genera figli per la schiavitù, e che è Agar. <sup>25</sup> Ora questa Agar significa il Sinai, un monte dell'Arabia, e corrisponde alla Gerusalemme d'oggi, poiché è in schiavitù con i suoi figli. <sup>26</sup> Ma la Gerusalemme di sopra è libera, ed essa è nostra madre.

<sup>27</sup> Poiché è scritto: "Rallegrati, donna sterile che non partorisci; prorompi e grida, donna che non hai dolori di parto; poiché i figli della desolata son più numerosi di [quelli di] colei che ha marito". <sup>28</sup> Ora noi, fratelli, siamo figli appartenenti alla promessa, come lo fu Isacco. <sup>29</sup> Ma come allora quello generato secondo la carne perseguitava quello generato secondo lo spirito, così anche ora.

TNM 1987

### Analizziamo le antitesi ai versetti 23 e 29:

Gal	"nacque secondo la carne in virtù della promessa"	
4:23	κατὰ σάρκα γεγέννηται δι' ἐπαγγελίας (katà sàrka gheghènnetai di'epanghelìas)	
Gal	"era* nato secondo la carne nato* secondo lo Spirito"	
4:29	κατὰ σάρκα <mark>γεννηθεὶς κατὰ π</mark> νεῦμα (katà sàrka ghennethèis katà pnèuma)	
* Manca nel testo biblico		
Κατὰ (katà), "secondo", nel caso della carne, ma διά (dià), "attraverso / per mezzo", nel caso dello spirito		
Qui manca il participio γεννηθεὶς (ghennethèis), "essente nato".		

NR

Dià epanghelìas (διὰ ἐπαγγελίας) ha valore strumentale. Ora, siccome l'ἐπαγγελία (epanghelìa), la promessa, è contrapposta in *Gal* 3:18<sup>316</sup> al νόμος (nòmos), alla legge, e siccome in *Gal* 4:29 "colui che era nato secondo la carne" corrisponde a chi è sotto la sanzione della Legge, è evidente che non si tratta di nascita-vivificazione. Piuttosto, s'intende dire che un figlio vive secondo le possibilità umane, mentre l'altro secondo la promessa divina.

Anche in *Rm* 8:15 manca l'idea della vivificazione: "Avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà! Padre!»". Qui lo spirito non produce la figliazione ma la certifica.

IL COMBATTIMENTO TRA LO *PNÈUMA* E LA CARNE NELL'ESSERE UMANO. Scrive Paolo in *Gal* 5:17: "La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; sono cose opposte tra di loro; in modo che non potete fare quello che vorreste". Qui si hanno tre elementi: 1. La carne; 2. Lo spirito; 3. L'uomo, che sta in mezzo. La battaglia non avviene qui tra uomo e carne, ma tra spirito e carne. L'essere umano è qui il territorio neutrale del teatro di guerra in cui si svolge il combattimento. Si presti ora attenzione ai vv. 16 e 18: "Continuate a camminare secondo lo spirito e non seguirete nessun desiderio carnale", "*Se* [εἰ (*ei*)] siete condotti dallo spirito, non siete sotto la legge<sup>317</sup>" (*TNM* 1987). Al v. 16 Paolo esorta e con il suo "se" al v. 18 egli non pensa che lo spirito sia un impulso a cui non si può resistere, ma piuttosto una scelta. In più, la traduzione al v. 17 "in modo che" di *NR* e "così che" delle due *TNM* non sono conformi al testo biblico, che ha ἵvα (*ìna*),

<sup>&</sup>lt;sup>316</sup> "Se l'eredità viene dalla legge, essa non viene più dalla promessa".

<sup>&</sup>lt;sup>317</sup> Non essere "sotto la legge" significa forse che chi è guidato dallo spirito santo non è più tenuto ad osservare la santa *Toràh* di Dio? In realtà significa l'esatto contrario. La *Toràh* (= Insegnamento) è un dono e una benedizione di Dio. Ad esempio, se viviamo nella società civile guidati dallo spirito di Dio, non vivremo con noncuranza e in dispregio della legislazione, infrangendo le leggi in vigore. Così facendo, non saremo soggetti alle sanzioni civili e penali per aver infranto le leggi. La stessa cosa vale per la vita del credente: se obbediamo alla *Toràh*, non siamo sotto la minaccia delle sanzioni previste dalla *Toràh* stessa.

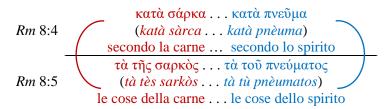
"affinché". La traduzione letterale è: "La carne desidera contro lo spirito, invece lo spirito contro la carne; questo cose infatti si oppongono l'un l'altra, affinché non facciate le cose che vorreste". Con "affinché" Paolo assume in punto di vista dei due contendenti: la carne e lo spirito si combattono affinché; la carne affinché la persona non segua ciò che vorrebbe secondo lo spirito e lo spirito affinché non segua i desideri della carne. Non si tratta di risultato ("in modo che", "così che") ma di scopo, dello scopo per cui combattono sia la carne che lo spirito. Ciò comporta che anche il credente guidato dallo spirito rimane esposto alla possibilità di cadere.

Proprio come lo spirito non è un impulso irresistibile, così è anche della carne. All'essere umano è data possibilità di scelta ed è dato di

"Chi pensa di stare in piedi guardi di non cadere". *ICor* 10:12.

poter esercitare la propria volontà. I credenti sono poi in una posizione migliore, perché "quelli che sono di Cristo hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri"; per cui: "Se viviamo dello Spirito, camminiamo anche guidati dallo Spirito". - *Gal* 5:24,25.

LO PNÈUMA QUALE NORMA DI VITA DEI CREDENTI. "Chi semina per la sua carne, mieterà corruzione dalla carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna" (*Gal* 6:8). Anche qui c'è la possibilità/libertà di scelta. E la scelta è tra due norme di vita. Lo stesso concetto si ha in *Rm* 8:4,5, in cui Paolo – dopo aver spiegato che Dio, mandando "il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato", "ha condannato il peccato nella carne" (v. 3) – ne spiega la ragione: "Affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito", aggiungendo che "quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito". Si notino le correlazioni:



Va comunque osservato che la possibilità di scelta tra carne e spirito non significa che ogni essere umano possa scegliere avendo a disposizione lo spirito. Piuttosto, ciò riguarda i chiamati da Dio, perché lo spirito è e rimane *dono* di Dio *riservato agli eletti*. Chi non è chiamato o non è stato ancora chiamato può anche vivere una vita spirituale in senso finanche alto, nello spirito "inteso come complesso e centro della vita psichica, intellettuale e affettiva" (Treccani). Ben altra cosa è però lo spirito santo di Dio. Carne e spirito non sono quindi esattamente sullo stesso piano. La carne biblicamente intesa riguarda tutte le persone del mondo, lo spirito solo gli eletti, fermo restando che ogni persona può vivere "spiritualmente" (come ad esempio un poeta o un musicista o un prete o una suora o un buddista e così via). Camminare secondo lo spirito significa biblicamente acconsentire ad essere guidati dalla santa forza di Dio, la quale non è nelle disponibilità umane.

### *Rm* 8:13 ha un senso profondo:

εἰ γὰρ κατὰ σάρκα ζῆτε, μέλλετε ἀποθνήσκειν· εἰ δὲ πνεύματι τὰς πράξεις τοῦ σώματος θανατοῦτε, ζήσεσθε ei gàr katà sàrka zète, mèllete apothnèskein; ei dé pnèumati tàs pràcseis tù sòmatos thanatùte, zèsesthe se infatti secondo carne vivete, state per morire; se invece con spirito le opere del corpo uccidete, vivrete

Κατὰ σάρκα (*katà sàrka*), "secondo carne": *katà* + accusativo esprime il modo; con l'aggiunta di "vivete" indica il modo di vita, la **norma** di vita

Πνεόματι (pnèumati), al dativo strumentale, "con spirito": non indica il modo ma lo strumento: con la **forza** attiva di Dio

Ciò è ancora più chiaro in Flp 3:3:

```
οἱ πνεύματι θεοῦ λατρεύοντες . . . οὐκ ἐν σαρκὶ πεποιθότες oi pnèumati theù latrèuontes . . . uk en sarkì pepoithòtes i con spirito di Dio serventi . . . non in carne confidanti
```

Anche in *Gal* 5:16 il dativo πνεύματι (*pnèumati*) è strumentale: "Camminate", esorta Paolo, "con spirito", per la forza dello spirito, e non "secondo lo spirito" (modale) come tradotto da molte versioni bibliche. In *Gal* 5:18 il dativo πνεύματι (*pnèumati*) indica più chiaramente la causa efficiente: "Condotti dallo spirito" (*TNM* 1987). In questi due passi non è possibile intendere i dativi come modali e quindi indicanti la norma di vita. Mentre infatti "le opere della carne sono manifeste" (v. 19), lo spirito produce un frutto composito (v. 22), e questo non può essere prodotto da un modo di vivere, se pure spirituale, ma dallo spirito stesso di Dio.

Non fare affidamento sulla carne e vivere con spirito vuol dire entrare nel campo di forza della santa energia di Dio. Il che comporta una decisione personale nel senso di accettazione dello spirito che solo Dio può donare. Ma c'è di più: la decisione personale è pur essa dono di Dio; "infatti" – spiega Paolo – "è *Dio che produce in voi il volere e l'agire*, secondo il suo disegno benevolo" (Flp 2:13). A ben rifletterci ciò era già insito in Rm 8:4: "Affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in [èv (en)] noi [non da noi!], che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito".

LO PNÈUMA RENDE I CREDENTI DISPONIBILI PER DIO E IL PROSSIMO. Dai seguenti passi biblici scopriamo un nuovo aspetto dello spirito:

Rm 8:15	"Avete ricevuto lo Spirito di adozione, mediante il quale gridiamo: «Abbà <sup>318</sup> ! Padre!»"
Rm 8:26	"Lo spirito viene in aiuto della nostra debolezza; poiché non sappiamo per che cosa dobbiamo
	pregare secondo il bisogno, ma lo spirito stesso intercede per noi con gemiti inespressi <sup>319</sup> ***
Gal 4:6	"Dio ha mandato lo Spirito del Figlio suo nei nostri cuori, che grida: «Abbà, Padre»"

<sup>\*</sup> TNM 1987.

\_

Questi tre passi hanno in comune il soggetto della preghiera, nella quale lo spirito ha un ruolo. Chi grida a Dio chiamandolo col nome intino di babbo o papà (in aramaico *abbà*, אבא) è il credente, così come è sempre il credente che sente il bisogno di pregare e non sa come. È chiaro che è il credente

<sup>&</sup>lt;sup>318</sup> Invocare Dio chiamandolo "papà" (Rm 8:15; cfr. Mr 14:36 e Gal 4:6). L'abbà aramaico (אבא) non è semplicemente "padre" (in ebraico אב av), ma il nome affettuoso con cui i bambini ebrei chiamavano il padre (corrisponde al nostro babbo, papà).

<sup>&</sup>lt;sup>319</sup> Greco ἀλαλήτοις (*alalètois*), "inespressi", ma anche "inesprimibili".

ad agire, ma è altrettanto chiaro che lo fa basandosi sulla forza di Dio<sup>320</sup>.

Il ruolo dello spirito nella preghiera è precisato in *Rm* 8:27: "Colui che esamina i cuori<sup>321</sup> sa quale sia il desiderio dello Spirito, perché egli intercede per i santi secondo il volere di Dio"<sup>322</sup>. Qui lo spirito è l'essenza più intima dello *pnèuma* che agisce come *sostegno*, come ἐπιχορηγία (*epichoreghìa*), per usare l'espressione paolina di *Flp* 1:19.

Lo spirito di Dio attesta la figliolanza del credente attuata grazie all'opera salvifica di Yeshùa e fa in modo che egli o ella viva in essa, "nel nuovo regime dello

"Se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete; infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, sono figli di Dio". - *Rm* 8:1314.

Spirito" (*Rm* 7:5). Come figlio e come figlia, la fede del credente si fa concreta e realmente vissuta.

Quale sia l'essenza della vita nello spirito lo scopriamo analizzando le equivalenze nella pericope conclusiva di *Gal* 5, che inizia al v. 13:

Gal 5:13	"Voi, naturalmente, foste chiamati a libertà, fratelli; solo non usate questa libertà come
	un'occasione per la carne, ma per mezzo dell'amore fate gli schiavi gli uni agli altri [διὰ τῆς]
	ἀγάπης δουλεύετε ἀλλήλοις (dià tès agàpes dulèuete allèlois)]" 📝 🗍
Gal 5:16	"Continuate a camminare secondo lo spirito [πνεύματι περιπατεῖτε (pneumati peripatèite)] e
	non seguirete nessun desiderio carnale [ἐπιθυμίαν σαρκὸς οὐ μὴ τελέσητε (epithymìan sarkòs
	u mè telèsete)]"
Gal 5:17	"Poiché [γὰρ (gàr), "infatti"] la carne è contro lo spirito nel suo desiderio"
	TNM 1007

TNM 1987

Nel ragionamento partiamo dall'"infatti" (gàr) all'inizio del v. 17: con questo avverbio Paolo sta dando la dimostrazione di quanto ha appena detto, ovvero: "Continuate a camminare secondo lo spirito e non seguirete nessun desiderio carnale" (v. 16). Ne deduciamo che camminare secondo lo spirito equivale, nella formula negativa, a camminare secondo la carne; e anche che camminare secondo lo spirito equivale a non seguire alcun desiderio della carne. A sua volta, non seguire alcun desiderio della carne equivale a fare gli schiavi gli uni agli altri. Infine, abbiamo questa equivalenza:

Continuate a camminare secondo lo spirito = per mezzo dell'amore fate gli schiavi gli uni agli altri

Il che ci porta ad individuare l'essenza della vita nello spirito: l'amore, l'agàpe (ἀγάπη)<sup>323</sup>.

Esegeticamente, potremmo dire: Continuate a camminare secondo l'*amore* e non seguirete nessun desiderio della carne (cfr. *Gal* 5:16). È l'*agàpe* la via dello *pnèuma*, la sostanza della vita nello spirito

<sup>&</sup>lt;sup>320</sup> "Lo Spirito del Figlio suo" in *Gal* 4:6 può essere inteso in due modi: il credente si rivolge a Dio intimamente, come faceva Yeshùa; è detto suo perché mandato da Dio nel suo nome (cfr. *Gv* 14:26). Lo spirito santo è uno, è di Dio ed è la sua forza attiva.

<sup>&</sup>lt;sup>321</sup> Nell'antropologia biblica il cuore corrisponde alla nostra mente (cfr. *At* 1:24). In *Ger* 11:20 il cuore-mente è abbinato ai i reni, che nell'antropologia biblica sono la sede della coscienza.

<sup>&</sup>lt;sup>322</sup> In questo passo c'è non solo profondità spirituale ma anche psicologica. Il credente può trovarsi in una condizione talmente bisognosa da non saper neppure cosa chiedere a Dio e come chiederlo. Dio, che tutto conosce, usa il suo spirito santo per entrare nel pensiero subconscio del bisognoso e far sì che esso preghi al posto suo, nel modo giusto, nel modo in cui lo farebbe il credente, se solo sapesse farlo. – Cfr. *Gv* 14:17.

<sup>&</sup>lt;sup>323</sup> Per il senso di questo vocabolo e degli altri tre che il greco usa per "amore" si veda la carta *Amore*.

liberata dalla fiducia nella carne, l'essenza della "fede che opera per mezzo dell'amore". – *Gal* 5:6, *TNM* 1987.

Nella pericope di Gal 5 troviamo un altro "infatti" dimostrativo. Dopo la raccomandazione "per mezzo dell'amore fate gli schiavi gli uni agli altri", Paolo scrive: "Poiché [γὰρ (gàr), "infatti"] l'intera Legge [= Toràh] è adempiuta<sup>324</sup> in una sola parola, cioè: «Devi amare il tuo prossimo come te stesso»  $^{325}$ " (Gal 5:14, TNM 1987). L'amore-agàpe ha l'effetto di  $\pi\lambda\eta\rho$ οῦν (plerùn) "rendere pieno / riempire fino all'orlo" la Toràh.

Quanto Paolo dice in *Gal* 5:19-23 è importante analizzarlo:

<sup>19</sup> Ora le opere della carne sono manifeste <sup>326</sup>, e sono fornicazione, impurità, condotta dissoluta, <sup>20</sup> idolatria, pratica di spiritismo, inimicizie, contesa, gelosia, accessi d'ira, contenzioni, divisioni, sette, <sup>21</sup> invidie, ubriachezze, gozzoviglie e simili. Circa queste cose vi preavverto, come già vi preavvertii, che quelli che praticano tali cose non erediteranno il regno di Dio. <sup>22</sup> D'altra parte, il frutto <sup>327</sup> dello spirito è amore, gioia, pace, longanimità, benignità, bontà, fede, <sup>23</sup> mitezza, padronanza di sé. Contro tali cose non c'è legge.

Le opere della carne sono *tangibili*, oltre che manifeste. Diversamente, il frutto dello spirito può essere solo presunto, supposto, ipotizzato.<sup>328</sup>

Le opere della carne, al *plurale*, sono manifeste. Il frutto dello spirito, al *singolare*, è uno, composito, e non presenta opere manifeste.<sup>329</sup>

TNM 1987

L'amore-agàpe, dunque. In *Gal* 5:22 appare per primo: "Il frutto dello spirito è *amore*, [...]" (*TNM* 1987). Lo stupendo inno paolino all'amore di *ICor* 13 mostra che l'agàpe comprende tutti gli altri doni dello spirito e li supera. Appropriatamente, il teologo tedesco Günther Bornkamm (1905 - 1990) fa un paragone con il corpo di Cristo che contiene le membra (*ICor* 12:27,28; *Ef* 5:30). - *Der kostlichere Weg*, in *Das Ende des Geselzes*, 1952, pag. 110.

Notiamolo, nella bella traduzione di TILC:

"Se parlo le lingue degli uomini e anche quelle degli angeli, ma non ho amore, sono un metallo che rimbomba, uno strumento che suona a vuoto. Se ho il dono d'essere profeta e di conoscere tutti i misteri, se possiedo tutta la scienza e ho tanta fede da smuovere i monti, ma non ho amore, io non sono niente. Se do ai poveri tutti i miei averi, se offro il mio corpo alle fiamme, ma non ho

<sup>&</sup>lt;sup>324</sup> Non proprio "è adempiuta" ma "è stata resa piena"; greco πεπλήρωται (peplèrotai).

<sup>&</sup>lt;sup>325</sup> Cfr. *Lv* 19:18.

<sup>&</sup>lt;sup>326</sup> Φανερά (fanerà), "manifeste / evidenti / chiaramente riconoscibili".

 $<sup>^{327}</sup>$  Greco καρπὸς (karpòs). Questo vocabolo è usato anche in Rm 6:11, ma in senso sfavorevole: "Qual era, dunque, il frutto che avevate in quel tempo? Cose delle quali ora vi vergognate" (TNM 1987). Karpòs non indica il risultato che si è conquistato ma il risultato dovuto ad una causa. Nel "frutto dello spirito" la causa è lo spirito; in Rm 6:11 sono la precedente pratica delle "opere della carne", qui chiamate "cose delle quali ora vi vergognate".

<sup>&</sup>lt;sup>328</sup> Le "opere della carne" sono, appunto, *opere*, fatti tangibili: comprovate pratiche sessuali immorali, atti idolatrici, attività spiritiche, ubriachezze, gozzoviglie e simili. Sono fatti concreti. Le manifestazioni dello spirito, il suo frutto, potrebbero al limite anche essere simulate; in ogni caso non sono tangibili in senso proprio. Ciò tuttavia, non comporta che il frutto dello spirito riguardi solo l'interiorità: non è invisibile. - Anche in *Gal* 5:26-6:13 Paolo ha in mente azioni concrete.

<sup>&</sup>lt;sup>329</sup> In *ICor* 12:7 Paolo parla di "manifestazione [φανέρωσις (*fanèrosis*)] dello Spirito"; in quanto data "per il bene comune" (*Ibidem*), ne parla in modo generico, al singolare; non è misurabile, sebbene ai vv. 8-10 elenchi diversi aspetti della manifestazione (al singolare).

amore, non mi serve a nulla. Chi ama è paziente e generoso. Chi ama non è invidioso non si vanta non si gonfia di orgoglio. Chi ama è rispettoso non cerca il proprio interesse non cede alla collera dimentica i torti. Chi ama non gode dell'ingiustizia, la verità è la sua gioia. Chi ama è sempre comprensivo, sempre fiducioso, sempre paziente, sempre aperto alla speranza. L'amore non tramonta mai: cesserà il dono delle lingue, la profezia passerà, finirà il dono della scienza. La scienza è imperfetta, la profezia è limitata, ma quando verrà ciò che è perfetto, esse svaniranno. Quando ero bambino parlavo da bambino, come un bambino pensavo e ragionavo. Da quando sono un uomo ho smesso di agire così. Ora la nostra visione è confusa, come in un antico specchio; ma un giorno saremo a faccia a faccia dinanzi a Dio. Ora lo conosco solo in parte, ma un giorno lo conoscerò pienamente come lui conosce me. Ora ci sono tre cose che non svaniranno: fede, speranza, amore. Ma più grande di tutte è l'amore".

Lo PNÈUMA SANTIFICA. In Rm 15:16 Paolo dice che esercita il sacro servizio del vangelo di Dio "affinché gli stranieri diventino un'offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo". In 1Cor 6:11 scrive: "Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito del nostro Dio". In 2Ts 2:13 menziona "la santificazione nello Spirito". Con ciò che cosa intende far risaltare l'apostolo? Forse che la forza santificatrice dello spirito rientra nell'opera salvifica di Dio, giustificando i chiamati? O forse che essi vivono ubbidendo con quella forza? Difficile dirlo. Forse intende entrambe le cose.

In *1Cor* 6:11 è evidenziata l'opera salvifica con la giustificazione. Nei seguenti passi viene accentuato il ruolo dello spirito nell'ubbidienza: "Non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi" (*1Cor* 6:19); "["In ogni cosa raccomandiamo noi stessi come servitori di Dio" (v. 4)] con purezza, con conoscenza, con pazienza, con bontà, *con lo Spirito Santo*, con amore sincero" (*2Cor* 6:6); "Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a *santificazione*. Chi dunque disprezza questi precetti, non disprezza un uomo, ma quel Dio che vi fa anche dono del suo Santo Spirito". - *1Ts* 4:7,8.

A proposito di ubbidienza a Dio, va rimarcato che tra lo spirito e la carne non c'è alcuna zona neutrale. Carne e spirito sono in continuo conflitto (Rm 7:18-20; Gal 5:17)<sup>330</sup>. Per dirla con le parole del fedele Giosuè: "Scegliete oggi chi volete servire". - Gs 24:15.

Lo PNÈUMA: LA FORZA PRODIGIOSA DONATA DA DIO. Paolo rimarca più che mai questo concetto, portandolo all'apice. Per l'apostolo degli stranieri il santo pnèuma di Dio è la forza che non solo inserisce gli eletti nell'opera salvifica attuata da Dio in Cristo, ma permette loro anche di non essere abbandonati a se stessi, di renderli impossibilitati ad avere fiducia nella propria carne e di essere accompagnati verso la via dell'agàpe.

Paolo porta fino in fondo ciò che nei Vangeli sinottici era accennato nel presentare la croce di Ye-

<sup>&</sup>lt;sup>330</sup> Nel già considerato passo di *Gal* 5:19-23 le opere della carne peccaminosa sono contrapposte ai frutti dello spirito.

shùa come espiazione per i molti eletti<sup>331</sup>, nel presentare l'esortazione al pentimento<sup>332</sup> e nel presentare ciò che rende possibile la sequela del Cristo<sup>333</sup>.

Paolo va anche oltre gli *Atti*, in cui lo spirito era un fenomeno in più. Per Paolo lo spirito è determinante nella vita di fede. Andar oltre non significa però cambiare concezione. La storia della chiesa primitiva è in progresso. In *Atti* lo spirito guidava la storia della comunità esteriormente, in Paolo guida la storia intima personale del credente.

### LO PNÈUMA IN RAPPORTO A YESHÙA. Esaminiamo Rm 8:1-11:

<sup>1</sup> Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, <sup>2</sup> perché la legge dello Spirito della vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte. <sup>3</sup> Infatti, ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha fatto; mandando il proprio Figlio in carne simile a carne di peccato e, a motivo del peccato, ha condannato il peccato nella carne, <sup>4</sup> affinché il comandamento della legge fosse adempiuto in noi, che camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo Spirito. <sup>5</sup> Infatti quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito. <sup>6</sup> Ma ciò che brama la carne è morte, mentre ciò che brama lo Spirito è vita e pace; <sup>7</sup> infatti ciò che brama la carne è inimicizia contro Dio, perché non è sottomesso alla legge di Dio e neppure può esserlo; <sup>8</sup> e quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio. <sup>9</sup> Voi però non siete nella carne ma nello Spirito, se lo Spirito di Dio abita veramente in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, egli non appartiene a lui. <sup>10</sup> Ma se Cristo è in voi, nonostante il corpo sia morto a causa del peccato, lo Spirito dà vita a causa della giustificazione. <sup>11</sup> Se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Si notino le alternanze: "in Cristo Gesù" (v. 1) con "nello Spirito" (v. 9); "lo Spirito di Dio abita veramente in voi" (v. 9) con "Cristo è in voi" (v. 10). Il lettore quasi non se ne accorge. Questa terminologia alternativa può essere spiegata, nella concezione ellenistica, col fatto che Yeshùa glorificato è sostanzialmente uno spirito<sup>334</sup>; essere in Cristo è essere nello spirito e, al tempo stesso, la dimora dello spirito nei credenti è la dimora di Cristo in loro.

Secondo alcuni studiosi<sup>335</sup> questa interpretazione non è corretta, tuttavia, costoro dimenticano che Paolo nel riferirsi all'ambito sostanziale a cui accede il credente ricorre ad una idea speciale di forza. L'interpretazione su esposta spiega unicamente la terminologia usata da Paolo mettendo in risalto le alternanze, che si equivalgono, non l'equivalenza in sé ovvero in cosa consista. Esaminiamo comunque *Rm* 8:9-11 (richiamato dal Deissmann – nota 335), nel più ampio contesto di *Rm* 8:1-11:

<sup>1</sup> Perciò quelli che sono uniti a Cristo Gesù non hanno nessuna condanna. <sup>2</sup> Poiché la legge di quello spirito che dà vita unitamente a Cristo Gesù ti ha reso libero dalla legge del peccato e della morte.

<sup>&</sup>lt;sup>3</sup> Poiché, essendovi un'impossibilità da parte della Legge, in quanto era debole a causa della carne, Dio, mandando il suo proprio Figlio nella somiglianza della carne peccaminosa e riguardo al peccato,

<sup>&</sup>lt;sup>331</sup> Cfr. Mr 14:24: "Gesù disse: «Questo è il mio sangue, il sangue del patto, che è sparso per molti»".

<sup>&</sup>lt;sup>332</sup> Cfr. Mr 12:1-12.

<sup>&</sup>lt;sup>333</sup> Cfr. *Mr* 10:42-45.

<sup>&</sup>lt;sup>334</sup> "Se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di vista umano, ora però non lo conosciamo più così". - *2Cor* 5:16; cfr. *Mt* 23:39; *Gv* 20:17.

<sup>&</sup>lt;sup>335</sup> Il teologo protestante Gustav Adolf Deissmann (1866 - 1937), esperto conoscitore del greco *koinè*, si basa su *Rm* 8:9-11 per il valore strumentale dell'espressione ἐν πνεύματι (*en pnèumati*), "in spirito". - G. Adolf Deissmann, *Die neutestamentliche Formel* "in Christo Jesu", 1982, pag. 97 sgg..

condannò il peccato nella carne, <sup>4</sup> affinché la giusta esigenza della Legge si adempisse in noi che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito [περιπατοῦσιν ἀλλὰ κατὰ πνεῦμα (peripatùsin allà katà pnèuma), "camminanti però secondo spirito"]. <sup>5</sup> Poiché quelli che sono secondo la carne rivolgono la loro mente [φρονοῦσιν (fronùsin), "aspirano"] alle cose della carne, ma quelli che sono secondo lo spirito alle cose dello spirito [τὰ τοῦ πνεύματος (tà tù pnèumatos), "le cose dello spirito"]. <sup>6</sup> Poiché rivolgere la mente alla carne significa morte, ma rivolgere la mente allo spirito significa vita e pace; <sup>7</sup> perché rivolgere la mente alla carne significa inimicizia con Dio, poiché non è sottoposta alla legge di Dio, né, infatti, può esserlo. <sup>8</sup> Quindi quelli che sono in armonia con la carne non possono piacere a Dio. <sup>9</sup> Comunque, voi non siete [ἐστὲ (estè), "siete"] in armonia con la carne, ma con lo spirito [ἐν πνεύματι (en pnèumati), "in spirito"], se lo spirito di Dio dimora veramente in voi [πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν (pnèuma theù oikèi en ymìn), "spirito di Dio abita in voi"]. Ma se uno non ha lo spirito di Cristo, questi non appartiene a lui. <sup>10</sup> Ma se Cristo è unito a voi, il corpo in realtà è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustizia. <sup>11</sup> Se, ora, lo spirito di colui che destò Gesù dai morti dimora in voi, colui che destò Cristo Gesù dai morti renderà viventi anche i vostri corpi mortali per mezzo del suo spirito che risiede in voi. – TNM 1987.

Camminare secondo lo spirito (v. 4) e aspirare alle cose dello spirito (v. 5) è fatto risalire all'essere nello spirito (v. 9a) che a sua volta risale alla **dimora dello spirito nei credenti** (v. 9b). Questa idea dello spirito nei credenti è ravvisabile in *Nm* 27:18: "Il Signore disse a Mosè: «Prendi Giosuè, figlio di Nun, uomo in cui è lo Spirito»".

Nel passo di Rm appena esaminato è chiaro una volta di più che Paolo specifica l'ambito in cui entra il credente<sup>336</sup>: questa sfera determina il suo modo di pensare (φρονοῦσιν, fronùsin), il modo in cui deve condursi (περιπατοῦσιν, peripatùsin) e la sua sottomissione alla Toràh, "perché rivolgere la mente alla carne significa inimicizia con Dio, poiché non è sottoposta alla legge di Dio, né, infatti, può esserlo<sup>337</sup>".

La forza (spirito) di cui parla Paolo non è indeterminata. Ha a che fare con Yeshùa glorioso, ma non è la stessa cosa-entità: lo spirito non è lui né è uno con lui in una specie di trinità a due, se così si può dire per rendere l'idea. L'identificazione spirito-Yeshùa riguarda l'agire nella comunità dei credenti. Così considerato – ovvero *non considerando Yeshùa in se stesso ma nel suo agire* nella chiesa – l'aspetto grammaticale non si trasforma in rompicapo per il fatto che Yeshùa è maschile e *pnèuma* è neutro. Avviene la stessa, anzi di più, in *Gv* 14:26: "Il soccorritore [παράκλητος (*paràkletos*), maschile], lo spirito [πνεῦμα (*pnèuma*), neutro] santo, che il Padre manderà nel mio nome, quello [ἐκεῖνος (*ekèinos*), maschile] vi insegnerà ogni cosa" (*TNM* 1987). Lo spirito è neutro, ma nella sua veste protettrice agisce da consolatore (maschile)<sup>338</sup>. "Quello" è poi maschile perché

<sup>&</sup>lt;sup>336</sup> L'espressione ἐν Χριστῷ (*en Christò*), "in Cristo", al v. 1, può benissimo essere intesa come *nel regno di Cristo*. "Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati". - *Col* 1:13,14.

<sup>337 &</sup>quot;Sappiamo infatti che la legge è spirituale; ma io sono carnale, venduto schiavo al peccato". - Rm 7:14.

<sup>&</sup>lt;sup>338</sup> Sarebbe come per noi dire, tanto per fare un esempio, che la marea (femminile) è stata un aiuto (maschile) per i marinai.

riferito a "soccorritore"<sup>339</sup>. Così anche in Luca: in *At* 2:33 "il promesso spirito santo" è "questo [τοῦτο (*tùto*), neutro] che vedete e udite" (*TNM* 1987), ma si confronti *At* 10:14 – in cui Pietro dice alla voce che gli parla dal cielo: "Niente affatto, Signore [maschile]" – con *At* 10:19: "Mentre Pietro ripensava alla visione, lo spirito [neutro] disse" (*TNM* 1987). Queste alternanze non stabiliscono una vera identità tra lo spirito e Yeshùa, ma designano l'agire di Yeshùa glorificato come strumento di Dio.

La questione ontologia<sup>340</sup>, il "discorso sull'essere" nel rapporto tra lo *pnèuma*, Yeshùa e Dio non tocca minimamente Paolo. Passeranno secoli prima che la chiesa ormai apostata, successiva agli apostoli e in cui entrarono "lupi rapaci" che si misero ad insegnare "cose perverse" (*At* 20:29,30), accettasse la dottrina pagana della trinità. Per l'ebreo Paolo, rigidamente monoteista come tutti gli ebrei e lo stesso Yeshùa, pure ebreo, "c'è **un solo Dio** e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù **uomo**". - *1Tm* 2:5.

Se si parte dalla dottrina trinitaria per andare alla ricerca nei testi paolini di passi che la confermino o la smentiscano si commette un grave errore di impostazione. Questo è un punto-chiave importantissimo. Sarebbe come ricercare in Gn 1 la conferma o la smentita che la creazione è presentata scientificamente. La pura verità è che al redattore ispirato di Genesi non interessava minimamente la scienza, ma di affermare che a creare fu Dio. Usare la scienza attuale come chiave interpretativa equivale ad usare una chiave sbagliata nel vano tentativo di aprire una serratura. La questione vera è un'altra, ed è: **che cos'è** la rùakh-pnèuma, lo spirito, per Paolo?

- È qualcosa di impersonale. "Tutti siamo stati battezzati in un unico Spirito" (1Cor 12:13). "Non spegnete lo Spirito". 1Ts 5:19.
- Può sostituire la sapienza ed è una forza-potenza. "La mia parola e la mia predicazione non consistettero in discorsi persuasivi di sapienza umana, ma in dimostrazione di Spirito e di potenza, affinché la vostra fede fosse fondata non sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio . . . e noi ne parliamo non con parole insegnate dalla sapienza umana, ma insegnate dallo Spirito". 1Cor: 2:4,5,13.
- Quando lo spirito è donato all'uomo diventa suo ed è spirito di adozione. "Voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto<sup>341</sup> lo Spirito di adozione". Rm 8:15.
- Nel pensare, la mente può essere rivolta allo spirito proprio come può essere rivolta alla carne. "Quelli che sono secondo la carne, pensano alle cose della carne; invece quelli che sono secondo lo Spirito, pensano alle cose dello Spirito" (Rm 8:5). "Rivolgere la mente alla

<sup>&</sup>lt;sup>339</sup> Esempio nella nostra lingua: "Lei è un avvocato"; se vogliamo dire che lei-*avvocato* entra in tribunale: "Lei è un avvocato, quello che sta entrando in tribunale"; se vogliamo dire che *lei*-avvocato entra in casa sua: "Lei è un avvocato, quella che sta entrando in casa".

 $<sup>^{340}</sup>$  L'ontologia – termine derivato dal greco ὄντος ( $\grave{o}ntos$ ), participio presente del verbo εἶναι ( $\grave{e}inai$ ), "essere", e da λόγος ( $l\grave{o}gos$ ), "discorso", quindi letteralmente "discorso sull'essere" – è una delle branche fondamentali della filosofia, quella che si occupa dello studio dell'essere in quanto tale.

<sup>&</sup>lt;sup>341</sup> Greco ἐλάβετε (*elàbete*). Il verbo λαμβάνω (*lambàno*), qui usato, significa "prendere" nel senso di ricevere (quando qualcosa è data), significa "ottenere (come proprio)".

carne significa morte, ma rivolgere la mente allo spirito significa vita e pace". – *Rm* 8:6, *TNM* 1987.

Nei passi sopra elencati appare quanto sia inopportuno che i traduttori mettano la maiuscola<sup>342</sup> a "spirito". L'incongruenza si svela in Rm 8:15<sup>343</sup>: qui il confronto è tra uno spirito di schiavitù e uno spirito di adozione<sup>344</sup>, che sono messi alla pari (ambedue gli spiriti senza l'articolo determinativo), e non si capisce perché lo spirito debba ricevere la maiuscola nel secondo caso.

Anche parlare di personalità dello spirito risente di una mala impostazione. Trascurando che la personalizzazione è un modo ebraico di conferire concretezza, si vorrebbe per lo spirito fare un'eccezione, pretendendo in questo caso di trasformare la personalizzazione in personalità. "La saggezza grida per le vie", si legge in Pr 1:20; essa "chiama" (cfr. 8:1) e "pronuncia i suoi discorsi" (v. 2), ride delle sventure (v. 26); in 8:2,3 essa (non lei<sup>345</sup>) "sta in piedi in cima ai luoghi più elevati, sulla strada, agli incroci; grida presso le porte della città, all'ingresso, negli androni", in 8:7 ha una bocca che esprime la verità; Dio la ebbe "con sé al principio dei suoi atti" ed era "presso di lui come un artefice" (8:22,30)<sup>346</sup>. La sapienza è sì personalizzata, ma non è affatto un essere dotato di personalità. Venendo alle Scritture Greche, in Mt 11:19 la sapienza compie delle opere e in Lc 7:35<sup>347</sup> ha addirittura dei figli! In perfetta armonia con il modo di pensare ebraico, Paolo dice che "la morte regnò", che "la morte ha regnato" e che "il peccato regnò" (Rm 5:14,17,21; cfr. 6:12;7:8-11). Anche la Toràh è personificata da Paolo. In Gal 3:24 l'apostolo non dice nel modo in cui traduce da NR: "La legge è stata  $come^{348}$  un precettore per condurci a Cristo"; non dice "come" ma proprio ó νόμος παιδαγωγὸς ἡμῶν γέγονεν (ο nòmos paidagogòs emòn ghègonen), "la legge pedagogo di noi è stata" (un pedagogo ha sì personalità, ma non la <math>Toràh in quanto personificata in un pedagogo).

Si aggiunga che per il termine "personalità" non esiste un corrispondete termine ebraico, e neppure greco<sup>349</sup>. Il che conferma che la questione della personalità è male impostata.

Dobbiamo dire che Paolo condivide l'idea giudaica e della prima chiesa che la *rùakh-pnèuma* è il dono e la forza che caratterizza il tempo escatologico. Paolo non si prende minimamente la briga di

<sup>&</sup>lt;sup>342</sup> Anche ciò rivela l'errore di partire da un'impostazione sbagliata.

<sup>&</sup>lt;sup>343</sup> "Voi non avete ricevuto uno spirito di servitù per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito di adozione" (*NR*; così anche *ND*). Più logica *CEI*: "Voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi".

<sup>&</sup>lt;sup>344</sup> Greco νίοθεσίας (*viothesìas*), "di figliolanza".

<sup>&</sup>lt;sup>345</sup> Lei, tuttavia, in quanto *donna metaforica*; essa in quanto sapienza sotto le mentite spoglie di una donna. È di un concetto che si parla, non di una persona.

<sup>&</sup>lt;sup>346</sup> E pensare che in questi due versetti alcuni ci vedono Yeshùa preesistente in cielo e insieme a Dio durante la creazione!

<sup>347 &</sup>quot;Alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli".

<sup>&</sup>lt;sup>348</sup> È il lettore occidentale che ha bisogno di "come" per non leggere alla lettera.

<sup>&</sup>lt;sup>349</sup> "La nuova personalità" delle due *TNM* in *Ef* 4:24 è nel testo biblico τὸν καινὸν ἄνθρωπον (*tòn kainòn ànthropon*), "il nuovo uomo".

privare lo spirito del concetto di forza per abbracciare quello di persona. Questa è un'operazione che faranno i teologi cattolici nei secoli successivi, seguiti poi a ruota dai riformatori protestanti.

Paolo mostra chiaramente che lo *pnèuma* non è qualcosa di oscuro e misterioso, ma è il modo in cui il Signore si fa presente nella chiesa-congregazione. È così che si spiega *2Cor* 3:17,18, in cui abbiamo contemporaneamente l'equivalenza Signore-spirito e la dipendenza da Lui<sup>350</sup>: "Il Signore è lo Spirito; e dove c'è lo Spirito del Signore, lì c'è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, contemplando come in uno specchio la gloria del Signore, siamo trasformati nella sua stessa immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione del Signore, che è lo Spirito".

Ora si ragioni anche sui seguenti passi paolini:

1Cor 3:16	"Non sapete che siete il tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?" *	Lo spirito è quasi analogo a Dio	
1Cor 14:25	"Dio è veramente fra voi"*		
1Cor 2:10	"Lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio"		
Rm 8:26,27	"Lo Spirito intercede egli stesso per noi con sospiri ineffabili; e	Spirito e Dio	
	colui che [= Dio] esamina i cuori sa quale sia il desiderio dello	sono separati	
	Spirito"		

<sup>\*</sup> I credenti sono tempio di Dio in quanto Dio abita in loro: lo stesso concetto è ripetuto con le parole "lo Spirito di Dio abita in voi".

Se talvolta Paolo mette in parallelo Dio, Signore e spirito è perché si tratta del loro incontro con il credente in uno stesso evento; è sempre così. Ciò è chiarissimo in *1Cor* 12:4-6: "Vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di ministeri, ma non v'è che un medesimo Signore. Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti". Un conto è Dio, altro è lo spirito santo e altro ancora è il Signore (Yeshùa). Questi tre concetti sono qui del tutto paralleli, e si noti che subito dopo, al v. 7, si parla di "manifestazione dello Spirito per il bene comune": in un unico evento si ha l'incontro con lo spirito, con il Signore e con Dio.<sup>351</sup>

Nei seguenti due altri passi paolini i tre concetti sono accostati, pur non essendo paralleli:

Rm 5:1-5	"Pace con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore", "l'amore di Dio mediante lo
	Spirito Santo"
Gal 4:4-6	"Dio mandò suo Figlio", "Dio ha mandato lo Spirito del Figlio"

I due passi sopra citati mostrano che ad operare è sempre Dio, il quale agisce con il suo spirito santo e nel Figlio.

<sup>\*</sup> A questa conclusione arriva secondo Paolo il non credente che assiste al profetizzare, che è dono dello spirito. Costui non dice 'lo spirito è veramente fra voi', ma che Dio lo è. Per Paolo, qui spirito e Dio sono quasi analoghi.

<sup>&</sup>lt;sup>350</sup> "Dio è Spirito" (*Gv* 4:24). Il *kýrios* è qui in *2Cor* Dio, "perché il Dio che disse: «Splenda la luce fra le tenebre», è quello che risplendé nei nostri cuori per far brillare la luce della conoscenza della gloria di Dio" (4:6). A "siamo trasformati nella sua stessa immagine" si può abbinare l'esortazione paolina di *Ef* 5:1: "Siate dunque imitatori di Dio".

Sulla stessa linea *2Cor* 13:13: "La grazia del Signore Gesù Cristo e l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi". Così anche Pietro, che si rivolge agli "eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, a ubbidire e a essere cosparsi del sangue di Gesù Cristo". - *1Pt* 1:2.

**LO** *PNÈUMA* **ANTROPOLOGICO**. Sotto questo aspetto Paolo non presenta originalità. Lo spirito santo di Dio non lo spiega psicologicamente, ma come dono divino. Per quanto riguarda invece lo spirito inteso antropologicamente, quando esso è riferito al corpo o alla carne indica le funzioni psichiche umane. Così è nei seguenti passi:

1Cor 7:34 <sup>352</sup>	"La donna senza marito o vergine si dà pensiero delle cose del Signore, per essere consacrata	
	a lui nel corpo e nello spirito"	
2Cor 7:1	"Poiché abbiamo queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni contaminazione di	
	carne e di spirito"	

Forse anche in *Col* 2:5, quando Paolo dice che sebbene sia assente di persona, è presente "spiritualmente" – τῷ πνεύματι (tò pnèumati), "con [lo] spirito" – si riferisce alla mente, dando allo spirito un valore antropologico. Con questo valore lo spirito può essere messo in parallelo a *psychè*: "State fermi in uno stesso spirito [ἐν ἐνὶ πνεύματι (en enì pnèumati)], combattendo insieme con un medesimo animo [μιῷ ψυχῆ (mià psychè)] per la fede del vangelo" (Flp 1:27). Mettendo lo spirito in parallelo a carne, Paolo indica talune volte l'intero essere umano, rimarcando tuttavia la sua natura psicologica più di quella fisica: "Non ero tranquillo nel mio spirito perché non vi trovai Tito" (2Cor 2:13); "Hanno dato sollievo allo spirito mio e al vostro" (1Cor 16:18). Lo spirito antropologico Paolo lo usa anche nei saluti conclusivi delle sue lettere: "La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito" (Gal 6:18); "La grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito vostro" (Flp 4:23); "La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito" (Flm 25). Proprio perché antropologico, lo spirito può essere sostituito dal pronome "voi": "La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi". - 1Ts 5:28.

In *1Cor* 2:11 abbiamo un perfetto parallelismo, pur nella distinzione e nell'incolmabile divario, tra l'autocoscienza umana e quella divina: "Chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo <sup>353</sup> che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio".

Nel passo molto noto e spesso frainteso di *1Ts* 5:23 troviamo insieme lo spirito, la *psychè* e il corpo: "Il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, lo spirito [τὸ πνεῦμα (τὸ pnèuma)], l'anima [ἡ ψυχὴ (e psychè)] e il corpo [τὸ σῶμα (τὸ sòma)]". Premesso che il termine biblico *psychè* (in ebraico nèfesh [ὑçὑ]) non andrebbe mai tradotto "anima"<sup>354</sup>, si noti che questi tre elementi costituiscono "l'intero essere" umano, per cui lo *pnèuma* non è qui lo spirito santo. Il corpo è chiaramente la parte fisica dell'essere umano, lo *pnèuma* sono le sue facoltà psichiche (valore antropologico); quanto alla *psychè*, vale qui l'affermazione di Harry M. Orlinsky (1908 - 1992), redattore capo della traduzione della *Torah* (1962) della *New Jewish Publication Society*, il quale ha

131

<sup>&</sup>lt;sup>352</sup> *TILC*: "Una donna non sposata, sia essa adulta o ragazza, si preoccupa di quel che riguarda il Signore, perché desidera vivere interamente per lui".

<sup>&</sup>lt;sup>353</sup> Per una trattazione biblico-psicologica dello spirito umano si veda la carta *Il dualismo dello spirito umano*.

<sup>&</sup>lt;sup>354</sup> Si vedano al riguardo: *La* nèfesh (שָּבַּוֹ) e Nèfesh (שָבַּוֹ), *la persona bisognosa*.

così spiegato l'eliminazione del termine "anima" dalla traduzione della *Torah*: "Altri traduttori hanno interpretato che [*nèfesh*] significhi «anima», il che è completamente inesatto. La Bibbia non dice che abbiamo un'anima. *Nefesh* è la persona stessa, il suo bisogno di cibo, il sangue che scorre nelle sue vene, il suo stesso essere". Il professor Michele Buonfiglio traduce splendidamente: "Il Dio della pace vi santifichi egli stesso completamente; e l'intero essere vostro, *spirituale*, *psichico e fisico*, sia conservato irreprensibile".

Se da una parte Paolo attribuisce allo spirito antropologico valore psicologico, dall'altra lo considera comunque dono di Dio e quindi non merito umano. Detto diversamente: se l'essere umano è pensante e raziocinante, è perché Dio lo ha creato così. In *ICor* 14:14 troviamo qualcosa di più; dice Paolo: "Se io fo orazione in linguaggio strano, ben fa lo spirito mio orazione, ma la mia mente è infruttuosa" (*Did*). Qui lo spirito psicologico è distinto dalla mente, tuttavia l'apostolo parla purtuttavia di "spirito *mio*", quindi del suo pensiero. Giacché il parlare strano consiste nella glossolalia, questo fenomeno è fatto risalire alla spinta di Dio che attiva il subconscio, senza una partecipazione consapevole<sup>355</sup>. In questo passo, quindi, lo spirito è sempre antropologico, ma influenzato da Dio, mentre la mente indica la consapevolezza.

In *Rm* 1:9 Paolo scrive: "Dio, che servo nel mio spirito . . .". Anche qui l'apostolo definisce suo lo spirito, per cui è antropologico, psicologico. Tuttavia, il servire Dio è conseguenza della fede, che è dono di Dio, per cui lo spirito potrebbe anche essere quello donato da Dio, il quale produce "il volere e l'agire" (*Flp* 2:13). Lo stesso potrebbe valere per *Rm* 12:11: "Siate ferventi nello spirito, servite il Signore".

In 1Cor 5:3-5 non è facile capire in cosa consista lo spirito del peccatore:

infruttuosa"), mentre oggi c'è.

"Quanto a me, assente di persona ma presente in spirito<sup>356</sup>, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha commesso un tale atto. Nel nome del Signore Gesù, essendo insieme riuniti voi e lo spirito mio, con l'autorità del Signore nostro Gesù, ho deciso che quel tale sia consegnato a Satana, per la rovina della carne, affinché lo spirito sia salvo nel giorno del Signore Gesù".

Lo spirito del peccatore che deve essere salvato è forse riferito all'"io" della persona, all'"io" che fa parte dell'uomo nuovo generato dallo spirito di Dio (cfr. 3:15: "Egli stesso sarà salvo; però come at-

<sup>356</sup> Come in *Col* 2:5, "presente in spirito" – τῷ πνεύματι (*tò pnèumati*), "con [lo] spirito" – si riferisce probabilmente alla mente, dando allo spirito un valore antropologico.

<sup>&</sup>lt;sup>355</sup> Oggi che la glossolalia non è più un fenomeno della vera chiesa, in quanto già cessata al tempo di Paolo, il credente che prega spesso e costantemente può sperimentare come nella preghiera le sue parole possano fluire liberamente scaturendo dal deposito subconscio in cui sono custoditi moltissimi passi biblici che ha fatto suoi. "Ciascuno infatti esprime con la bocca quel che ha nel cuore" e "l'uomo buono ha con sé un tesoro di bene, dal quale tira fuori cose buone" (*Mt* 12:34,35, *TILC*). Ciò ben illustra ciò che accadeva interiormente nel primo secolo con la glossolalia, con la differenza che allora mancava la consapevolezza ("la mia mente è

traverso il fuoco"). Secondo qualche studioso<sup>357</sup>, lo spirito di Dio non può essere lasciato nella disponibilità del peccatore, per cui si tratterebbe dello spirito santo. Sarebbe però davvero strano che lo spirito debba attendere il "giorno del Signore Gesù" per essere fatto salvo e che sia Paolo a dare avvio a questa presunta azione di salvataggio consegnando il peccatore "a Satana, per la rovina della carne". In ogni caso, questa strana interpretazione è impedita da *1Pt* 4:6 che parla di giudizio nella carne e di vita nello spirito.

### Παραδιδόναι τῷ σατανῷ (paradidònai tò satanà), "dare nelle mani/in balìa/in potere di satana"

In due passi paolini appare l'espressione παραδιδόναι τῷ σατανῷ (paradidònai tò satanà), "dare nelle mani/in balìa/in potere di satana".

Così nel caso dei due eretici Imeneo e Alessandro, che negavano la risurrezione del corpo e insegnavano che era già avvenuta nella rinascita interiore attuatasi nel battesimo: "Hanno fatto naufragio quanto alla fede. Tra questi sono Imeneo e Alessandro, che ho consegnati a Satana affinché imparino a non bestemmiare" (*1Tm* 1:19,20). In *2Tm* 2:17,18 si parla di "Imeneo e Fileto, uomini che hanno deviato dalla verità, dicendo che la risurrezione è già avvenuta, e sovvertono la fede di alcuni". Si noti che Paolo dice: "[*Io*] *ho* consegnati a Satana". Si tratta quindi di un'azione esclusivamente apostolica. Secondo i dati biblici non fu mai attuata da altri, neppure dalla chiesa nel suo insieme. Questo potere di dare un balìa di satana è riservato all'apostolo, tanto che non può essere svolto neppure da Timoteo a cui Paolo scrive; tantomeno, quindi, dalla congregazione.

Allo stesso modo nell'altro caso, che riguarda l'incestuoso di Corinto: "Quanto a me, assente di persona ma presente in spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha commesso un tale atto. Nel nome del Signore Gesù, essendo insieme riuniti voi e lo spirito mio, con l'autorità del Signore nostro Gesù, ho deciso che quel tale sia consegnato a Satana, per la rovina della carne, affinché lo spirito sia salvo nel giorno del Signore Gesù" (1Cor 5:3-5). Anche qui l'azione di consegnare a satana è presa dall'apostolo sotto diretta responsabilità personale.

Si tratta di una scomunica, di una espulsione dalla congregazione. Ciò sulla base di *Dt* 17:7: "Toglierai via il male di mezzo a te", che Paolo cita in *1Cor* 5:13: "Togliete il malvagio di mezzo a voi stessi".

Che cosa significano le parole "per la rovina della carne" (1Cor 5:5)? Alcuni studiosi vi vedono la condanna a morte, come nel caso di Anania e Saffira (At 5); altri pensano a una punizione fisica eseguita da satana nel cui potere è dato il colpevole. Anziché cercare spiegazioni razionali con mentalità odierna, è meglio rifarsi all'idea semitica soggiacente che vede il mondo diviso in due campi: quello divino e quello satanico. Nella nuova visuale della fede in Yeshùa, il campo divino è affidato a Yeshùa che protegge la sua chiesa. Chi non è protetto da Yeshùa è sotto la schiavitù satanica, essendo oppresso con malattie o possessioni demoniche. Così riguardo a "Iezabel, quella donna che si dice profetessa e insegna e induce i miei servi a commettere fornicazione, e a mangiare carni sacrificate agli idoli. Le ho dato tempo perché si ravvedesse, ma lei non vuol ravvedersi della sua fornicazione. Ecco, io la getto sopra un letto di dolore, e metto in una grande tribolazione coloro che commettono adulterio con lei, se non si ravvedono delle opere che ella compie" (Ap 2:20-22). Coloro che sono in potere di satana, sono a lui legati essendo "nel laccio del diavolo" (1Tm 3:7; cfr. 2Tm 2:26; 1Tm 6:9; 2Pt 2:20); "Satana aveva tenuto legata per ben diciotto anni" la povera paralitica guarita da Yeshùa (Lc 13:16). Paolo, espellendo l'incestuoso di Corinto, gli toglie la protezione di Yeshùa dandolo così in mano a satana, che lo può quindi torturare con malattie o possessioni. Già da prima che intervenisse Paolo, ad ogni modo, la stessa chiesa avrebbe dovuto espellere quell'incestuoso che non vi vergognava neppure di convivere con la sua stessa matrigna: "Siete anche pieni di superbia! Dovreste invece essere pieni di tristezza e allontanare da voi chi commette un tale misfatto". -1Cor 5:2, TILC.

Va però ricordato che anche in questi casi i provvedimenti attuati dall'apostolo Paolo non sono dettati dalla voglia di punire, ma sempre dal desiderio di salvare il colpevole. Costui, mortificato dalla malattia e dai fratelli che più non lo accolgano con il saluto orientale particolarmente caldo e caloroso, dovrebbe essere indotto a riconoscere il proprio torto e quindi a tornare a Dio potendosi di nuovo sotto la protezione di Yeshùa.

Lo spirito del peccatore è in definitiva il nuovo "io" del credente che sarebbe rovinato se cessasse

-

<sup>&</sup>lt;sup>357</sup> Nella fattispecie Günther Bornkamm (1905 – 1990), biblista e teologo tedesco di confessione evangelica.

di essere credente. Per evitare che accada si deve giudicare la carne, purificandolo.

**P**NEUMATIKÒS. L'aggettivo πνευματικός (*pneumatikòs*) può essere tradotto "spirituale". Il suo senso primario è "ventoso", il che ci riporta al senso basilare di *pnèuma* come "vento" (cfr. L. Rocci). Nelle Scritture Greche questo aggettivo, usato anche sostantivato, ha sempre e solo il senso di "spirituale". Nelle Scienze Bibliche viene usato il termine tecnico "pneumatico". Impiegato una sola volta da Pietro<sup>358</sup>, è usato normalmente da Paolo. Di seguito tutte le occorrenze:

CONCORDANZA - πνευματικός -ή -όν (pneimatikòs -è -òn), aggettivo			
πνευματικά	pneumatikà	1Cor 2:13; 1Cor 9:11; 1Cor 14:1; Ef 6:12	
πνευματικαῖς	pneumatikàis	Ef 5:19; Col 3:16	
πνευματικάς	pneumatikàs	1Pt 2:5	
πνευματικῆ	pneumatikè	Ef 1:3; Col 1:9	
πνευματικῆς	pneumatikès	1Cor 10:4	
πνευματικοί	pneumatikòi	Gal 6:1	
πνευματικοῖς	pneumatikòis	Rm 15:27; 1Cor 2:13; 1Cor 3:1	
πνευματικόν	pneumatikòn	Rm 1:11; 1Cor 10:3; 1Cor 10:4;15:44,46	πνευματικῶς (pneumatikòs)
πνευματικός	pneumatikòs	Rm 7:14; 1Cor 2:15; 1Cor 14:37; 1Pt 2:5	avverbio (spiritualmente)
πνευματικῶν	pneumatikòn	1Cor 12:1	1Cor 2:14; Ap 11:8

Contrapponendo gli *pneumatici* (*pneumatikòi*, πνευματικοί) agli *psichici* (*psychikòi*, ψυχικοί), Paolo lo fa con una precisa intenzione. Leggiamo *1Cor* 2:13-15 (da cui traiamo anche il senso specifico dei termini *pneumatico* e *psichico*):

<sup>12</sup> Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito [πνεῦμα (*pnèuma*)] del mondo, ma lo spirito [πνεῦμα (*pnèuma*)] che proviene da Dio, affinché conosciamo le cose che Dio ci ha donato generosamente [χαρισθέντα (*charisthènta*), "date con grazia"]. <sup>13</sup> Di queste cose parliamo non con parole [λόγοις (*lògois*)] insegnate dalla sapienza [σοφίας (*sofias*)] umana ma con parole ["parole" è assente nel testo biblico] insegnate dallo spirito, spiegando concetti spirituali [πνευματικὰ (*pneumatik*à), "cose di spirito"] con parole ["parole" è assente nel testo biblico] spirituali\*. <sup>14</sup> Ma l'uomo físico [ψυχικὸς (*psychikòs*)] non accetta le cose dello spirito [le πνευματικὰ (*pneumatik*à) del v. 13] di Dio, perché per lui sono stoltezza; e non le può conoscere, perché devono essere esaminate da un punto di vista spirituale. <sup>15</sup> L'uomo spirituale [πνευματικὸς (*pneumatikòs*)] invece esamina ogni cosa, mentre lui non è esaminato da nessun uomo. – *TNM* 2017.

C'è uno spirito del mondo, a cui è contrapposto lo spirito di Dio. Quest'ultimo, dice Paolo, noi l'abbiamo ricevuto, e con uno scopo: ἵνα (ìna), "affinché". Affinché conoscessimo (εἰδῶμεν, eidòmen) le cose dateci da Dio con la sua grazia (v. 12). Queste cose solo le pneumatikà, le cose dello spirito, le cose spirituali; di tali pneumatikà non se ne può parlare in termini di sofia umana: possono essere spiegate solo ἐν διδακτοῖς πνεύματος (en didaktòis pnèumatos); se accogliamo per διδακτός (didaktòs) il senso di "insegnamento", "in insegnamenti [dello] spirito"; analogamente, sempre al v.

<sup>\*</sup> Possibile correzione in base al testo biblico: "spiegando a[gli] pneumatici [le] cose spirituali" (πνευματικοῖς πνευματικὰ συνκρίνοντες, pneumatikòis pneumatikà synkrìnontes, "a pneumatici cose pneumatiche spieganti").

<sup>358 &</sup>quot;Voi, come pietre viventi, siete edificati per formare una casa spirituale". - 1Pt 2:5.

13, "in insegnamenti di umana sapienza", ἐν διδακτοῖς ἀνθρωπίνης σοφίας (en didaktòis anthropìnes sofìas). Delle charisthènta, le "cose date con grazia" da Dio (v. 12), non se ne può parlare lògois, "con parole" insegnate dalla sapienza umana; ciò potrebbe includere anche i termini specifici usati dalla sofìa umana. Se è giusta la traduzione di TNM, che sottintende lògois anche per le cose insegnate dallo spirito, ciò varrebbe anche nel secondo caso<sup>359</sup> (v. 13). La ragione di questa impossibilità è che lo psichico, oltre a non accettare le pneumatikà perché le ritiene una stoltezza, non è in grado di conoscerle (v. 14). È lo pneumatico che può conoscerle ed esaminarle (v. 15). "Infatti" (γὰρ, gàr), domanda efficacemente Paolo citando Is 40:13<sup>360</sup> al v. 16, "chi ha conosciuto la mente [voῦν (nùn)<sup>361</sup>] del Signore da poterlo istruire?" (NR). Infine conclude: "Ma noi abbiamo la mente [voῦν (nùn)] di Cristo". - TNM 2017.

La traduzione di *TNM* "uomo fisico" (v. 14) del termine biblico ψυχικὸς (*psychikòs*) è corretta, così come quella di *ND*, di *CEI* e di *NR* "uomo naturale". L'aggettivo greco è così definito dal *Vocabolario del Nuovo Testamento*: "Che ha la natura e le caratteristiche del fiato". *Con* sceglie il termine tecnico "uomo psichico", così come fa il professor M. Buonfiglio. Nella pericope paolina lo psichico è uno che non ne vuole sapere e nel contempo non è in grado di capire. Per costoro vale la definizione data da *Gda* 19: "Uomini animaleschi [ψυχικοί (*psychòi*)], privi di spiritualità [πνεῦμα μὴ ἔχοντες (*pnèuma mè èchomtes*), "spirito non affatto aventi"]". - *TNM* 2017.

Paolo fa un contrasto molto forte tra lo psichico e lo pneumatico<sup>362</sup>, e lo fa con una precisa intenzione. Se ciò è compreso dall'attento lettore, il lettore che va più a fondo comprende ciò che c'è dietro: per Paolo non c'è una terza possibilità. O si è pneumatici o si è psichici: non c'è alcuna zona neutrale. "Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio" (v. 12): o si ha uno o si ha l'altro. Per come è formulata l'affermazione, ricevere "lo spirito del mondo" è la cosa "normale" e ricevere quello "che viene da Dio" l'eccezione (il verbo ἐλάβομεν, *elàbomen*, "abbiamo ricevuto", è comune ai due casi).

Le "cose date con grazia" (χαρισθέντα, *charisthènta*) da Dio (v. 12) sono le πνευματικὰ (*pneumatikà*), le "cose di spirito" (v. 13). Sono queste l'oggetto della speciale conoscenza che Dio ha accordato agli pneumatici. La mente (νοῦς, *nùs*) non può arrivare a comprenderle in quanto non ha accesso alla conoscenza del tutto particolare che solo Dio può dare. È per tale conoscenza che Paolo prega in *Col* 1:9: "Non cessiamo di pregare per voi e di domandare che siate ricolmi della profonda

<sup>&</sup>lt;sup>359</sup> In effetti Paolo usa termini particolari e lo fa intenzionalmente.

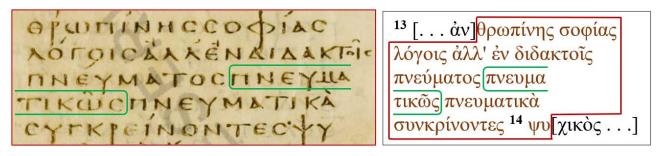
<sup>&</sup>lt;sup>360</sup> "Chi ha preso le dimensioni dello Spirito del Signore o chi gli è stato consigliere per insegnargli qualcosa?". <sup>361</sup> Paolo cita dalla *LXX* greca che, al posto dell'ebraico *rùakh* (דְּיָּהַ), "spirito", ha *nùn* (νοῦν), "mente".

<sup>&</sup>lt;sup>362</sup> La stessa netta distinzione è fatta da Paolo in *1Cor* 15:44: "È seminato corpo naturale [ψυχικόν (*psichikòn*)] e risuscita corpo spirituale [πνευματικόν (*pneumatikòn*)]".

conoscenza della volontà di Dio con ogni sapienza e intelligenza spirituale [πνευματικῆ (pneumatikè)]".

Il "voi" in *Col* 1:9 farebbe pensare che tale conoscenza particolare fosse data a tutti <sup>363</sup> nella chiesa, perché quel "voi" include tutti i colossesi credenti. Tuttavia, che Paolo preghi per questo indica che nella conoscenza dovevano ancora crescere (cfr. v. 10). Se poi in *ICor* 2:13 accogliamo la possibile correzione "spiegando a[gli] pneumatici [le] cose spirituali" (πνευματικοῖς πνευματικὰ συνκρίνοντες, *pneumatikòis pneumatikà synkrìnontes*, "a pneumatici cose pneumatiche spieganti"), in cui il dativo *pneumatikòis* non viene preso come strumentale sottintendendo "parole" (= con spirituali [parole] <sup>364</sup>) ma come dativo di termine in cui *pneumatikòis* è aggettivo sostantivato (= a[gli] spirituali) <sup>365</sup>, il termine viene riferito alla *classe* degli pneumatici. Ne deriverebbe che non tutti i corinti erano pneumatici <sup>366</sup> o, perlomeno, non lo erano ancora. Ciò fa parte, del resto, della realtà della chiesa. Non si confonda infatti la parità con l'uguaglianza; tutti i credenti sono alla pari, tutti sono fratelli e sorelle tra loro <sup>367</sup>, ma non sono tutti uguali <sup>368</sup>.

Va ora presa in considerazione la lezione presente nel *Manoscritto Vaticano 1029*, che riportiamo di seguito riproducendo la sezione del manoscritto originale, conservato nella biblioteca del Vaticano:



Nel quadro verde l'avverbio πνευματικῶς (*pneumatikòs*), "spiritualmente", che modifica così la traduzione: ". . . umana sapienza con parole ma con insegnate da spirito [agli] spiritualmente cose spirituali spieganti".

**NOTE**: Nel manoscritto le parole sono tutte attaccate, come s'uso, per risparmiare spazio (dato l'alto costo del materiale scrittorio). Le parole sono scritte tutte in maiuscole. La lettera maiuscola sigma ( $\Sigma$ ), corrispondente alla nostra S, anticamente era scritta C.

L'avverbio "spiritualmente" <sup>369</sup>, πνευματικῶς (pneumatikòs), è generico.

-

<sup>&</sup>lt;sup>363</sup> O, meglio, che sia possibile per tutti.

<sup>&</sup>lt;sup>364</sup> Questa è la scelta operata da *TNM* 2017, ma anche da *ND* e da altri traduttori.

<sup>&</sup>lt;sup>365</sup> In questo caso "a[gli] spirituali" equivarrebbe 'a coloro che sono spirituali', sottintendendo che non tutti lo sono.

<sup>&</sup>lt;sup>366</sup> In *Flp* 3:15, ad esempio, Paolo distingue tra maturi e immaturi: "Noi, dunque, quanti siamo maturi, ...". – *TNM* 1987; cfr. *ICor* 2:6;14:20; *Eb* 5:14.

<sup>&</sup>lt;sup>367</sup> "Voi siete tutti fratelli". - Mt 23:8.

<sup>&</sup>lt;sup>368</sup> "Alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e dottori". - Ef 4:11.

<sup>&</sup>lt;sup>369</sup> "Spiritualmente" significa in italiano "in modo spirituale"; la costruzione italiana è quella tipica degli avverbi di modo, che si formano mettendo al femminile l'aggettivo e facendolo seguire dal suffisso "-mente" (esempio: meraviglioso > meravigliosa + mente = meravigliosamente). In greco in suffisso è - $\tilde{\omega}$ ς (- $\tilde{o}s$ ), che significa "come".

Anche πνευματικοῖς (*pneumatikòis*), "a spirituali", è generico. Perfino così – "Ci serviamo delle parole dello Spirito Santo per spiegare le cose che riguardano lo Spirito Santo" (v. 13, *Bibbia della gioia*) –, però, c'è una connotazione personale<sup>370</sup>. Infatti, il v. 14 di *ICor* 2 rimarca il valore personale della conoscenza accordata, aggiungendo a ψυχικὸς (*psychikòs*), "psichico", la specificazione ἄνθρωπος (*ànthropos*), "uomo". Come dire: a non accettare le cose dello spirito non è genericamente chi è psichico, ma *l'uomo* psichico. "*L'uomo spirituale* invece esamina ogni cosa, mentre *lui* non è esaminato da nessun uomo" (*ICor* 2:15, *TNM* 2017). Sebbene in questa traduzione si aggiunga "uomo", mancante nel testo, esso va sottinteso perché contrapposto all' ἄνθρωπος (*ànthropos*) psichico del v. 14. Si noti poi che "lo spirituale" è munito di articolo determinativo: ὁ δὲ πνευματικὸς (*o dè pneumatikòs*), "*lo* invece pneumatico", rafforzato dal seguente αὐτὸς (*autòs*), "egli".

Che cosa sono esattamente le πνευματικὰ (pneumatikà), "le cose spirituali"? Nella stessa lettera ai corinti Paolo ricorda: "Abbiamo seminato fra voi le cose spirituali [τὰ πνευματικὰ (tὰ pneumatikà)]" (1Cor 9:11, ND). Le pneumatikà sono costituite dal "vangelo", la buona notizia, che "non è opera d'uomo" (Gal 1:11). "Gli stranieri sono stati fatti partecipi dei loro beni spirituali [πνευματικοῖς (pneumatikòis)]" (Rm 15:27), ovvero "i credenti ebrei hanno dato ai non ebrei i loro beni spirituali".-Ibidem, TILC.

In *ICor* 14:1 Le *pneumatikà* sono invece i doni dello spirito: "Desiderate ardentemente i doni spirituali [τὰ πνευματικὰ (*tà pneumatikà*)], principalmente il dono di profezia"<sup>371</sup>. In *Rm* 7:14 ad essere definita pneumatica è la *Toràh*: "La legge è spirituale [πνευματικός (*pneumatikòs*)<sup>372</sup>]", che è "legge di Dio [τοῦ θεοῦ (*tù theù*), "del Dio"]" (vv. 22,25) che proviene dal mondo di Dio, non da quello umano. – Cfr. *Ef* 1:3.

Rimangono due altre considerazioni da fare sulla pericope di *1Cor* 2:13-15. La sapienza umana del v. 13, così come l'uomo fisico del v. 14, non comportano in sé la malvagità. Ci si arriva anche con il buon senso: come può infatti essere definito malvagio un medico o un insegnante, tanto per fare degli esempi, che non accetta "le cose dello spirito"? L'uomo fisico, semplicemente, vive la sua vita naturale (e può farlo anche in modo esemplare), non unendosi a Dio. Sbagliano quindi quelle denominazioni religiose che respingono tutti coloro che non fanno parte della loro religione in quanto "persone malvagie del mondo di Satana", salvo poi contattarle insistentemente per convertirle. La seconda considerazione ha pure a che fare con queste denominazioni religiose, che scambiano

<sup>&</sup>lt;sup>370</sup> "Spieghiamo le verità spirituali *a quelli che* hanno ricevuto lo Spirito". – V. 13, *TILC*, corsivo aggiunto per enfatizzare.

<sup>&</sup>lt;sup>371</sup> Forse anche in *1Cor* 12:1: "Circa i doni spirituali [τῶν πνευματικῶν (*tòn pneumatikòn*)], fratelli, non voglio che siate nell'ignoranza".- Cfr. *Rm* 1:11.

<sup>&</sup>lt;sup>372</sup> In greco νόμος (*nòmos*), "legge", è maschile.

l'accurata conoscenza per conoscenza intellettuale acquisita lui libri (i loro, ovviamente). Paolo parla di *pneumatikà* "insegnate *dallo Spirito*" (*1Cor* 2:13), non dai vertici di una organizzazione religiosa. È Dio a chiamare i suoi eletti, e "il Signore conosce quelli che sono suoi". - *2Tm* 2:19.

<Indice

### Capitolo 10

# Lo pnèuma in Giovanni

Esaminando ciò che Giovanni dice dello spirito non possiamo trascurare la questione escatologica. Iniziamo con *Gv* 21:22: "Se voglio che rimanga finché io venga [ἕως ἕρχομαι (èos èrchomai)], che t'importa? Tu, seguimi". Questa secca risposta fu data da Yeshùa a Pietro dopo che questi "vide venirgli dietro il discepolo che Gesù amava", ovvero lo stesso Giovanni<sup>373</sup>, e, "vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?»". - Vv. 20,21.

Il verbo ἔρχομαι (*èrchomai*), "venire", è scatologico. Lo troviamo in *Mt* 24:30 collegato alla *parusìa*<sup>374</sup> di Yeshùa: "Allora apparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo; e allora tutte le tribù della terra faranno cordoglio e vedranno il Figlio dell'uomo venire [ἐρχόμενον (*erchòmenon*), "veniente"] sulle nuvole del cielo con gran potenza e gloria"<sup>375</sup>.

In *Gv* 21:22 il quarto evangelista mantiene la posizione di *Mr* 9:1, in cui Yeshùa afferma: "In verità vi dico che alcuni di coloro che sono qui presenti<sup>376</sup> non gusteranno la morte, finché non abbiano visto il regno di Dio venuto con potenza". Lo afferma anche Paolo in *1Ts* 4:17: "*Noi viventi, che saremo rimasti*, verremo rapiti insieme con loro<sup>377</sup>, sulle nuvole, a incontrare il Signore nell'aria; e così saremo sempre con il Signore". *2Pt* 3:4, tuttavia, registra che sulla tanto attesa *parusìa* si iniziava ad essere sarcastici dicendo: "Dov'è la promessa della sua venuta? Perché dal giorno in cui i padri si sono addormentati, tutte le cose continuano come dal principio della creazione". Altri, senza sarcasmo e possibilisti, pensavano ad un rinvio, che però Pietro spiega diversamente: "Il Signore non ritarda l'adempimento della sua promessa, come pretendono alcuni; ma è paziente verso di voi, non volendo che qualcuno perisca, ma che tutti giungano al ravvedimento. Il giorno del Signore verrà come un ladro: in quel giorno i cieli passeranno stridendo, gli elementi infiammati si dissolveranno, la terra e le opere che sono in essa saranno bruciate". *- 2Pt* 3:9,10.

Giovanni si mantiene fermo nella convinzione che il compimento finale non è ancora avvenuto. Alla fine del primo secolo, egli riporta ancora la promessa di Yeshùa: "Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche voi" (*Gv* 

<sup>&</sup>lt;sup>373</sup> "Quello stesso che durante la cena stava inclinato sul seno di Gesù e aveva detto: «Signore, chi è che ti tradisce?»" (v. 20). – Cfr. *Gv* 13:2-25.

<sup>&</sup>lt;sup>374</sup> È il ritorno di Yeshùa sulla terra alla fine dei tempi; in greco παρουσία (*parusìa*).

<sup>&</sup>lt;sup>375</sup> Mt 24:30 è il primo degli otto casi in cui, in Mt 24 e 25, si parla della parusìa di Yeshùa. Gli altri sette sono Mt 24:42,44,46;25:10,19,27,31. In tutti questi passi è usato il verbo ἔρχομαι (èrchomai), "venire", in senso escatologico.

<sup>&</sup>lt;sup>376</sup>È la scena della trasfigurazione di Yeshùa, a cui furono presenti Pietro, Giacomo, Giovanni. – Mr 9:2.

<sup>&</sup>lt;sup>377</sup> I credenti già morti. – V. 16.

14:3). È vero che in *Gv* 11:24 Marta non pensa alla sua generazione quando, appena morto suo fratello Lazzaro, lei dice a Yeshùa: "Lo so che risusciterà, nella risurrezione, nell'ultimo giorno<sup>378</sup>", ma il Maestro la corregge: "Io *sono* la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà". – V. 25.

Nell'annunciare il compimento della salvezza Giovanni è più deciso dei sinottici e dello stesso Paolo.

Ciò precisato, vediamo come il discepolo particolarmente amato<sup>379</sup> da Yeshùa parla dello *pnèuma*. Per lui nessuna comparsa improvvisa dello spirito con fenomeni miracolosi. In *Gv* 20:22 è detto, con molta semplicità, che Yeshùa soffiò sui discepoli "e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»". In Giovanni perfino Yeshùa non è mai presentato come pneumatico. Eccone un esempio:

Gv 11:33-35	"Quando Gesù la vide piangere [Marta, dopo la morte del	Non è la commozione di
	fratello Lazzaro], e vide piangere anche i Giudei che erano	uno pneumatico rapito in
	venuti con lei, fremette nello spirito <sup>380</sup> , si turbò e disse:	estasi, ma l'emozione e il
	«Dove l'avete deposto?» Essi gli dissero: «Signore, vieni a	turbamento per la morte di
	vedere!». Gesù pianse"	un amico.

### I miracoli di Yeshùa non sono mai attribuiti da Giovanni allo spirito:

Gv 5:8	"Gesù gli disse: «Àlzati, prendi il tuo lettuccio e cammina»"	
Gv 6:11	"Gesù, quindi, prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì alla gente seduta; lo stesso	
	fece dei pesci, quanti ne vollero" 381	
Gv 9:6,7	"Sputò in terra, fece del fango con la saliva e ne spalmò gli occhi del cieco, e gli disse: «Va',	
	làvati nella vasca di Siloe» (che significa «mandato»). Egli dunque andò, si lavò, e tornò	
	che ci vedeva"	
Gv 11:43,44	"Gridò ad alta voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti da	
	fasce, e il viso coperto da un sudario. Gesù disse loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare»"	

### Yeshùa è in Gv il Messia inviato da Dio e a cui ha conferito autorità $^{382}$ :

Gv 7:28	"Voi certamente mi conoscete e sapete di dove sono; però non sono venuto da me, ma colui		
	che mi ha mandato è veritiero"		
Gv 12:44	"Gesù ad alta voce esclamò: «Chi crede in me, crede non in me, ma in colui che mi ha		
	mandato»"		

Quando Yeshùa sulla croce, "chinato il capo, rese lo spirito" (*Gv* 19:30), lo *pnèuma* è il fiato, il respiro in cui c'è la forza vitale.

Il Vangelo giovanneo fa risaltare l'unità d'intenti tra Dio e il suo Messia, in quale non agisce però di sua iniziativa, tanto che dichiara: "Io non ho parlato di mio; ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha comandato lui quello che devo dire e di cui devo parlare" (*Gv* 12:49). Yeshùa agisce in perfetta ubbi-

<sup>&</sup>lt;sup>378</sup> Inteso alla maniera ebraica, collocato nel tempo futuro e lontano. – Cfr. *Is* 26:19.

<sup>&</sup>lt;sup>379</sup> Cfr. Gv 13:23;20:2;21:7,20.

<sup>&</sup>lt;sup>380</sup> Lo *pnèuma* è qui inteso antropologicamente; ha il valore di animo, come in *Gv* 12:27: "L'animo mio è turbato".

<sup>&</sup>lt;sup>381</sup> "Quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché niente si perda». Essi quindi li raccolsero e riempirono dodici ceste di pezzi che di quei cinque pani d'orzo erano avanzati a quelli che avevano mangiato". – Vv. 12,13.

<sup>&</sup>lt;sup>382</sup> "Il Padre ama il Figlio, e gli ha dato ogni cosa in mano". - Gv 3:35.

dienza al suo Dio e Padre fino alla fine, quando, appena dopo essere stato risuscitato, dirà: "Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro". - *Gv* 20:17.

Una volta ben compresa l'unità e pur la grande differenza tra Dio e Yeshùa, possiamo valutare l'assenza dello spirito nella filiazione di Yeshùa:

Mr 1:9-11	Mt 3:16,17	Lc 3:21,22	Gv 1:32-34
"Gesù venne da Nazaret	"Gesù, appena fu battez-	"Gesù fu battezzato;	"Giovanni rese testimonianza,
di Galilea e fu battezzato	zato, salì fuori dall'acqua;	e, mentre pregava, si	dicendo: «Ho visto lo Spirito
da Giovanni nel Giorda-	ed ecco i cieli si aprirono	aprì il cielo, e lo	scendere dal cielo come una
no. A un tratto, come egli	ed egli vide lo Spirito di	Spirito Santo scese su	colomba e fermarsi su di lui. Io non
usciva dall'acqua, vide	Dio scendere come una	di lui in forma cor-	lo conoscevo, ma colui che mi ha
aprirsi i cieli e lo Spirito	colomba e venire su di	porea, come una co-	mandato a battezzare in acqua, mi ha
scendere su di lui come	lui. Ed ecco una voce dai	lomba; e venne una	detto: "Colui sul quale vedrai lo
una colomba. Una voce	cieli che disse: «Questo è	voce dal cielo: «Tu sei	Spirito scendere e fermarsi, è quello
venne dai cieli: «Tu sei il	il mio diletto Figlio, nel	il mio diletto Figlio;	che battezza con lo Spirito Santo". E
mio diletto Figlio; in te	quale mi sono compia-	in te mi sono compia-	io ho veduto e ho attestato che questi
mi sono compiaciuto»"	ciuto»"	ciuto»"	è il Figlio di Dio"
	È il battezzatore a veder scendere		
Lo spirito scende su	lo spirito su Yeshùa e a dichia-		
_	rare che lui è figlio di Dio		

Ferma restando la grande differenza tra Dio e Yeshùa, i sinottici ricorrono alla mediazione dello spirito, mentre Giovanni no. I tre sinottici partono dall'unità di Dio con il suo proprio spirito<sup>383</sup> e lo spirito è un dono di Dio a Yeshùa; Giovanni è oltre: Dio e Figlio sono uniti, tanto che pure Yeshùa dispone dello spirito<sup>384</sup> "che procede dal Padre". - *Gv* 15:26.

<Indice

# Lo pnèuma (πνεῦμα) opposto alla sàrcs (σάρξ)

Già in Paolo abbiamo trovato questa opposizione<sup>385</sup>. E tra Paolo e Giovanni non ci sono differenze, se non che l'apostolo delle genti si attiene al giudaismo rabbino, mentre il quarto evangelista è più conforme al giudaismo eterodosso. Si vedano, ad esempio:

Gv 3:6	1Cor 15:44		
"Quello che è nato dalla carne, è carne; e quello che è nato dallo Spirito, è spirito"	"È seminato corpo naturale e risuscita corpo spirituale. Se c'è un corpo naturale, c'è anche un corpo spirituale"		
Gv 6:63	Gal 6:8		
"È lo Spirito che vivifica; la carne non è di alcuna utilità"	"Chi semina per la sua carne, mieterà corruzione dalla carne; ma chi semina per lo Spirito mieterà dallo Spirito vita eterna"		
Corrisponde a: "Non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da			
Dio" (Gv 1:13); "Se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio" Gv 3:3.			

Giovanni dà al termine *pnèuma* un significato completamente nuovo, contrapponendo in modo as-

141

<sup>&</sup>lt;sup>383</sup> Così è anche per Giovanni: "Dio è Spirito". - Gv 4:24.

<sup>&</sup>lt;sup>384</sup> "Lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome" (*Gv* 14:25). "[Yeshùa] soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»". - *Gv* 20:22.

<sup>&</sup>lt;sup>385</sup> Cfr. *Lo* pnèuma *come rifiuto della carne* ( $\sigma \acute{\alpha} \rho \xi$ ), pag. 115.

soluto lo spirito alla carne-sarcs. In piena sintonia con il giudaismo, Giovanni accentua l'abissale differenza tra Dio che è spirito (Gv 4:24) e qualsiasi altra creatura che è carne.

Del tutto estraneo al pensiero greco e gnostico, Giovanni comprende e mostra che Dio si incontra con l'uomo attraverso l'uomo Yeshùa, il quale – sebbene figlio di Dio – amò definirsi "figlio dell'uomo".

### La questione critico-testuale di Gv 1:18

"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato": così la cattolica  $CEI^{386}$  in Gv 1:18.

Ed ecco il passo nel testo critico di Nestle-Aland:

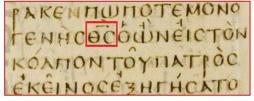
θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε· μονογενὴς θεὸς ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο theòn udèis eòraken pòpote; monoghenès theòs o òn eis tòn kòlpon tù patròs ekèinos ecseghèsato Dio nessuno [lo] ha mai visto; [l']unigenito Dio l'essente in il seno del padre quello [lo] ha svelato

È più che evidente che se questa lezione fosse esatta saremmo di fronte ad una falsità e ad un assurdo. La Bibbia infatti proclama: "Il Signore [Yhvh], il nostro Dio, è l'unico Signore [Yhvh]" (*Dt* 6:4), "infatti c'è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù *uomo*" (*1Tm* 2:5). Parlare di "unigenito Dio" è assurdo, illogico e irrazionale, perché Dio, che è uno e unico, non può essere un "unigenito"! Di chi mai, poi?

A creare l'assurda lezione "unigenito Dio" potrebbe essere stata la confusione fatta dal copista tra lettere greche simili tra loro:

υίός θεός figlio Dio

Di seguito Gv 1:18 nel Manoscritto Vaticano 1209:



ρακεν πώποτε μονογενής <mark>θεὸς</mark> ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο

Riproduzione con le parole staccate e in minuscolo. Anticamente la lettera  $\Sigma$  (in minuscolo  $\sigma$ ) era scritta C. L'abbreviazione  $\Theta$ C sta per  $\theta$ E $\delta$ C (the $\delta$ S), "Dio".

Se dovessimo guardare allo stile di Giovanni dovremmo preferire "unigenito figlio" che ricorre anche altrove. - Gv 3:16,18; 1Gv 4:9.

Ora si noti in Gv 1:34 la somiglianza tra le iniziali di  $\delta$  viò $\zeta$  (o yiòs), "il figlio" e l'abbreviazione  $\Theta$ Y che sta per  $\theta$ εο $\tilde{\upsilon}$ :



 $\leftrightarrow$  ὁ νίὸς τοῦ θεοῦ (o yiòs từ theừ), "il figlio del Dio" –  $\Theta Y = \theta$ εοῦ

Può anche darsi che sulla lezione abbia influito la controversia ariana con la tendenza ad assimilare Yeshùa a Dio.

Dio chiama alla fede mediante l'uomo Yeshùa di Nazaret.

Le parole "Dio è Spirito [πνεῦμα (pnèuma)]; e quelli che l'adorano, bisogna che l'adorino in spirito [ἐν πνεύματι (en pnèumati)] e verità [ἀληθείᾳ (alethèia)]" (Gν 4:24) non vogliono significare che Dio va adorato avendo coscienza di essere degli pneumatici o la consapevolezza della propria spiritualità,

<sup>386</sup> La nuova *CEI* stravolge e adultera *aggiungendo* "che è Dio": "Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato". – *CEI* 2008.

ma vogliono dire che Dio va adorato nell'ambito di Dio e non in quello materiale del mondo, nella realtà vera e non nell'apparenza. "Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato discernimento per conoscere il Vero. E noi siamo nel Vero, mediante il Figlio suo Gesù Cristo. Il vero è questo: Dio e la vita eterna". – *1Gv* 5:20, traduzione di Fausto Salvoni, *Il Nuovo Testamento puro testo*, Lanterna Editrice, 1973, Genova.

### La traduzione di 1Gv 5:20

"Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna". Così traduce la *Nuova CEI*.

È questo un altro passo di dubbia traduzione. Quel "noi siamo nel vero Dio" non è così nel testo greco che ha solo "noi siamo nel vero":

έσμεν ἐν τῷ ἀληθινῷ esmen en tò alethinò siamo in il vero

Una traduzione conforme al testo greco è: "Noi siamo nel vero attraverso il suo proprio figlio Yeshùa il consacrato. Questo è il vero: Dio e vita eterna".

Sia lo *pnèuma* che l'*alètheia*, lo spirito e la verità, indicano la realtà di Dio. Conoscere l'*alètheia* che rende liberi (*Gv* 8:32) comporta conoscere il solo vero Dio e colui che Dio hai mandato, Yeshùa (*Gv* 17:3). E non si tratta della conoscenza all'occidentale, acquisita sui libri, ma della conoscenza in senso biblico, che significa entrare in intima relazione. È l'atto sovrano di Dio che ha aperto in Yeshùa la sfera in cui è possibile la vera adorazione in spirito e verità. Le religioni possono santificare quanto vogliono i loro idoli e i loro santuari, dando una parvenza di spiritualizzazione, ma rimangono lontanissime dall'adorazione in spirito e verità.

<Indice

# Lo pnèuma quale potenza che, a differenza della carne, genera vita

"Gesù gli rispose [a Nicodemo]: «In verità, in verità ti dico che se uno non è nato di nuovo<sup>387</sup> non può vedere il regno di Dio». Nicodemo<sup>388</sup> gli disse: «Come può un uomo nascere quando è già vecchio? Può egli entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?». Gesù rispose: «In

<sup>&</sup>lt;sup>387</sup> "Di nuovo", così *NR*, seguita da *TNM* 1987. Il greco ha ἄνωθεν (ànothen); questa espressione può significare sia "da sopra, da un luogo alto" che "di nuovo". È preferibile tradurre "dall'alto" perché l'avverbio ànothen ha presso *Gv* sempre questo senso, come in 3:31: "Colui che viene dall'alto è sopra tutti gli altri" (*TNM* 1987) e come in 19:11: "Non avresti contro di me nessuna autorità se non ti fosse stata concessa dall'alto" (*TNM* 1987). In più, si noti il parallelo con nascere dallo spirito (v. 5): dallo spirito e dall'alto sono in parallelo, non così dallo spirito e di nuovo.

<sup>&</sup>lt;sup>388</sup> Fariseo, maestro di Israele e membro del Sinedrio, l'alta corte di giustizia ebraica.

verità, in verità ti dico che se uno non è nato d'acqua e di Spirito<sup>389</sup>, non può entrare nel regno di Dio<sup>390</sup>" (*Gv* 3:3). Qui è contrapposto il mondo attuale, con la nascita naturale da una madre, ad un mondo che è inaccessibile a chi non sia rinato ἐξ<sup>391</sup> ὕδατος καὶ πνεύματος (*ecs ýdatos kài pnèumatos*), "da acqua e spirito". Nel colloquio con Nicodemo, al quale le parole di Yeshùa appaiono enigmatiche, il verbo "nascere" (più esattamente: "generare") è usato tre volte: γεννηθῆ ἄνωθεν (*ghennethè ànothen*), "sia generato da sopra [= dall'alto])", nella condizione posta da Yeshùa (v. 3); γεννηθῆναι γέρων ὄν (*ghennethènai ghèron òn*), "essere stato generato vecchio essente", nella domanda posta da Nicodemo (v. 4); γεννηθῆναι (*ghennethènai*), "essere stato generato", nell'obiezione fatta da Nicodemo (v. 5). Il verbo greco qui usato è γεννάω (*ghennào*), "generare"<sup>392</sup>. In tutti e tre i casi viene usata la forma passiva, che si perde nelle traduzioni che impiegano l'italiano "nascere". Certo la nascita è implicata, ma è di *generazione* che si parla. Yeshùa pone come condizione per l'accesso al regno di Dio l'essere generati da acqua e spirito. Nicodemo comprende bene la valenza del verbo e lo applica al generare nel senso di partorire. In questo ambito, che è quello del mondo naturale si viene generati-partoriti ἐξ (*ecs*), "da" una madre. Nella visione di Nicodemo c'è dunque una madre generatrice.

Lo *pnèuma* (che in greco è neutro<sup>393</sup>) non è una madre. Yeshùa parlava però in aramaico, in cui la parola "spirito" è *rùakh*, come in ebraico, ed è femminile. Il gioco di parole non potrebbe però valere per l'acqua<sup>394</sup>, che in aramaico (מִיא), *maya*), è maschile come nell'ebraico מָּיִם (*màym*). Da una parte, quindi una madre generatrice e dall'altra lo spirito. Lo spirito non è una madre. <sup>395</sup>

3

<sup>&</sup>lt;sup>389</sup> "Se uno non è nato d'acqua e di Spirito". Senza alcuna ragione, alcuni esegeti (come il biblista Julius Wellhausen e lo studioso Rudolf Karl Bultmann) ritengono non genuina la parola "acqua", attribuendola a un'aggiunta successiva della chiesa per meglio indicare la necessità del battesimo. È assurdo, però, voler modificare il testo biblico senza valide ragioni di critica testuale.

<sup>&</sup>lt;sup>390</sup> "Non può entrare nel regno di Dio". Al v. 3 si ha "non può *vedere* il regno di Dio". In senso semitico, "vedere" significa partecipare e sperimentare.

<sup>&</sup>lt;sup>391</sup> I due termini greci ὕδατος καὶ πνεύματος (ýdatos kài pnèumatos), "d'acqua e di spirito" (v. 5), dipendono ambedue dalla preposizione ἐξ (ecs), "da", quasi a denotare che la sola immersione in acqua è insufficiente se non c'è anche l'azione dello spirito divino. Alla luce di questo concetto, è il caso di rileggere Col 2:12: "Siete stati con lui sepolti nel battesimo, nel quale siete anche stati risuscitati con lui mediante la fede nella potenza di Dio". L'immersione è dettata dalla nostra fede, ma la risurrezione a nuova vita è operata dalla "potenza di Dio" tramite il suo spirito santo.

<sup>&</sup>lt;sup>392</sup> Ghennào, "generare", è detto di uomini che generano figli e di donne che partoriscono.

<sup>&</sup>lt;sup>393</sup> Anche ὕδωρ (ýdor), "acqua", in greco è neutro.

<sup>&</sup>lt;sup>394</sup> Acqua e spirito nella Bibbia sono spesso ricollegati. L'effusione dello spirito è paragonata alla pioggia fecondatrice della terra: "Su di noi sia sparso lo Spirito dall'alto e il deserto divenga un frutteto, e il frutteto sia considerato come una foresta" (*Is* 32:15). L'acqua non serve solo da immagine, ma concorre – con lo spirito – come segno concreto dell'azione purificatrice degli animi imbrattati dal male, specialmente dall'idolatria: "Vi aspergerò d'*acqua pura* e sarete puri; io vi purificherò di tutte le vostre impurità e di tutti i vostri idoli" (*Ez* 36:25). La connessione acqua-spirito è dunque tradizionale nella tradizione profetica e fu accolta anche da Yeshùa. - *Gv* 3:5.

<sup>&</sup>lt;sup>395</sup> Lo spirito associato alla rinascita è presente anche in *Tito* 3:5, in cui si parla della salvezza "mediante il bagno della rigenerazione [il battesimo] e del rinnovamento dello Spirito Santo".

In *Gv* 1:13 è detto che i figli di Dio "non sono nati da sangue, né da volontà di carne, né da volontà d'uomo, ma sono nati da Dio", per meglio dire "sono stati generati" (ἐγεννήθησαν, *eghennèthesan*) da Dio. Chi "è nato da Dio" è ὁ γεγεννημένος ἐκ τοῦ θεοῦ (*o gheghennemènos ek tù theù*), "l'essente stato generato dal Dio". - *1Gv* 3:9.

Essere generati da acqua e spirito, dall'alto, significa essere generati da Dio<sup>396</sup>. Questo concetto evocava l'iniziazione, aspetto molto familiare ai mistici giudei, il che spiega al v. 10 lo stupore di Yeshùa di fronte all'ignoranza di Nicodemo: "Tu sei maestro d'Israele e non sai queste cose?".

Il concetto di *pnèuma* quale forza che, a differenza della carne, genera vita è presentato in *Gv* 6:63: "È lo Spirito che vivifica [τὸ πνεῦμά ἐστιν τὸ ζωοποιοῦν (tὸ pnèuma estin tὸ zoopoiùn), "lo spirito è generante / facente vivere"]; la carne non è di alcuna utilità". Paolo è sulla stessa linea affermando che "lo Spirito vivifica [τὸ πνεῦμα ζωοποιεῖ (tὸ pnèuma zoopoièi), "lo spirito genera / fa vivere"]" (2Cor 3:6). Mentre tuttavia Paolo pensa, in modo rabbinico, alla giustizia e distingue la vita dalla condanna, Giovanni pensa alla vita consistente nel conoscere Dio<sup>397</sup>: "Questa è la vita [ζωὴ (zoè)] eterna: che conoscano te, il solo vero Dio, e colui che tu hai mandato, Gesù Cristo". - *Gv* 17:3.

La concezione dello *pnèuma* come generatore di vita è valutata da Giovanni (che l'assume in forma più diretta) e da Paolo da due diversi punti di vista, ma è la stessa per ambedue.<sup>398</sup>

Possiamo comunque dire che per Giovanni lo *pnèuma* indica, più che in Paolo, il mondo di Dio<sup>399</sup> contrapposto alla carne. D'altro canto, Giovanni non radicalizza il concetto, che – va anche detto – espone in modo meno chiaro di Paolo.

In *Gv* 3:8 lo *pnèuma* è il vento: "*Il vento* [τὸ πνεῦμα (*tò pnèuma*)] soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove va; *così è di chiunque è nato dallo Spirito*". Si noti che qui il vento non è preso come caratteristica dello spirito ma dello pneumatico. Del vento si ode il rumore, ma non si sa "né da dove viene né dove va", ovvero non se ne conosce né la *provenienza* né la *destinazione*<sup>400</sup>. La generazione dall'alto, il nascere dallo spirito, non è riconoscibile; né si può dimostrare.

 $<sup>^{396}</sup>$  Per l'avverbio ἄνωθεν (ànothen), "dall'alto", indicante la provenienza da Dio cfr. Gv 19:11; Gc 1:17;3:15,17.

<sup>&</sup>lt;sup>397</sup> Va ribadito che è uno stravolgimento del pensiero biblico-ebraico pensare alla conoscenza di Dio come acquisizione mentale ottenuta con lo studio. Conoscere significa nella Sacra Scrittura entrare in intima relazione.

<sup>&</sup>lt;sup>398</sup> In generale possiamo comprendere psicologicamente i due diversi modi di sentire di Giovanni e Paolo. Per l'apostolo particolarmente amato da Yeshùa, che con il Maestro visse (toccandolo, parlandogli, condividendo tutto), ciò che conta è unirsi e rimanere uniti al Redentore. Per l'apostolo dei non ebrei, al quale Yeshùa apparve da risorto (e che aveva giudicato la sua vicenda una scellerataggine), ciò che conta è la croce quale redenzione.

<sup>399</sup> Mondo di Dio inteso come l'ambito in cui si svolge la nuova esistenza in Cristo.

<sup>&</sup>lt;sup>400</sup> La gente diceva di Yeshùa: "Costui sappiamo di dov'è; ma quando il Cristo verrà, nessuno saprà di dove egli sia" (*Gv* 7:27); ma anche: "In quanto a costui, non sappiamo di dove sia" (*Gv* 9:29). Lui rispondeva: "So da dove sono venuto e dove vado; ma voi non sapete da dove io vengo né dove vado". - *Gv* 8:14.

In *Gv* 6:63 lo spirito è avverso alla carne, la quale "non è di alcuna utilità". Yeshùa, sempre in *Gv* 6:63, aggiunge: "Le parole che vi ho dette *sono spirito* e vita". In *Gv* 7:38,39 lo spirito è di nuovo collegato all'acqua, ma in un nuovo senso: "Chi crede in me, come ha detto la Scrittura, fiumi d'acqua viva sgorgheranno dal suo seno». Disse questo dello Spirito, che dovevano ricevere quelli che avrebbero creduto in lui". In questo passo troviamo anche il tempo in cui sarebbe stato donato lo spirito e la motivazione: "Lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato" <sup>401</sup>. Giovanni vede l'adempimento di ciò quando Yeshùa risuscitato appare agli undici apostoli fedeli <sup>402</sup> e "soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo»" (*Gv* 20:22). Alcuni studiosi ritengono che ciò prende il posto della Pentecoste in quanto questa non è narrata in alcun Vangelo; va tuttavia osservato che il Vangelo giovanneo è tardo (fine del primo secolo) e quindi gli *Atti degli apostoli*, scritti da Luca, erano già disponibili <sup>403</sup>. Più semplicemente, si può invece tener conto del contesto: "«Come il Padre mi ha mandato, anch'io *mando voi*». *Detto questo*, soffiò su di loro e disse: «Ricevete lo Spirito Santo" (*Gv* 20:21,22); lo spirito infonde così la forza della predicazione.

<Indice

### Il paràkletos (παράκλητος)

"Quando sarà venuto il Consolatore [ὁ παράκλητος (*o paràkletos*)] che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me" (*Gv* 15:26). Il sostantivo greco *paràkletos* (παράκλητος) fa parte del linguaggio giuridico ed equivale al nostro "avvocato". In *1Gv* 2:1 Giovanni scrive: "Se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un *avvocato* [παράκλητον (*paràkleton*)] presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto". Riferito allo spirito santo lo troviamo in *Gv* in quattro luoghi:

Gv 14:16	"Io mi rivolgerò al Padre, il quale vi darà un altro soccorritore [παράκλητον (paràkleton)] che
	sia con voi per sempre"
Gv 14:26	"Sarà il soccorritore [παράκλητος (paràkletos)], lo spirito santo che il Padre manderà nel mio
	nome, a insegnarvi ogni cosa e a ricordarvi tutto quello che vi ho detto"
Gv 15:26	"Quando sarà arrivato il soccorritore [παράκλητος (paràkletos)] che vi manderò da parte del
	Padre, lo spirito della verità, il quale viene dal Padre, quello renderà testimonianza riguardo a
	me"
Gv 16:7	"È un bene per voi che io me ne vada. Infatti, se non me ne vado, il soccorritore [παράκλητος
	(paràkletos)] non verrà da voi; se invece me ne vado, ve lo manderò"

TNM 2017

 $<sup>^{401}</sup>$  "Egli dunque, *essendo stato esaltato dalla destra di Dio* e avendo ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, ha sparso quello che ora vedete e udite". - At 2:33.

<sup>&</sup>lt;sup>402</sup> In rappresentanza di tutta la chiesa?

<sup>&</sup>lt;sup>403</sup> In *At* 1'evento è narrato in 2:1-18.

Ora si noti attentamente cosa dice Yeshùa in Gv 14:16: "Io mi rivolgerò al Padre, il quale vi darà **un altro** [ἄλλον (àllon)] παράκλητον [paràkleton]". "Altro" rispetto a chi? A Yeshùa che è egli stesso "un avvocato [παράκλητον (paràkleton)] presso il Padre" - 1Gv 2:1.

Il *paràkletos* è chiamato in *Gv* 15:26 "spirito della verità", apparendo così come rappresentazione della *realtà* e quindi in antitesi a tutto ciò che è solo apparenza. I discepoli lo conoscono: "Lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce" – afferma Yeshùa – "voi lo conoscete, perché dimora con voi, e sarà in voi" (*Gv* 14:17). "È del Padre che *mi ha mandato*", afferma ancora Yeshùa, e il *paràkletos* è lo spirito santo "che il Padre *manderà*" (*Gv* 14:24,26). Come Yeshùa insegnava (*Gv* 7:14), anche il paraclito "insegnerà" (*Gv* 14:26). Yeshùa rendeva testimonianza (*Gv* 8:14) e il paraclito "testimonierà" (*Gv* 15:26). Yeshùa non parla di suo: "Le parole che io vi dico, non le dico di mio" (*Gv* 14:10), e anche il paraclito "non parlerà di suo" (*Gv* 16:13). Il paraclito non è che *un altro* paraclito come lo è Yeshùa. - *Gv* 14:16.

In *Gv* 14:18, Yeshùa, dopo aver detto che Dio "darà un altro consolatore [*paràkleton*]" (v. 16), arriva a dire: "Tornerò da voi". Ma ciò non comporta affatto che tra i due ci sia identità ovvero che siano la stessa persona. Intanto, solo Yeshùa è una persona, e lo spirito è una forza. Non può esserci identità perché lo spirito è dato solo dopo che Yeshùa se n'è andato: "Lo Spirito, infatti, non era ancora stato dato, perché Gesù non era ancora glorificato" (*Gv* 7:39). Ancora più chiaro è *Gv* 16:7: "Se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma se me ne vado, io ve lo manderò". Si noti poi la differenza tra Yeshùa e il paraclito:

Gv 13:33	"È per poco che sono ancora con voi"		Vashva fu san i disaanali
Gv 14:3	"Quando sarò andato e vi avrò preparato un luogo, tornerò e vi		Yeshùa fu con i discepoli per poco tempo e <i>tornerà</i>
	accoglierò presso di me, affinché dove sono io, siate anche	e voi"	per poco tempo per rac-
Gv 16:4	"Ero con voi"		coglierli e portarli in
<i>G</i> v 17:24	"Padre, io voglio che dove sono io, siano con me anche que	elli che	cielo con lui
	tu mi hai dati"		cicio con iui
<i>G</i> v 14:16	"Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro consolatore,	Il para	clito rimarrà invece per
	perché stia con voi <b>per sempre</b> "	sempre	con la chiesa

Oltre a ciò, c'è da fare una riflessione su Gv 14:5-11:

"Tommaso gli disse: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo sapere la via?». Gesù gli disse: «Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se mi aveste conosciuto avreste conosciuto anche mio Padre; e fin da ora lo conoscete, e l'avete visto». Filippo gli disse: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gesù gli disse: «Da tanto tempo sono con voi e *tu non mi hai conosciuto, Filippo?* Chi ha visto me, ha visto il Padre<sup>405</sup>; come mai tu dici: "Mostraci il Padre"? Non credi tu che io sono nel Padre e che il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico di mio; ma il Padre che dimora in me, fa le opere

Yeshùa può essere visto senza vederlo. Ciò accade a chi non crede in lui. Costoro vedono solo un uomo, quale effettivamente fu lo Yeshùa storico. In questo senso, quale carne, "non è di alcuna utilità" (*Gv* 6:63). Ciò che davvero rivela Yeshùa è "lo Spirito della verità", ed è lo

 $<sup>^{404}</sup>$  II che spiega le parole di Yeshùa "se non me ne vado, il soccorritore [παράκλητος (paràkletos)] non verrà da voi". - Gv 16:7.

<sup>&</sup>lt;sup>405</sup> "Nessuno ha mai visto Dio". - Gv 1:18.

sue. *Credetemi*: io sono nel Padre è in me; se no, credete a spirito che lo glorifica. - *Gv* causa di quelle opere stesse" 16:13,14.

Le parole di Yeshùa erano persuasive; non erano sue ma di Dio; eppure, la loro forza è data dal paraclito che, "quando sarà venuto, convincerà". - *Gv* 16:8.

Lo spirito-paraclito agisce davvero come assistente: "Quando sarà venuto il Consolatore che io vi manderò da parte del Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli testimonierà di me" (*Gv* 15:26); tradurre ἐκεῖνος (*ekèinos*) con "egli" al posto di "esso" fa parte degli espedienti trinitari per condizionare il lettore, così come scrivere "spirito" con la maiuscola; lo *pnèuma* è una forza, non una persona. <sup>406</sup>

Per Giovanni e per tutta la chiesa primitiva lo *pnèuma* altro non era – né altro poteva essere – che la forza o energia attiva di Dio capace di far conoscere Yeshùa come il redentore, il Messia. Passeranno secoli prima che una chiesa ormai apostata faccia sua l'idea trinitaria attinta dal paganesimo.

Giovanni, proprio come Paolo, si attiene al concetto biblico-giudaico di spirito: la *rùakh-pnèuma* è "lo spirito di profezia" di cui parla anche Pietro: "Nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo". - 2Pt 1:21.

<Indice

<sup>&</sup>lt;sup>406</sup> Si vedano gli studi *Lo spirito santo non è una persona* e *Fraintendimento di passi biblici sullo spirito santo*.

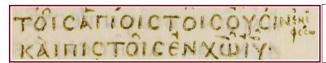
### Capitolo 11

## Lo pnèuma nel resto delle Sacre Scritture Greche

Per completare la nostra indagine biblica sullo spirito vanno ancora considerate le lettere pastorali<sup>407</sup>, la cosiddetta *Lettera gli ebrei*<sup>408</sup>, le lettere cattoliche<sup>409</sup> e l'*Apocalisse*<sup>410</sup>. Qualcosa va però prima detto in merito alla lettera paolina agli efesini.

### Nell'ambito paolino durante la vecchiaia di Paolo

La *Lettera agli efesini* ci permette di dare uno sguardo alla chiesa delle origini in epoca tarda. Questa epistola viene datata intorno agli anni 60 del primo secolo, probabilmente intorno agli anni 56-58 circa, secondo altri al 60-61 circa. Paolo era ormai vecchio<sup>411</sup>. A ciò si aggiunga che *Ef* era probabilmente una lettera enciclica<sup>412</sup>, ovvero una lettera circolare inviata a tutte le chiese dell'area paolina<sup>413</sup>. In *Ef* 1:1 manca nel *Manoscritto Vaticano* 1209 l'intestazione "agli efesini":



τοῖς ἀγίοις τοῖς οὖσιν καὶ πιστοῖς ἐν χριστῷ Ἰησοῦ tòis aghìois tòis ùsin kài pistòis en christò Iesù ai santi agli essenti e credenti in unto Yeshùa

<sup>&</sup>lt;sup>407</sup> Così sono dette 1Tm, 2Tm, Tito e Flm.

<sup>&</sup>lt;sup>408</sup> Eb non è una lettera ma un'omelia, e non è di Paolo.

<sup>&</sup>lt;sup>409</sup> Cattoliche in senso di universali; dal greco καθολικός (*katholikòs*), "universale". Sono: *Gc*, *1Pt*, *2Pt*, *1Gv*, *2Gv*, *3Gv*, *Gda*.

<sup>&</sup>lt;sup>410</sup> È l'ultimo libro della Bibbia, chiamato in greco ἀποκάλυψις (apokàlypsis), "rivelazione".

<sup>&</sup>lt;sup>411</sup> Pur non conoscendo l'anno di nascita di Paolo, possiamo tuttavia ricostruirne il periodo. In *At* 7:58 è detto che alla lapidazione del protomartire Stefano era presente "un giovane, chiamato Saulo". Quel giovane era Paolo. Il termine greco νεανίας (*neanìas*), tradotto "giovane", indicava secondo i computi antichi una persona sulla trentina. La lapidazione di Stefano avvenne al più tardi nell'anno 37, quando Marcello era procuratore della Giudea in sostituzione di Pilato che era stato mandato a Roma da Lucio Vitellio (legato di Siria e diretto superiore di Pilato) per presentarsi all'imperatore Tiberio (cfr. Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, XVIII, 85-89). Paolo doveva quindi essere nato durante i primi anni all'inizio della nostra era. Questo dato si incrocia con un altro dato tratto da *Flm* 9, in cui Paolo stesso si definisce "vecchio"; il termine greco πρεσβύτης (*presbýtes*) indicava secondo i computi antichi una persona sulla sessantina; secondo il filosofo ebreo alessandrino Filone (20 circa a. E. V. – 45 circa E. V.) tra i 50 e i 56 anni.

<sup>&</sup>lt;sup>412</sup> Dal greco ἐγκύκλιος (*enkýklios*), formato da ἐν (*en*), "in", e da κύκλος (*kýklos*), "cerchio" = "in cerchio", quindi "circolare".

<sup>&</sup>lt;sup>413</sup> Si veda al riguardo *I destinatari della* Lettera agli efesini.

Quale lettera circolare  $^{414}$  (indubbiamente autentica  $^{415}$ ) Ef ci offre una panoramica della cerchia paolina verso la fine della vita di Paolo. Il suo stile non buono, poco scorrevole e con scarsa punteggiatura testimonia la fatica dell'apostolo Paolo, ormai vecchio. La lettera in sé testimonia che la chiesa non è più la comunità locale; è ormai vasta e universale. In essa è del tutto scomparsa la tensione in attesa della fine di tutto. Lo spirito "è pegno [ἀρραβὼν (arrabòn), "caparra" di ciò che deve essere dato in seguito] della nostra eredità fino alla piena redenzione" (Ef 1:14). Con lo spirito si è "stati suggellati per il giorno della redenzione" (Ef 4:30), che è ancora futuro. I carismi elencati in ICor 12-14 (dono delle lingue, capacità profetica, miracoli, capacità di guarigioni), la cui scomparsa era già annunciata in ICor 13:8 $^{416}$ , non ci sono più.

1Cor 12:28	<i>Ef</i> 4:11	
Anni 50-51 circa	Anni 56-58 circa	
"E Dio ha posto nella chiesa in primo luogo		
degli apostoli, in secondo luogo dei profeti,	"È lui [Yeshùa] che ha dato alcuni come	
in terzo luogo dei dottori, poi miracoli, poi	apostoli, altri come profeti, altri come	
doni di <i>guarigioni</i> , assistenze, doni di	evangelisti, altri come pastori e dottori".	
governo, diversità di <mark>lingue</mark> ".		
Doni dello spirito che cessarono		

È in questo contesto storico che Paolo, con un uso linguistico ormai alquanto scolorito, parla dello spirito. E lo fa in senso generale, parlandone come dell'energia che fortifica la chiesa e i credenti. L'apostolo piega le ginocchia davanti al Padre affinché Egli dia, "secondo le ricchezze della sua gloria, di essere potentemente fortificati, *mediante lo Spirito suo*, nell'uomo interiore" (*Ef* 3:16). Per Paolo lo spirito è ora anche la forza che è data con la preghiera: "Pregate in ogni tempo, *per mezzo dello Spirito*, con ogni preghiera e supplica; vegliate a questo scopo con ogni perseveranza. Pregate per tutti i santi" (*Ef* 6:18). E, ancora, lo *pnèuma* è "spirito di sapienza e di rivelazione". - *Ef* 1:17.

In *Ef* 6:17 si parla dello spirito come di una metaforica spada, "che è la parola di Dio". Lo *pnèuma* è così lo spirito che agisce nella Sacra Scrittura. In *Ef* 5:18 lo spirito è presentato nel suo aspetto estatico: "Non ubriacatevi! Il vino porta alla dissolutezza. Ma siate ricolmi di Spirito". In *Ef* 4:4 che cosa indica la formula "un corpo solo e un solo Spirito" Con tutta probabilità si riferisce al corpo mistico di Yeshùa che raccoglie in sé tutte le membra della chiesa; ecco perché lo spirito deve essere uno nel senso di unico. Di chi è qui lo spirito? Secondo alcuni si tratterebbe dello spirito del Cristo, tuttavia questa conclusione è impedita dal contesto, perché Paolo aggiunge: "V'è un solo Signore, una

<sup>416</sup> "Le profezie verranno abolite; le lingue cesseranno; e la conoscenza verrà abolita".

<sup>&</sup>lt;sup>414</sup> Anche nell'ipotesi che *Ef* fosse in realtà rivolta ai laodicesi (vedi nota 413), si tratterebbe pur sempre di una lettera circolare: "Quando questa lettera [ai colossesi] sarà stata letta da voi, fate che sia letta anche nella chiesa dei Laodicesi, e leggete anche voi quella che vi sarà mandata da Laodicea". - *Col* 4:16.

<sup>&</sup>lt;sup>415</sup> Cfr. lo studio *L'autenticità della* Lettera agli efesini.

<sup>&</sup>lt;sup>417</sup> NR traduce con un chiasmo, certo molto elegante nella resa, ma improbabile in questa fase di Paolo che presenta uno stile di scrittura sbiadito. Infatti, il testo dice εν σῶμα καὶ εν πνεῦμα (en sòma kài en pnèuma), ben tradotto dalle due TNM: "Un solo corpo, e un solo spirito", anche se inseriscono una virgola di troppo.

sola fede, un solo battesimo, un solo Dio" (vv. 5,6); lo spirito è qui un elemento a fianco di altre unicità: il metaforico corpo, la speranza, la chiamata, Yeshùa come Signore, la fede, il battesimo, Dio. Inoltre l'interpretazione secondo cui lo spirito sarebbe qui quello del Cristo è impedita da *ICor* 12:4<sup>418</sup> e da *Flp* 1:27<sup>419</sup>. Nel senso di *Ef* 4:4 va probabilmente inteso anche *Ef* 2:18: "Abbiamo accesso al Padre in un medesimo Spirito"; così anche *Ef* 4:3: "Sforzandovi di conservare l'unità dello Spirito con il vincolo della pace".

<Indice

### Nelle lettere pastorali

Perché trattare *1Tm*, *2Tm*, *Tito* e *Flm* – che sono di Paolo – separatamente, e non al capitolo 9 che tratta dello *pnèuma* negli scritti paolini? Perché le quattro pastorali sono lettere inviate dall'apostolo a tre singole persone e non alle comunità. Vi troviamo forse allora un senso diverso di *pnèuma* rispetto alle lettere pubbliche? In sei occorrenze sì. Vediamo intanto tutti i luoghi in cui appare la parola πνεῦμα (*pnèuma*), "spirito", nelle pastorali:

1Tm 3:16	"Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello <b>Spirito</b> , è apparso agli angeli,
11111 5.10	
	è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria"
1Tm 4:1a	"lo <b>Spirito</b> dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede,
<i>1Tm</i> 4:1b	dando retta a <b>spiriti</b> seduttori e a dottrine di demòni"
2Tm 1:7	"Dio infatti ci ha dato uno <b>spirito</b> non di timidezza, ma di forza, d'amore e di autocontrollo"
2Tm 1:14	"Custodisci il buon deposito per mezzo dello <b>Spirito</b> Santo che abita in noi"
2Tm 4:22	"Il Signore sia con il tuo <b>spirito</b> "
Tit 3:5	"Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante
	il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello <b>Spirito</b> Santo"
$Flm^{420} 23$	"La grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito vostro"

**Formule**. La formula più semplice è quella di *2Tm* 4:22 e di *Flm* 23: è una formula di saluto. Sebbene molto semplice e intuitiva, non è facile renderla in linguaggio moderno; il senso è quello datole nella traduzione di *TILC*: "Il Signore sia con te". Formule simili le troviamo in *Gal* 6:18: "La grazia del nostro Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli". Quella di *1Tm* 3:16 è una formula di fede<sup>421</sup>. Questo passo è costruito con un rigido parallelismo chiastico:

"Ος ἐφανερώθη ἐν σαρκί, ἐδικαιώθη ἐν πνεύματι,	PARALLELISMI
ὤφθη ἀγγέλοις, ἐκηρύχθη ἐν <mark>ἔθνεσιν</mark> ,	sfera fisica – sfera celeste
ἐπιστεύθη ἐν <mark>κόσμφ</mark> , ἀνελήμφθη ἐν δόξη	
Os efaneròthe en sarkì, edikaiòthe en pnèumati,	
òfthe anghèlois, ekerýchthe en èthnesin,	
epistèuthe en <mark>kòsmo</mark> , anelèmfthe en dòcse	

<sup>&</sup>lt;sup>418</sup> "Vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito".

<sup>419 &</sup>quot;State fermi in uno stesso spirito, combattendo insieme con un medesimo animo".

<sup>&</sup>lt;sup>420</sup> Sebbene chiamata lettera, *Flm* è in realtà un biglietto.

<sup>&</sup>lt;sup>421</sup> In *1Pt* 3:18 la troviamo sintetizzata in "fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito".

Colui che fu manifestato in carne, fu giustificato in spirito, fu visto<sup>422</sup> da angeli, fu annunciato tra nazioni, fu creduto in mondo, fu innalzato in gloria

Questa formula di fede è presente anche in *Rm* 1:4, in cui lo spirito indica pure la sfera celeste: "Dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti".

Nella formula di *1Tm* 3:16 "in carne" vuol dire nella sfera terrena. Abbiamo quindi una sfera celeste e una terrena. Il credente vive attualmente in due ambiti: nel mondo terreno e nel mondo di Dio; vive attualmente anche in due fusi orari: quello della temporalità del mondo e quello del tempo di Dio.

Secondo alcuni l'espressione "colui che è stato manifestato in carne" indicherebbe che Yeshùa aveva prima di nascere una natura spirituale. I cattolici parlano di incarnazione, i Testimoni di Geova – giocando con le parole – di farsi carne. In questa seconda ipotesi Yeshùa non aveva da uomo due nature (umana e divina) come asserito dal trinitarismo cattolico, ma solo la natura umana essendosi trasformato da essere spirituale a fisico. Tutte queste elucubrazioni mentali cadono se si analizza seriamente il testo paolino. Paolo non parte affatto da un presunto passato di Yeshùa; egli parte invece direttamente dalla sua manifestazione in carne per dire ciò che avvenne *in seguito*: ". . . è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria". Nel passo Paolo parla di mistero <sup>423</sup> della εὐσέβεια (eusèbeia), della "devozione": la fede rimane misteriosa se non se ne comprende il contenuto su cui si basa. Siamo poi così sicuri che la manifestazione di cui parla Paolo riguardi Yeshùa e non il mistero? Il professor Fausto Slavoni pone nella *Bibbia Concordata* questa nota in calce: "La tradizione manoscritta ha una variante: l'espressione può essere riferita a mistero (pronome neutro <sup>424</sup>: «il mistero si è manifestato») e a Cristo (pronome maschile <sup>425</sup>)".

Considerando più probabile la lezione "colui che" ( $\dot{o}s$ ), perché più attestata, il passo paolino è assimilabile a *IPt* 3:18: "Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito". Le due *TNM* traducono "nello spirito". Il testo greco ha  $\pi v \dot{e} \dot{u} \mu \alpha \tau i$  ( $pn \dot{e} u m a t i$ ), al dativo, che di primo acchito sembrerebbe strumentale (reso vivente con lo spirito), tuttavia questo dativo è in parallelo all'altro

152

<sup>&</sup>lt;sup>422</sup> La forma verbale ἄφθη (*òfthe*) è espressa all'indicativo aoristo **passivo**: "Fu visto". Il dativo ἀγγέλοις (*ànghelois*) è un dativo d'agente. In genere il complemento d'agente viene reso in greco con ὑπό ( $yp\grave{o}$ ) + genitivo, ma in dipendenza da un verbo al passivo viene reso con il dativo semplice. Per il profondo significato di ἄφθη (*òfthe*) si veda lo studio Kèrygma *in stile apocalittico*.

<sup>&</sup>lt;sup>423</sup> Nella Bibbia il mistero non è, come presso i cattolici, qualcosa di incomprensibile che rimane indecifrabile, ma qualcosa di nascosto che deve essere poi svelato (svelare = togliere il velo), cessando così di essere tale.

<sup>&</sup>lt;sup>424</sup> °O (*ò*), nominativo singolare neutro, riferito al neutro μυστήριον (*mystèrion*).

 $<sup>^{425}</sup>$  °O<sub> $\varsigma$ </sub> ( $\delta s$ ), nominativo singolare maschile riferito al Cristo.

dativo σαρκὶ (*sark*ì), per cui meglio tradurre "messo a morte in carne, ma reso vivente in spirito". Il senso è quello dato da *TILC*: "Egli è stato ucciso nel corpo, ma lo Spirito di Dio lo ha fatto risorgere". Paolo è ancora più preciso dicendo di Yeshùa: "Nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, dichiarato Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santità mediante la risurrezione dai morti" (*Rm* 1:3,4)<sup>426</sup>; senza la risurrezione operata da Dio, Yeshùa sarebbe stato solo uno dei tanti discendenti defunti di Davide. Paolo, quindi, può proclamare nella sinagoga di Antiochia di Pisidia: "Noi vi portiamo il lieto messaggio che la promessa fatta ai padri, Dio l'ha adempiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù". - *At* 13:32,33; cfr. *At* 2:36<sup>427</sup>.

I rabbini distinguevano il "mondo inferiore" dal "mondo superiore". Entrare nella sfera spirituale vuol dire avere una vita pneumatica, per cui chi vi entra è egli stesso *pnèuma*. Così fu di Yeshùa. È questa concezione che è presente nella formula di *1Tm* 3:16. E Paolo, parlando di *sòma tù Christù*, del "corpo del Cristo" composto da tutte le sua membra-membri, estende il concetto ai chiamati e alle chiamate "in Cristo". "Come il corpo è uno e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, benché siano molte, formano un solo corpo, così è anche di Cristo". - *1Cor* 12:13.

Riprendiamo ora l'esame dei passi in cui appare la parola πνεῦμα (pnèuma), "spirito", nelle tre pastorali:

1Tm 3:16	"Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello <b>Spirito</b> , è apparso agli angeli,		
	è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria"		
1Tm 4:1a	"lo <b>Spirito</b> dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede,		
1Tm 4:1b	dando retta a <b>spiriti</b> seduttori e a dottrine di demòni"		
2Tm 1:7	"Dio infatti ci ha dato uno <b>spirito</b> non di timidezza, ma di forza, d'amore e di autocontrollo"		
2Tm 1:14	"Custodisci il buon deposito per mezzo dello <b>Spirito</b> Santo che abita in noi"		
2Tm 4:22	"Il Signore sia con il tuo <b>spirito</b> "		
Tit 3:5	"Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante		
	il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello <b>Spirito</b> Santo"		
$Flm^{428} 23$	"La grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito vostro"		
In blu le for	In blu le <b>formule</b> .		

In 1Tm 4:1a si tratta di spirito profetico inteso nel modo tradizionale ebraico. In 1Tm 4:1b si tratta di spirito ingannatore, intendendo forse i demoni ( $\delta\alpha$ iµove $\varsigma$ , dàimones) che manovrano gli eretici (noi diremmo oggi: gli spiriti/animi cattivi che animano gli eretici)<sup>429</sup>.

2Tm 1:7 può essere letto alla luce di 1Cor 4:21: "Che volete? Che venga da voi con la verga o con amore e con spirito di mansuetudine?". Nello "spirito non di timidezza, ma di forza [δυνάμεως (dynàmeos)], d'amore [ἀγάπης (agàpes)] e di autocontrollo [σωφρονισμοῦ (sofronismù)]" lo pnèuma

<sup>&</sup>lt;sup>426</sup> In questo passo sono menzionate le due sfere d'azione: κατὰ σάρκα (*katà sàrka*), "secondo carne", e κατὰ πνεῦμα (*katà pnèuma*), "secondo spirito". La prima chiesa seppe mettere insieme l'idea giudaica del Messia discendente di Davide con l'idea, pure giudaica, di "figlio di Dio".

<sup>&</sup>lt;sup>427</sup> "Sappia dunque con certezza tutta la casa d'Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso".

<sup>&</sup>lt;sup>428</sup> Sebbene chiamata lettera, *Flm* è in realtà un biglietto.

<sup>&</sup>lt;sup>429</sup> "Seguiranno maestri di inganno e dottrine diaboliche". – TILC.

non viene presentato come elemento straordinario e miracoloso. Forse Paolo pensava agli esaltati che si entusiasmavano per i doni spirituali miracolosi concessi? Se così è, l'apostolo mostra che non solo lo spirito agisce normalmente come "forza" (δύναμις, dýnamis) in modo alquanto comune, ma che va anche coltivato in quanto "amore" (ἀγάπη, agàpe) e governato con "autocontrollo" (σωφρονισμός, sofronismòs).

2Tm 1:14: "Custodisci questo eccellente deposito [παραθήκην (parathèken)] per mezzo dello spirito santo che dimora in noi" (TNM 1987). "In noi", dice Paolo. Anche lui, infatti, come tutti gli eletti, lo ha, e al v. 12 scrive: "So in chi ho creduto, e sono convinto che egli [Yeshùa] ha il potere di custodire il mio deposito fino a quel giorno". TNM 1987 interpreta: "Conosco colui nel quale ho creduto, e ho fiducia che egli può custodire ciò che ho messo in deposito presso di lui fino a quel giorno"  $^{430}$ . Il testo biblico dice semplicemente al v. 12 "sono convinto che è capace di custodire il mio deposito" e al v. 14 "il buon deposito custodisci" (traduzioni letterali dal greco). Comunque sia, la parola "deposito", in greco παραθήκη (parathèke), è usata solo da Paolo. Oltre ai due casi considerati, la usa solo un'altra volta, sempre rivolgendosi a Timoteo, in ITm 6:20: "O Timoteo, custodisci il deposito", con tanto di articolo determinativo, per cui si riferisce ad un deposito ben preciso.

Giuseppe Flavio scrive nel suo Guerra giudaica: "Certo il corpo di ognuno è mortale ed è fatto di sostanza [παρακαταθήκην (parakatathèken)] corruttibile, ma l'anima è sempre immune da morte e abita nel corpo come una parte [παρακαταθήκην (parakatathèken)] di Dio. Orbene, se uno che fa sparire o non conserva bene ciò che un altro uomo gli ha affidato in custodia viene giudicato malvagio e sleale, chi getta via dal suo corpo ciò che il Dio vi ha depositato crede di poter sfuggire al suo castigo?" (3:372). Qui troviamo il vocabolo παρακαταθήκη (parakatathèke), che il Vocabolario greco italiano di Lorenzo Rocci assimila a παραθήκη (parathèke). Ora, in greco non esistono due parole simili o sinonime che abbiano lo stesso identico significato. Conoscere le differenti sfumature dei due termini similari ci aiuterà a capire meglio il senso biblico di παραθήκη (parathèke), parola che solo Paolo usa. La dottoressa Alessia Spina, docente universitaria di Scienze Giuridiche, ha condotto una approfondita ricerca sul diritto comparato e la storia giuridica, la quale coinvolge i due termini greci. La studiosa scrive che la parakatathèke "connota il negozio quale «deposit of money»" (The International Journal of Roman Law, Legal History and Comparative Law, Napoli, 2015, Edizioni Scientifiche Italiane, pag. 244); poi, dopo aver spiegato che la parakatathèke comporta una pattuizione fiduciaria con obbligo di restituzione, mentre la parathèke non comporta una pattuizione fiduciaria, conclude: "Παρακαταθήκη [parakatathèke] reca in sé una componente ulteriore rispetto

<sup>&</sup>lt;sup>430</sup> Nella nuova versione del 2017 il "deposito" (*prathèke*) diventa al v. 12 "ciò che ho affidato" e al v. 14 "tesoro".

al semplice deposito, παρακαταθήκη [*parakatathèke*] con la sua duttilità si presta a realizzare lo scopo di una corretta ed indirizzata gestione del patrimonio". – *Ibidem*, pag. 271.

Impiegando il termine parathèke tratto dal linguaggio giuridico Paolo fa riferimento ad un deposito affidato alla custodia di qualcuno. Dal contesto di 2Tm 1:14 capiamo che tale deposito è costituito dal contenuto della predicazione evangelica. Esaminiamo il contesto. Paolo inizia la sua seconda epistola a Timoteo menzionando "la promessa della vita che è in Cristo Gesù" (v. 1); al v. 5 ricorda la fede sincera del giovane, la quale già ebbero sua nonna Loide e sua madre Eunice. "Per questo motivo" – continua Paolo – "ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te" (v. 6). Al v. 8 lo esorta: "Non aver dunque vergogna della testimonianza del nostro Signore". Ora attenzione al v. 12: "È anche per questo motivo che soffro queste cose . . . perché so in chi ho creduto, e sono convinto che egli ha il potere di custodire il mio deposito fino a quel giorno<sup>431</sup>". Qual è il motivo di sofferenza di Paolo? Egli soffre per il 'vangelo, in vista del quale è stato costituito araldo, apostolo e dottore' (vv. 10,11) e invita Timoteo a fare altrettanto: "Soffri anche tu per il vangelo" (v. 8). E ora ancor più attenzione ai vv. 13 e 14: "Prendi come modello le sane parole che hai udite da me con la fede e l'amore che si hanno in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi". Le sane parole – la conoscenza corretta e la dottrina pura del vangelo – sono il contenuto della predicazione, sono il buon deposito da tenere fermamente e fedelmente. Tale deposito non è presso Yeshùa (TNM). Non ha alcun senso che Paolo prima dica "ho fiducia che egli può custodire ciò che ho messo in deposito presso di lui" e poi "custodisci questo eccellente deposito" (vv. 12,14 TNM 1987). Il deposito di Paolo sarebbe custodito da Yeshùa e il deposito di Timoteo da Timoteo stesso? Sarebbe una contraddizione.

Concludiamo l'esame della nostra lista prendendo in considerazione l'ultimo passo: Tit 3:5, in cui

appare una novità di pensiero: "[Dio] ci ha salvati, lavandoci dai nostri peccati e, per mezzo dello Spirito Santo, ci ha resi uomini nuovi" (*Bibbia* 

1Tm 3:16	"Colui che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli,		
	è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria"		
1Tm 4:1a	"lo Spirito dice esplicitamente che nei tempi futuri alcuni apostateranno dalla fede,		
1Tm 4:1b	dando retta a spiriti seduttori e a dottrine di demòni"		
2Tm 1:7	"Dio infatti ci ha dato uno spirito non di timidezza, ma di forza, d'amore e di autocontrollo"		
2Tm 1:14	"Custodisci il buon deposito per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi"		
2Tm 4:22	"Il Signore sia con il tuo spirito"		
Tit 3:5	"Egli ci ha salvati non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, mediante		
	il bagno della rigenerazione e del rinnovamento dello Spirito Santo"		
Flm <sup>428</sup> 23	"La grazia del Signore Gesù Cristo sia con lo spirito vostro"		
In blu le for	In blu le formule.		

*della gioia*). Qui lo spirito non produce effetti esteriormente prodigiosi, ma la rinascita. Vediamo il testo più da vicino:

ἔσωσεν ἡμᾶς διὰ λουτροῦ παλινγενεσίας καὶ ἀνακαινώσεως πνεύματος ἁγίου èsosen emàs dià lutrù palinghenesìas kài anakainòseos pnèumatos aghìu salvò noi per mezzo di bagno di rinascita e di rinnovamento di spirito santo

<sup>&</sup>lt;sup>431</sup> È il giorno della *parusìa*, del ritorno di Yeshùa.

Da quale elemento della frase dipende qui lo *pnèuma*? Lo spirito dipende dal rinnovamento oppure dal bagno<sup>432</sup>? O da entrambi? Non fa differenza. Il senso è quello dato nella traduzione di *Con*: "Ci ha salvati . . . mediante un lavoro di rigenerazione e rinnovazione di bagno di rinascita di Spirito Santo". Rinascita e rinnovamento sono messi in parallelo mediante un chiasmo.

La rinascita reca con sé la giustificazione e quindi la speranza. Tuttavia, a giudicare dai vv. 1-3 pare che Paolo abbia in mente una rinascita etica: "Ricorda loro che siano sottomessi ai magistrati e alle autorità, che siano ubbidienti, pronti a fare ogni opera buona, che non dicano male di nessuno, che non siano litigiosi, che siano miti, mostrando grande gentilezza verso tutti gli uomini. Perché anche noi un tempo eravamo insensati, ribelli, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella cattiveria e nell'invidia, odiosi e odiandoci a vicenda". - *Tit* 3:1-3. 433

<Indice

### Nella cosiddetta Lettera agli ebrei

Ecco intanto l'inventario delle occorrenze:

Eb 1:7	"Degli angeli dice: «Dei suoi angeli egli fa dei venti»"
Eb 1:14	"Essi non sono forse tutti spiriti al servizio di Dio, mandati a servire in favore di quelli che
	devono ereditare la salvezza?"
Eb 2:4	"Doni dello Spirito Santo"
Eb 3:7	"Perciò, come dice lo Spirito Santo"
Eb 4:12	"La parola di Dio è penetrante fino a dividere l'anima dallo spirito"
Eb 6:4	"Quelli che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste e sono stati fatti
	partecipi dello Spirito Santo"
Eb 9:8	"Lo Spirito Santo voleva con questo significare che"
Eb 9:14	"Quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa
	a Dio"
Eb 10:15	"Anche lo Spirito Santo ce ne rende testimonianza. Infatti, dopo aver detto"
Eb 10:29	"Di quale peggior castigo sarà giudicato degno colui che avrà considerato profano il
	sangue del patto con il quale è stato santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia?"
Eb 12:9	"Padre degli spiriti"
Eb 12:23	"Spiriti dei giusti"

Già ad una prima lettura si vede come l'erudito autore impiega la parola *pnèuma* in modo complesso, e si avverte anche come l'uso della parola dipende molto dall'uso giudaico. Il significato primario di *pnèuma* (= "vento") lo troviamo in 1:7 che cita *Sl* 104:4:

Sl 104:4 (testo ebraico)	Sl 103:4 (LXX)	Eb 1:7
עֹשֶׂה מַלְאָכָיו רוּחֹות	ό ποιῶν τοὺς ἀγγέλο	ους αὐτοῦ πνεύματα
osèh malachàiv ruchòt	o poiòn tùs anghèi	lus autù pnèumata
facente messaggeri di lui [i] venti	il facente i messa	ggeri di lui venti

<sup>&</sup>lt;sup>432</sup> Per il bagno inteso come condizione pura dinanzi a Dio cfr. Sl 26:6;73:13; Is 1:16; Ez 16:9.

<sup>&</sup>lt;sup>433</sup> Si noti lo stacco al v. 4: "Ma quando la bontà di Dio ...".

Dio usa i venti come suoi messaggeri oppure rende venti gli angeli? Stando al testo ebraico, la prima. Anche il testo greco può essere tradotto in questa chiave. Per *TILC* la seconda: "Degli angeli, invece, si dice: Dio li fa diventare suoi messaggeri come il vento". *TNM* 1987 va per conto suo e traduce: "Egli fa dei suoi angeli spiriti", ma che vuol dire? Gli angeli non sono forse già in sé degli spiriti? Il traduttore farebbe bene rispondere alla domanda retorica di 1:14: "Non sono essi tutti spiriti"? (*TNM* 1987). In più, nel passo c'è un parallelo: "Dei suoi angeli egli fa dei venti, e dei suoi ministri fiamme di fuoco"; venti è in parallelo a fiamme di fuoco proprio come angeli è parallelo a ministri. La nuova *TNM* è peggiorativa: "Rende i suoi angeli spiriti".

Eb 2:4 non pone problemi interpretativi; così pure Eb 6:4 e Eb 10:29. In Eb 3:7 e in Eb 10:15 lo spirito parla e rende testimonianza, ma poi chi lo fa è la Scrittura; più precisamente, chi dice è il salmista in Sl 95:7 e chi rende testimonianza è il passo di Ger 31:34. Conformemente al pensiero ebraico che ignora le cause seconde e risale direttamente a Dio, essendo la Bibbia ispirata da Dio, il suo spirito santo può dire e rendere testimonianza. Lo stesso vale per Eb 9:8.

Gli "spiriti dei giusti" in *Eb* 12:23 sono i trapassati. L'omileta introduce una serie di cinque coppie<sup>434</sup> con le parole "Voi vi siete invece avvicinati [a]" (v. 22). Lo scrittore si rivolge a persone *vive*, per cui può solo dire che si sono *avvicinati* a certe realtà *future*, tra cui "l'assemblea dei primogeniti" che non è al completo perché tra loro ci sono proprio gli ascoltatori dell'omelia (ai quali in 3:1 si rivolge dicendo: "Fratelli santi, che siete partecipi della celeste vocazione"). Gli "spiriti dei giusti" sono quindi i santi già morti. Questi *pnèumata* non sono affatto le "anime<sup>435</sup> dei giusti" dell'apocrifo *Sapienza*. - 3:1, *CEI*.

Eb 12:9 va letto nel contesto: "Abbiamo avuto per correttori *i nostri padri secondo la carne* e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo forse molto di più al *Padre degli spiriti* per avere la vita?". I padri carnali sono messi in relazione al Padre degli spiriti: se abbiamo ubbidito a loro, quanto più a Dio che è padre degli spiriti<sup>436</sup>.

Eb 4:12 fa una distinzione antropologica tra psychè (il fiato, la forza vitale; non l'anima!<sup>437</sup>) e  $pnèuma^{438}$ .

Il passo che presenta una certa difficoltà è *Eb* 9:14: "Quanto più [del sangue dei sacrifici animali] il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno [διὰ πνεύματος αἰωνίου (dià pnèumatos aionìu),

<sup>&</sup>lt;sup>434</sup> In *Eb* 12:22,23: (1) "A Sion monte **e** a città di Dio vivente"; (2) "A Gerusalemme celeste **e** a miriadi di angeli"; (3) "A riunione solenne **e** ad assemblea di primogeniti iscritti in cieli"; (4) "A giudice Dio di tutti **e** a spiriti di giusti perfetti"; (5) "Dell'alleanza nuova a mediatore **e** a sangue d'aspersione". – Traduzione letterale dal greco.

<sup>&</sup>lt;sup>435</sup> Tra l'altro, il testo greco di questo apocrifo ha ψυχαὶ (*psychài*) e non *pnèumata*. E *psychài* non significa "anime"; nella Bibbia è completamente assente la dottrina pagana dell'anima.

<sup>&</sup>lt;sup>436</sup> Le due *TNM* sembrano temere la parola "spiriti" e traducono "Padre della nostra vita spirituale".

<sup>&</sup>lt;sup>437</sup> Cfr. 1Ts 5:23: "L'intero essere vostro, lo spirito [pnèuma], l'anima [psychè] e il corpo [sòma]".

<sup>&</sup>lt;sup>438</sup> Per Filone *psychè* è la forza vitale e *pnèuma* la forza di Dio che viene aggiunta alla forza vitale.

"con<sup>439</sup> spirito eterno"] offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio". Anche qui, come in 12:9, pare prevalga l'opposizione carne-spirito. Nei sacrifici animali richiesti dalla *Toràh* vi erano solo realtà prefigurative (tipiche) terrene legate alla carne. Yeshùa appartiene invece all'ambito dello spirito e il suo sacrifico non termina con la consumazione della carne come nei sacrifici animali.

<Indice

#### Nelle lettere cattoliche

In *Gc* abbiamo solo due occorrenze della parola "spirito", ambedue al singolare. In 2:26 si tratta dello spirito antropologico, del respiro: "Il corpo senza lo spirito è morto". *Gc* 4:5 è un passo molto discusso tra gli studiosi: "Pensate che la Scrittura dichiari invano che: «Lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi ci brama fino alla gelosia»?". Nella Scrittura non si trova però un passo che corrisponda a quanto attribuitole. Il biblista Claudio Ernesto Gherardi, nel suo libro *Commento al libro di Giacomo* (biblistica.it, 2020; Claudio Ernesto Gherardi – *COMMENTO AL LIBRO DI GIACOMO*), spiega:

«La citazione del testo biblico è solo apparente dato che non esiste alcun passo specifico che dica quanto sostiene Giacomo. Dobbiamo considerare il collegamento con la Scrittura in senso lato. Giacomo sintetizza con parole sue un insegnamento generale della Bibbia. Come vedremo fra poco, il nesso è la gelosia di Dio: "Poiché il SIGNORE, il tuo Dio, è un fuoco che divora, un Dio geloso" (Dt 4:24).

Traduzione letterale del periodo controverso:

 $^5$ Πρὸς φθόνον ἐπιποθεῖ τὸ πνεῦμα ὃ κατῷκισεν ἐν ἡμῖν  $^6$  μείζονα δὲ δίδωσιν χάριν

<sup>5</sup> Pros fthonon epipothei to pneuma o katochisen en emin <sup>6</sup> meizona de didosin charin

<sup>5</sup> A gelosia brama lo spirito che fece abitare in noi <sup>6</sup> maggiore dà grazia

Chi è il soggetto del verso? Lo spirito o Dio? La *NR* che sostiene la tesi dello "spirito" deve aggiungere il complemento oggetto "ci", assente nel testo greco: "[ci] brama". Se così fosse i due versi (5 e 6), per come sono nel testo greco, non avrebbero senso. La frase "Lo spirito che ha fatto abitare in noi desidera fino alla gelosia" manca del soggetto. Chi è che "ha fatto abitare in noi" lo spirito? Inoltre qual è l'oggetto del desiderio dello spirito? Cosa desidera? Nel proseguo del verso 6 il soggetto è chiaramente Dio: "Egli [Dio: soggetto sottinteso] ci accorda una grazia maggiore; perciò la Scrittura dice: «Dio resiste ai superbi e dà grazia agli umili»". Che qui il soggetto inespresso sia Dio lo si evince anche dalla citazione scritturale di Pr 3:34: "<sup>33</sup> La maledizione del SIGNORE è nella casa dell'empio, ma egli benedice l'abitazione dei giusti. <sup>34</sup> Se schernisce gli schernitori, fa grazia agli umili". Perciò χάριν (*charin*) è al caso accusativo dato che il soggetto è Dio. Se applichiamo questo ragionamento al verso cinque abbiamo: "A gelosia [Dio: soggetto sottinteso] brama lo spirito che fece abitare in noi"». - Claudio Ernesto Gherardi, *Commento al libro di Giacomo*, pagg. 110, 111.

Lo studioso spiega poi in cosa consiste lo spirito:

 $<sup>^{439}</sup>$  Διὰ (dià) + genitivo determina qui il modo: "con".

«Si tratta dello spirito che concorre insieme al soffio vitale a tenere in vita l'uomo: "Se egli non si curasse che di se stesso, se ritirasse a sé il suo Spirito [רָּהָם, ruakh] e il suo soffio [נַשְּמהָ, neshamah], ogni carne perirebbe all'improvviso e l'uomo ritornerebbe in polvere" (Gb 34:14,15). È questo spirito di vita che Dio desidera o brama (ἐπιποθεῖ - epipothei) perché ha a cuore il bene eterno dell'uomo. Del desiderio di Dio per l'uomo ne parlano le Scritture: "Tu chiamerai, e io stesso ti risponderò. Bramerai l'opera delle tue mani" (Gb 14:15 - TNM). In questo caso è Giobbe stesso l'opera delle mani di Dio e oggetto del desiderio di Dio. Come abbiamo visto sopra, nei testi ebraici della Bibbia si parla molto della gelosia di Dio verso il suo popolo.

Seguendo questa linea esegetica è giusto evidenziare un aspetto dello spirito dell'uomo di cui la Scrittura parla. In Gb 32:8 si legge: "Ma quel che rende intelligente l'uomo è lo spirito, è il soffio dell'Onnipotente!". È "lo spirito dell'uomo dentro di lui" (Zc 12:1), o come dice Paolo: "Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui?" (1Cor 2:11). Trattandosi "dello spirito dell'uomo che è in lui" riguarda solo l'uomo senziente e non gli animali che invece condividono con l'uomo il ruakh che li anima. Si tratta della componente spirituale che rende l'uomo intelligente: permette di ragionare, elaborare informazioni, creare componimenti artistici e apprezzare le cose spirituali. Dio è geloso di questa prerogativa umana desiderando che venga usata secondo i suoi propositi». - Claudio Ernesto Gherardi, Commento al libro di Giacomo, pag. 112.

Il v. 5:13b di Gc in TNM 1987 – "C'è qualcuno in buono spirito? Canti salmi" – mostra quanto possa essere fuorviante fare una ricerca biblica impiegando una concordanza in italiano. La parola "spirito", infatti, non compare nel testo biblico, che ha invece εὐθυμεῖ (euthymèi), "è allegro / di buon umore". La stessa cosa vale per TNM 2017 in Gc 3:14 e 16, in cui "spirito litigioso" sostituisce la parola biblica ἐριθεία (erithèia), "contesa".

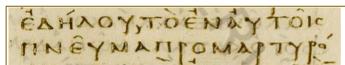
Viceversa, una ricerca biblica dovrebbe scovare – per una buona esegesi – la parola "spirito" sotto mentite spoglie. Come in Gc 3:17: "La saggezza [σοφία (sofia), "sapienza"] che viene dall'alto, anzitutto è pura; poi ...". La sapienza si identifica qui sostanzialmente col lo pnèuma.

Nella 1Pt l'uso della parola "spirito" è più ricco. In 1:11,12 è detto che i profeti "cercavano di sapere l'epoca e le circostanze cui faceva riferimento lo Spirito di Cristo che era in loro, quando anticipatamente testimoniava delle sofferenze di Cristo e delle glorie che dovevano seguirle. E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, amministravano quelle cose che ora vi sono state annunciate da coloro che vi hanno predicato il vangelo, mediante lo Spirito Santo inviato dal cielo". Pietro si esprime in modo tipicamente ebraico. Le profezie delle Scritture Ebraiche erano orientate al futuro<sup>440</sup> e "la testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia" (Ap 19:10). Pietro intende tuttavia sottolineare la grazia incomparabile ricevuta, in armonia con le parole di Yeshùa: "Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere quello che voi vedete, e non l'hanno visto; e udire quello che voi udite, e non l'hanno udito" (Lc 10:24). Le parole di Pietro non possono essere restrette ai soli testi profetici propriamente messianici, in quanto tutte le Scritture Ebraiche erano globalmente ritenute una profezia

<sup>&</sup>lt;sup>440</sup> Si veda, ad esempio, Ab 2:3: "È una visione per un tempo già fissato; essa si affretta verso il suo termine e non mentirà; se tarda, aspettala; poiché certamente verrà; e non tarderà". 159

e una preparazione al Messia. Esse erano un pedagogo che conduceva a Yeshùa (*Gal* 3:24). Non fu per intuizione personale che i profeti parlarono del Messia, ma in loro parlò lo stesso spirito del Cristo "che era in loro", ovvero lo spirito come *senso* o *significato* relativo a Yeshùa (*Ap* 19:10). Queste profezie furono composte non a vantaggio dei profeti, ma dei credenti in Yeshùa che così possono vedere realizzato in lui quanto quelle profezie preannunciavano.

Sotto il profilo critico testuale va osservato che l'espressione πνεῦμα Χριστοῦ (*pnèuma Christù*) "spirito di Cristo" di *IPt* 1:11 manca della specificazione "di Cristo" nel *Codice Vaticano* (B):



ἐδήλου τὸ ἐν αὐτοῖς πνεῦμα προμαρτυρό edèlu tò en autòis pnèuma promartyrò manifestava lo in loro spirito pretestimo

L'ultima parola (προμαρτυρό, *promartyrò*) continua nel rigo successivo a completamento di προμαρτυρόμενον (*promartyròmenon*), "pretestimoniante".

"La santificazione dello Spirito" in *1Pt* 1:2 è il modo in cui avviene la santificazione, come in *2Ts* 2:13: "Mediante la santificazione nello Spirito" 1441. Nel passo pietrino abbiamo tre genitivi: "Eletti secondo la prescienza *di Dio Padre*, mediante la santificazione *dello Spirito*, a ubbidire e a essere cosparsi del sangue *di Gesù Cristo*"; questi tre elementi vengono considerati dai trinitari una formula triadica in cui apparirebbe uno stadio avanzato della concezione che poi sarebbe maturata nella dottrina trinitaria. Questa interpretazione è resa impossibile dai fatti storici; la trinità, infatti, appare già in molte religioni pagane molti secoli prima che nel quarto secolo fosse adottata dalla chiesa apostata. Pietro rivolge la sua prima epistola "agli eletti" (v. 1), "eletti secondo ..." (v. 2). E qui indica il fattore determinante: la preconoscenza di Dio. Aggiunge quindi "nella santificazione dello spirito

per l'obbedienza e l'aspersione del sangue di Yeshùa consacrato" (è questa la traduzione letterale dal testo biblico). Non una formula triadica ma la spiegazione di come è avvenuta l'elezione: la volontà remota di Dio

"Noi dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio fin dal principio vi ha eletti a salvezza mediante la santificazione nello Spirito". - 2Ts 2:13.

(causa), attuata con la santificazione dello spirito (modo) in vista dell'ubbidienza e dell'applicazione del sangue redentore <sup>442</sup> di Yeshùa <sup>443</sup> (scopo).

Lo "spirito dolce e pacifico" di *1Pt* 3:4 non è propriamente la *rùakh* di Dio in senso stretto. È come lo spirito in *1Cor* 4:21, contrapposto al modo di fare duro: "Che volete? Che venga da voi con la verga o con amore e con spirito di mansuetudine?". Ma in *1Pt* 4:14 il concetto di spirito è quello

-

<sup>&</sup>lt;sup>441</sup> Cfr. 1Ts 4:7: "Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione".

<sup>442 &</sup>quot;[Siete stati riscattati] con il prezioso sangue di Cristo, come quello di un agnello senza difetto né macchia".
V. 19.

<sup>&</sup>lt;sup>443</sup> Gli elementi sono quattro e non sullo stesso piano.

tipicamente giudaico: è il santo spirito di Dio, che in questo passo è concesso ai martiri: "Lo Spirito di gloria, lo Spirito di Dio, riposa su di voi".

Il passo di *1Pt* 4:6 è difficile: "È stato annunciato il vangelo anche a coloro che sono morti; affinché, seppur essendo stati giudicati nella carne secondo gli uomini, potessero vivere nello Spirito secondo Dio". Vi sono due correnti interpretative:

#### 1. Morti e viventi in senso spirituale

Clemente Alessandrino ritiene che qui i morti ed i vivi debbano intendersi in senso spirituale: "Ai morti fu predicato l'Evangelo, vale a dire a noi che un tempo eravamo infedeli". Questa interpretazione fu accolta da Cirillo di Alessandria, da Teofilatto, da Agostino ed è accolta anche da alcuni esegeti moderni.

Anche al v. 5 viene usata l'espressione "vivi e morti" ("Ne renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti"). Vero, ma in senso *fisico* e non spirituale. Si tratta di vivi e di morti *fisici*. Perché al v. 6 avrebbe cambiato significato? Coerentemente si deve pensare che anche i "morti" del v. 6 sono morti fisicamente.

Se i morti sono i peccatori cui è stato annunziato il vangelo, chi sono i vivi che, pur non essendo peccatori, ricevono ugualmente questo annunzio? Sarebbe una predicazione inutile. Se, infatti, questi morti sono i non credenti che erano morti in senso spirituale, perché mai Pietro dice che "è stato annunziato il vangelo *anche* ai morti"? I vivi dovrebbero essere i vivi in senso spirituale, e questi che bisogno avrebbero mai della predicazione se sono già vivi spiritualmente?

#### 2. Predicazione di Yeshùa ai morti giacenti nell'oltretomba

Yeshùa, scendendo nell'Ades, avrebbe evangelizzato i morti (i giusti) dando una possibilità di salvezza. Ci sono così difficoltà enormi:

- Sarebbe un concetto nuovo nella Bibbia che potrebbe essere accettato solo nel caso in cui sia del tutto impossibile un'altra interpretazione.
- Qui il testo usa le parole *evangelizzare* e non proclamare. *Evangelizzazione* è l'annuncio della buona notizia di salvezza che si può accettare o respingere.
- Nel testo pietrino non c'è alcun indizio che ci permetta di restringere questo annunzio solo ai giusti. Vi si dice "morti". E i morti sono i defunti, buoni e cattivi.
- I giusti, nelle Scritture Ebraiche, si credeva che riposassero nel seno di Abraamo. Lc 16:22.
- La successione degli eventi è: predicazione, condanna o vita nello spirito. Non è: condanna, evangelizzazione, vita.

L'evangelizzazione, nella Bibbia, è *antecedente* la morte. L'espressione "vivi e morti" nelle Scritture Greche non indica i peccatori e i non peccatori, ma persone morte o vive *fisicamente* al tempo del ritorno di Yeshùa o *parusìa*. Al ritorno di Yeshùa non tutti saranno morti (*1Ts* 4:13-17), ma i vivi saranno trasformati. Tutti, però, staranno davanti al trono di Dio per essere giudicati. Colui che giudicherà sarà Yeshùa il consacrato: in tutte le Scritture Greche è presentato come *giudice ultimo*. L'evangelizzazione è fatta alle persone prima che muoiano e non dopo:

- Evangelizzare è dare una (la) buona notizia. Nelle Scritture Greche il verbo viene usato *sempre* per indicare la predicazione a quelli che sono sulla terra e che possono rispondere con la fede o rifiutare.
- Se al v. 5 i vivi e i morti sono in senso fisico, lo stesso intendimento va usato al v. 6.
- Vi è solo una lieve differenza: nel v. 5 i morti sono tutti i defunti, credenti o no; nel v. 6 i
  morti sono solo i credenti deceduti che, avendo accolto l'evangelo, vivono "mediante lo
  spirito".

Si parla di condanna: "Dopo aver subìto nel corpo il giudizio" (4:6). Il *giudizio* cui sono sottoposti è una punizione: κριθῶσι (*krithòsi*), "fossero giudicati" (*TNM*). Ma è un "giudizio comune a tutti gli uomini", "nel corpo" (4:6). "Giudicati in quanto alla carne dal punto di vista degli uomini" (*TNM*). È una condanna che si vede: è la morte comune a tutti. Non è una condanna spirituale. È una condanna a morte (martirio?) oppure la constatazione che anche i credenti muoiono come gli altri, condannati alla morte agli occhi umani. Ma non è una condanna agli occhi di Dio che, invece, li mantiene in vita "mediante lo spirito": "Per me il vivere è Cristo e il morire guadagno" (*Flp* 1:21). "Chi crede in me, anche se muore, vivrà". - *Gv* 11:25.

Il significato del passo è, dunque: Il credente sembra punito perché muore come avviene anche per chi non crede; in realtà non è punito, dato che nello spirito è vivificato e partecipa, al ritorno di Yeshùa, alla resurrezione e al premio riservato ai figli di Dio. "Il messaggio del Vangelo è stato annunziato anche ai morti: perché, pur ricevendo nel loro corpo la condanna comune a tutti gli uomini, ora per mezzo dello Spirito di Dio, possano vivere la vita di Dio". - 1Pt 4:6, TILC.

Altro passo molto difficile è quello di *1Pt* 3:18-20: "Anche Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito. E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere, che una volta furono ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè, mentre si preparava l'arca, nella quale poche anime, cioè otto, furono salvate attraverso l'acqua".

Per una corretta comprensione si tengano presenti questi punti:

- "Dio lo ha sovranamente innalzato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni nome, affinché nel nome di Gesù si pieghi ogni ginocchio nei cieli, sulla terra, e sotto terra, e ogni lingua confessi che Gesù Cristo è il Signore, alla gloria di Dio Padre". Flp 2:9-11.
- Anche nell'*Apocalisse* (o *Rivelazione*) solo Yeshùa è in grado di aprire il libro dai 7 sigilli, dopo che nessun altro vi era riuscito (*Ap* 5:1-14): "Degno è l'Agnello, che è stato immolato, di ricevere la potenza, le ricchezze, la sapienza, la forza, l'onore, la gloria e la lode" (v. 12), "all'Agnello, siano la lode, l'onore, la gloria e la potenza, nei secoli dei secoli". V. 13.
- Paolo descrive il trionfo di Yeshùa prendendo l'immagine del condottiero vittorioso che torna in patria dopo la vittoria trascinando dietro al suo carro trionfale i capi dei nemici sconfitti, ridotti in schiavitù: "Salito in alto, egli ha portato con sé dei prigionieri e ha fatto dei doni agli uomini" (*Ef* 4:8; cfr. Sl 68:18). "Questa potente efficacia della sua forza egli l'ha mostrata in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla propria destra nel cielo, al di sopra di ogni principato, autorità, potenza, signoria e di ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello futuro. Ogni cosa egli ha posta sotto i suoi piedi". *Ef* 1:20-22.

- Chi sono i principati, le autorità, le potenze e le signorie? "Il nostro combattimento infatti non è contro sangue e carne, ma contro *i principati*, contro *le potenze*, contro i dominatori di questo mondo di tenebre, contro le forze spirituali della malvagità, che sono nei luoghi celesti" (*Ef* 6:12). Si tratta di esseri spirituali demoniaci.
- Secondo la cosmologia del tempo, Yeshùa, per salire al cielo, doveva attraversare i luoghi celesti in cui risiedevano gli angeli malvagi che si erano ribellati a Dio: "Ha spogliato i principati e le potenze, ne ha fatto un pubblico spettacolo, trionfando su di loro". Col 2:15.
- Anche Pietro ricorda il trionfo di Yeshùa dopo la sua resurrezione: "Asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti". 1Pt 3:22.
   È questo, allora, ciò che vuole insegnare Pietro? Fa anch'egli uso di questo simbolismo della proclamazione? Pare proprio di sì.
- Tali idee erano diffuse nell'ambiente giudaico dei primi discepoli di Yeshùa.
- Il libro di *Enoc* (apocrifo del 2° secolo a. E. V.), che si rifà a *Gn* 6:1-4, parla di alcuni angeli detti "i vigilanti" o anche solo "spiriti", che poco prima del Diluvio si accoppiarono con donne terrene dando origine a dei giganti, e che con le loro rapine e violenze corruppero l'umanità. Ne seguì una duplice punizione: gli uomini perirono nel Diluvio ad eccezione di Noè e della sua famiglia; i giganti furono uccisi nel Diluvio, ma dai loro corpi si smaterializzarono gli spiriti cattivi che tormentano il genere umano. Questi angeli colpevoli, che non possono morire, furono imprigionati (probabilmente nel secondo cielo). Là, infatti, li pone il *Testamento di Levi*, che, al pari del testo pietrino, li chiama "spiriti". "[Nel secondo cielo] vi sono tutti gli spiriti di quei che [vissero] senza legge; vi sono confinati per loro punizione" (*Test. Levi* 3:2). È là, infatti, che li trova Enoc quando ascende al cielo: "E gli uomini mi presero" dice Enoc "e mi portarono al secondo cielo, e mi mostrarono dei prigionieri custoditi in attesa del giudizio eterno. Io vidi gli angeli condannati che piangevano. E dissi agli uomini che stavano con me: Sono coloro che apostatarono dal Signore, che non ascoltarono la voce del Signore, ma che presero consiglio dalla propria volontà". *2Enoc* 7:1-3.
- Clemente di Alessandria ritiene che ci siano degli angeli malvagi prigionieri nell'aria vicino alla terra: "Le catene nelle quali gli angeli malvagi sono ora confinati sono l'aria vicino alla nostra terra, ed essi si possono ben dire incatenati, poiché sono impediti dal riavere la gloria e la felicità che perdettero". *Aelucubrationes* in *Ep. Judae*.
- Secondo questo testo apocrifo (*Enoc*) Enoc fu inviato al cielo per proclamare a questi angeli la loro punizione eterna, il decreto della loro condanna. Arcano dice: "Enoc, pur essendo uomo, agì come inviato di Dio verso gli angeli e fu trasferito". *Adv. Haer.* 4,16,2.
- Persino nel libro biblico canonico della *Lettera di Giuda*, si ha l'assimilazione di tale idea. Questa idea faceva parte dell'ambiente giudaico della prima congregazione dei discepoli di Yeshùa. "Profetizzò Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con le sue sante miriadi per giudicare tutti; per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà da loro commesse e di tutti gli insulti che gli empi peccatori hanno pronunciati contro di lui»" (*Gda* 14,15). "Egli [Dio] ha pure custodito nelle tenebre e in catene eterne, per il gran giorno del giudizio, gli angeli che non conservarono la loro dignità e abbandonarono la loro dimora". *Gda* 6.
- Era credenza diffusa che gli angeli decaduti si fossero accoppiati con femmine umane (donne) generando i "giganti": "Avvenne che i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e presero per mogli quelle che si scelsero fra tutte", "In quel tempo c'erano sulla terra i giganti, e ci furono anche in seguito, quando i figli di Dio si unirono alle figlie degli uomini, ed ebbero da loro dei figli". *Gn* 6:2,4.
- Questo peccato degli angeli al tempo del Diluvio è paragonato a quello dei sodomiti che volevano unirsi carnalmente con i tre angeli ospiti di Lot: "Allo stesso modo Sodoma e Gomorra e le città vicine, che si abbandonarono, come loro [quegli angeli al tempo del Diluvio], alla fornicazione e ai vizi contro natura". Gda 7; cfr. Gn 19:5.

- "Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li inabissò, confinandoli in antri tenebrosi per esservi custoditi per il giudizio". 2Pt 2:4.
- Pietro, utilizzando la leggenda di *Enoc*, esprime la reale esaltazione di Yeshùa: "Asceso al cielo, sta alla destra di Dio, dove angeli, principati e potenze gli sono sottoposti". 1Pt 3:22.
- Salendo al cielo, Yeshùa proclama la sua vittoria ai demòni, anche a quelli più potenti, come quelli che furono causa del Diluvio.

Il Cristo è, quindi, il vero araldo di Dio, e non Enoc. E a Yeshùa che spetta il giudizio finale su tutti gli empi ed i malvagi, siano essi uomini o demòni.

I due passi di *1Pt* 3:18-20 e di *1Pt* 4:6 *non* trattano lo stesso argomento e *non* esprimono il medesimo insegnamento. Nel primo passo Yeshùa, nella sua ascesa al cielo dopo la resurrezione, è passato attraverso le regioni occupate dagli angeli ribelli proclamando loro la sua vittoria: espressione, secondo Pietro e i suoi contemporanei, della massima esaltazione.

Nel secondo passo, il Cristo è stato evangelizzato non solo ai credenti viventi al tempo della *prima lettera di Pietro*, ma anche a quelli che poi morirono. Questi non hanno subito alcuna punizione se non la condanna a morte che pesa su tutti i discendenti di Adamo, ma riceveranno il premio, insieme agli altri, a quelli cioè che saranno ancora vivi al ritorno di Yeshùa.

Nella *2Pt* troviamo in 1:21 lo spirito come forza che ispira i profeti: "Nessuna profezia venne mai dalla volontà dell'uomo, ma degli uomini hanno parlato da parte di Dio, perché sospinti dallo Spirito Santo".

Nella *1Gv* possiamo considerare insieme 3:24 e 4:13:

1Gv 3:24	"Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. Da questo conosciamo che egli
	rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato"
1Gv 4:13	"Da questo conosciamo che rimaniamo in lui ed egli in noi: dal fatto che ci ha dato del suo
	Spirito [ἐκ τοῦ πνεύματος αὐτοῦ δέδωκεν ἡμῖν (ek tù pnèumatos autù dèdoken emìn), "da lo
	spirito di lui ha dato a noi"]"

Si notino qui non solo i verbi al presente ma anche e soprattutto il verbo "rimanere". Lo spirito non è qui datore di doni miracolosi dati in via straordinaria: è dono esso stesso, dato dall'esterno, da Dio, e quindi non assolutamente connaturato all'essere umano. La grande generosità con cui Dio fa dono del suo santo spirito è più apprezzabile nel testo greco: Dio lo ha dato agli eletti prendendolo dal suo stesso spirito. Ciò ci rammenta la scena descritta in *Nm* 11:16,17: "Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta fra gli anziani d'Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come persone autorevoli; conducili alla tenda di convegno e vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; prenderò lo Spirito che è su te e lo metterò su di loro", con la differenza che in *1Gv* 4:13 Dio attinge direttamente al suo proprio spirito.

Anche nella *IGv* lo spirito rende testimonianza: "È lo Spirito che ne rende testimonianza, perché lo Spirito è la verità" (5:6). E lo fa insieme all'acqua e al sangue, "poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi" (5:7,8). L'acqua è quella del

battesimo di Yeshùa, quando "a un tratto, come egli usciva dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito scendere su di lui" (Mr 1:10); il sangue è "il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offrì se stesso puro di ogni colpa a Dio". - Eb 9:14.

Proprio in *IGv* 5:7 ci fu una manomissione postuma ad opera di alcuni scribi trinitari, tanto che nella versione cattolica di monsignor Antonio Martini si legge: "Sono tre che rendono testimonianza in cielo: Il Padre, il Verbo e lo Spirito Santo: e questi tre sono una cosa sola". Qui non solo si affermerebbe l'uguaglianza di Yeshùa ("il Verbo") con Dio, ma addirittura si affermerebbe la trinità (dottrina del tutto estranea alla Scrittura). Riguardo a questo passo F. H. A. Scrivener, esperto di critica testuale, scrive: "Non esitiamo a dichiarare la nostra convinzione che le parole in questione non furono scritte da S. Giovanni: che furono originariamente introdotte in copie latine in Africa da una glossa marginale, dove erano state collocate come pia e ortodossa annotazione sul v. 8: che dal latino finirono in due o tre tardi codici greci, e da lì nel testo greco stampato, dove non avevano alcun diritto di trovarsi". - *A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament*, Cambridge, 1883, 3ª edizione, pag. 654.

Che questa lezione sia una vera e propria manomissione del testo originale è ormai accertato dai critici. Tanto è vero che oggi la CEI (versione ufficiale della Chiesa Cattolica) ha: "Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi" (IGv 5:7,8). Dopo "che rendono testimonianza" i manoscritti corsivi n. 61 ( $16^{\circ}$  secolo) e n. 629 (in latino e greco,  $14^{\circ}-15^{\circ}$  secolo) e la  $Vg^{c}$  aggiungono le parole: "in cielo, il Padre, la Parola e lo spirito santo; e questi tre sono uno. E tre sono quelli che rendono testimonianza sulla terra". Ma queste parole sono omesse da  $\aleph ABVgSy^{h,p}$ .

In 1Gv 4:1-6 ritroviamo la concezione dello spirito come profetico:

"Carissimi, non crediate a ogni spirito, ma provate gli spiriti per sapere se sono da Dio; perché molti falsi profeti sono sorti nel mondo. Da questo conoscete lo Spirito di Dio: ogni spirito, il quale riconosce pubblicamente che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; e ogni spirito che non riconosce pubblicamente Gesù, non è da Dio, ma è lo spirito dell'anticristo. Voi avete sentito che deve venire; e ora è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e li avete vinti, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo; perciò parlano come chi è del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio; chi conosce Dio ascolta noi, chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo conosciamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore". 444

Qui, accanto allo spirito profetico c'è quello ingannatore dei falsi profeti, identificati al v. 6 come "lo spirito della verità e lo spirito dell'errore". Si noti che in questo passo giovanneo l'apostolo esorta a "provate gli spiriti per sapere se sono da Dio"; a provarlo devono essere *gli stessi credenti*: egli non menziona alcuna autorità ministeriale. Possono farlo non perché lo spirito dia loro qualche rivelazione, ma perché esso conferma il messaggio che hanno già udito e a cui hanno creduto. In 2:20 Giovanni afferma: "Quanto a voi, avete ricevuto l'unzione dal Santo e *tutti avete conoscenza*". E in

<sup>&</sup>lt;sup>444</sup> Il senso di questo testo è reso bene da *TNM* 1987 e anche dalla nuova *TNM*, che traduco *pnèuma* con "espressione ispirata".

2:27: "Quanto a voi, l'unzione che avete ricevuta da lui rimane in voi, e *non avete bisogno dell'insegnamento di nessuno*; ma siccome la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera, e non è menzogna, rimanete in lui come essa vi ha insegnato".

Nella brevissima *Lettera di Giuda*, si legge ai vv. 19 e 20: "Essi [gli schernitori che nei tempi escatologici vivranno secondo le loro empie passioni] sono quelli che provocano le divisioni, gente sensuale, che non ha lo Spirito. Ma voi, carissimi, edificando voi stessi nella vostra santissima fede, pregando mediante lo Spirito Santo ...". Qui gli psichici, che non hanno lo spirito, sono opposti agli pneumatici, che lo hanno.

Concluso l'esame in merito spirito nell'ambito paolino durante la vecchiaia di Paolo, nelle lettere pastorali, nella cosiddetta *Lettera gli ebrei* e nelle lettere cattoliche, non ci rimane che l'*Apocalisse*.

<Indice

### Nell'Apocalisse<sup>445</sup>

In *Ap* lo *pnèuma* occupa un posto speciale. In perfetta armonia con il giudaismo, il modo di considerare lo spirito è quello tipicamente ebraico. Va osservato che se non avessimo il libro di *Apocalisse* non sapremmo appieno qual era la concezione dello spirito nella prima chiesa. Viene allora da domandarsi perché nelle Sacre Scritture Greche manca una vera e propria pneumatologia. Non è forse perché tutta l'attenzione della primitiva congregazione dei discepoli di Yeshùa era volta all'avvenire più che alla presenza dello spirito?<sup>446</sup>

Come nel giudaismo, anche gli spiriti impuri, i demoni, sono chiamati *pnèumata*. Eccone degli esempi:

Ap 16:13,14	"Vidi uscire dalla bocca del dragone, da quella della bestia e da quella del falso profeta tre	
	spiriti [πνεύματα (pnèumata)] immondi, simili a rane. Essi sono spiriti di demòni [πνεύματα	
	δαιμονίων (pnèumata daimonìon)] capaci di compiere dei miracoli"	
Ap 18:2	"È caduta, è caduta Babilonia la grande! È diventata ricettacolo di demòni, covo di ogni	
	spirito [πνεύματος (pnèumatos)] immondo"	

#### Ora si confrontino questi due passi:

Ap 11:11 "Uno spirito di vita procedente da Dio entrò in loro; essi si alzarono in piedi"
 Ap 13:15 "Le fu concesso di dare uno spirito all'immagine della bestia affinché l'immagine potesse parlare e far uccidere tutti quelli che non adorassero l'immagine della bestia"

Da questi due passi emerge che lo *pnèuma* può essere dato da Dio oppure da un demonio.

L'idea prevalente sullo spirito è comunque quella che troviamo in *Ap* 19:10: lo *pnèuma* "è lo spirito della profezia". C'è un rapporto tra coloro che "*custodiscono la testimonianza* di Gesù" e il fatto che "*la testimonianza* di Gesù è lo spirito della profezia" (*Ibidem*)? Tutti gli appartenenti alla chiesa erano profeti? Sembrerebbe di sì a leggere *Ap* 11:18, che parla "di dare il loro premio ai tuoi servi, ai profeti,

<sup>446</sup> Al contrario dei pentecostali che hanno il chiodo fisso della presunta attività dello spirito tra di loro.

<sup>&</sup>lt;sup>445</sup> Per il genere letterario apocalittico si veda *La letteratura apocalittica*.

ai santi, a quelli che temono il tuo nome, piccoli e grandi". Tuttavia, in 10:7 è detto che "il mistero di Dio" fu annunziato "ai suoi servi, i profeti", per cui i profeti di 11:18 potrebbero includere gli antichi profeti e quelli attuali senza portare all'equivalenza santi = profeti. Si confronti anche 1:1, in cui è detto che la rivelazione [ἀποκάλυψις (apokàlypsis)] è stata data da Dio "per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire", con 22:6: "Il Signore, il Dio degli spiriti dei profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere"; il Dio dei profeti dà la sua rivelazione ai suoi servi, non ai suoi profeti. Gli appartenenti alla chiesa erano profeti solo potenzialmente, perché nella chiesa c'erano "alcuni come apostoli, alcuni come profeti, alcuni come evangelizzatori, alcuni come pastori e maestri". - Ef 4:11, TNM 1987.

Nei seguenti due passi apocalittici è indicata la condizione di chi è *en pnèumati*, "in spirito", che è diversa da quella comune di chi ha lo spirito:

<i>Ap</i> 1:10	"Mi trovai nello Spirito [ἐν πνεύματι (en pnèumati), "in spirito"] nel giorno del Signore", ND
<i>Ap</i> 4:2	"E subito fui rapito in spirito [ἐν πνεύματι (en pnèumati)]", ND

Essere *en pnèumati* vuol dire essere presi da una forza che concede visioni<sup>447</sup>, facoltà che alla persona comune, foss'anche pneumatica, non è data.

Chi si trova *en pnèumati* può essere portato in luoghi fantastici: "Egli [uno dei sette angeli] mi trasportò in spirito [ἐν πνεύματι (*en pnèumati*)] nel deserto" (*Ap* 17:3); "Egli [uno dei sette angeli] mi trasportò in spirito [ἐν πνεύματι (*en pnèumati*)] su una grande e alta montagna, e mi mostrò la santa città, Gerusalemme" (*Ap* 21:10). Questi testi non possono essere letti come allegorie. Giovanni visse per davvero quelle esperienze: fu nel deserto e vide Gerusalemme; nella sua mente, certo, ma fu un'esperienza reale. Allegoriche sono "Sodoma ed Egitto" di *Ap* 11:8, ambedue nomi simbolici della stessa "grande città . . . dove anche il loro Signore è stato crocifisso" (*Ibidem*). Qui sì che si tratta di allegoria, perché dietro i nomi "Sodoma ed Egitto" si nasconde Gerusalemme<sup>448</sup>. In *Ap* 21:10 Gerusalemme mantiene invece il suo nome.

In *Ap* 11:8 troviamo un avverbio particolare, che non è ben tradotto da *NR* e da *TNM* 2017: "Sulla piazza della grande città, che *simbolicamente* si chiama Sodoma ed Egitto"; *TNM* 1987, più appropriatamente, lo traduce "in senso spirituale". L'avverbio è πνευματικῶς (*pnematikòs*), così

<sup>&</sup>lt;sup>447</sup> Secondo gli studiosi Hermann Cremer (1834 – 1903) e Julius Kögel (1871 - 1928) si tratta di autocoscienza della propria interiorità; a tale conclusione arrivano confrontando l'èv ἑαυτῷ γενόμενος (en eautò ghenòmenos), "in se stesso tornato", di At 12:11 con l'èv ἐκστάσει (en ekstàsei), "in estasi", di At 11:5, passi ambedue riferiti a Pietro (in At 22:17 en ekstàsei è riferito a Paolo). Questa interpretazione è semplicemente inaccettabile. Essere rapiti in spirito non è affatto equivalente a cedere in estasi. L'autocoscienza si ha solo in At 12:11: "Rendendosi conto di quello che stava succedendo, Pietro …". – TNM 2017.

<sup>&</sup>lt;sup>448</sup> La "grande città" è indubbiamente Gerusalemme, che fu teatro della passione di Yeshùa. Nel linguaggio profetico i nomi dati simbolicamente alla città che uccise il Messia sono i nomi dell'empia e peccatrice Sodoma e dell'ostinato Egitto. La città santa è così diventata sede dell'empietà, del peccato e dell'impenitenza. – Si veda *L'interpretazione dell'* Apocalisse.

definito dal *Vocabolario del Nuovo Testamento*: "Spiritualmente: cioè con l'aiuto dello Spirito Santo". Questo avverbio indica la capacità d'intendere data dallo spirito divino, come mostra l'unico altro passo in cui è usato: "L'uomo naturale non riceve le cose dello Spirito di Dio, perché esse sono pazzia per lui; e non le può conoscere, perché devono essere giudicate spiritualmente [*pnematikòs*]". - *1Cor* 2:14.

"Udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: beati i morti che da ora innanzi muoiono nel Signore. Sì, dice [λέγει (lèghei)] lo Spirito, essi si riposano dalle loro fatiche perché le loro opere li seguono»" (Ap 14:13). Quale aspetto interessante per lo studioso presenta questo versetto? Il verbo "dice" al presente. Lo pnèuma non ha operato solo nel passato, parla tuttora; e non si limita a rammentare importanti parole di Dio: le spiega in modo nuovo. La santa forza attiva di Dio è così autorevole che si può solo tacere e ascoltarla: "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese". - Ap 2:7.

Da *Ap* 2:7 apprendiamo anche un aspetto particolare che lo *pnèuma* riveste nell'ultimo libro della Bibbia: lo spirito non parla qui all'individuo ma alla comunità. Certo parla attraverso Giovanni che scrive, ma l'apostolo è solo un intermediario secondario: "Rivelazione di Gesù Cristo, che Dio gli diede per mostrare ai suoi servi le cose che devono avvenire tra breve, e che egli ha fatto conoscere mandando il suo angelo al suo servo Giovanni. Egli ha attestato come parola di Dio e testimonianza di Gesù Cristo tutto ciò che ha visto . . . Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese". - *Ap* 1:1,2;2:7.

I seguenti passi apocalittici impongono una riflessione ragionata:

Ap 1:8	"«Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene,
	l'Onnipotente»"
<i>Ap</i> 2:1	"Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette
	candelabri d'oro"
<i>Ap</i> 2:7,11,1	7,29;3:6,13,22 "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"
<i>Ap</i> 2:8	"Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita"
<i>Ap</i> 2:12	"Queste cose dice colui che ha la spada affilata a due tagli"
Ap 2:18	"Queste cose dice il Figlio di Dio"
<i>Ap</i> 3:1	"Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle"
<i>Ap</i> 3:7	"Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e
	nessuno chiude, che chiude e nessuno apre"
Ap 3:14	"Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio"
<i>Ap</i> 14:13b	"Sì, dice lo Spirito,"
Ap 21:5	"Colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse [λέγει
	(lèghei), "dice"]: «Scrivi,»"
Ap 22:17	"Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni». E chi ode, dica: «Vieni»."
Ap 22:20	"Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!»"

Nei passi sopra riportati chi dice non è sempre lo stesso soggetto. Secondo alcuni studiosi lo spirito altro non è che Yeshùa. Secondo costoro lo dimostrerebbe il fatto che lo spirito e Yeshùa si alternano nel parlare e, soprattutto, lo dimostrerebbe 22:17 in cui a parlare sono lo spirito e la sposa. Questa affrettata conclusione non ha ragion d'essere; appare anzi miope e forzata. Sarebbe un po' come

mettere insieme 22:16 ("Io, Gesù, ho mandato il mio angelo a rendervi testimonianza", *TNM* 1987) con 22:18 ("Io [Giovanni] rendo testimonianza", *TNM* 1987) per concludere che l'angelo inviato da Yeshùa era Giovanni. Tanto per creare ulteriore confusione seguendo il "ragionamento" di questi studiosi, si potrebbe richiamare 22:6 ("Il Signore, il Dio degli spiriti dei profeti, ha mandato il suo angelo") e abbinarlo a 22:16 ("Io, Gesù, ho mandato il mio angelo") per sostenere che Dio e Yeshùa siano la stessa persona. Se poi si accetta l'equivalenza spirito = Yeshùa, il gioco è fatto e la trinità è servita.

La verità è che in Ap sono in molti a parlare: le quattro creature viventi che dicono in continuazione "Santo, santo, santo è il Signore, il Dio onnipotente, che era, che è, e che viene" (4:8); "uno degli anziani" (5:5); "la voce . . . dal cielo" (10:8); "una voce dal cielo" (la stessa?) (14:13); l'angelo di 17:7 che "disse" (17:15); l'angelo che rimproverò Giovanni (19:9,10); "uno dei sette angeli", menzionato in 21:9, che "disse". - 22:9,10.

La verità è anche che Giovanni era, per usare le connotazioni dategli da Luca, un ἀγράμματος (agràmmatos), un "analfabeta", e un ἰδιώτης (idiòtes), un "ignorante" (At 4:13). Scrivendo Ap Giovanni fa carta straccia della grammatica e della sintassi greche.<sup>449</sup>

In ogni caso, avviamo la nostra analisi iniziando ad individuare i passi i cui a dire è lo pnèuma:

Ap 1:8	"«Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene,
	l'Onnipotente»"
Ap 2:1	"Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette
	candelabri d'oro"
Ap 2:7,11,1	7,29;3:6,13,22 "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"
Ap 2:8	"Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita"
Ap 2:12	"Queste cose dice colui che ha la spada affilata a due tagli"
Ap 2:18	"Queste cose dice il Figlio di Dio"
Ap 3:1	"Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle"
Ap 3:7	"Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e
	nessuno chiude, che chiude e nessuno apre"
Ap 3:14	"Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio"
<i>Ap</i> 14:13b	"Sì, dice lo Spirito,"
Ap 21:5	"Colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse [λέγει
_	(lèghei), "dice"]: «Scrivi,»"
Ap 22:17	"Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni». E chi ode, dica: «Vieni»."
Ap 22:20	"Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!»"

Il prossimo passo è quello di individuare i passi in cui a dire è Dio:

Ap 1:8	"«Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene,
	l'Onnipotente»"
Ap 2:1	"Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette
	candelabri d'oro"
Ap 2:7,11,1	7,29;3:6,13,22 "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"
Ap 2:8	"Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita"
Ap 2:12	"Queste cose dice colui che ha la spada affilata a due tagli"

4

<sup>&</sup>lt;sup>449</sup> "Fratelli, guardate la vostra vocazione; non ci sono tra di voi molti sapienti secondo la carne, né molti potenti, né molti nobili; ma Dio ha scelto le cose pazze del mondo per svergognare i sapienti; Dio ha scelto le cose deboli del mondo per svergognare le forti; Dio ha scelto le cose ignobili del mondo e le cose disprezzate, anzi le cose che non sono, per ridurre al niente le cose che sono, perché nessuno si vanti di fronte a Dio". - *1Cor* 1:26-29.

Ap 2:18	"Queste cose dice il Figlio di Dio"
Ap 3:1	"Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle"
Ap 3:7	"Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e
_	nessuno chiude, che chiude e nessuno apre"
Ap 3:14	"Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio"
Ap 14:13b	"Sì, dice lo Spirito,"
Ap 21:5	"Colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse [λέγει
_	(lèghei), "dice"]: «Scrivi,»"
Ap 22:17	"Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni». E chi ode, dica: «Vieni»."
Ap 22:20	"Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!»"

Alcuni passi in cui a dire è Yeshùa sono chiari di per sé: "Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita" (2:8); "Queste cose dice il Figlio di Dio". - 2:18.

L'individuazione degli altri passi in cui a dire è Yeshùa richiede dei confronti:

<i>Ap</i> 2:1	"Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro"	"Vidi sette candelabri d'oro e, in mezzo ai sette candelabri, uno simile a un figlio d'uomo" <i>Ap</i> 1:12,13.  "Nella sua mano destra teneva sette stelle; dalla sua bocca
<i>Ap</i> 2:12	"Queste cose dice colui che ha la spada affilata a due tagli"	usciva una spada a due tagli" Ap 1:16; cfr. 19:15.
Ap	"Queste cose dice colui che ha i sette spiriti	"Un Agnello in piedi, che sembrava essere stato immolato,
3:1	di Dio e le sette stelle"	e aveva sette corna e sette occhi che sono i sette spiriti di Dio"
Ap	"Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui	"Metterò sulla sua spalla la chiave della casa di Davide; egli
3:7	che ha la chiave di Davide, colui che apre e	aprirà, e nessuno chiuderà; egli chiuderà, e nessuno aprirà"
	nessuno chiude, che chiude e nessuno apre"	Is 22:22.
Ap	"Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele	"Colui che lo cavalcava [il cavallo bianco] si chiama Fedele
3:14	e veritiero"	e Veritiero" <i>Ap</i> 19:11.
Ap	"Colui che attesta queste cose, dice: «Sì,	"Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave
22:20	vengo presto!»"	di Davide, Io vengo presto" Ap 3:7,11.

#### Ecco quindi i passi in cui a dire è Yeshùa:

Ap 1:8	"«Io sono l'alfa e l'omega», dice il Signore Dio, «colui che è, che era e che viene,
	l'Onnipotente»"
Ap 2:1	"Queste cose dice colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette
_	candelabri d'oro"
Ap 2:7,11,1	7,29;3:6,13,22 "Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese"
Ap 2:8	"Queste cose dice il primo e l'ultimo, che fu morto e tornò in vita"
Ap 2:12	"Queste cose dice colui che ha la spada affilata a due tagli"
Ap 2:18	"Queste cose dice il Figlio di Dio"
Ap 3:1	"Queste cose dice colui che ha i sette spiriti di Dio e le sette stelle"
Ap 3:7	"Queste cose dice il Santo, il Veritiero, colui che ha la chiave di Davide, colui che apre e
	nessuno chiude, che chiude e nessuno apre"
Ap 3:14	"Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio"
<i>Ap</i> 14:13b	"Sì, dice lo Spirito,"
Ap 21:5	"Colui che siede sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». Poi mi disse [λέγει
-	(lèghei), "dice"]: «Scrivi,»"
Ap 22:17	"Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni». E chi ode, dica: «Vieni»."
Ap 22:20	"Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!»"

Come si vede, rimane solo "la sposa" (22:17). Questa, insieme allo spirito, dice "vieni" e insieme allo spirito invita chi ode a dire a sua volta "vieni". Ora, se lo spirito fosse Yeshùa, questi direbbe "vieni". Ma a chi? Giovanni stesso estende l'invito e aggiunge: "*Chi* ha sete, venga" (*Ibidem*). L'invito è esteso a tutti i lettori dell'*Ap*, anzi, a *ciascun* lettore ("vieni"). Ma a chi è riferita l'esortazione a venire? Un conto è che lo spirito, la sposa e chiunque oda dica "vieni", ma a chi lo

dicono? Siccome Yeshùa dice: "Io vengo presto" (3:11), è evidente che egli non può rivolgere a se stesso l'esortazione a venire. Lo spirito, quindi, non è né può essere Yeshùa.

#### L'epilogo dell'Apocalisse

Nell'epilogo dell'*Apocalisse* parlano diverse entità: Yeshùa glorificato, Dio, Giovanni, lo spirito e la sposa, la comunità.

"«Ecco, io vengo presto e con me avrò la mia ricompensa da dare a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine. Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città! Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna. Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose in seno alle chiese. Io sono la radice e la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni». E chi ode, dica: «Vieni». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita. Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!». Amen! Vieni, Signore Gesù! La grazia del Signore Gesù sia con tutti". – *Ap* 22:12-21.

Per districarsi in questo intreccio può essere utile il seguente schema:

Chi parla	Cosa dice	<i>Ap</i> 22:
Yeshùa	"Ecco, sto per venire e con me avrò la ricompensa da dare a ciascuno secondo le sue opere".	12
Dio	"Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine".	
Yeshùa	"Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città! Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna. Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per attestarvi queste cose in seno alle chiese. Io sono la radice e la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino".	14-16
Lo spirito	•	
e la sposa	venga; chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita".	
Giovanni	"Io lo dichiaro a chiunque ode le parole della profezia di questo libro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio aggiungerà ai suoi mali i flagelli descritti in questo libro; se qualcuno toglie qualcosa dalle parole del libro di questa profezia, Dio gli toglierà la sua parte dell'albero della vita e della santa città che sono descritti in questo libro".	18,19
Yeshùa	"Colui che attesta queste cose, dice: «Sì, vengo presto!»".	20a
La comunità	La comunità "Amen! Vieni, Signore Gesù!".	
Giovanni	"La grazia del Signore Gesù sia con tutti".	21

Yeshùa. Il glorioso Yeshùa promette di venire presto, usando le parole di Is 40:10: "Ecco il Signore, Dio, viene con potenza". Yeshùa chiama beati quelli che sono pronti per il gran giorno, "quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città". Yeshùa esclude però categoricamente i peccatori, chiamandoli "cani". Questa parola era usata dagli orientali come ingiuria, essendo il cane considerato un animale impuro (cfr. Mt 7:6;15:26; 2Pt 2:22). Con i "cani" Yeshùa esclude altri malvagi, elencandoli. Confermando che la rivelazione che Giovanni ha esposto è veritiera, spiega che l'angelo che ha mandato è per fare da testimone. Yeshùa afferma di sé: "Io sono la radice e la discendenza di Davide, la lucente stella del mattino". In questo modo Yeshùa applica a sé due antiche promesse delle Scritture Ebraiche:

• La radice di Davide. "Un ramo uscirà dal tronco d'Isai [Iesse, padre di Davide (Rut 4:17)], e un rampollo spunterà dalle sue radici. Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e

d'intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore". - *Is* 11:1,2; cfr. *Rm* 1:3,4; *2Tm* 2:8.

Discenda di Davide. "Il Cristo è Figlio di Davide". - Mr 12:35.

• La lucente stella del mattino. C'è forse qui un richiamo a Nm 24:17: "Un astro sorge da Giacobbe".

*Dio.* L'Onnipotente, cui tutto e tutti fanno capo, non ha bisogno di dare ulteriori garanzie: egli è "l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e la fine". Questa solenne e tremenda dichiarazione, che segue la promessa di venire presto fatta da Yeshùa, dice nel contempo la strettissima unione tra il Padre e il Figlio. Lo aveva già detto Yeshùa: "Io e il Padre siamo uno". - *Gv* 10:30.

Lo spirito e la sposa. La sposa è la comunità dei credenti riscattati; lo spirito allude a ciò che dissero i profeti, ispirati dallo spirito divino (*TNM* 1987 pone questa nota in calce a "spirito" in 22:17: «O, "l'espressione ispirata"»). L'invocazione «vieni» è fatta propria, e tutti coloro che la odono vengono invitati a ripeterla, con l'ulteriore invito a dissetarsi gratuitamente con l'acqua della vita.

Giovanni. Il veggente che ha ricevuto la rivelazione se ne fa nuovamente garante e ammonisce severamente di non modificarne il contenuto. Si tratta, infatti, della parola di Dio. "Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla, ma osserverete i comandamenti del Signore vostro Dio" (Dt 4:2). Chi trasgredirà si vedrà applicata la legge del taglione. Il veggente chiude augurando che "la grazia del Signore Gesù sia con tutti", come aveva fatto all'inizio, in Ap 1:4, con la differenza che all'inizio aveva augurato "grazia a voi" (χάρις ὑμῖν, chàris ymìn) e alla fine augura che tale grazia rimanga su di loro: ἡ χάρις τοῦ κυρίου Ἰησοῦ (e chàris tù kyrìu Iesù), "la grazia del Signore Yeshùa [sottinteso: "sia"]. Anche Paolo terminava così le sue lettere.

La comunità. La chiesa tutta aderisce completamente a quando detto pronunciando il suo "Amen!". Tutta insieme invoca poi: "Vieni, Signore Gesù!". Questa era l'invocazione usata dalla chiesa primitiva. Giovanni la dice in greco: ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ (*èrchu, kýrie Iesù*), "vieni, o signore Yeshùa!". Paolo la dice in aramaico traslitterato in greco: Μαρὰν ἀθά (*maràn athà*, *1Cor* 16:22). Gli accenti posti sulla trascrizione greca appartengono al testo critico di Westcott e Hort; i manoscritti non recano mai gli accenti e le parole vi sono scritte tutte attaccate, senza spazi separatori. La traslitterazione dall'aramaico in greco potrebbe quindi essere *Maràna tha* (= "O Signore nostro, vieni!") oppure *Maràn athà* (= "Il nostro Signore viene" o "Il nostro Signore è venuto"). Il testo critico di Westcott & Hort ha scelto la seconda possibilità. Così anche i testi critici di Tischendorf, di Tregelles e di Merk. Il testo critico di Nestle-Aland preferisce Μαρανα θα (*Maràna tha*), che scrive non accentato. A giudicare dall'espressione giovannea ἔρχου, κύριε Ἰησοῦ (*èrchu, kýrie Iesù*), Μαρανα θα (*Maràna tha* = "O Signore nostro, vieni!") sembra la lezione più corretta.

In Ap Yeshùa stesso promette, per ben tre volte, al termine della rivelazione:

- "Ecco, sto per venire". *Ap* 22:7.
- "Ecco, sto per venire". *Ap* 22:12.
- "Sì, vengo presto!". *Ap* 22:20.

Già in *Ap* 2:16 Yeshùa aveva diffidato la chiesa di Pergamo con queste parole: "Ravvediti dunque, altrimenti fra poco verrò da te". In *Ap* 3:11 Yeshùa aveva garantito alla comunità di Filadelfia: "Io vengo presto".

- Per uno studio dettagliato su *Ap* si veda il corso magistrale *L'*Apocalisse *di Giovanni*.

<Indice

### Capitolo 12

## Conclusione

Con l'*Apocalisse*, che è l'ultimo libro della Bibbia, termina la nostra indagine biblica sullo *spirito* nelle Sacre Scritture. Altri continuerebbero la ricerca indagando i cosiddetti Padri Apostolici<sup>450</sup>. Non qui, perché ciò esulerebbe dall'investigazione *biblica*. La Storia del Cristianesimo non è la storia della vera chiesa, la quale si trova unicamente nella Bibbia. Essa è invece la storia della religione cosiddetta cristiana e delle sue istituzioni a partire dal 2° secolo. E non è una bella storia.

Per completezza, diamo tuttavia solo alcuni accenni. Nel 2° secolo si fa sempre più largo l'idea che il Cristo sia fatto di una sostanza spirituale, e ciò già nella sua presunta preesistenza. Così nella *2Clemente*, scritta in greco tra il 140 e il 160. Questa è un'idea di stampo gnostico<sup>451</sup>. Scrive Ignazio nel 2° secolo: "Non c'è che un solo medico, materiale e spirituale, generato e ingenerato, fatto Dio in carne, vita vera nella morte, nato da Maria e da Dio, prima passibile poi impassibile, Gesù Cristo nostro Signore". - Ignazio di Antiochia, *Lettera agli efesini* 7:2.

Successivamente si passa a scambiare lo spirito per fenomeni inconsueti. Scrive Erma sempre nel 2° secolo: "Andavo verso Cuma, contemplando le opere di Dio perché grandi, splendide e potenti, mi addormentai lungo la strada. Uno spirito mi prese e mi portò in una parte impraticabile per dove l'uomo non poteva camminare". – Erma, *Il Pastore*, Visioni 1,1:3.

<sup>&</sup>lt;sup>450</sup> Con "Padri Apostolici" s'intendono gli autori cristiani dell'epoca sub-apostolica, che va dalla fine del 1° secolo alla prima metà del 2°. L'espressione indica anche i loro scritti, che costituiscono la letteratura subapostolica. Vi sono annoverati gli scrittori ecclesiastici Barnaba, Clemente Romano, Ignazio di Antiochia, Policarpo di Smirne, Erma, Papia di Ierapoli e l'autore della *Lettera a Diogneto*.

Sebbene di contenuto e stile alquanto simile a quello delle Sacre Scritture Greche, i loro scritti sono di fatto apocrifi. L'epoca della rivelazione si chiuse con l'ultimo vero apostolo, Giovanni, morto verso la fine del 1° secolo. I cosiddetti Padri Apostolici sono una testimonianza di ciò che stava avvenendo nella chiesa primitiva dopo la morte dei veri apostoli, sono una testimonianza della graduale apostasia che portò successivamente alla nascita della Chiesa Cattolica. In loro già affiora la falsa dottrina in cui il Cristo è presentato come preesistente e partecipante alla creazione del mondo.

L'apostasia già si fece sentire in epoca apostolica, infatti l'apostolo Paolo scrisse in 2Ts 2:7: "Il mistero dell'empietà è già in atto, soltanto c'è chi ora lo trattiene, finché sia tolto di mezzo". A trattenere l'apostasia erano gli apostoli, quelli veri. Anche l'apostolo Pietro previde l'apostasia: "Vi furono anche dei falsi profeti fra il popolo, come pure vi saranno fra voi dei falsi dottori che introdurranno di nascosto eresie di perdizione . . . molti seguiranno le loro deleterie dottrine, e per causa loro la via della verità sarà diffamata. E nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole bugiarde" (2Pt 2:1-3, ND). L'apostolo Giovanni scrisse: "È l'ultima ora. Come avete udito, l'anticristo deve venire, e di fatto già ora sono sorti molti anticristi. Da ciò conosciamo che è l'ultima ora. Sono usciti di mezzo a noi, ma non erano dei nostri; perché se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; ma ciò è avvenuto perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri" (IGv 2:18,19). Nei Padri Apostolici non siamo ancora a questo livello, ma nei loro scritti pastorali già si insinuano le false dottrine. <sup>451</sup> Gli gnostici sostenevano di avere una conoscenza superiore, ottenuta con una rivelazione segreta, e pretendevano anche di correggere gli apostoli. Lo gnosticismo era una fusione di filosofia, di speculazioni e di misticismo pagano, che caratterizzò la chiesa apostata agli inizi del 2° secolo. Nel 1° secolo ci fu un pregnosticismo.

La dottrina pagana della trinità non è tuttavia ancora affermata. Clemente presenta nella sua prima lettera Dio, Yeshùa e lo spirito come elementi separati in un elenco in cui compaiono anche la fede e la speranza: "Vive infatti il Dio e vive il signore Gesù Cristo e lo spirito quello santo, e la fede e la speranza degli eletti". – *1Clemente* 58:2<sup>452</sup>.

<Indice

\_

 $<sup>^{452}</sup>$  Testo originale in greco: Z $\tilde{\eta}$  γὰρ ὁ θεὸς καὶ ζ $\tilde{\eta}$  ὁ κύριος Ἰησοῦς Χριστὸς καὶ τὸ πνεῦμα το ἄγιον,  $\tilde{\eta}$  τε πίστις καὶ ἡ ἐλπὶς τῶν ἐκλεκτῶν (zè gàr o theòs kài zè o kýrios Iesùs Christòs kài tò pnèuma to àghion, è te pìstis kài e elpìs tòn eklektòn).

### Capitolo 13

## Tutte le occorrenze di *pnèuma* e *rùakh* nelle Sacre Scritture

Konkordanz zum Hebräischen Alten Testament Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, Deutschland

### רות

TIT רוח ע Hauch, Wind, Geist / breath, wind, spirit/aura, ventus, spiritus מַתְהַבֶּרְ בַּבָּן לְרוּחַ הַיוֹם פּהֹא הַ מִּתְהַבָּרְ נשמת רוח חיים באפיו 12,4 ותהיין מרת רוח ליצחק 26,45 ולא שמעו סמקצר רוח פאל ולא ויולף ס ברוח קרים עלה 14,24 וברות אפיה נערמו מים אוזו נשפת ברוחה מלאתיו רוח חכמה 28,3 ואמלא אתו רוח א 31,3 וימלא אתו רוח א 35,31 ואצלוני מן -הרוחאשר עליך מוחח וַיָּאצֵל מִן־הַרוּחַ ויהי כנות עליהם הרוח אומי אַלהי הַרוחת לכל ־בַּשַׁר 16,22 ה אלהי הרוחת ויהושע סמלא רוח חכמה בשל על אשה קשת־רוח אנכי בהיות עליקרוח־א רצה מאמא בהיות רוח א אל שאול בשול וירא על־פנפי־רוּון מינים 25 22, מי מנשמת רוח אפו 22,16 והשמים התקדרו עבים ורוח אף אף לא ברוח ה ואחר הרוח רעש אצא והייתי רוח שקר 22,22 ויהי־נא פי־שנים ברוחד לאלי: 2429 ברות משפט וברות בערית חודם בנוע עצי ייצר מפּני רות מד רות יי רות חַכְמָה וּבִינָה 🕯 דוֹי רוח עצה וגבורה רוח דעת ויראת ה וברוח שפתיו ימית רשע 1111 בעים רוחום 11,15 כמץ הרים לפני־רוח 17,13 אף -רוחיי 26,9 אשתרה הגה ברוחום המשה 27,8 ישעיהו > נביאים פ יחוקאל ש

אליהו ט

חזקיהום

ולרוח משפט 28,6 ירעו תעי רוח בינה 29,24 ולנסד מסכה ולא רוחים 1,00 וסוסיהם בשר ולא־רוח מוא והיה־איש כמחבא־רוח 2,2 38,16! ולכל בבון חיי רוחים רוח ותהו נסביהם 41,29 54,6 כאשה סעצובת רוח אשפון יאת־ישפל־רוחזוקה רוחים אשר עליה 59,21 מצטה תהפה תחת רוח מאט כַהָּר, ועוננו פרוח ישאנו 64,5 ומשבר רוח תילילו 65,14 אביט אל עני ונכה רוח 166 והנביאים יהיו לרוח הידיור ואפיצם ילרוח מדבר 13,24 פַרוּחַ־קִרִים אַפִּיצִם 18,12 וזרתים לכל־רוח אַרָתִים לָכל הַרְחוֹתהָאֻלֶּהְאָלּהּ ויהיו הרמנים תשעים 22,23 וששה רוחה נאלף מר בַּחַמת רוּחִים אוֹנ בּצ וְהַשְּׁלִשִׁית תִּוְרֵה לָרוּחַ וו ריתי שלכל - רוח וֹהַשׁלִישִׁית לְכַל רוּחַאָזֵרָה הוּקּ ומעלות רוחכם אני ידעתיה אוו בַּמַראַה בַּרוֹחַ אַ 11,24 אונה לכל־רוח אַשֶּׁר הּלָּכִים אַחַר רוּחַם 9 כגצת בה רוחהקרים 17,10 לְבָּבְּרִיתוּ יְפָּרֵשׁוּ וְהָעלָה עַל־רוּחֲקֶבְם 17,21 20,32 וַ יוצאַני בְרוּחַ יּיּ 37,1 הנבא אל הרוח 37,9 ואָמִרתַ אַל־הַרוּחַ 37,9 אארבע רוחות באי הרוחף, 37,0 סַבַב אֱלֹ־רוּחַ הַיָּם 42,19 לארבע רוחות מדרו 42,20 משגע איש הרוח HO 9,7 יָבוא קדים רוח ה misis אנכי מלאתים את רוח ה אַז חַלף רוּח וַיִּצְבר Ha1,11 פארבע רוחות השמים 2,40 לא בחיל שכי אם ברוחים מו אַלֶּה אַרְבַּע רָחוֹת הַשַּׁמִים 6,6 שַׁלַח הּצָבָאוֹת בְּרוּחוֹ בְּיִּאָ ושאר רוח לו 1 maz,15

ונשמרתם ברוחכם ל 2,15.16. ירות זלעפותמנת כוסם מאוף וידא על־כנפי־רוח 18,11 הַנְשָׁמַת רוּחַ אַפֶּר: מִנִּשְׁמַת רוּחַ אַפֶּר: 18,16 18,43 ואין ברוחו ל רמיה 32,2 נעשו יברות פיו פל־צבאם ש, נד ואת־דַּכָּאִי־רוַח יושיע אַנּיע יִהִיוּ כְּמֹץ לִפָּנֵי־רוּחֲ ברוחקרים תשבר וְרוּחַ נִרִיבָה תְּסְּמְבֵנִי וִבְחֵי א רוּחַ נִשְׁבָּרָה אָחִישָׁה יִמִרוּחַ סעָה 51,19 55,9 . רות הולך ולא ישוב שיתמו ספקש לפני־רוחוינו המהלה על־פנפי ירוח 104,3 139,7 אָנָה אַלָּךְ מִרוּחָרָגּ בְּהָתְעַטֵּף עָלֵי רוֹחִייֹ 142,4 רוח סערה עשה דברו 148,8 Hi4,9 ומרוח אפו יכלו וּלַרוּח אמרי נאש 6,26 זכר פיירות חני 7,7 אַדְבָּרָה בָצַר רוּחִיא ורוח פביר אמני־פיך החכם יענה דעת רוח 1512 וְיָסוֹּרְ בְּרִיתְ פִּינוֹ הַאֵץ לְּרִבְרֵי־רוּחַ 15,30 16,3 יְהְיוּ כָּתֶבֶן לְפַנֵי־רוּחַ 21,18 בְּרוּחוֹ בְּשׁמִים שִׁפְרָה 26,13 לצשות לרוח משקל 28,25 תרדף פרוח נדבתי 30,15 תשאני אל־רוח 30,22 אַכן רוּחַ־הִיא בַאַנוש 32,8 ונאמן רוים מכפה דבר Dr 11,13 וקצר ־רוח מרים אולת 14,29 וֹסֶלֶף בַּהְ שֶׁבֶר בְּרוֹחַ ולפני כשלון גבה רוח 16,18 טוב שפל - רוח את־ענוים(פ) 16,19 טוב ימשל ברוחו 16,32 וקר ירוח איש תבונה (א) 17,27 ורותנכאה מי ישאנה 18,44 נְשִׁיאִים וְרוּחַ וְגָשֶׁם אֵין אַיִּם גָּאָין אַין מַעְצָר כִּרוּחוֹ אַין מַעְצָר כִּרוּחוֹ יַּשְׁפַל־רִיהַ יִּתְמֹךְ פָבוֹר 19,25 יִשְׁפַל־רִיהַ יִּתְמֹךְ פָבוֹר 19,25 הוא הבל ורעות רוח ואסא שנם אה הוא רציון רוח מון הכל הבל ורצות רוח 1,14 אישו

אדם ח-יש, בני

1 717

איובא

הַכֹּל הָבֶל וּרְעוֹת רוּחַ Ko 2,17 גם־זה הבל ורעות רוח 2,26 בַם־אַה הַבֵּל וּרְעוּת רוּחַ 4,4 4,6 ורעות רוח גם־קה הבל ור איון רוח 4,46 ומה־יתרון שיצמל לרוח אין גַם־זָה הֶבֶל וּרְעוּת רוּחַ 6,9 7,8 טוב אַרָך־רוֹחַ מִגּבַה־ 11.17 אַל־תַבַהַל בָּרוּחַדְבּ לָכִעוֹם 14 8,8 אין ארם שליט ברוח 11,5 מה־דֵּכֶרְ הַכוּהַ לארבע רוחות השמים: 8.8 ע לארבע רוחות השקים אוא e9,50 בק ליארבע הוחות השקים ne9,30 לארבע רוחות 169,24 כל אשר היה ברוח עמו 18,12 אַצא וַהַיִיתִילָרוּחַ שָׁמַרוּג,16 בער אַנא Als Subjekt: ורוח אלהים מרחפת Gn1,2 לא ידון רוחים באדם בשר אשר בו רוח חיים 14,6 הבשר אשריבו רוח חיים אד ותפעם רוחוי 41,8 איש אשר רות א בו 41,38 ותחי רוח יצקב אביהם בגיא ורות הקדים נשא Ex 10,13 נרבה רוחו ב אתו 35,21 ועבר עליו רות־קנאה 14 5,14 5,14 עבר עליו רוח־קנאה מעבר עליו רוח קנאה 5,30 ותנח עליהם הרוח 11,26 וְרוּחַ נְסַע מֵאֵת ייּ 11,31 היתה רוה אחרת עמו 14,24 ותהי עליו רוח א 24,2 17,18 איש אשרירוח בו ולא־קמה עוררות באישונו205 ולא־היה בם עור רוח ותהי עליו רוח־ זי Ri 3,10 ורוח ה לבשה את גרעון 15,6 אז רפתה רוחם ל מעליו מו וַתְהִי עַל־יִפְבָּח רוּחַ ייֹ 11,29 ותחל רוח יי לפצמו 13,25 ותצלח עליו רוח יי 1416 וַתְצַלַח עַלֵיו רוּח ה 14,19 וֹת צַלַיו רוֹחַ זי 15,14 וֹיִשְׁהָ וַלָּשָׁב רוּחוֹים וַיֶּחְי פוּאוֹ

וצלחה עלי ה רוח "י 1510,6 ותצלח עליו רוח א 10,10 וַרְצָלַח רוַתַ־אַ עַל־ שַאול 11,6 ותצלח רוח־יי אל־דוד ורוח ה סרה מעם שאול 14,44 ובעתתו רוח רעה מאת רוח־א רַעָה מְבַּעִתַּרָ: 16,15 וסרהמעליו רוח הרעה 1623 וַנְצַלָּח רוּחַאֹּ אַל־שׁאוּל 18,10 וַתָּהִי רוּחַ זּיַרַעָּהאָבּ־שַׁאוּלפּ,49 ותהי על מלאכי שאול 19,20 でロリフ וַתָּהִי עָלַיו גַּם־הוא רוּחַ אֹ 19,23 ותשב רוחוז אליו 30,12 רוח ה הבריבי 25 23,2 ולא היה בה עוד רום 10,5 או וֹרוּחַ יוֹי ישַׁאַךּ 18,12 ורוח גדולה סלפני " 19,11 מה־זה רוחה פסרה 21,5 ויצא הַרוּחויעמדלפני ייוב,גג אידוה עבר רוח־"מאתיים, גג בחה רוח אליהו על אלישעא אגע פן־נשאו רוח ה 2,16 וְנָחָה עַלַיו רוּחַ ייּ Jes 11,2 ונבקה רוח־מצרים 19,3 רוח עריצים פֿוֶבֶם חיר וְרוּחוֹ לּ פִנַחַל שוֹטֵרְ 25,4 30,28 ער־יַערה ירוּחַ ממרום אנים 32,15 רוחכם אש תאכלכם 33,11 ורוחול הוא קבצן 34,16 כי רוח ה נשבה בו 40,7 41,16 תורם ורוח תשאם אַרני יי שלַחַע ורוחו . 48,16 57, 13 ואת־כלם ישא־רוח פיירות מלפני יצטוף 57,16 רוח ה נססה בו 59,19 רוּחַ אַדֹנְי יוּ עָלָיִ 61,1 רוח יי הניוונו 63,14 רות צה שְׁבָיים ידּרָךְ Jr411 בת־צמי רוח מלא מאלה יבוא לי זווף שקר נספו ולא ירוח בם 10,14 פל־רעיר תרעה־רום בנים שקר נסכו ולא־רוח בסקו, 51 רות סערה באהמן הצפון 214 אָל אשר יְהְיָה־שְׁמֵּה הָרוּחַ כָּבֶּׁכֶת עמים"

על אשר יהיה־שם הרות מול 103, 2027 שַׁמַּה הַרוּחַ לַּכָּכַת פי רוח החנה באופנים משנים ותבא בי רוח 2,2 וַתשאני רוח 3,12 3,14 ונום נחאעה ועט שה ותבא־בי רוח 3,24 ותשא אתי רוח 8,3 10,17 כִּי רוּחַ הַחַיָּה בַּהָם ותשא אתי רוח 11,1 ותפל עלי רוח יו 11,5 ורוח נשאתני 11,24 ורוח סערות תבקע: 13,11 ורוח הַקַר ים הובישׁ פַּרְיָה בּאף 49,42 וְכְהַתָּה כַל־ רוּח 21,12 27,26 רות הקדים שברה 37,8 ורות אין בַּהָם ותבוא בהם הרוחויחיו 17, 37, 43,5 ותשאני רות פי רוח זנונים התעה בייאים צור רום אותה בכנפיה מיי 5,4 כי נות ורוהם בּלֹנבּם הַקצר רוּח ת mi 2,2 וכל־רוח אין בקרבו Ha 2,19 ורוחים עמדת בתוככם אבא ורוח בכנפיהם 525,9 P51,4 פמץ אשר־תרפנורוח אַשיחה ותתעטר רוחים אדד ויתפש רוחיא 77,7 ולא־נאמנה את־אל רוחוי 18,8 פי רוח עברה בו ואיננו מו,103 אין־יש־רות בפיהם זון 135,17 ותתעטף עלי רוחי א אונדו כלתה רוחיא 143,7 רוּוֹלַבְּ מוּבָה תַּנְחני 143,10 תצא רוחו 146,4 והנה רות גדולה באה Hi1,19 ורוח על פני יחלף 4,115 חַמַתם שתה רוחיש 6,4 בַיִרוֹ פַל־בַּשַר־אִישׁ₀, 12, הֹאם "חבלה 17,1 רוחים זבה לאשתי 19,17 מדוע לא תקצר רוחישם, ונ 27,3 ורוח אלוה באפי הציקתני רוח בטני 32,18 רוח־אל עשתני 33,4

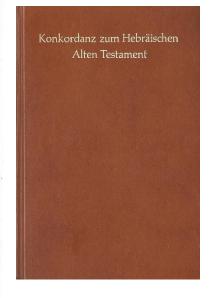
דָּוְרְא אַתְאָב פּ אָפְרַיִם b אִישֵׁג אַרָם עַ אָרָים b אִישֵּג אַרָם עַ אָרָם b אִישֵּג אַרָם א אָרָם א אָיבּ אָיִּרָם אוּ הור וֹ מִצְרִי ל פַּרְעֹה א אִינֹב מי דור וֹ מִצְרִי ל פַּרְעֹה א

ורות עברה ותטהרם אזוא ורוח לא־יבוא ביניהם או ובעצבת־לב רוח נכאה מוקף ורוח נכאה תיבש־גרם: 17,22 רוח־איש יכלכל מחלהו שו, 16 רוח צפון תחוכל גשם 25,23 סובב סובב הולף הרוח 9100א ועל־סביבתיו שב ברוח ורות אחד לפל 3,19 אם -רוח המושל תעלה אוס וְנֶרוּחַ נָּשׁוֹב אַל־הַא 12,7 רות אפינו סנלפר Th4,20 ותתפעם רוחום Da2,1 ותפעם רוחי לרצת 2,3 ורות לַבשה את צמשי 12,19 אר ולא־הַיה עור בַה רוח 269,4 היתה עליו רוח א ויצא הַרוּח ויצמרלפני ייסגופּוּ צבר רוח־יי מאתי 18,23 הַּיְּתָּה עָלָיו רוּחַ יּ וְרוּחַ אֹ לֶבְשָּׁה 20,14 24,20 Als Objekt:

ויַעבר א רוח על־הארץ שנה טויעבר ויי לַנַג רוּחַקרים בַּאַרֶץ נוּיִס ג בוּער איני א ויהפך זי רוח־ים כי־יתן " את־רוחו Nu M,29 פייהקשה יים את־רוחול סניגום וישלח א רוח בעה Ri 9,23 1422,23 בתן יי רוח שקר 2K 3,17 לא־תראו רוח הנני נתן בו רוח 19,7 ה מסך בקרבה רוח עו עים 19,14 של כמו ילדנו רוח 26,18 נסה יי רוח תרדמה 29,10 הְנְנִי נוֹתֵן בּוֹ רוּח 37,2 מירתכן אתירוח ה 40,13 גתתי רוחי צליו 42,1 נתן ירוח להלכים בה 42,5 אצק רוחי על־זרצה אצק רוחי להחיות רוח שפלים 57,15 וּאָצָבוּ אֵת־רוּחַ קַדְשׁוֹ איה השם סאתררותקדשו או, נט באות נפשה שאפה רוח(ם) 2,24 10,13 ויוצא רוח מאצרתיו שאפו רוח כתנים והבאתי סארבע רוחות 49,36 הנני מעיר סרוח משחית אוז

הַעִיר יי אַת־רוּחַ מַלְּכֵי מַרֵיגּאָן ויצא רוח מאצרתיו ורוח חַרָשָׁה אָתֵן בַּקְרַבְּכֵם 11,49 ובק עתי רוח־סערות בחמתינו, 13,13 וצשו לכם ירוחת שה 18.34 ורוח חבשה אתן ואתררוחי אתן בקרבכם בגואה אני מביא בכם רוח וחייתם 175 ונתתי בכם רוח וחייתם 37,6 וֹצַתַּתִּי רוּ חִיבֶּנֶם וְחְיִיתֶּם יִּחְיּאָ שַׁפַּכִתִּי אַת־רוּחי׳ 39,29 42,16 מדר רות הקדים מַרַר רוּיַד הַצְפּוֹן 42,17 את רוח הררום מדר 42,18 רוח יורעו וסופתהיקצרוב, אַפַריִם רעה רוֹחַ 12,2 אָשְׁפּוֹךְ אַת־רוּחִי׳ 713,1.2. יוצר הרים וברא רוח אמא וַיִּי הָסִיל רוַחַ־גרוֹלַה הַסִיל 4,8 וימן א רוח קדים m12,11 רוח ושקר כזב ויער זי את־רות Hg 1,14 זרבבל סואת רוח יהושע יואת ברוח פל שארית העם הניחו את־רוחיי 9a618 ויצר רוח־אַדַם בַּקְרבּוֹ 12,4 ושפכתי ירות חו 12,10 ואת רות השמאהאעביר מוא P431,6 בירה אפקיר רוחיף ורות בכון חדש בקרבי באוח ורוח קדשה אל תפח ממני בה, 51 יבצר רות נגירים 76,13 104,4 עשה מלאכיו רוחות 104,29 תסף רותם יגועון השלח רוחה יבראון 104,30 106,33 פייה מרואת רוחוי 107,25 ויעמד רוח סערה מוצא־רוח מאוצרותיו ב,756 ישב רוחו יולו ביום: 147.48 לא־יִתנני הַשֶב רוּחִים אוֹם לא־יִתנני ופקדתה שמרה רוחים 10,42 פּי־תַשׁיב אֶל־אֵל רוּחֶךָ א 15,13 פֿי ורוח מבינתי יצנני 20,3 רוחו ונשמתואניו יאסף וייוי הנה אביעה ליכם רוחיף אביעה עובר ביתו ינחל־רוח 11,20

ותכן רוחות יי 16,2 29,11 פל-רוחו יוציא כסיל מי אסף־רוּח בַּחַפּניו 30,4 מי יודע רוח בני האָדָם 63,24 מי יורית הבהמה לכלוא את־הרוח 8,8 שמר רוח לא יזרע 11,4 העיר יי את־רוח כרש ESV1,1 העיר הא את־רוחות 1,5 ורוחף השובה נתנ ne 9,20 ויצר סאת־רוח פול 105,26 יואת רות תלגת פלנסר נתן ה רודשקר 2(18,22 וַיָּעַר אַת רוּחַ הַפּּרְשׁתִים אַת בוּיַנַער העיר זי את-רוח פורש 26,22



#### Handkonkordanz zum griechischen Neuen Testament Deutsche Bibelgesellschaft, Stuttgart, Deutschland

#### πνεῦμα spiritus

1) Dei spiritus, spiritus caelestes

Mat 118 ἐν γαστρὶ ἔχουσα ἐκ πνεύματος άγίου 20 Luc 135 πν. ἄγ. ἐπελεύσεται

311 ύμᾶς βαπτίσει ἐν πν. άγ. καὶ πυρί

| Mar 18 πν. άγίω Luc 316 ἐν πν.
άγ. καὶ πυρί Joh 133 οὖτός ἐστιν ὁ
βαπτίζων ἐν πν. άγίω — Act 15 ἐν
πνεύματι βαπτισθήσεσθε άγίω 1116

- 16 εἶδεν [τὸ] πν. [τ.] θεοῦ καταβαῖνον | Mar 1 10 τὸ πν. Luc 3 22 τὸ ἄγ. Joh 1 32 τὸ πν. 33 ἐφ' ὃν ἄν ἴδης τὸ πν. καταβαῖνον καὶ μένον ἐπ' αὐτόν

4 1 ἀνήχθη εἰς τὴν ἔρημον ὑπὸ τοῦ πν.

| Mar 1 12 τὸ πν. αὐτὸν ἐκβάλλει Luc
41 πλήρης π..τος ἁγ. —, — ἤγετο ἐν
τῷ πν. ἐν τῆ ἐρήμω 14 ὑπέστρεψεν
— ἐν τῆ δυνάμει τοῦ πν. εἰς τὴν Γαλ.

10 20 ἀλλὰ τὸ πν. τοῦ πατρὸς ὑμῶν τὸ λαλοῦν ἐν ὑμῖν || Luc 12 12 τὸ – ἄγ. πν. διδάξει ὑμᾶς cfr Mar 13 11 ἀλλὰ τὸ πνεῦμα τὸ ἄγιον → Joh 14 17. 26

1218 "θήσω το πνευμά μου ἐπ' αὐτόν" - 28 εἰ - ἐν πν. θεοῦ ἐγὼ ἐκβάλλω τὰ δ.

- 31 ή δὲ τοῦ πν. βλασφημία 32 δς δ' ἄν εἴπη κατὰ τοῦ πν. τοῦ άγ. || Mar 329 δς δ' ἄν βλασφημήση εἰς τὸ πν. τὸ ἄγ. Luc 12 10 τῷ—εἰς τὸ ᾶγ. πν. βλ.

2243 πῶς – Δαυὶδ ἐν πν. καλεῖ αὐτὸν κύριον –;  $\parallel$  Mar 123ε ἐν τῷ πν. τῷ ἁγ.

28 19 είς τὸ ὅνομα – τοῦ ἀγίου πνεύματος Luc 1 15 πνεύματος άγ. πλησθήσεται ἔτι ἐκ κοιλίας μητρός 17 προελεύσεται – ἐν πνεύματι καὶ δυνάμει Ἡλίου

- 41 ἐπλήσθη π..τος άγίου ἡ Ἐλισάβετ 67 Ζαχ. - ἐπλ. π. ά. καὶ ἐπροφήτευσεν

225 πν. ἡν ᾶγ. ἐπ' αὐτόν 26 ἦν αὐτῷ κεχρηματισμένον ὑπὸ τοῦ πν. τοῦ ᾶγ. 27 ἦλθεν ἐν τῷ πνεύματι εἰς τὸ ἱερόν

4 18 ,, πνεῦμα κυρίου ἐπ' ἐμέ"

(955 vl οὐκ οἴδατε ποίου π..τός ἐστε; vg)

10 21 ἡγαλλιάσατο [ἐν] τῷ πνεύματι τ. ἁγίῳ

11 13 πόσω μᾶλλον ὁ πατὴρ – δώσει πν. ἄγιον (vl ἀγαθὸν vg) τοῖς αἰτοῦσιν

Joh 3 5 ἐὰν μή τις γεννηθῆ ἐξ ὕδατ. καὶ πν.

6 τὸ γεγεννημένον ἐκ τοῦ πν. πνεῦμά ἐστιν 8 τὸ πν. ὅπου θέλει πνεῖ - ˙ οὕ-τως ἐστὶν πᾶς ὁ γεγενν. ἐκ τοῦ πν.

34 οὐ γὰρ ἐκ μέτρου δίδωσιν τὸ πνεῦμα
 423 προσκυνήσουσιν τῷ πατρὶ ἐν πνεύματι καὶ ἀληθεία 24 πνεῦμα ὁ θεός,

# πνεῦμα



καὶ – ἐν πν. καὶ ἀληθ. δεῖ προσκυνεῖν

Joh 663 τὸ πν. ἐστιν τὸ ζωοποιοῦν, – ˙ τὰ ῥήματα – πνεῦμά ἐστιν καὶ ζωή ἐστιν

7 39 εἶπεν πεοὶ τοῦ πν. ὁ ἔμελλον λαμβάνειν οἱ πιστεύσαντες — οὔπω γὰρ

ήν πνεύμα (vl + δεδομένον)

14 17 ἄλλον παράκλητον δώσει ὑμῖν, -, τὸ πν. τῆς ἀληθείας 26 τὸ πν. τὸ ἄγιον -, ἐκεῖνος ὑμᾶς διδάζει πάντα 15 26 τὸ πν. τῆς ἀλ. 16 13 ὁδηγήσει ὑμᾶς ἐν τῆ ἀληθεία πάση → 1 Jo 4 6

20 22 λέγει αὐτοῖς: λάβετε πνεῦμα ἅγιον Αct 1 2 ἐντειλάμενος – διὰ πνεύματος ἀγίου

 5 ἐν π..ατι βαπτισθήσεσθε ἀγίω 8 λήμψεσθε δύναμιν – τοῦ ἀγίου πνεύματ.

- 16 τὴν γραφὴν ἢν προεῖπεν τὸ πν. τὸ ἄγ. 425 ὁ – διὰ π..τος ἁγίου στόματος Δαυὶδ – εἰπών 2825 καλῶς τὸ πν. τὸ ἅγιον ἐλάλησεν διὰ Ἡσαΐου τοῦ προφήτου

2 4 ἐπλήσθησαν – π..τος άγ., καὶ ἤρξαντο λαλεῖν – καθώς τὸ πν. ἐδίδου 17 "ἐκχεω ἀπὸ τοῦ πν. μου" 18.33 τὴν – ἐπαγγ. τοῦ πν. τοῦ άγ. λαβών – ἐξέχεεν 38 λήμψεσθε τὴν δωρεάν τοῦ άγίου πνεύματος – 1045

4 8 Πέτρος πλησθείς π..τος άγ. - 139 - 31 έπλήσθησαν απαντές τοῦ άγίου πν.

5 3 ψεύσασθαί σε τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον 9 πειράσαι τὸ πνεῦμα κυρίου;

 - 32 ἡμεῖς ἐσμεν μάρτυρες – καὶ τὸ πν. τὸ ἄγ. ὃ ἔδωκεν ὁ θεὸς τοῖς πειθαρχοῦσιν αὐτῷ 1528 ἔδοξεν – τῷ πνεύματι τῷ ἁγίῳ καὶ ἡμῖν

6 3 πλήρεις π..τος καὶ σοφίας 5 πλήρη πίστεως καὶ πν. άγίου 755 πν. άγίου 1124 πλήρης πνεύμ. άγ. καὶ πίστεως

 - 10 οὐκ ἴσχυον ἀντιστῆναι τῆ σοφία καὶ τῷ πνεύματι ῷ ἐλάλει 214 ἔλεγον διὰ τοῦ πν. 21 11 τάδε λέγει τὸ πν. τὸ ἄγ.

751 ἀεὶ "τῶ πνεύμ. τῶ άγ. ἀντιπίπτετε"

815 ὅπως λάβωσιν πν. ἄγ. 17.18 ὅτι διὰ τῆς ἐπιθέσεως τῶν χειρῶν – δίδοται τὸ πν. 19 1047 τὸ πν. τὸ ἄγ. ἔλαβον

- 29 εἶπεν - τὸ πν. τῷ Φιλίππῳ 10 19 11 12 13 2 τὸ πν. τὸ ἄγ. - 11 28 "Αγαβος ἐσήμανεν διὰ τοῦ πν. 20 23 τὸ πν. τὸ ἄγιον - διαμαρτύρεταί μοι λέγον - 29 πν. κιρίου ἄρπασεν, τὸν Φίλιππον

- 39 πν. κυρίου ήρπασεν τὸν Φίλιππον
 917 ὅπως – πλησθῆς πνεύματος ἀγίου

- 31 ἡ - ἐκκλησία - τῷ παρακλήσει τοῦ ά γίου πνεύματος ἐπληθύνετο

καὶ – ἐν πν. καὶ ἀληθ. δεῖ προσκυνεῖν Αct 1038 Ἰησοῦν – , ὡς "ἔχρισεν" αὐτὸν "ὁ τὸ πν. ἐστιν τὸ ζωοποιοῦν, – · τὰ ῥή- εὸς πνεύματι" ἀγίω καὶ δυνάμει

- 44 ἐπέπεσεν τὸ πν. τὸ ἄγ. ἐπὶ πάντας
 45 καὶ ἐπὶ τὰ ἔθνη ἡ δωρεὰ τοῦ ἀγίου
 πν. ἐκκέχυται 47 - 1115 ἐπέπεσεν

13 4 ἐκπεμφθέντες ὑπὸ τοῦ ἁγίου πν. 16 6 κωλυθέντες 7 οὐκ εἴασεν αὐτοὺς τὸ πν. Ἰησοῦ (191 vl εἶπεν αὐτῷ τὸ πν. ὑποστρέφειν) 2022 → sub 3)

- 9 Σαῦλος -, πλησθείς π..τος άγίου

- 52 ἐπληροῦντο χαρᾶς καὶ πνεύμ. άγίου

15 8 ἐμαρτύρησεν αὐτοῖς δοὺς τὸ πνεῦμα τὸ ἄγιον καθὼς καὶ ἡμῖν

19 2 εἰ πν. ἄγ. ἐλάβετε πιστεύσαντες; — ἀλλ' οὐδ' εἰ πν. ἄγ. ἔστιν ἠκούσαμεν 6 ἤλθε τὸ πν. τὸ ἄγιον ἐπ' αὐτούς

20 28 ὑμᾶς τὸ πν. τὸ ἅγ. ἔθετο ἐπισκόπους 23 8 μὴ εἶναι – μήτε ἄγγελον μήτε πνεῦμα

9 εἰ δὲ πν. ἐλάλησεν αὐτῷ ἢ ἄγγελος

Rm 1 4 δρισθέντος υίοῦ θεοῦ ἐν δυνάμει κατὰ πνεῦμα ἁγιωσύνης

> 2 29 περιτομή καρδίας ἐν π..τι οὐ γράμματι 76 ὥστε δουλεύειν – ἐν καινότητι π..τος καὶ οὐ παλαιότητι γρ..τος

> 5 5 ή ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐκκέχυται – διὰ πνεύματος άγίου τοῦ δοθέντος ἡμῖν

8 2 ὁ – νόμος τοῦ πν. τῆς ζωῆς ἐν Χῷ – ἠλευθέρωσέν σε ἀπὸ τοῦ νόμου τῆς

4 ἐν ἡμῖν τοῖς μὴ κατὰ σάρκα περιπατοῦσιν ἀλλὰ κατὰ πν. 5 οἱ – κατὰ πν. (se ὄντες) τὰ τοῦ πν. (se φρονοῦσιν) ε τὸ δὲ φρόνημα τοῦ πν. ζωὴ καὶ εἰρήνη ε ὑμεῖς – οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλὰ ἐν πν., εἴπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν. εἰ δέ τις πν. Χοῦ οὐκ ἔχει, οὖτος οὐκ ἔστιν αὐτοῦ 10 εἰ – Χὸς ἐν ὑμῖν, –, τὸ – πνεῦμα ζωή

11 εὶ - τὸ πν. τοῦ ἐγείραντος τὸν Ἰησοῦν
 οἰχεῖ ἐν ὑμῖν, ὁ ἐγείρας Χὸν - ζωοποιήσει καὶ τὰ - σώμ. ὑμ. διὰ τοῦ ἐνοικοῦντος αὐτοῦ π..τος ἐν ὑμῖν

 - 13 εἰ δὲ π..τι τὰς πράξεις τοῦ σώματος θανατοῦτε, ζήσεσθε 14 ὅσοι – πνεύματι θεοῦ ἄγονται, – υίοὶ θεοῦ εἰσιν

 15 οὐ γὰρ ἐλάβετε πν. δουλείας –, ἀλλὰ – πν. υἱοθεσίας 16 αὐτὸ τὸ πν. συμμαρτυρεῖ τῷ πνεύματι ἡμῶν ὅτι ἐσμέν

23 τὴν ἀπαρχὴν τοῦ πνεύματος ἔχοντες

 - 26 τὸ πν. συναντιλαμβάνεται τῆ ἀσθενεία ἡμῶν\* – αὐτὸ τὸ πνεῦμα ὑπερεντυγχάνει στεναγμοῖς ἀλαλήτοις

27 οἶδεν τί τὸ φρόνημα τοῦ πνεύματος

Rm 9 1 οὐ ψεύδομαι, συμμαρτυρούσης μοι 2 Co 3 3 ἐστὲ ἐπιστολὴ Χοῦ -, ἐγγεγραμμένη τῆς συνειδήσεώς μου ἐν π..τι ἀγίω 12 11 τῶ πνεύματι ζέοντες → 3) Act 18 25 1417 εἰρήνη καὶ χαρὰ ἐν πνεύματι ἁγίω 15 13 είς τὸ περισσεύειν ὑμᾶς ἐν τῇ ἐλπίδι ἐν δυνάμει π..τος άν.  $\rightarrow$  Gal 55

- 16 ή προσφορά των έθνων εύπρόσδεκτος, ήγιασμένη έν πνεύματι άγίω

- 19 έν δυνάμει σημείων καὶ τεράτων, έν δυνάμει πνεύματος [θεοῦ]

 30 παρακαλῶ – διὰ τῆς ἀγάπης τοῦ πν. 1 Co 2 4 έν, ἀποδείξει π..τος καὶ δυνάμεως

- 10 ήμῖν - ἀπεκάλυψεν ὁ θεὸς διὰ τοῦ πν. τὸ γὰο πνεῦμα πάντα ἐραυνᾳ

 $-11 \rightarrow 3$ ) - καὶ τὰ τοῦ θεοῦ οὐδεὶς ἔγνωκεν εί μη τὸ πν. τοῦ θεοῦ 12 ήμεῖς δὲ οὐ τὸ πν. τοῦ κόσμου ἐλάβομεν άλλα τὸ πν. τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ

 13 ἃ καὶ λαλοῦμεν – ἐν διδακτοῖς πνεύματος (sc λόγοις) 14 ψυχικός δὲ ἄνθρ. οὐ δέχεται τὰ τοῦ πνεύμ. τοῦ θεοῦ

316 ὅτι ναὸς θεοῦ ἐστε καὶ τὸ πν. τοῦ θεοῦ οἰχεῖ ἐν ὑμῖν; 6 19 τὸ σῶμα ὑμῶν ναὸς τοῦ ἐν ὑμῖν άγίου π..τος

421 ή έν άγάπη π..τί τε πραϋτητος; 611 ἐδικαιώθητε - ἐν τῷ πν. τοῦ θ. ἡμῶν 17 ὁ − κολλώμενος τῷ κυρίῳ εν πν. ἐστ.

740 δοκῶ δὲ κάγὼ πνεῦμα θεοῦ ἔχειν 12 3 οὐδεὶς ἐν π..τι θεοῦ λαλῶν λέγει -

εί μη έν π..τι άγίω 4 διαιρέσεις - χαρισμάτων είσίν, τὸ δὲ αὐτὸ πνεῦμα

- 7 έκάστω - δίδοται ή φανέρωσις τοῦ πν. πρός τὸ συμφέρον ε διὰ τοῦ πν. λόγος σοφίας, - λόγος γνώσεως κατά τὸ αὐτὸ πνεῦμα 9 πίστις ἐν τῶ αὐτῷ πνεύματι, - χαρίσματα ἰαμάτων έν τῷ ένὶ πν. 10 διακρίσεις πνευμάτων

- 11 πάντα - ένεργεῖ τὸ εν καὶ τὸ αὐτὸ πν., διαιρούν - έκάστω καθώς βούλ.

- 13 έν ένὶ πν. - εἰς εν σῶμα ἐβαπτίσθημεν, - καὶ - εν πνεῦμα ἐποτίσθημεν

14 2 πνεύματι δὲ λαλεῖ μυστήρια

- 12 ἐπεὶ ζηλωταί ἐστε πνευμάτων

- 14 τὸ πν. μου προσεύχεται, ὁ δὲ νοῦς

- 15 προσεύξομαι τῷ πνεύματι, προσεύξομαι δὲ καὶ τῷ νοῖ. ψαλῶ τῷ πνεύματι, ψαλῶ δὲ καὶ τῷ νοῖ 16 ἐὰν εὐλογής [έν] πνεύματι

- 32 πνεύματα προφητών προφήταις ύποτάσσεται οὐ γάρ ἐστιν ἀκαταστασίας 1545 ο ἔσχατος 'Αδάμ είς πν. ζωοποιοῦν 2 Co 122 δούς τὸν ἀρραβῶνα τοῦ πνεύμ. 55 - πνεύματι θεοῦ ζῶντος

 6 ήμᾶς διακόνους καινῆς διαθήκης, οὐ γράμματος άλλά πνεύματος το γάρ γο. αποχτέννει, τὸ δὲ πν. ζωοποιεῖ

 - 8 πως οὐχὶ μᾶλλον ἡ διακονία τοῦ πνεύματος ἔσται ἐν δόξη;

- 17 ο δὲ κύριος τὸ πν. ἐστιν· οὖ δὲ τὸ πνεύμα κυρίου, έλευθερία

18 καθάπερ ἀπὸ κυρίου πνεύματος

413 έχοντες - τὸ αὐτὸ πν. τῆς πίστεως 6 4.6 συνιστάντες έαυτούς ώς θεοῦ διάχονοι -, ἐν πνεύματι ἀγίω

11 4 εί – πνεῦμα ἔτερον λαμβάνετε δ οὐκ 12 18 οὐ τῷ αὐτῷ πνεύμ. περιεπατήσαμεν: 13 13 ή κοινωνία του άγ. πν. μετά πάντων Gal 3 2 έξ ἔργων νόμου τὸ πν. ἐλάβετε - ;

 - 3 ἐναρξάμενοι π..τι νῦν σαρκὶ ἐπιτελεῖσθε; 5 ὁ - ἐπιχορηγῶν ὑμῖν τὸ πν. - έξ έργων νόμου ή έξ άκοῆς πίστεως; 14 ίνα την ἐπαγγελίαν τοῦ πνεύματος λάβωμεν διὰ τῆς πίστεως

4 6 έξαπέστειλεν ό θεὸς τὸ πν. τοῦ υίοῦ - 29 δ κατά σάρκα γεννηθείς έδίωκεν τὸν κατά πνεύμα, ούτως καὶ νῦν

5 5 ήμεῖς γὰρ πνεύματι ἐκ πίστεως ἐλπίδα δικαιοσύνης ἀπεκδεχόμεθα

 16 πνεύματι περιπατείτε καὶ ἐπιθυμίαν σαρκός ού μή τελέσητε 17 ή - σάρξ ἐπιθυμεῖ κατά τοῦ πν., τὸ δὲ πνεῦμα κατά τῆς σαρκός 18 εἰ δὲ πνεύματι ἄγεσθε, οὐκ ἐστὲ ὑπὸ νόμον 22 ὁ δὲ καρπός του πν. έστιν άγάπη, χαρά

- 25 εί ζωμεν πνεύματι, πνεύματι καί στοιχῶμεν

6 8 δ δὲ σπείρων εἰς τὸ πνεῦμα ἐκ τοῦ πνεύματος θερίσει ζωήν αἰώνιον

Eph 113 ἐσφραγίσθητε τῷ πν. τῆς ἐπαγγελίας τῷ άγ., ὄ (νΙ ὄς) ἐστιν ἀρραβών της κληρονομίας ήμων 430 μη λυπείτε τὸ πν. τὸ ἄγ. τοῦ θεοῦ, ἐν ῷ ἐσφραγίσθητε είς ήμέραν ἀπολυτρώσεως

- 17 δώη ύμιν πν. σοφίας καὶ ἀποκαλύψ. 218 προσαγωγήν - έν ένὶ πν. πρὸς τ. πατ.

− 22 εἰς κατοικητήριον τοῦ θεοῦ ἐν π..τι

3 5 απεκαλύφθη τοῖς - προφήταις έν πν.

- 16 κραταιωθήναι διά τοῦ πνεύματος αύτοῦ εἰς τὸν ἔσω ἄνθρωπον

4 3 τηρείν την ένότητα τοῦ πνεύματος

4 εν σῶμα καὶ εν πνεῦμα

23 ἀνανεοῦσθαι − τῷ πν. τοῦ νοὸς ὑμῶν

5 18 άλλὰ πληροῦσθε ἐν πνεύματι

18 προσευχόμενοι – ἐν πνεύματι

Phl 119 διά τῆς - ἐπιχορηγίας τοῦ πν. Ί. Χοῦ

 27 ὅτι στήκετε ἐν ἐνὶ πνεύματι 2 1 εἴ τις κοινωνία πνεύματος

3 3 οί π..τι θεοῦ (vl θεῷ vg) λατρεύοντες

Col 1 8 την ύμων άγάπην έν πνεύματι

1 Th 1 5 τὸ εὐαγγέλιον ἡμῶν – ἐγενήθη – καὶ έν δυνάμει καὶ έν πνεύματι άγίω

6 ἐν θλίψει – μετὰ χαρᾶς π..τος ἁγίου

4 ε θεὸν τὸν [καὶ] "διδόντα τὸ πνεῦμα αὐτοῦ" τὸ ἅγιον "εἰς ὑμᾶς"

519 τὸ πνεῦμα μὴ σβέννυτε

2 Th 2 2 είς τὸ μὴ – σαλευθῆναι ὑμᾶς – μήτε διὰ πνεύματος μήτε διὰ λόγου μήτε

 13 εἴλατο ὑμᾶς ὁ ϑεὸς – εἰς σωτηρίαν έν άγιασμῷ π..τος καὶ πίστει άληθ.

1 Ti 316 δς (vl δ vg) -, ἐδικαιώθη ἐν πν..τι

4 1 τὸ δὲ πν. ἡητῶς λέγει ὅτι ἐν ὑστέροις

2 Τι 1 7 οὐ – πν. δειλίας, άλλὰ δυνάμεως καὶ άγάπης καὶ σωφρονισμοῦ

14 τὴν – παραθήκην φύλαξον διὰ π..τος άγίου τοῦ ἐνοικοῦντος ἐν ἡμῖν

3 5 διά λουτροῦ παλιγγενεσίας καὶ άνακαινώσεως π..τος άγίου, οὖ έξέχεεν

114 είσὶν λειτουργικά π..τα (efr sub 4) Hb Hb 17) είς διακονίαν αποστελλόμενα

> 2 4 συνεπιμαρτυρούντος του θεού-πνεύματος άγίου μερισμοίς

> 3 7 καθώς λέγει τὸ πν. τὸ ἄγ. ", σήμερ."

6 4 μετόχους γενηθέντας π..τος άγίου

9 ε τοῦτο δηλοῦντος τοῦ πν. τοῦ άγίου

- 14 Χοῦ, δς διὰ π..τος αἰωνίου (vl άγ. vg) έαυτὸν προσήνεγκεν - τῷ θεῷ 1015 μαρτυρεί - ήμιν και τὸ πν. τὸ άγιον

— 29 ô − τὸ πνεῦμα τῆς χάριτος ἐνυβρίσας

Jac 4 5 πρὸς φθόνον ἐπιποθεῖ τὸ πνεῦμα δ

χατώχισεν έν ήμιν

1 Pe 1 2 ἐν άγιασμῷ πνεύματος → 2 Th 2 13

- 11 εἰς τίνα - καιρὸν ἐδήλου τὸ ἐν αὐτοῖς πνεῦμα Χοῦ προμαρτυρόμενον

 12 διὰ τῶν εὐαγγελισαμένων ὑμᾶς [ἐν] πνεύματι άγίω άποσταλέντι άπ' οὐρ.

318 Xòs-, ζωοποιηθείς - π..τι 19 έν ῷ καὶ τοῖς ἐν φυλακῆ – ἐκήρυξεν  $\rightarrow$  3)

4 6 ίνα -, ζῶσι δὲ κατὰ θεὸν πνεύματι

- 14 ότι τὸ τῆς δόξης καὶ ,,τὸ τοῦ θεοῦ πνεῦμα" ἐφ' ύμᾶς "ἀναπαύεται"

2 Pe 121 ύπὸ π..τος άγ. φερόμενοι έλάλησαν

1 Jo 324 γινώσκομεν ὅτι μένει (sc Xòs) ἐν ἡμῖν, ἐκ τοῦ πν. οὖ ἡμῖν ἔδωκεν 413

Ερh 617 ,,την μάχαιραν τοῦ πν., - ἡῆμα θεοῦ" | 1 Jo 4 1 μη παντί πν. πιστεύετε, ἀλλὰ δοκιμάζετε τὰ πνεύματα εἰ ἐκ τοῦ θεοῦ

 2 ἐν τούτω γινώσκετε τὸ πν. τοῦ θεοῦ· παν πνεύμα δ δμολογεί 'Ι. Χόν 3 δ μή όμολογεῖ (vl δ λύει vg) τὸν Ἰησοῦν ἐκ τοῦ θεοῦ οὐκ ἔστιν

- 6 γινώσκομεν τὸ πνεῦμα τῆς ἀληθείας καὶ τὸ πν. τῆς πλάνης -> Joh 1417

5 6 τὸ πν. ἐστιν τὸ μαρτυροῦν, ὅτι τὸ πν. έστιν ή άλήθεια 7.8 τρεῖς εἰσιν οἱ μαρτυρούντες, τὸ πν. καὶ τὸ ὕδωρ

19 ψυχικοί, πνεῦμα μὴ ἔχοντες Jud

Ap

20 ύμεις δέ, - έν πν. άγ. προσευχόμενοι 1 4 ἀπὸ τῶν ἐπτὰ πν. - ἐνώπ. τ. θρόνου

10 ἐγενόμην ἐν π..τι 42 - 173 ἀπήνεγκέν με είς ἔρημον ἐν πνεύματι 21 10

2 7 ἀκουσάτω τί τὸ πνεῦμα λέγει ταῖς ἐκκλησίαις 11.17.29 36.13.22

3 1 ὁ ἔχων τὰ ἐπτὰ πν. τοῦ θεοῦ 45 56 1413 ναί, λέγει τὸ πν., ἵνα ἀναπαήσονται

1910 ή - μαρτυρία Ίησοῦ ἐστιν τὸ πνεῦμα της προφητείας

22 6 ὁ κύρ. ὁ θεὸς τῶν πν. τῶν προφητῶν 17 τὸ πνεῦμα καὶ ἡ νύμφη λέγουσιν

2) spiritus mali et malorum auctores (vg spiritus immundi b mali c maligni d nequam (nequiores) e pessimi)

Mat 816 έξέβαλεν τὰ πν. λόγω 101 ἔδωκεν - έξουσίαν πνευμάτων ἀκαθάρτων ώστε ἐκβάλλειν αὐτά | Mar 67

> 1243 όταν - τὸ ἀκάθαρτον πνεῦμα ἐξέλθη 45 έπτα έτερα πνεύματα πονηρότερα d έαυτοῦ | Luc 11 24. 26 d

Mar 123 ἄνθρωπος ἐν πνεύματι ἀκαθάρτω 26 Luc 433 έχων πν. δαιμονίου άκαθ.

- 27 καί τοῖς πν. τοῖς ἀκαθάρτοις ἐπιτάσσει | Luc 436 έν έξουσία καὶ δυνάμει

311 τὰ πν. τὰ ἀκάθ. - προσέπιπτον αὐτῷ καὶ ἔκραζον – ὅτι σὺ εἶ ὁ υἱός

- 30 ξλεγον. πνεῦμα ἀκάθαρτον ἔχει

5 2 ανθρωπος έν π..τι άκαθ. 8 έξελθε τὸ πν. τὸ ἀκάθ. 13 ἐξελθόντα τὰ πν. τὰ αχάθαρτα | Luc 8 29 παρήγγειλεν τῶ πνεύματι τῷ ἀκαθάρτῳ ἐξελθεῖν 725 είχεν τὸ θυγάτριον – πν. ἀκάθαρτον

917 υίὸν -, ἔχοντα πν. ἄλαλον 20 ἰδών αὐτὸν τὸ πν. - συνεσπάραξεν αὐτόν 25 ἐπετίμησεν τῷ πν. τῷ ἀκαθ. - · τὸ άλαλον καὶ κωφὸν πν., -, ἔξελθε Luc 939 πνεύμα λαμβάνει αὐτόν 42

ότι έκ του πν. αὐτοῦ δέδωκεν ἡμῖν Luc 618 οἱ ἐνοχλούμενοι ἀπὸ πνευμάτων ἀ-

(Luc) π..των πονηρῶν<sup>b</sup> 82 αῖ ἦσαν τεθεραπευμέναι άπὸ πνευμάτων πονηρώνο

Luc 1020 πλην έν τούτω μη χαίρετε ότι τὰ πνεύματα ύμῖν ὑποτάσσεται

1311 γυνή πν. έχουσα άσθενείας έτη δε. Act 516 οχλουμένους ύπο π..των ακαθάρτ. 8 τ πολλοὶ-τῶν ἐχόντων π..τα ἀκάθαρτα 1616 ἔχουσαν πν. πύθωνα 18 τῶ πν. εἶπεν 1912 τά - πν. τὰ πονηρά ἐκπορεύεσθαι - 13 ονομάζειν έπὶ τοὺς ἔχοντας τὰ πν. τὰ πονηρὰ ο τὸ ὄνομα τοῦ κυρ. Ἰησ.

- 15 τὸ πν. τὸ πονηρὸν d εἶπεν αὐτοῖς

Rm 11 8 "ἔδωκεν – ὁ θεὸς πν. κατανύξεως" 1 Co 212 οὐ τὸ πνεῦμα τοῦ κόσμου ἐλάβομεν

Eph 2 2 τοῦ πνεύματος τοῦ νῦν ἐνεργοῦντος έν τοις υίοις της άπειθείας

1 Τι 4 1 προσέχοντες πνεύμασιν πλάνοις

2 Τί 1 7 οὐ γὰρ ἔδωκεν ἡμῖν ὁ θεὸς πνεῦμα δειλίας - 1 Pe 319 → sub 3)

1 Jo 4 1 μή παντί πν. πιστεύετε, άλλα δοκιμάζετε τὰ πν. 3 πᾶν πν. δ μὴ δμολογεῖ (vì δ λύει vg) τὸν Ἰησοῦν - · καὶ τοῦτό ἐστιν τὸ τοῦ ἀντιχρίστου 6 γινώσκομεν-τὸ πνεῦμα τῆς πλάνης

Αρ 1613 π..τα τρία ἀκάθαρτα ώς βάτραχοι 14 είσιν γάρ πνεύματα δαιμονίων

18 2 φυλακή παντός π..τος άκαθάρτου

3) hominis animus, - animae defunctorum

Mat 5 3 μακάριοι "οί πτωχοί" τῷ πνεύματι 2641 τὸ μὲν πν. πρόθυμον (promptus), ή δὲ σὰρξ ἀσθενής | Mar 1438

2750 άφηκεν το πν. Joh 1930 παρέδωκεν Mar 2 8 ἐπιγνοὺς ὁ Ἰησοῦς τῷ πν. αὐτοῦ ὅτι 812 άναστενάξας τῷ πν..τι αὐτοῦ λέγει

Luc 147 "ήγαλλίασεν" τὸ πν. μου "ἐπὶ τ. θεω - 80 τὸ - παιδίον - ἐκραταιοῦτο πνεύματι 855 ἐπέστρεψεν τὸ πνεῦμα αὐτῆς

2346 "είς χειράς σου παρατίθεμαι τὸ πν. μου" Act 759 δέξαι τὸ πνεῦμά μου

2437 ἐδόκουν πν. θεωρεῖν 39 ὅτι πν. σάρκα και όστέα οὐκ ἔχει καθώς

Joh 1133 Ίησους - ένεβριμήσατο τῷ πνεύματι 1321 Ίησοῦς ἐταράχθη τῷ πνεύματι

Act 1716 παρωξύνετο τὸ πν. αὐτοῦ ἐν αὐτῷ 1825 ζέων τῷ πν..τι ἐλάλει 1921 ἔθετο ὁ Παῦλος ἐν τῷ πν. – πορεύεσθαι εἰς 2022 δεδεμένος έγω τῷ πν..τι πορεύομαι

Rm 1 9 ὁ θεός, ῷ λατρεύω ἐν τῷ πν..τί μου

καθάρτων ἐθεραπεύοντο 721 ἀπὸ – Rm 810 τὸ δὲ πνεῦμα ζωὴ διὰ δικαιοσύνην 16 αὐτὸ τὸ πνεῦμα συμμαρτυρεῖ τῷ πνεύματι ήμῶν ὅτι ἐσμὲν τέκνα

1 Co 211 τίς - οἶδεν - τὰ τοῦ ἀνθρώπου εἶ μὴ τὸ πν. τοῦ ἀνθρώπου τὸ ἐν αὐτῷ;

5 3 ἀπών τῷ σώματι, παρών δὲ τῷ πν..τι 4 συναχθέντων ὑμῶν καὶ τοῦ ἐμοῦ π..

τος σύν τη δυνάμει του κυρίου 5 ἵνα τὸ πνεῦμα σωθη ἐν τη ἡμέρα 734 ἵνα ἡ ἀγία καὶ τῷ σώμ. καὶ τῷ πν. 1414 τὸ πν. μου προσεύχεται, ὁ δὲ νοῦς

16 18 ἀνέπαυσαν - τὸ ἐμὸν πν. καὶ τὸ ὑμῶν - 2 Co 7 13 ἀναπέπαυται τὸ πν.

- 16 τὸ πν. τὸ πον. e (daemonium pessim.) 2 Co 213 οὐκ ἔσχηκα ἄνεσιν τῷ πνεύματί μου 7 ι ἀπὸ - μολυσμοῦ σαρκὸς καὶ πν..τος

Gal 6 1 καταρτίζετε - έν πνεύματι πραθτητος 18 ή χάρις - μετά τοῦ πν. ὑμῶν ΡΙΙΙ 423 Phm 25 - 2 Ti 422 ὁ κύριος μετὰ τοῦ πνεύματός σου. ή χάρις μεθ' ύμων

Eph 423 ἀνανεοῦσθαι – τῷ πν. τοῦ νοὸς ὑμῶν

Col 2 5 άλλὰ τῷ πνεύματι σὺν ὑμῖν εἰμι 1 Th 523 ὁλόκληρον ὑμῶν τὸ πν. καὶ ἡ ψυχὴ

καὶ τὸ σῶμα - τηρηθείη

Hb 412 ἄχρι μερισμοῦ ψυχῆς καὶ πνεύματος 12 9 οὐ – μᾶλλον ὑποταγησόμεθα τῷ πατρὶ τῶν πνευμάτων καὶ ζήσομεν;

23 πνεύμασι δικαίων τετελειωμένων

Jac 226 ώσπερ – σωμα χωρίς π..τος νεκρόν 4 5 έπιποθεῖ τὸ πνεῦμα – ἐν ἡμῖν

1 Pe 3 4 τοῦ πραέως χαὶ ἡσυχίου πνεύματος 19 τοῖς ἐν φυλακῆ πνεύμασιν – ἐκήρυζεν

4) spiritus vitalis, halitus, ventus

Joh 3 s τὸ πνεῦμα ὅπου θέλει πνεῖ 2 Th 2 ε δν δ κύριος – "ἀνελεῖ τῷ πνεύματι τοῦ στόματος αὐτοῦ"

Hb 1 7 ,, ό ποιῶν τοὺς ἀγγέλους - π..τα" 11 11 ,, πνεῦμα ζωῆς" ἐκ τοῦ θεοῦ ,, εἰσῆλθεν έν αὐτοῖς, καὶ ἔστησαν"

13 το δοῦναι πνεῦμα τῆ εἰκόνι τοῦ θηρίου

<Indice